

Prof. Enrico Cattani
Lezioni di Storia dei Trattati
- anno scolastico 1912-1913 -

STORIA dei TRATTATI

Lezioni del Chiarissimo Prof. ENRICO CATELLANI

Anno Accademico 1912-13



§ I.

La storia dei trattati in rapporto con la storia politica e con la storia del diritto.

Le raccolte dei trattati. I progetti di unione per la pubblicazione dei trattati internazionali.

Nella storia dei trattati si manifestano le leggi di continuità della politica internazionale.

Il corso di quest'anno riguarda la storia dei trattati, la quale ha molto più stretto rapporto, di quello che a primo aspetto non appaia, sia col diritto internazionale, sia con tutte le scienze che si attengono alla vita economica e commerciale. Dal punto di vista del diritto internazionale e della storia federale, la storia dei trattati è anzi quasi una spiegazione del come e del perché gli avvenimenti si sono maturati e le nuove situazioni della vita dei popoli si sono venute manifestando.

Per quanto si affaticano i filantropi per cercare di riunire una specie di costituente mondiale che abbia una legge a tutto il mondo e che imponga a tutti i popoli una convivenza pacifica, la realizzazione di questo ideale è così lontana da poterla considerare, nei limiti della nostra generazione, come qualche cosa di impossibile, cosicché le leggi della società internazionale si devono ricercare con metodi molto diversi da quello che non avvenga per le singole società politiche.

In quelle ultime esistono molto spesso dei codici, e, dove mancano, sonvi leggi speciali, con consuetudini bene elaborate e riconosciute dalla magistratura che le fa valere come leggi; mentre nella Società internazionale esiste un senso quasi intuitivo in tutti gli uomini e in tutte le popolazioni di appartenere a un'umanità che tutti quanti comprende ma all'infuori di questa coscienza molto vaga che deriva dalle interdipendenze geografiche, economiche, sociali ed intellettuali di tutti i popoli del mondo, manca una legge che governa gli stati conviventi nel mondo nello stesso modo che una legge governa gli individui conviventi nei limiti

dei singoli stati. Filosofi e giuristi si sono occupati molto spesso di formulare queste leggi, ma popoli e governi non hanno avuto scrupolo di violarle, anzi di non riconoscerle affatto; noi quindi per leggi della società internazionale non possiamo riconoscere se non quelle che derivano da consuetudini costanti che sono ormai la minoranza - oppure da trattati stipulati fra i vari stati. A questo proposito hanno importanza molto diversa i trattati bilaterali dai trattati complessivi (ai quali cioè partecipano tutte le nazioni civili del mondo, o almeno un gran numero di esse). - I trattati bilaterali hanno valore di legge solo fra i due paesi che stipularono, e soltanto quando per vie di comparazione si arriva a riconoscere una norma come prevalente in un gran numero, la maggioranza dei trattati bilaterali esistenti in un determinato momento si può dire che questa roba sia di diritto internazionale. - Per esempio, il passaggio del semplice riconoscimento dei diritti degli starnieri alle norme attuali che gli considerano quasi uguali ai cittadini nei diritti civili, è avvenuto gradualmente, nel modo su indicato, cioè per via di successivi trattati bilaterali. Ma le norme che sono qui direttamente e senza bisogno di elaborazione ~~di~~ comparativa regole dei diritti internazionali e che più specialmente devono occuparci, sono quelle che derivano dai trattati complessivi. Tra quelle, quelle più universalmente accetuate si può dire anzi da tutti i stati civili, sono quelle della Unione Postale Universale e quella che proibisce l'uso delle palle esplosive nei fucchi di fucilleria (convenzione di Pietroburgo del 1868). =

La accessibilità dei trattati in cui tali norme furono stabilite non sarebbe possibile se non esistessero delle collezioni sistematiche. 4

Devonsi a questo proposito distinguere le raccolte nazionali ufficiali, le raccolte nazionali private, e le raccolte generali, fino ad ora soltanto opera di privati. -

Ogni stato civile pubblica la raccolta del trattato da esso stipulato. - Quella del nostro paese comincia dalla fondazione del Regno e deriva solo al XVIII volume: dovrebbe ora essere al XIX, gli ultimi due volumi, già pronti da vari anni, subiscono un inesplicabile ritardo. - Un volume preliminare complementare contiene poi tutti i trattati stipulati dagli antichi stati italiani e specialmente dal Regno di Sardegna, e che sono ancora in vigore, o almeno che hanno un

importanza storica così diretta da esserne ancora necessaria la conoscenza e lo studio.-

Queste raccolte nazionali esistono rmai in tutti i paesi e sono completate (non in Italia) e in Francia meglio che altrove) dalla pubblicazione delle istruzioni agli ambasciatori, le quali, specialmente per i trattati più antichi ne illuminano molto opportunamente l'agenesi e ne sono il vero complemento storico.-

Si hanno poi molte collezioni nazionale di carattere privato.- Una delle più recenti e delle più importanti, specialmente per le questioni che oggi interessano maggiormente la società internazionale, è quella del Noradunghian, Ministro dei Esteri dell'Impero Ottomano sotto l'ultimo Gabinetto Kiamil: egli ha pubblicato in quattro volumi "I trattati dell'Impero Ottomano" dal 1300, cioè dall'origine della potenza Romana in Asia, fino al 1902; i più importanti di questi trattati sono riportati integralmente per quelli che non sono riferiti nel testo vi è l'indicazione precisa

della collezione in cui sono riportati ~~integralmente per quelli~~ ~~che non sono riferiti nel testo~~ se pubblicati, o dall'archivio dove sono conservati, se ancora inediti.-

Questa collezione del Noradunghian è un vademecum necessario allo studio delle questioni d'oriente in un momento come l'attuale nella quale la questione è arrivata a uno dei suoi punti critici.-

E delle collezioni nazionali edite da privati ci basti citare questa: Tra le collezioni private complessive, lasciamo da parte quelle che hanno un puro interesse di erudizione (come la raccolta del Rudolph Skala dei trattati dell'anti Gracia § e fermancoci soltanto ai trattati che si riferiscono alla formazione e sviluppo della società internazionale moderna, la più antica raccolta è quella che il LEIBNITZ pubblicò nel 1693 e poi ripubblicò una nuova edizione nel 1700 sotto il titolo di -Codex Juris Gentium diplomaticus- nel quale sono raccolti tutti i trattati allora (1700) esistenti, o di cui, anche se non pubblicati, il Leibnitz aveva potuto venire a conoscenza. Questa edizione naturalmente non è criticamente irreprensibile, ma per i trattati che si riferiscono al primo periodo dell'età moderna e anche per alcuni trattati dell'antichità è la sola fonte accessibile.

Poco dopo fu pubblicata un'altra raccolta in francese, dal Dument, col titolo "Corps de droit de gens" raccolta che fu poi com-

pletata dal Barbier e dal Rousseau, essa dall'epoca di Carlo-Magno (anno 800) va fino al 1735. Ad essa fece seguito la collezione del Wenk, intitolata "Corpus Juris Gentium, Recentissimi" che va dal 1731 al 1771, infine viene la grande raccolta del Martens, che prendendo le mosse dai dieci anni prima della fine di quella del Wenk, cioè dal 1761, continua fino al 1835.

In questo anno cominciò il "Nouveau Réceuil" che continuò l'opera del Martens e che era recentemente diretto dal Labaud e dallo Stork, e ora dal Triepels, se ne pubblicano ancor ora uno o due volumi all'anno, nei quali si tiene a giorno dei movimenti dei trattati non segreti stretti fra le varie nazioni.

Contemporaneamente il Décamp, fino a pochi anni or sono Ministro della pubblica istruzione nel Belgio, e il Renault, che è professore a Parigi e consigliere legislativo del Ministero degli Esteri francese, hanno cominciato a pubblicare un "Réceuil des traités du XXme siècle" dei quali ogni anno si dovrebbe pubblicare un volume. Ma purtroppo non, compaiono che quelli dal 1900 al 1905, e ora l'opera è in arretrato di ben sette anni.

La raccolta del Martens, però, in alcune parti è manchevole, perché alcuni trattati, al suo tempo segreti, ne restarono forzatamente esclusi, altri che furono conosciuti anche dal Martens dopo la pubblicazione del volume dell'epoca a cui si riferivano, hanno dovuto essere inseriti come appendice in volumi successivi, generando così una certa confusione, per questo i due autori prima citati, Renaule Décamp insieme al professore Basdevant, iniziarono una "raccolta dei trattati del XIX secolo" che dovrebbe essere appunto una edizione, in cinque volumi, corretta della collezione Martens, ristabilendovi l'ordine rigorosamente cronologico e nel tempo stesso rivedendo i testi e dandone una edizione più corretta.

Per render facile la ricerca in tutte queste collezioni, il Tétaud pubblicò un "Repertorio" o indice, in cui sono ordinati tutti i trattati dal 1648 fino al 1868, con l'indicazione della raccolta in cui sono pubblicati, indice che è stato poi continuato fino alla fine del secolo scorso dal Previé.

In Francia poi si pubblicano anche "Les Archives Diplomatiques" che, come abbiamo detto, ai testi dei trattati, uniscono anche, in quanto è possibile, le istruzioni agli ambasciatori, gli atti preparatori dei trattati stessi, insomma tutto quel contorno di atti, di comunicazioni, note, proteste, e di riassunti di situazioni storiche che fan-

no apparire i trattati stessi come qualche cosa di vivo, organica-
mente risultante dai fattori che li hanno prodotti.

L'Istituto di Diritto Internazionale cercò di promuovere, inol-
tre, delle collezioni generali di trattati internazionali curate da
gli Stati; e anzi nel momento nel quale andavano moltiplicandosi
specialmente a Berna, le Unioni Internazionali di carattere ammini-
strativo, quale l'Unione Postale, l'Unione Telegrafica, ecc. si cercò
di promuovere anche una Unione per la pubblicazione dei trattati
Internazionali, allo scopo di tenere sempre a giorno più rapidamente
che un privato non possa fare, una collezione sistematica generale
dei trattati stessi, di poterne dare comunicazione agli interessati
quando si tratti di trattati che abbiano una ingerenza nei rapporti
privati (quali trattati di commercio, o che, in generale, si riferiscono
a materie economiche) e poterne dare una traduzione francese, se pub-
blicati in altra lingua, che, senza pur essere obbligatoria, tassativa,
ufficiale insomma, desse una garanzia del rendimento esatto della for-
ma, delle disposizioni e dello spirito del trattato stesso, garanzia
derivante dalla competenza e dal carattere ufficiale dell'Ufficio.

Ma molte difficoltà si sono opposte fino a ora alla realizzazio-
ne di questo disegno e molto probabilmente correrà ancora molto tem-
po prima che esso possa essere effettuato: ché, quando si vede, per es-
empio, che il trattato della Triplice Alleanza esiste da tanto tempo,
ma non è ancora stato pubblicato; che molto probabilmente nella sua
ultima rinnovazione è stato modificato da quello che era prima (per-
chè certamente ha garantito all'Italia i suoi interessi nel Mediter-
raneo), ma si è annunciato senza modificazioni di sorta; - quando si
sa che vi sono ragioni che impongono per i trattati più importanti,
in generale, il silenzio fino a che non passino dall'Archivio diplo-
matico all'Archivio storico del Ministero degli Esteri ove sono depos-
ti, - si viene fortemente a dubitare che tale raccolta potrebbe essere
più completa e più al corrente di quelle sopra citate, pubblicate per
una di privati. I vantaggi quindi dell'opera di una simile Unione
non sarebbero tanto grandi né sicuri che valesse la pena della sua
costituzione.

Se la storia dei trattati non servisse ad altro che a dare la com-
posizione dei trattati e dei rapporti intercedenti fra gli Stati, sa-
rebbe già molto utile, in quanto con ciò aumenta in modo preciso la
pubblica cultura rispetto alle relazioni internazionali. Ma altri van-
taggi di carattere indiretto e molto notevoli derivano dallo studio

della storia dei trattati, considerato come ausiliare non solo di un sistema di studi seguito in un istituto di Studi Superiori, ma anche come ausiliare alla vita intellettuale di un paese, e alla formazione di concetti esatti rispetto allo sviluppo storico e rispetto alle cause che lo determinano.

Leibnitz, che ha iniziato per il primo una raccolta sistematica dei trattati, e che è stato detto dopo Aristotile, la mente filosofica più comprensiva che il mondo abbia conosciuto, aveva il concetto desunto dalla grande varietà e strabiliante profondità dei suoi studi, che anche nelle scienze morali si possa arrivare a cognizioni certe e a leggi precise come nelle matematiche e nelle scienze generali in genere. È in gran parte questa convinzione che gli era stata fatta dagli studi che aveva dovuto fare per mettere insieme quella collezione di trattati di cui parliamo.

In generale, tutti coloro che raccolgono documenti della vita convenzionale degli Stati e quelli che ne scrivono la storia, non sanno salvarsi da alcuni principi generali e dalla formulazione di alcune leggi generali che essi desumono dai materiali che vanno elaborando. Leibnitz alla fine del secolo XVII e il Lambrecht - il grande storico di Lipsia - sulla fine del secolo XIX, sono arrivati a questi medesimi risultati: la possibilità della cognizione di certe leggi storiche e della rispondenza di certi effetti generali a certe cause permanenti nella vita delle nazioni tanto individuale che sociale.

Questo insegnamento deriva infatti in modo eloquentissimo dallo studio dei trattati, e basta, per averne una convinzione generale, accennare a tre fenomeni notevolissimi della vita internazionale: la lotta fra la Francia e la Germania per il confine del Reno; la lotta fra la Francia e l'Inghilterra, e l'equilibrio politico applicato alla questione d'Oriente.

Nell'839, quando i figli del successore di Carlo Magno se ne divisero l'impero, le due parti che furono nel nord staccate da questo grande Impero sentirono il bisogno di possedere la riva del Reno, che era stato un baluardo per la romanità, che aveva dato, passato dalle sue truppe, il dominio della Germania a Carlo Magno, e che segnava come un limite fra le due ~~città~~ grandi civiltà: la Germanica pura e la germanica dei latinizzati della Francia. Tutte le lotte per il ducato di Borgogna, per le Signorie dell'Alzazia e della Lorena, e per la disputa di questi paesi fra l'impero e la Francia, furono determinate

dal desiderio, dal bisogno di quel confine. E Luigi XIV, nel primo e più glorioso periodo della sua politica internazionale, trovò così determinante nella vita della Francia il bisogno di completare il suo territorio sino al Reno, che non dubitò, egli non doveva revocare l'editto di Nantes e perseguire a cacciare i protestanti della Germania e col capo del Protestantismo Gustavo Adolfo, per deprimere la forza dell'Impero in Germania, e poter così giungere al Reno; - nel secondo periodo, meno fortunato, della sua carriera politica, egli cercò di completare questo disegno anche per il basso corso del Reno, impossessandosi dei territori costituenti gli attuali Regni del Belgio e d'Olanda, dove il terreno, poco accidentato, rende più facile un'invasione dalla Francia nella Germania; ma il disegno adombrato, e il tentativo iniziato per effettuarlo furono mandati a vuoto dall'intervento dell'Inghilterra e dalla resistenza delle stesse forze indigene.

Quando sopravvenne la Rivoluzione Francese, parve che la grande trasformazione sociale e politica della Francia e il postulato di libertà che la Francia diceva di voler esercitare in tutta l'Europa, avessero sconvolto tutti i popoli della politica internazionale, e che la dichiarazione dei Diritti dei Popoli (elaborata anch'essa dall'abate Grégoire ma non approvata dal Parlamento francese, fosse effettivamente praticata dalla Francia nella sua politica. E così fu veramente fino al 1795. Ma quando in questo anno le sorti francesi si mutarono, a cominciare dalla vittoriosa battaglia di Valmy, con un risorgimento di vittorie sia contro la Prussia, che contro le Province Unite; allora la Francia chiuse, per dir così, una parentesi di entusiasmi rivoluzionari, e dimenticò ben presto di essere l'opposto delle libertà costituzionali, per ricordarsi, come doveva, di essere la tutrice dei propri interessi, quali la situazione geografica e storica dei paesi che li aveva creati. E, fatta effettivamente la pace con la Prussia per la quale indietreggiava il territorio di questa di quanto occorreva per quei suoi disegni, strinse colle Province Unite, con una infinità di proteste di fratellanza, una alleanza che era invece la riproduzione moderna del "foedus iniquum" dei Romani che cioè assoggettava la nuova repubblica delle Province Unite alla potenza francese, la quale così, oltre a poter disporre del commercio e delle colonie della Repubblica, arrivava, quel che più importava, a dominare il Reno in tutta la sua lunghezza.

A questo modo quegli stessi che avevano mandato al patibolo il discendente di quel Luigi XIV di cui avevano rinnegato la politica nei rapporti internazionali, seguivano ora pedissequamente e a così breve distanza di tempo quella stessa politica, che non era dinastica, come essi avevano creduto, ma obbiettiva e necessaria.

Lo stesso fenomeno si osserva nei rapporti fra l'Inghilterra e la Francia, sui quali poco diremo, rimanendo a quello che è stato detto nel corso di due anni or sono circa le cause che hanno fatto sì che la Francia e l'Inghilterra fossero per il dominio del mare e del commercio asiatico e americano irrimediabilmente nemiche fino al 1904, e divenissero in questo anno amiche, non, come hanno creduto i pacifisti, per effetto delle prediche e dei banchetti loro alternati fra Parigi e Londra, ma unicamente perchè una rivale più forte e temibile per entrambe era sorta nella potenza militare coloniale della Germania. Lo stesso motivo di equilibrio che aveva determinato l'inimicizia irreducibile della Francia e dell'Inghilterra fino a quel momento, impose la loro amicizia nel 1904, amicizia che è tanto più cordiale e duratura, in quanto che non deriva, come potrebbe essere fra due individui, da stima e simpatia, ma invece dalla esatta conoscenza della comunanza degli interessi e della comune discordanza di questi in confronto di quelli di un'altro stato giovane che ha voluto prendere il suo posto nel mondo.

In Oriente, infine, dopo che la Turchia ebbe raggiunto il limite massimo della sua potenza europea con la conquista di Buda, e ebbe il suo primo insuccesso col vano assalto della città di Vienna, reso vano per il soccorso dei polacchi condotti dal re Giovanni Sobieski, due potenze europee aspirarono ad essere le eredi dell'Impero Ottomano: la Russia e l'Austria. Tutta la politica di questi due Stati, l'uno verso l'altro, e verso la Turchia, fu determinata dal bisogno di ciascuna di queste potenze sentiva di arricchirsi col territorio dell'Impero Ottomano. L'Impero Russo era sospinto da un verso da concetti di carattere morale e religioso, considerandosi esso come l'erede dell'Impero Bizantino, dall'altro da ~~considerazioni~~ di considerazioni di carattere ~~morale e religioso~~ economico, poiché, per la stessa ragione che esso fu un irrimediabile nemico dell'elemento tedesco e scandinavo al nord per potersi aprire un varco verso il mare libero che le era vietato, fu un nemico irriducibile dell'elemento musulmano al sud, per potere, attraverso la Crimea da una

parte e i principati danubiani dall'altra, giungere al Mar Nero e avvicinarsi a Costantinopoli. Costantinopoli fu sempre uno scopo ideale e in gran parte religioso, ma l'arrivo al mare fu uno scopo di carattere economico e politico a un tempo, determinato dalla necessità per la Russia di essere padrona delle proprie comunicazioni col resto del mondo.

D'altro canto l'Austria, che era uno stato specialmente continentale e che sentiva sempre più, dall'avvento del Regno di Federico II in Prussia in poi, di avere nella Prussia una rivale temibile nel nord della Germania, volle avere una doppia politica analoga a quella della Russia: una politica di affermazione della sua supremazia nel nord contro il nuovo rivale tedesco, una politica di espansione al sud. quasi come fondo di riserva, nei territori che appartenevano all'Impero Ottomano, già sul principio del decadimento.-

Questa politica animò la spedizione austriaca che ebbe per risultato il trattato di Belgrado; ispirò la spedizione Russa che ebbe per risultato il trattato di KUTSCHUK KAJNARDJI e quello di Adrianopoli, e che rese la Russia per un certo periodo di tempo padrona della parte settentrionale dell'Impero Ottomano.- La ragione per cui la Russia e l'Austria si trovarono in due campi opposti durante il periodo Napoleonico fu appunto la diversità dei loro interessi in Oriente.- La ragione per cui la Russia nel 1815 volse pretese come premio del suo soccorso agli alleati contro Napoleone che nel Congresso di Vienna non si parlasse dell'Oriente fu, apparentemente una ragione religiosa, perchè l'Impero Turco non essendo cristiano non faceva parte dell'Europa, ma sostanzialmente una ragione politica quella che la Russia voleva riservare a sé come compenso l'Impero Ottomano.-

Questa politica della Russia ebbe campo di esplicarsi in modo indipendente e indisturbato fino al 1839, quando ottenne dalla Turchia il permesso di passaggio degli stretti e un trattato di alleanza che faceva praticamente la Turchia una dipendenza dell'Impero Russo.-

Ma immediatamente le ragioni dell'equilibrio politico, che dopo il dissolvimento della supremazia dell'imperatore e del Pontefice furono le determinanti di tutta la politica europea, raccolsero insieme le altre potenze per rintuzzare questa invasione di influenza della Russia; allora si ebbe la convenzione relativa agli stretti

ti del 1841, e quando la Russia volle affermare ancora la sua supremazia nel 1854, vi fu una nuova alleanza delle potenze occidentali che aiutava dalla favorevole neutralità dell'Austria e della Prussia, obbligò la Prussia a venire a quel trattato di Parigi del 1856 in cui viene riconosciuto di interesse europeo il regolamento delle sorti dell'Impero Ottomano.

La Russia, con la pazienza e la costanza che contraddistingue la sua politica, nel 1870 approfittò della sconfitta della Francia, che aveva vinta nel 1856, per denunciare quel trattato di Parigi in quanto si riferiva alla neutralità del Mar Nero che le impediva di tenervi flotta e arsenali di guerra. E le potenze di bel nuovo, temendo questa supremazia che alterava l'equilibrio politico, la chiamarono alla conferenza di Londra del 1871, dove, pur concedendole una qualche affermazione degli obblighi impostale nel 1856; la costrinsero a sottoporsi di nuovo.

Nel 1877 la Russia, in un momento nel quale la Francia era ancora debole, e la Germania doveva ricompensarle la sua vicina Orientale per la sua neutralità durante la guerra del 1870, arrivava a invadere l'Impero Ottomano e a firmare sotto le porte di Costantinopoli la pace di S. Stefano, che riduceva l'Impero Ottomano in Europa a quasi niente; ai vilajets di Costantinopoli e di Adrianopoli da una parte, e all'Albania dall'altra, separate da tutta la Bulgaria che giungeva sino a Salonicco e alla penisola Calcidica; e una volta ancora le potenze, sentendo questo interesse sollettivo, chiamarono la Russia al Congresso di Berlino dove la costrinsero a disfare quasi tutto quello che da sola aveva fatto. Una delle ispirazioni di questa coazione fu appunto l'Austria Ungheria, la quale, non avendo potuto prevenire la Russia, voleva almeno che questa non la frustrasse di quella via libera di dominio e di commercio verso Salonicco, che era ed è considerata come un complemento necessario della sua vita economica. -

Un solo momento nel 1902 coll'accordo di Marsteg Austria e Russia tentarono di spartirsi amichevolmente l'influenza nella penisola Balcanica. Ma ciò urtava gli interessi di altri paesi ed era un turbamento troppo forte dell'equilibrio politico, che invece a tutti interessa e del quale tutti, pur raggruppando diversamente le proprie forze, sono quasi automaticamente i vindici continui-tale accordo fu quindi messo in disparte e fu sostituito da quella riforma colletti-

va con ispettori di tutte le grandi Potenze in Macedonia, che fu poi abbandonata, per fede nella riuscita della rivoluzione giovan turca, quando nella Turchia fu promulgata la costituzione.-

Tutti questi fatti spiegano perchè attualmente si abbia una complicazione grandissima di interessi economiche politici nell'Oriente europeo; interessi di alcuni elementi, ben distinti tra loro, viventi nella penisola - che costituiscono quello che si potrebbe denominare l'equilibrio balcanico; interessi di altri elementi, estrinseci questi, che lottano per ottenere quello che desiderano e per salvare almeno come l'Austria e l'Italia, una parte di quello a cui non possono rinunciare, per la tutela dei loro interessi permanenti - che costituiscono quello che si potrebbe definire l'equilibrio europeo - e ciò che deriverà o dalle conferenze di Londra, ormai in agonia, o ciò che Dio non voglia dalla guerra generale che scoppierebbe se questa conferenza non giungesse in buon porto, non sarà che la risultante di queste forze, che si complicano in modo molto minaccioso per la pace.

Questa lotta per l'equilibrio e le forze dominanti nella politica internazionale, in essa ciascuno stato si sente attratto verso altri non tanto da simpatia o da affinità nazionali o da affinità di razza e di cultura, ma dalla affinità degli interessi. Ciascuno Stato costituisce una individualità collettiva che ha bisogno di sviluppo e che in quel mosaico ancora così mal congegnato che è la Società internazionale, non può raggiungere il suo massimo sviluppo se non sacrifica a suo interesse una parte di quello che un'altro stato crede sia il complemento del massimo sviluppo suo.-

Così l'Adriatica è un mare che noi diciamo "mare nostro" e che con altrettanta ragione l'Austria o l'Albania potrebbero dire tale; ma se una di queste aspirazioni prevalesse l'altro paese sarebbe sacrificato nei principii interessi, nella fiducia militare, nello sviluppo economico, perchè in un mare comune chi non riesce a dominare finisce irrimediabilmente per essere dominato. Di fronte a queste cause di carattere geografico ed economico che sono permanenti, si hanno certe determinanti permanenti anche nella politica internazionale: l'Italia è stata abbassata nella sua potenza e nella sua considerazione della propria importanza e della propria forza il giorno in cui la Francia è andata a Tunisi, per quelle stesse ragioni che facevano dire a Catone "Delenda Carthage"; L'Italia dopo quella andata della Francia a Tunisi ha dovuto aspirare alla conquista di Trip-

li, che certamente nessun tribunale dell'Aia, al quale i pacifisti avrebbero voluto che si ricorresse, le avrebbe potuto concedere ma che nella costituzione imperfettamente giuridica della Società internazionale era un complemento necessario della sua esistenza.

Così pure la pertinenza della città di Valona e dell'isola di Saseno all'Albania (anche se la città di Valona non fosse, come è invece, albanese, ma greca), dovrebbe essere difesa e sostenuta da noi, perchè una Spezia ~~di~~ possa difronte al territorio nostro dall'altra parte dell'austriaco sarebbe una minaccia grandissima non solo della nostra potenza, ma anche della nostra sicurezza e sussistenza ecc. ed il riconoscimento di queste cause determinate, in gran parte permanenze della politica internazionale, sarà uno dei risultati più utili di questo corso, poichè ne deriverà anche l'ammattimento che, come si è verificato nel passato, la permanenza degli obbiettivi della politica internazionale in ciascun grande paese, attraverso a tutti i movimenti costituzionali e a tutte le rivoluzioni, deve avanzare anche nell'epoca nostra, l'insegnamento insomma, della necessità della immutabile nazionalità della politica estera in uno stato.

=====

economica della Società europea, deve necessariamente limitarsi ai trattati di un determinato gruppo di stato, e a cominciare da quell'epoca dalla quale comincia la formazione della Società civile attuale.

Quelli che non permettono questa distinzione e questa delimitazione del campo di studio, cadono, tanto in questo ordine di ricerche, come anche nello studio del diritto internazionale, in una serie di contraddizioni, e anzi una delle ragioni dello scetticismo che prevale circa la realtà e l'efficacia del Diritto internazionale sta appunto in ciò, che esso non viene considerato in relazione a una Società internazionale determinata, ma invece in relazione a una Società internazionale che dovrebbe abbracciare tutto il mondo e che fino a ora non è mai esistita; il progresso di queste norme di convivenza si è invece manifestato partitamente e deve essere partitamente studiate in relazione alla idea di Società internazionale che è venuta prevalendo in una determinata epoca e in un determinato gruppo di Stati.

Nel periodo iniziale della formazione degli Stati e dei loro rapporti reciproci un'idea prevale nel concepimento e nella formazione pratica della Società internazionale, vale dire l'idea etnografica.

I popoli si sentono legati tra loro da una certa reciprocità di

§ 2.-

Lo studio dei trattati in rapporto con quanto di quelli resta ancora elemento attivo della vita sociale degli Stati contemporanei.-

Gli elementi della Società Internazionale europea e i fattori del suo sviluppo.- Importanza dei Congressi e delle Convenzioni dopo la ~~grande~~ formazione dei grandi Stati e l'accresciuta indipendenza della loro politica.-

La delimitazione del campo che dobbiamo percorrere nello studio dei trattati è data dai limiti di formazione e di estensione della Società internazionale, o Società di Stati, che maggiormente ci interessa: chè, se la storia dei trattati considerata come un campo di ricerche erudite deve riguardare tutti i trattati che si conoscono in ogni parte del mondo e fino alla più remota antichità, la storia dei trattati, invece, considerata, dal punto di vista di illustrazione del Diritto internazionale e della politica e nel caso nostro, specialmente della vita e della politica economica della Società europea, deve necessariamente limitarsi ai trattati di un determinato gruppo di stato, e a cominciare da quell'epoca dalla quale comincia la formazione della Società civile attuale.

Quelli che non permettono questa distinzione e questa delimitazione del campo di studio, cadono, tanto in questo ordine di ricerche, come anche nello studio del diritto internazionale, in una serie di contraddizioni, e anzi una delle ragioni dello scetticismo che prevale circa la realtà e l'efficacia del Diritto internazionale sta appunto in ciò, che esso non viene considerato in relazione a una Società internazionale determinata, ma invece in relazione a una Società internazionale che dovrebbe abbracciare tutto il mondo e che fino a ora non è mai esistita: il progresso di queste norme di convivenza si è invece manifestato partitamente e deve essere partitamente studiato in relazione alla idea di Società internazionale che è venuta prevalendo in una determinata epoca e in un determinato gruppo di Stati.

Nel periodo iniziale della formazione degli Stati e dei loro rapporti reciproci un'idea prevale nel concepimento e nella formazione pratica della Società internazionale, vale dire l'idea etnografica.

I popoli si sentono legati tra loro da una certa reciprocità di

diritti e di doveri secondo che sanno o credono di sapere, di appartenere o non appartenere al medesimo ceppo etnico. - Così si è venuta formando nell'antico mondo greco tutta una Società internazionale che è quasi un preannuncio in limiti ristretti di quello che è diventato la Società internazionale contemporanea: trattati di amicizia e di commercio, di pace, convenzioni di alleanza, convenzioni per il trattamento e la protezione dei cittadini di uno Stato nel territorio dell'altro, rappresentanze quasi consolari tuttrici dei diritti e degli interessi dei cittadini di uno stato nel territorio dell'altro, insomma tutto un mondo giuridico e sociale, nel quale vennero formulati e praticati codici e istituti che sono poi stati addattati alla più vasta società internazionale costituitesi successivamente.

Questo primo periodo non è un periodo storico nel senso cronologico (come non lo sono nemmeno gli altri), vale a dire non nel senso che in tutto il mondo dopo il periodo della società fra le città greche sia seguito un'altro periodo di diverse relazioni internazionali, ma nel senso che, attraverso quel periodo i popoli di tutte le parti del mondo sono passati; lo stesso criterio etnico della formazione della Società internazionale degli stati greci si ebbe infatti un'altra estremità del mondo, nell'antica Società internazionale degli stati cinesi, anteriore alla formazione di un regno unitario cinese e che rappresenta lo stesso fenomeno di vita giuridica e di riconoscimento reciproco di diritti e di doveri, entro quel gruppo, e di assoluta assenza di riconoscimento di diritti e di doveri, al di là del gruppo.

Una tale idea di Società internazionale è rappresentata anche nelle lingue primitive: in generale la parola "nazionale" in queste lingue è sinonimo della parola di "uomo", e la parola che significa "straniero" estesa a tutti quelli che non appartengono a quel ceppo, contiene un concetto negativo, come il "barbari" dei Greci, che comprendeva sotto la denominazione sola tutto il mondo non parlante greco e la cui lingua faceva quindi alle orecchie degli Elleni un suono incomprensibile.

A questo concetto etnico venne in seguito sostituito - col crearsi e con lo svilupparsi delle religioni universali come principio informazione di una società internazionale il principio religioso.

Quando si diffuse il Buddismo in Oriente, il Cristianesimo in Occidente, e fra l'uno e l'altro in seguito, l'islamismo, il concetto

gretto della società umana ristretta a coloro che appartenevano a un determinato gruppo etnico, venne sostituito dalla idea che l'uomo perfettamente degno di partecipare cogli altri uomini uguali a una stessa somma di diritti e di doveri fosse quello che aveva comune con questi la fede religiosa, il che implicava, la sicurezza della possessione della verità in questa vita, e della beatitudine eterna nella vita futura.

Si creava dunque un fondo di spiritualità comune che trascendeva i limiti ristretti della cerchia etnica dei popoli così detti pagani e che, almeno potenzialmente, poteva arrivare a accumunare insieme una sola famiglia tutti i popoli del mondo; perché mentre presso i popoli etnici la naturalizzazione politica, se non mancava del tutto era certo un fenomeno rarissimo - e molte volte per le prime generazioni non dava la parità assoluta dei diritti e dei doveri ma ammetteva, come i metici, nella Grecia, in una condizione di inferiorità i sudditi non di cittadini, invece sulla base del concetto religioso chi adottava la vera fede diventava cittadino di questa città del cielo, come la chiamava S. Agostino, con pienezza di diritti oltre che con pienezza di doveri.-

Sotto l'impero di questa nuova idea, si formò ed ebbe forza una Società internazionale molto più larga, - come abbiamo detto, potenzialmente e teoricamente avrebbe potuto entrare tutta la popolazione del mondo, non appena avessero adottata la stessa idea fondamentale religiosa.-

A questa idea si sostituì finalmente, in un'epoca di maggiore diffusione della cultura, specialmente scientifica e filosofica, il principio dell'eguaglianza degli uomini quando hanno un fondo comune di cultura, specialmente di cultura sociale e morale; quindi si creò la possibilità di una intercomunione di diritti e di doveri anche fra popoli che, pure appartenendo a ceppi etnici diversi, e vivendo religiosamente in un diverso modo di fede, partecipano tutti insieme allo stesso concetto fondamentale di cultura scientifica intellettuale e alla stessa vita politica e sociale.-

Il mondo Greco ed il mondo Romano, rappresentano due Società internazionali informate al primo concetto, quello etnico, il mondo medievale ~~medievale~~ europeo, e il mondo islamitico fino alla decadenza dell'Impero Ottomano, rappresentavano una Società internazionale ispirata al secondo concetto, quello religioso; la Società internazionale attuale, della quale, ad esempio, il Giappone partecipa oramai con parità di diritti e di doveri insieme con gli altri stati, e alla

quale si amette come lo dimostrano le convenzioni introdotte nel trattato Kackaj (?) fra l'Inghilterra e la Cina del 1908, che anche gli altri Stati né di razza ariana, né di fede cristiana possono partecipare, è ispirata dal terzo concetto quello della comunanza della cultura?—

Ma fino ad ora questa terza forma di società internazionale è solamente al suo inizio, e non si può dire ancora completamente costituita; perchè, tornando al Giappone, esso è stato amesso nella Società dei popoli di civiltà Europea piuttosto che un membro onorario che come un membro effettivo e fu provato questo da fatto che, dopo la guerra con la Russia, gli altri stati non gli consentivano di trarre della vittoria tutti quei frutti che invece sarebbero stati consentiti ad un altro stato di civiltà europea.—

~~Esistente~~ Dunque la società internazionale della quale noi dobbiamo occuparci e della quale noi dobbiamo nei trattati studiare la formazione e i principii fondamentali, e ancora la Società internazionale costituita dai popoli europei di fede cristiana vale a dire una Società internazionale formata sulla base del secondo concetto.=

Questa comunità di stati europei ha necessariamente in parte ereditato ed in parte sviluppato i principii fondamentali di diritto, pubblico che si era antecedentemente venuti sviluppando in Europa.=

~~Esistente~~ in Società internazionale della quale noi dobbiamo occuparci. Questa era stata unificata dell'impero Romano, in una specie di unità politica governata da una sola sovranità e suscettibili di autonomie legislative in locali che tenessero conto delle costumanze giuridiche delle sue varie popolazioni, specialmente di quelle dei territori estremi.=

Intanto la Chiesa aveva diffusa la sua influenza religiosa in tutti questi territori dell'Impero Romano, ed era diventata, oltre che universale secondo le aspirazioni alla diffusione delle proprie dottrine, imperiale in quanto aveva dopo il riconoscimento da parte dello Stato sotto Costantino, e, più saldamente, dopo Giuliano l'Apostata, acquistata l'autorità in una fede sociale e ufficiale, pur riconoscendo in tutto, anche nella supremazia sul suo capo, la prevalenza del capo dell'impero.=

Questa chiesa si trovò disorientata quando l'Impero si sciolse e l'occidente cadde sotto il dominio dei barbari.

Per un certo periodo di tempo essa riconobbe ancora la supremazia dell'Imperatore d'Oriente, e ~~essi hanno~~ essi hanno parecchi esempi di punizioni del Pontefice da parte dell'Imperatore d'Oriente o dell'Esarca di Ravenna che lo rappresentava; fino a che, staccatosi completamente l'occidente dall'orientee formati degli stati potenti fra i barbari che avevano a poco a poco adottato il cristianesimo, la chiesa che aveva cercato di ottenere l'assoluta indipendenza dopo avere perduto il contatto coll'impero d'oriente, cercò appoggiarsi questi nuovi stati. = E fu allora che per mezzo della ricostituzione dell'impero di Carlo Magno, si venne ad ombra il concetto medioevale della Società internazionale, quel concetto che fu poi sviluppato da S. Tommaso d'Aquino e proseguito dalla filosofia politica di tutta la prima parte del MedioEvo, il concetto cioè di due nastri illuminati il mondo (il sole e la luna), donde derivarono le lotte fra l'Impero e la Chiesa, ciascuno dei quali pretendeva che la luna fosse l'altro, e voleva quindi avocare a sè la somma della sovranità.

A questo modo durante l'Impero Carolingio e nei primi anni del nuovo impero Germanico formatosi sotto gli Ottoni, dopo lo smembramento dell'Impero di Carlo Magno, si riprodusse la situazione che aveva esistito durante l'ultimo tempo dell'impero Germanico d'occidente, e i primi tempi dell'esistenza indipendente dell'Impero Romano d'Oriente, cioè si ebbe di nuovo un collegamento stretto fra la chiesa e l'impero. = Sotto gli Ottomani appunto fu stabilita quella supremazia dell'imperatore nella creazione dei pontefici che corrispondeva a quel diritto di veto che avevano tutti gli stati cattolici d'Europa sull'elezione del Pontefice, e che appena il pontefice attuale ha voluto recentemente abolito. =

Quando questa supremazia dell'impero cominciò a pesare troppo sulla chiesa, i pontefici, forti della loro energia morale e della loro influenza sulle moltitudini, cominciarono a resistere e ad affermare la propria libertà e sentendosi tanto più forti quanto più l'impero s'indeboliva, accamparono ben presto la pretesa di essere essi gli eredi veri dell'antica potenza imperiale e che aveva avuto sede in quella Roma ove essi ora risiedevano. = Allora, fra il 1100 ed il 1300 si ebbero questi due grandi ponteficati di Gregorio VII^o di Innocenzo III^o e di Bonifacio VIII^o, che segnano l'ascesa, il culmine ed il principio della discesa di questa idea medioevale nella società internazionale.

Il ponteficato di Gregorio VII^o (che fu tanto più importante perchè sotto i suoi predecessori era stato egli il vero direttore temporale e ispiratore della loro politica) affermò e fece valere il concetto che il capo Imperiale della Società internazionale europea dovesse essere riconosciuto dal pontefice; e i principi dovettero piegarsi perchè tanta era la potenza del pontefice, che arrivava a sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà al loro signore, a intimare la pace a due principi come il Re di Aragona e il Re di Portogallo che si combattevano, a proclamare delle crociate oltrechè contro gli infedeli anche contro gli eretici stabilitisi in un dato territorio, europeo, a levare tasse per i bisogni della chiesa e per le lotte contro gli infedeli, quale un sovrano che riscuotesse le tasse dai suoi sudditi, e che aveva tratta dalla sua parte la moltitudine reagendo alcune volte contro gli abusi di alcuni principi verso i loro sudditi.

Tale imperialismo ecclesiastico raggiunse la sua massima espressione col papato di Innocenzo III^o che, non solo fece valere il principio dell'unità religiosa proclamando la Crociata contro gli Albigesi, ma si atteggiava anche a capo imperiale della Società internazionale europea per tutto quanto avesse un rapporto anche indiretto colla chiesa.

Contro questa supremazia temporale del pontefice, della quale un residuo al momento delle scoperte oltremarine fu la distribuzione di quei territori fra Spagna e Portogallo, cominciarono prima della Riforma, a resistere gli stessi grandi stati europei.

Dal punto di vista della formazione territoriale degli Stati, il passaggio del medio Evo all'Età Moderna é contraddistinto da un assorbimento di territori fino allora divisi sotto una sovranità unica più forte e più estesa. Così si vennero formando i grandi Stati di Francia, Inghilterra e Spagna (o per meglio dire gli stati settentrionali della Spagna che poi unificarono la penisola), e Francesco Bacone poté dire che Enrico VII^o di Inghilterra, Luigi XI di Francia e Ferdinando di Aragona si devono chiamare i tre re Magi della formazione territoriale dell'Europa, perchè hanno creato tre stati consci dei propri interessi e della necessità di far valere nei rapporti temporali la propria volontà e destinati quindi a creare una nuova situazione nelle faccende europee, e a sottrarsi a poco a poco alla dipendenza del pontefice.

Nel momento stesso nel quale il pontefice, incoraggiato dai successi

dei suoi antecessori, pretendeva di far valere sempre più fortemente il suo imperialismo, sorgevano dunque delle forze capaci di resistergli. Il primo insuccesso dell'imperialismo del Pontefice fu la intima non ricevuta e non obbedita che Bonifacio VIII mandò a Filippo Augusto di Francia; l'ultimo, e quello che seguì il tramonto della sovranità temporale del pontefice su tutta l'Europa fu il trattato di Westfalia. Nell'intervallo di secoli corso fra queste due date si ebbe la formazione definitiva dei grandi Stati Europei, e la creazione di quel movimento di equilibrio che è nella società europea come del resto sempre in tutte le società internazionali = il movimento precipuo delle alleanze, delle guerre e delle paci, e della persistenza delle varie individualità opponentisi allo stabilimento di un solo imperialismo.

Il Giucciardini nel principio della sua storia descrive le condizioni dell'Italia nel 1492. Egli attribuisce a Lorenzo il Magnifico l'invenzione di questo contrappeso di forze fra i vari Stati della penisola, che egli aveva organizzati in modo da poterli riunire tutti contro un'invasione straniera, o una parte contro quello di loro di cui occorreva impedire il sovrachio minaccioso ingrandimento. Questa politica di Lorenzo il Magnifico non fece che obbedire alle necessità di quello stato di fatto che si produce sempre nei rapporti interni di qualunque gruppo di Stati. Lo stesso concetto dell'equilibrio prevalse infatti nella società delle città greche prevalse più tardi nella politica dei grandi stati europei, e prevale attualmente nella politica mondiale, con la sola differenza di un successivo allargamento del campo in cui tale equilibrio si esercita.

Nel principio dell'Età Moderna, questi stati che cominciavano ad avere una larga proporzione di territorio ed una vasta misura di interessi, non solo reagirono contro l'alta Supremazia della Chiesa, ma quasi annullarono anche la tradizionale supremazia dell'impero. L'Impero Romano-Germanico era venuto presto trasformandosi in un impero feudale, nel quale i numerosi feudatari erano più potenti di colui che eleggevano, e al quale essi dovevano ormai un'obbedienza piuttosto formale che effettiva; quindi l'Imperatore Romano-Germanico, che durava fatica affermare la propria autorità nell'interno dell'Impero propriamente detto che andasse oltre la prominenza nelle cerimonie diplomatiche, meno ancora arrivava a fare riconoscere questa sua superiorità degli altri Stati d'Europa. Nel tempo stesso in questi stati trovava resistenza la chiesa, perchè, non appena la Francia e l'Inghilterra ebbero unificato sotto Enrico VII e sot-

to Luigi XI una gran parte dei territori propri, affermarono la perfetta obbedienza alla chiesa nei rapporti religiosi, ma insieme la pretesa di godere di una perfetta indipendenza da essa nei rapporti temporali. E siccome questi rapporti temporali, oltre che interni, erano internazionali, la società internazionale europea venne a mancare di quella autorità superiore e di quella unità assoluta d'azione che aveva avuto fino a quel momento.

Allora gli stati europei provvidero da sé, coi giochi dell'equilibrio, coi trattati e coi congressi e colle rappresentanze diplomatiche permanenti, alla tutela dei loro interessi e alla creazione di una specie di regime giuridico dovuto alla spontaneità di quelli che vi dovevano essere sottoposti, in sostituzione di quel regime giuridico che il Medio Evo aveva creduto di ravvisare nella doppia supremazia dell'Imperatore e del Pontefice. Già durante il Medio Evo e il primo periodo dell'Età Moderna i trattati non si riferiscono soltanto al ristabilimento della pace fra belligeranti o dalla definizione di qualche conflitto. Molte convenzioni regolavano anche allora interessi commerciali, provvedevano alla protezione dei commercianti d'un paese nel territorio di un'altro, modificavano i privilegi delle grandi fiere. Basti ricordare l'Intercursus Magnus concluso nel 1496 fra Enrico VIII Re d'Inghilterra e Filippo il Bello Duca di Borgogna. Frequenti anche erano le convenzioni monetarie, che pattuivano allora l'ammissione senza scambio, della moneta di un paese nel territorio di un'altro, talora la identità del tipo, precludendo all'Unione monetarie contemporanee. = Altri trattati associavano gli sforzi di più stati, senza distinzione fra cristiani e non cristiani, per proteggere il commercio della pirateria. =

Anche i Congressi precedettero di due secoli quello di Westfalia; nel 1435 per trattare la pace fra il re di Francia da una parte e il re d'Inghilterra e il Duca di Borgogna dall'altra, si riuniva il Congresso di Arras, dove, oltre ai rappresentanti dei tre stati direttamente interessati, convenivano l'Ambasciatore del Concilio di Basilea, il legato del Papa, e gli inviati dell'imperatore, dei Re di Castiglia, d'Aragona, di Navarra, di Portogallo, di Sicilia, Cipro, Danimarca e Polonia, dei Duchi di Milano, di Bretagna, d'Alençon, della università e della città di Parigi di altre città di Francia, di Borgogna e dei Paesi Bassi.

Gli inviati del Concilio e del Papa vi assunsero la parte di mediatori, e vari giuristi e teologi furono incaricati di redigere memo-

rie, per conto di mediatori o delle parti, come fanno ora i "consuls" delle parti per il Tribunale dell'Aia. =

La formazione degli stati del Nord, specialmente degli stati Scandinavi, e la indipendenza sempre maggiore degli stati Germanici dall'Impero, contribuirono ad estendere la società internazionale oltre i confini dei tre grandi stati occidentali. Inoltre a creare un concetto di maggiore tolleranza fra i popoli e un concetto della necessità della protezione dei rapporti commerciali e delle obbligazioni fra i vari paesi, contribuirono anzitutto il contratto con gli stati mongolici che avevano invaso la Russia, e i primi rapporti, per quanto indiretti, con l'Estremo Oriente, poi le scoperte geografiche e in terzo luogo la Riforma.

Fel contatto con l'Estremo Oriente e con le popolazioni mongoliche che si erano spinte fino al confine occidentale della Russia vennero diffondendosi in Europa quei concetti circa i rapporti fra uomo e uomo che sono particolari del Buddismo, il quale ritiene che tutte le fedi possano considerarsi come vere, perchè sono come la rappresentazione diversa che l'unica verità esistente nel mondo viene ad assumere nel cervello dei vari uomini che la contempiano, per effetto della diversa costituzione della loro pupilla cerebrale.

Questo concetto che potrebbe dirsi di relatività nell'assoluto, ebbe secondo il Lamprecht, e molti altri storici del Medio Evo, una influenza grandissima nel modificare le idee assolute che vigevano nella Società internazionale europea, ed altra influenza grandissima ebbero gli scrittori di filosofia politica, che, applicando il loro ragionamento giuridico ai rapporti necessari delle cose, senza badare al dogmatismo più recente, ma soltanto badando al dogmatismo giuridico derivato dal Diritto Romano, crearono un'insieme di diritto nuovo che formò la base del successivo Diritto internazionale.

Col diffondersi poi della Riforma, quella ribellione degli Stati, alla supremazia del pontefice che era stata limitata a una parte dei loro rapporti temporali durante il primo sorgere degli stati occidentali d'Europa, divenne invece una ribellione assoluta di una gran parte dell'Europa, e ne derivò come tutti sanno, un lungo periodo di guerra che cominciarono la prima parte del secolo XVII e arrivarono fino alla metà del successivo, al 1600-1648. = Queste guerre di religione, mentre generarono molti danni e molte rovine in Europa

radicanti dei vari statiper salvaguardare la indipendenza di certuni di loro contro il prevalere di una potenza imperialista ed il producessero anche conseguenze che tornarono favorevoli allo sviluppo successivo del diritto internazionale.

Anzitutto crearono, per effetto delle lunghe lotte e della sperimentata impossibilità di diffondere il protestantesimo nell'Europa meridionale, ne di riconquistare al cattolicesimo tutta quella settentrionale, un sentimento generale della necessità della pace.

Inoltre, coll'ammissione nella stessa Società internazionale di stati che appartenevano, pure nell'ambito del cristianesimo, a due diversi mondi religiosi, e dei quali evangelici e riformati non riconoscevano più nemmeno nel campo spirituale la supremazia del pontefice, era necessaria che quella organizzazione della Società degli stati per l'opera indipendente degli stati stessi che era stata adombrata già prima, venisse invece formulata come una regola assoluta e perpetua della Società internazionale.

Perciò mentre prima i Congressi erano cosa eccezionale e rara, tanto che si ricorda come strano fenomeno quello di Arras, già citato il Congresso europeo come corpo costituente e legislativo dell'Europa divisa in vari stati ma nel tempo stesso partecipante a una vita giuridica e sociale unica, divenne da quel momento un fenomeno necessario e normale alla vita degli stati, e la espressione tangibile di questa nuova Società internazionale.

Nel tempo stesso la necessità dell'equilibrio, che prima si era fatta sentire saltuariamente, divenne la necessità più eminente della Società Internazionale.=

Quando vi era un'Autorità suprema necessariamente arbitrare, non per effetto di un compromesso stipulato fra gli eventuali litiganti, ma per effetto di diritto supremo che le veniva da Dio, vi era, almeno nei limiti della obbedienza delle masse, una grande autorità indipendente dagli stati che poteva ad un tempo figurare da legislatrice della società internazionale da Magistratura capace di applicare le regole in questa società vigenti. Ma quando questa autorità venne misconosciuta nel campo religioso da una parte e nel campo politico dalla totalità degli stati di Europa misconosciuta, e nel trattato di Westfalia invano riusciva con una riserva e una protesta a conservare per l'avvenire i diritti che le varie potenze le riconoscevano come reggitrice della società internazionale.= allora il principio dell'equilibrio politico diventava il solo perno possibile della società internazionale.

Da allora cominciarono le varie vicende delle alleanze, i provvedimenti internazionali dell'Europa Moderna, e per questo si saffer-

vedimenti dei vari statiper salvaguardare la indipendenza di certuni di loro contro il prevalere di una potenza imperialista ed il formarsi a poco a poco di quel codice di Diritto Internazionale che si è stabilito fra le nazioni per via di formulazioni successive da parété dei loro rappresentanti riuniti in Congresso.=

Da quanto abbiamo detto deriva che, per conoscere il diritto che regola la società internazionale, contemporanea, specialmente in quel che si riferisce ai suoi interessi politici, soviali ed anche economici, noi dobbiamo tener presente specialmente e soprattutto la Società internazionale Europea vale a dire quel gruppo di stati che si è venuto formando in Europa per effetto del processo, di dissolvimento e di successiva ricomposizione avvenuto nel Medio Evo fra il 1400 e il 1600.=

In questo gruppo di stati si viene sviluppando il diritto internazionale che più particolarmente ci interessa, perchè è quello che si è venuto imponendo direttamente o indirettamente anche alle altre popolazioni del mondo.= E quindi per quanto i congressi e i trattati siano molto più antichi del Congresso di Muenster e di Osnabruek e del trattato di WESTFALIA, è da questo punto che deve cominciare la nostra ricerca e la nostra trattazione.

Di mettere al bando di l'Impero tutti gli altri fautori delle nuove dottrine. Questa ordinanza avrebbe dovuto essere fatta valere subito, ma fu prorogata di 15 anni la sua applicazione per evitare la rivolta che minacciava di scoppiare in gran parte della Germania. Allora nell'equilibrio di influenza e di lotte fra i principi aderenti alle nuove dottrine che si § 3.= collegata, e l'autorità imperiale e i suoi seguaci che volevano

La guerra dei trent'anni = Le cause religiose immediate. Cause politiche delle sue complicazioni e della sua durata.

I negozianti di Munster e di Osnabruck e la pace di Westfalia.=

Compensi territoriali della Francia e della Svezia. Attenuata dipendenza degli stati Tedeschi dall'Impero. Indipendenza degli Olandesi e degli Svizzeri, Prime garanzie internazionali della libertà di coscienza.

Il punto critico del passaggio dall'Europa medioevale organizzata sotto il principio della supremazia imperiale e ponteficia questa ultima anche nelle cose della politica internazionale, all'Europa Moderna, costituita dal punto di vista internazionale secondo il principio dell'equilibrio politico, si ha nel trattato di Westfalia.

Esso costituisce, si può dire, il primo dei fattori della costituzione internazionale dell'Europa Moderna, e per questo ci saffer=

fermiamo a considerarlo nelle sue origini e nelle sue disposizioni.

Quando la riforma venne affermata in Germania, si iniziò, specialmente nel territorio Tedesco, una lotta fra fautori della nuova dottrina e fautori dell'ortodossia, che uscì ben presto dal campo religioso, per entrare in quello della politica internazionale: infatti la dottrina allora prevalente faceva un obbligo della tolleranza in materia religiosa = come ai giorni nostri la dottrina prevalente fa, sotto certi limiti, un obbligo della tolleranza in materia politica, sociale e giuridica = sorse quindi da parte dell'autorità imperiale un movimento di repressione, cui si oppose la pretesa di alcuni principi di aderire ai nuovi principi, o per lo meno di poterli favorire e tollerare nel proprio territorio. Di qui il conflitto che trascendeva dal campo religioso, involgendo fin dall'inizio tutto il principio della libertà dei singoli principi e dell'autonomia del regime interno dei singoli stati.

La lotta ebbe il suo inizio 6 anni dopo il principio della riforma vale a dire nella Dieta di Worms del 1521, quando Carlo V impose semplicemente e nettamente ai vari principi tedeschi di rientrare nella Ortodossia, di farvi rientrare i loro sudditi e di mettere al bando dall'Impero tutti gli altri fautori delle nuove dottrine. Questa ordinanza avrebbe dovuto essere fatta valere subito, ma fu prorogata di 15 anni la sua applicazione per evitare la rivolta che minacciava di scoppiare in gran parte della Germania. Allora nell'equilibrio di influenze e di lotte fra i principi aderenti alle nuove dottrine che si erano collegati, e l'autorità imperiale e i suoi seguaci che volevano far valere il principio stabilito nella Dieta di Worms, si venne ad una transazione, che ebbe due formulazioni successive, la prima nella pace preliminare di Passau del 1552, l'altra nella pace religiosa di Augusta del 1555.

Nella prima si ponevano le basi di una specie di "modus vivendi" fra l'autorità imperiale e l'Ortodossia da una parte e l'autorità dei singoli principi, l'idea riformata dall'altra in cui si ammetteva che ciascun principe avesse il diritto nel proprio paese di stabilire la eguaglianza nella celebrazione del culto fra i cattolici e i luterani, esclusa dalla tolleranza tutti gli aderenti a qualunque altra fede o sfumature di fede religiosa, e si stabiliva che una dieta futura dovesse precisare e modificare più minutamente e competentemente le regole di questa pace religiosa. Questo fu pertanto fatto 3 anni dopo nella

già citata Dieta di Augusta.

Pareva dopo ciò che la pace fra le due parti fosse stata saldamente conseguita, ma, come sempre avviene nei trattati un po' ambigui, la interpretazione di questi patti diede luogo a nuove controversie e poi a nuove lotte, molto più accanite le une e le altre di quelle alle quali quei trattati avevano messo fine.

La pace di Augusta permetteva la tolleranza ai singoli principi nei limiti delle due religioni sudette. Alcuni principi avevano estesa la tolleranza anche ai calvinisti; alcuni altri poi ritenevano che il loro fosse un diritto di essere o non essere tollerati fra le due religioni ma che non esistesse un obbligo vero e proprio di tolleranza di ciascun principe verso entrambe, e che il principio (cuius regio illius religio) fosse ancora valido nel senso che il principe non fosse obbligato a perseguire una determinata delle due religioni, ma potesse se voleva, perseguire quella che non era la sua.

Da questo dissidio derivò tutta una serie di controversie che divenivano più acute e accanite per il fatto che si succedettero sul seggio imperiale prima Ferdinando II^o e Ferdinando III^o dei principi sempre più informati alla esagerazione della dottrina ortodossa che cercavano di ritogliere a poco a poco colle misure amministrative, quello che ai dissidenti era stato concesso dalla pace di Augusta. Da tutto questo per una serie di vicende durante le quali la pace fu a volta a volta turbata e provvisoriamente ristabilita, si arrivò fino al 1618, quando in Bosnia, per effetto delle misure adottate dall'Imperatore tedesco Arciduca d'Austria e re di Bosnia ~~per effetto~~ per ritogliere ai dissidenti boemi tutto quello che loro era stato dato in materia di tolleranza religiosa, scoppiò una rivoluzione che detronizzò l'Arciduca d'Austria come re di Boemia eleggendo in sua vece un principe bavarese di religione protestante. Questa rivolta della Boemia e il movimento militare di repressione che ne seguì costituirono il primo stadio della guerra dei 30 anni, che viene denominato a punto " stadio boemo".

La sorte delle armi non favorì punto il nostro re di boemia, che nel 1620 fu completamente sconfitto, messo in fuga e messo al bando dell'impero. Parve allora che la guerra fosse assolutamente finita col soccombere di un dei due contendenti.

Ma allora re Cristiano di Danimarca, che vedeva in questa vittoria troppo completa dell'Arciduca d'Austria, imperatore Romano-germanico, una minaccia per tutti i dissidenti di Germania; riprese e continuò

lotta fino al 1629, anno nel quale anche lui, essendogli stata la sorte delle armi sfavorevole, si adattò a venire a dei patti di pace, che erano, quindi dei patti di capitolazione, con le armi vincitrici dell'Arciduca d'Austria e dei suoi alleati, ortodossi, della Germania.

Fu allora che si dimostrò come in tutte le controversie internazionali, anche in quelle che sembrano ispirate o esclusivamente o da un motivo economico, o esclusivamente da un motivo religioso, si nasconde sempre il motivo essenzialmente politico, e quello che si conette con desiderio di conseguire e di mantenere a proprio favore l'equilibrio politico: in questo momento, vedendo soccombere anche il re di Danimarca, Gustavo Adolfo di Svezia riprese per conto proprio la lotta che l'altro non poteva più continuare, presentandosi così al mondo ed entrando poi nella storia come il campione della tolleranza religiosa e dell'idea protestante o individualistica in materia di fede. Ad onta di questo Gustavo Adolfo era animato da scopi strettamente e esclusivamente politici, che lo movevano non meno degli scopi di indole religiosa, che però sembravano essere l'unica molla di tutti coloro che gli si unirono in questa guerra di rivincita.

Egli che aveva già sostenuto una serie di lotte con la Russia e con la Polonia (e appunto in quel momento era in guerra con quest'ultima) voleva dare esecuzione al progetto dei suoi antenati di cingere il mar Baltico di territorio svedese scendendo giù per la Finlandia e per le provincie baltiche, e affermando la potenza della Svezia anche nella Germania e nell'Europa centrale; approfittò quindi di questa occasione per raccogliere intorno a sè i principi dissidenti della Germania per elevare insieme a loro nel centro stesso di questa un potere contro quello dell'Imperatore, e diverso da quella, sia per la bandiera religiosa, sia soprattutto per gli interessi politici e territoriali.

In questo tempo uno dei maggiori incoraggiamenti dell'opera guerresca della Svezia venne proprio da quel paese in cui si perseguitavano gli Ugonotti e si preparava a poco a poco la revoca dell'Editto di Nantes, cioè della Francia, e fu il cardinale di Richelieu che non solo incoraggiò con un ambasciata segreta Gustavo Adolfo a raccogliere le armi cadute dal pugno del Re di Danimarca contro la casa d'Austria e l'Impero, ma gli assicurò da parte della Francia un sussidio annuo notevole, col solo patto che mantenesse in armi contro la casa d'Austria almeno tremila uomini e che nei paesi con-

quistati non perseguitasse la religione cattolica. Così nel terzo periodo, o periodo svedese, della guerra dei trent'anni, durato dal 1629 al 1635, si ebbe la manifestazione vera dei movimenti politici che stavano dietro all'apparenza esclusivamente religiosa di questa guerra, movimenti politici parzialmente operanti nella Svezia e totalmente nella Francia, che, sotto Francesco II si era alleata col Sultano degli Ottomani, così sotto Enrico II, Enrico III, Luigi XIII e Luigi XIV si alleava con quelli che nei territorii Francesi erano pur i suoi nemici dal punto di vista religioso, sempre allo scopo di combattere la sua grande rivale, la casa d'Austria.

In questo periodo, con la neutralità amichevole della Francia, la Svezia raccolse intorno a sé una grande parte dei principi dissidenti di Germania che a poco a poco smisero la diffidenza che avevano avuta dapprima di Gustavo Adolfo, per la superiorità che questi dimostrava sotto tutti i punti di vista? Dal punto di vista militare, infatti Gustavo Adolfo aveva iniziato con molta genialità alcune riforme, paragonabili a quelle che poi a suo tempo iniziò Napoleone II nell'esercito francese, che raddoppiarono la potenzialità offensiva delle sue truppe; dal punto di vista poi del modo di combattere egli fu, si può dire, l'iniziatore moderno del Diritto internazionale in tempo di guerra; due libri lo accompagnavano dappertutto, uno molto antico, la Bibbia, e uno molto moderno, anzi allora appena pubblicato, il "de Jure bellis ed pacis" di Grozio, che aveva preso per guida, fu il primo che osservasse quelle che modernamente si chiamano le leggi della guerra, cosicché, ponendo davanti ai suoi contemporanei, in contrasto colle stragi che avevano segnato da parte dei suoi avversari la presa di Magdeburgo, il rispetto della vita, degli averi, e soprattutto delle donne e dei fanciulli dei suoi eserciti, acquistò anche un gran fascino personale presso gli inermi. Tutto ciò gli permise di essere già padrone nel 1632 della parte meridionale della Germania e di minacciare l'Austria anche nel centro dei suoi stati ereditarii. = In quell'anno però, egli cadde in battaglia, ché disse per assassinio proditoriamente preparato dai suoi avversari, ché per un incidente della battaglia che lo fece sorprendere solo e quasi da un gruppo di nemici che lo uccisero. =

Da allora cominciò a declinare la fortuna delle armi svedesi, e per le forze austriache cominciò una rivincita che le riportò nel centro della Germania in breve svolger di tempo. =

Allora il cardinale Richelieu, mosso unicamente dalla necessità per la Francia di abbassare ad ogni costo la potenza della Casa d'Austria, trasformò la politica della neutralità benevola ed i sussidi per la Svezia, in una vera politica di alleanza; fu questa l'ultima fase della guerra dei trent'anni, che, iniziata nel 1635 finì nel 1648 colla firma del trattato di Westfalia.

In questo periodo le conquiste della Francia in Germania del Sud, che erano state iniziate sotto Enrico II^o in Lorena coll'acquisto di Metz, Toul e Verdun, vennero, continuate dagli eserciti alleati nel territorio dell'Alzazia che, accettata Strasburgo, da quel momento restò nelle mani della Francia fino al 1871, contemporaneamente la Francia, per combattere la Spagna, alleata dell'Austria invadeva le Provincie Unite e vi rafforzava il movimento di indipendenza che già da lungo tempo vi affermavano le popolazioni indigene. =

Ma le due parti contendenti si accorsero che, per la compilazione sempre successivamente rinovantesi degli alleati e degli interessati, e per le vicende mutevoli delle battaglie, dipendenti in gran parte dal valore dei generali che venivano educandosi e uscendo dalle file dell'ufficialità da una parte e dall'altra, né l'una né l'altra sarebbe mai riuscita a schiacciare l'avversaria. Per questo cominciò un movimento di mediazione per condurre le due parti a delle trattative di pace, e mediatori furono specialmente il pontefice con mezzo prima del cardinal Ginetti e poi del cardinal Fabio Ghigi, che doveva più tardi diventare papa col nome di Alessandro VII^o, e la Signoria di Venezia, che allora era veramente una grande potenza in Europa, e che si associò in quest'opera di mediazione al papa, col mezzo del suo ambasciatore Alvise Contarini. =

Si iniziarono così delle trattative fra le due parti = trattative ufficiosamente analogamente a quelle che preparavano la stipulazione del recentissimo trattato di Losanna = a Colonia a Magdeburgo, e nel 1641 si stipulò un accordo preliminare dove si stabiliva che le trattative definitive sarebbero state iniziate in Westfalia, a Münster fra i plenipotenziari dell'Imperatore e del Re di Francia e rispettivi alleati = e che i due Congressi sarebbero stati ritenuti come un congresso solo, e come un unico trattato le stipulazioni materialmente separate che ne sarebbero uscite. =

L'opinione pubblica europea trova ora soverchiamente lente le negoziazioni fra i plenipotenziari balcanici a Londra, ma questi negoziati si possono dire condotti con l'elettricità in confronto di

quelli della pace di Westfalia: l'accordo preliminare del 1641 stabilì che i negozianti dovessero principiarsi ben un anno dopo; ma i plenipotenziarii dell'Imperatore d'Austria non arrivarono nelle due sedi dei congressi che nella primavera del 1643, per vari dissidi circa l'ordine delle precedenzae, circa il carattere del mandato, circa l'ammissione dei rappresentanti di alcuni Stati, la prima seduta e la presentazione delle credenziali da parte dei vari rappresentanti non ebbero luogo che nel 1644, e dopo avere esaminato lungamente i pieni poteri, avere trovato in alcuni delle irregolarità, averli fatti rinnovare, e avere discusso nel modo più puntiglioso che usava allora la questione delle precedenzae, si arrivò al 12 Giugno del 1645 prima che i veri negoziati fossero cominciati.

Sicchè il periodo di preparazione dei negoziati stessi durò ben tre anni, quanti, poi ne durarono i negoziati effettivi, che condussero il 24 ottobre 1648 alla stipulazione della pace di Westfalia. =

Pace di Westfalia è il nome sintetico col quale si definiscono insieme i due trattati di Münster e di Osnabruck, stipulati, contemporaneamente, e firmati regolarmente e scambievolmente da tutti i plenipotenziarii, gli svedesi essendosi poi recati a Münster e i francesi a Osnabruck, e ratificati dall'imperatore nella primavera del 1649.

Le stipulazioni del trattato di Westfalia che possono interessare la storia contemporanea sono le seguenti:

Anzi tutto quelle che si riferiscono a questioni territoriali. Nella stipulazione della pace di Svezia e la Francia svelarono lo scopo = esclusivo da parte della seconda; parziale ma preponderante da parte della prima = politico e di interesse materiale che le aveva messe in quella guerra apparentemente religiosa. La Svezia ottenne la Pomerania occidentale, detta poi Pomerania Svedese, e il Vescovado di Brema: circuire così il territorio svedese un altro notevole tratto del Baltico, e diventava uno stato della Confederazione Germanica, con tre voti nella Dieta e quindi anche tre voti per la elezione dell'imperatore, ciò che le dava un diritto permanente di intervento nelle cose della Germania. La Francia ebbe riconosciuto il possesso dell'Alzazia, che doveva restarle fino al 1871.

Le due potenze alleate si arricchirono così a spese di quella che volevano abbassare, ottenendo la Svezia con la partecipazione alla Confederazione Germanica, la Francia con un confine favorevole per l'eventuale invasione del sud della Germania, alcune di quelle garanzie che fino al secolo antecedente avevano ritenute necessarie

perchè non restasse turbato ai loro danni l'equilibrio politico.

Alle provincie Unite Olandesi e ai Cantoni Svizzeri fu nello stesso trattato riconosciuta la completa indipendenza. Per le Provincie Unite Olandesi questo riconoscimento era facilitato dal fatto che nel corso dello stesso anno la Spagna, alla quale per diritto se non più di fatto, quelle provincie appartenevano, aveva firmato un trattato di pace cogli Olandesi in cui ne riconosceva appunto l'indipendenza. Ma questo riconoscimento e quello dell'indipendenza dei Cantoni Svizzeri che ne godevano di fatto da quasi tre secoli, sono due fatti notevoli nel diritto pubblico europeo perchè hanno sanzionato per la prima volta un principio importantissimo, quello della legittimità dell'autonomia di un popolo, che abbia di fatto saputo rendersi indipendente, qualunque fosse il legame originario che lo subordinava a un'altra sovranità.

Quanto ai principi dell'Impero che avevano in parte combattuto nell'un campo e nell'altro, ma che si trovarono d'accordo tutti per aumentare, alla stretta dei conti, gli elementi della propria indipendenza, ottenere nel trattato di Westfalia delle condizioni che mutarono completamente l'indole della costituzione del corpo germanico che, da impero apparentemente federativo con tendenza al predominio sempre maggiore della Casa d'Austria che era prima, divenne una Confederazione delle più tenui, in cui l'imperatore non aveva più alcuna attribuzione di effettiva autorità. Infatti i singoli principi ebbero piena libertà di politica interna, di alleanza di guerra e di pace indipendentemente dall'Impero ogni qual volta si trattasse di questioni che non fossero in contraddizione assoluta cogli interessi comuni di questo; gli Stati Tedeschi acquistarono così quella individualità di ordinamento di vita militare, e di vita diplomatica e di vita politica che permise alla Baviera e soprattutto alla Prussia di sviluppare quella politica individuale che li mise nella condizione talvolta di alleati necessari, tal'altra di nemici temibili della Casa d'Austria e in particolare alla Prussia di soppiantarla a poco a poco nella direzione della vita del popolo tedesco.=

Le altre stipulazioni importanti dal punto di vista del diritto pubblico moderno sono quelle che si riferiscono alle questioni religiose. che erano state originariamente il primo movente della guerra, che poi si erano a dir così, confuse e sommerse sotto le questioni politiche = definite specialmente nei paragrafi dell'art.V dell'atto parziale di Osnabruck.=

In queste stipulazioni si riprende

quel complesso di regole che erano state sancite nella pace religiosa di Augusta del 1555 e lo si completa e con norme di dettaglio e con norme veramente aggiuntive. =

La pace religiosa del 1555 limitava la sanzione della tolleranza alle due religioni cattolica e luterana; invece i paragrafi 31 e seguenti fino al 36 dell'art. V. dell'atto di Osnabruck accordavano anche ai valchinisti gli stessi diritti accordati ai luterani.

Per quello che si riferiva ai limiti di questa libertà, e alla propria ecclesiastica, era stato dopo molte discussioni scelto dai plenipotenziari il 1624 come "anno normale", stabilendosi che tutti i partiti e i gruppi di individui di una determinata fede potessero domandare non solo il riconoscimento dello statuto; ma anche il ristabilimento in quella condizione a loro più favorevole nella quale si fossero trovati al primo gennaio di quell'anno 1624. =

Per questo fatto, dove la tolleranza religiosa completa fra le due o le tre confessioni esisteva per diritto interno il 1. gennaio 1624 anche se in quei territori acquistati dall'Austria e dalla Baviera Ortodossa, queste condizioni fossero poi state cambiate, quella tolleranza doveva essere ristabilita; così la proprietà ecclesiastica dei protestanti, la pertinenza dei diritti di corresponsione di decime a carico anche di persone abitanti anche in altri territori = sempre appartenenti al corpo germanico = etc. dovevano essere riportati allo stato di diritto e di fatto a quella data. = "Venivano poi, sempre in relazione alle sole tre confessioni ricordate sopra, stabilite tre grandi sfumature di tolleranza. =

Nei paesi che al 1. gennaio 1624 avevano praticato la perfetta eguaglianza non solo religiosa, ma anche civile fra i pertinenti ai due o tre culti, questi dovevano avere a parità di condizione diritto al culto politico, pareggiato alla religione dello stato. = Nei paesi dove il primo gennaio 1624 non era garantita a qualche confessione il culto pubblico, ma soltanto quello privato, a questo solo dovevano anche allora limitarsi i diritti di quel culto, salvo la facoltà al principe di concedere di più.

Infine dove la religione era nel 1648 diventata differente da quella del 1. gennaio 1624 o per effetto della conversione dei principi o per avere i principi obbligati alla conversione i sudditi, alla religione novellamente adottata era garantito soltanto il culto familiare. = Veniva anche stabilito che tutti quelli che mutassero la propria fede dopo alla stipulazione del contratto di Westfalia, avessero sempre il diritto di uscire dal territorio del loro stato, se questo aveva religio-

gione differente, e di conservarsi la proprietà, facendola amministrare da persona di fiducia. Più tardi alcuni principi tedeschi sostennero che a quelli che adottassero una fede dissidente dopo il 1648, essi potevano mettere l'alternativa o di recedere dalla conversione o di uscire dal territorio. Ma la Dieta, specialmente per insistenza della Svezia, interpretò questa formulazione nel senso opposto, vale a dire che il principe doveva tollerare, nei limiti del culto familiare, quelli che si distaccavano dalla sua fede dopo il 1648, senza impedire loro di uscire dal territorio pur conservandosi la propria quando i dissidenti stessi avessero preferito tale soluzione. Il trattato di Westfalia limitò però questa garanzia di tolleranza ai territori germanici propriamente detti, escludendone i territori ereditari della Casa d'Austria salvo però alcune località della Svezia e della Boemia. Queste stipulazioni hanno solo un'importanza in quanto modificarono le condizioni della Germania tanto politicamente che dal punto di vista religioso ed esclusero per l'avvenire la possibilità di un'ingerenza del pontefice nelle cose germaniche e dell'imperatore nelle facende interne dei singoli stati tedeschi, ma anche in quanto formano il primo passo di tutto uno sviluppo che più tardi ebbe l'affermazione della libertà di coscienza; che condusse il diritto pubblico europeo dal concetto dell'obbligo ritenuto conveniente così al bene dell'anima della vita futura come al bene dello stato della vita presente; della tolleranza da parte degli stati, a quel punto, che ora sembra il punto d'arrivo, della perfetta tolleranza ed eguaglianza religiosa, considerata come diritto dello stato, e che quando sia violato in uno stato, quasi obblighi gli stati più civili ad un'intervento così detto di umanità che è in perfetta antitesi coll'intervento medioevale che è fatto per imporre a uno stato di far valere colla forza una determinata uniformità religiosa, mentre questo vuole impedire ad uno stato di inveire contro una parte dei suoi sudditi onde obbligarli alla uniformità religiosa stessa.

Il trattato del 1659 restò fessato e decadde arrestato nel suo sviluppo e subordinato nello sfruttamento dei suoi territori a una partecipazione economica della Francia e dell'Inghilterra, ridotte insomma quasi nelle condizioni di una potenza di 2^o ordine. =

La Spagna si adattò a venire a patti con la Francia dopo che le conquiste francesi al nord, le ebbero private della massima parte di quello che le restava nei Paesi Bassi, e al sud, non solo nel territorio del Messigione al nord dei Fiorentini, ma anche di alcuni territori della

§ IV.

La guerra franco spagnola e il trattato dei Pirenei del 7 novembre 1659;= Stipulazioni di carattere territoriale. Regole di diritto internazionale. Conseguenze politiche preponderanza francese minacciano l'equilibrio politico; mutata politica dell'Inghilterra fra il trattato dei Pirenei e la guerra per la successione di Spagna. Cause e vicende di questa guerra. Congresso e pace di Utrecht dell'II aprile 1713. Stipulazioni relative a territori europei. Stipulazioni relative a territori coloniali. Origine di questioni contemporanee.

Due dei belligeranti dell'ultimo periodo della guerra dei trent'anni, la Francia e la Spagna, restarono in condizione di guerra anche dopo il trattato di Westfalia, per circa 30 anni, con varie vicende di vittorie da una parte e dall'altra. Questa guerra continuava per un'altra ragione di equilibrio: la Spagna in europa non era altro che una parte dei divisi possedimenti territoriali della Casa d'Austria, fuorchè in Europa era la maggiore, anzi ancora quasi l'unica potenza coloniale, quindi quella stessa ragione di equilibrio che aveva condotto la Francia a combattere la Spagna all'ata dell'Austria in Europa e specialmente cercare di privarla di quello che le restava degli antichi paesi Bassi olandesi, la spingeva a continuare a combatterla per indebolirla nel suo dominio coloniale e aprirsi così un varco all'estensione della propria potenza verso i mari. Da guerra fu favorevole alla Spagna fino al 1653, da quest'anno in poi la sorti si avvertirono, finchè si giunse al 7 novembre 1659, alla stipulazione di quel trattato dei Pirenei che non è importante come quello di Westfalia, per la partecipazione di molti stati, perchè segna un'altro punto di partenza della politica internazionale e del diritto pubblico europeo. Infatti la potenza della Spagna, grande anche in Europa, è assolutamente dominante nel campo della politica coloniale, a partire dal trattato dei Pirenei del 1659 restò fiaccata e decaduta arrestata nel suo sviluppo e subordinata nello sfruttamento dei suoi territori a una partecipazione economica della Francia e dell'Inghilterra, ridotte insomma quasi nella condizione di una potenza di 2° ordine.=

La Spagna si adattò a venire a patti con la Francia dopo che le conquiste francesi al nord. le ebbero private della massima parte di quello che le restava nei Paesi Bassi, e al sud, non solo nel territorio del Ressigione al nord dei Pirenei, ma anche di alcuni territori della

Catalogna al sud di questi . = goduto gli stessi diritti che rispet-
Allora fra Don Luigi Gehart ministro di Spagna e il cardinale Mazarino
rappresentante della Francia si combinò il convegno che ebbe luogo
nell'isola dei Fagiani , alla foce della Bidassea e che condusse a
punto al Trattato dei Pirenei cosiddetto non solo per il luogo in cui
fu stipulato ; ma anche perchè pose quei monti come confine tra i due
tati . = Una delle ragioni che spinsero la Francia nella stipulazione
della pace colla Spagna , restituirle una parte del territorio conquis-
tati nella guerra , sia nella ragione della Catalogna , sia nei Paesi
Bassi , fu il desiderio di Luigi XIV e più ancora del ministro suo
Mazarino di indurre la Spagna a concludere il matrimonio della figlia
Maria Teresa figlia del re di Spagna e Luigi XIV stesso .

Luigi XIV e più ancora il suo ministro tenevano a questo matrimonio
il modo speciale , soprattutto perchè avrebbe fornito in avvenire un
pretesto per la possibile unione delle due corone sul capo dello ates-
so principe Francese in caso di estinzione della linea maschile Spagno-
la , che era in vero , anche dal punto di vista e della salute molto
decaduta . = Per incitare il re di Spagna ad affettare le trattative di
pace , Mazarino finse anche trattative di matrimonio con una principessa
Margherita di Savoia e combinò una intervista a Lione fra questa e
il re , licenzianola poi con belle maniere quando , con questo strat-
agemma ebbe indotto Re Carlo di Spagna ad acconsentire .

Il trattato dei Pirenei fu stipulato in condizioni di cerimonia molto
fastose , ed anche curiose : si proclamò la neutralità dell'isola dei
Fagiani, la si divise in perfetta metà; i convegni si tennero in una
specie di ricchissima capanna appositamente costruita, che era taglia-
ta a metà dalla linea di confine, in modo che i plenipotenziari entran-
do da parti opposte, si trovavano ognuno nel proprio ~~posto~~ territorio
ed erano così evitate questioni di precedenza; cose puerili forse più
in apparenza che in sostanza, inquantochè siccome il cerimoniale diplo-
matico è tutto fatto di precedenza e nessun atto di esso è senza signi-
ficato, così il fatto che uno dei due plenipotenziari sia pure per
cortesia avesse dato il passo all'altro, avrebbe implicato un riconosci-
mento, per quanto lieve, della superiorità dello stato che dal secon-
do plenipotenziario era rappresentato.

Il trattato dei Pirenei consta di 124 articoli e più che per le
stipulazioni di indole commerciale è importante per le regole di dirit-
to internazionale che vi sono contenute nei primi 33 articoli, e che
hanno un'autorità anche ai nostri giorni.

Era stabilito anzitutto che i sudditi di ciascuno dei due stati nel

territorio dell'altro avrebbero goduto gli stessi diritti che rispettivamente spettavano nel territorio spagnolo agli olandesi e in quello francese agli Inglesi, il che portava la esenzione della applicazione del diritto di albinaggio, diritto medioevale per effetto del quale si diceva che lo straniero viveva libero e moriva schiavo in quanto non poteva nè ereditare, da altro straniero, nè trasmettere a stranieri o a nazionali, ma da tutto quello che lasciava nel territorio veniva sequestrato e confiscato dallo stato.=

Questo diritto di albinaggio era naturalmente uno ostacolo ai rapporti commerciali tra i vari paesi era quindi soggetto a esenzioni o temporanee promulgate in occasione delle grandi fiere tenute specialmente nei luoghi di confine, o permanenti, e convenzionali fra stati fra i cui sudditi correva rapporti commerciali particolarmente affini.= Così era avvenuto fra la Francia e la ~~Spagna~~ Inghilterra e fra la Spagna e l'Olanda: le stesse esenzioni erano ammesse dal trattato dei Pirenei fra la Francia e la Spagna.=

Era poi stabilito che ciascuno dei due principi avrebbero avuto il diritto di nominare consoli per la protezione dei sudditi propri nel territorio dell'altro stato; e anche questo è uno dei principi del diritto internazionale moderno, per effetto del quale la nomina dei consoli, sottratta, come invece era nel medio evo, alla elezione delle colonie di concittadini residenti in ogni porto o stato straniero veniva avocata dallo stato, ma siccome questo nominando un console per la protezione dei suoi sudditi in un'altro territorio deferiva a questo Console una parte della sua autorità, era necessario che si avesse la approvazione dello stato nel cui territorio questi Consoli venivano inviati.=Da ciò la convenzioni consolari, delle quali uno dei primi esempi è appunto contenuto nel trattato dei Pirenei.=

La più importante stipulazione dal punto di vista internazionale moderno era però forse, quella che stabiliva che in caso di guerra nella quale si trovasse implicato uno dei due stati, i sudditi dell'altro non avrebbero potuto fare commercio di contrabbando coi nemici del primo e che in caso di infrazione a tale divieto lo stato belligerante lesò avrebbe potuto confiscare le merci di contrabbando, senza che però ne derivasse la confisca della nave mercantile che le trasportava, nè della parte innocente del carico che si trovava a bordo della stessa nave.Ed era poi definito che cosa s'intendeva per contrabbando, cioè armi, munizioni, vestiario militare e cavalli esclusi fra l'altro tutti i commestibili.=

Queste regole di fronte alla conclusione esistente nel diritto di

guerra fino a quel momento per cui non vi era distinzione fra merci innocenti e merci di contrabbando a bordo della stessa nave e frequentemente si confiscava come colpevole la nave mercantile sulla quale fosse stata caricata una quantità anche piccola di contrabbando, costituivano un grandissimo progresso, ed a questa prima modificazione di carattere moderno del diritto di neutralità della guerra marittima devono risalire coloro che vogliono studiare completamente le ragioni e lo sviluppo delle varie regole circa il commercio dei neutrali sancita nel trattato di Parigi del 1856 e di quelle molto più elaborate delle convenzioni di Londra del 29 febbraio 1909. =

Da un'altro principio che pure era stato normale nel diritto internazionale, si allontanava il trattato dei Pirenei, cioè da quello delle rappresaglie. = Nel diritto medioevale era ammesso che anche in tempo di pace uno stato potesse dare a un suo suddito diritto di rappresaglia nel territorio di un'altro stato dove egli aveva subita un'ingiustizia da privati o dalle stesso stato.

Ora il trattato dei Pirenei stabiliva che sarebbe stato abolito il sistema delle rappresaglie, ma che si sarebbero dovuti riservare tutti gli atti ostili fra stati = o fra cittadini di stati diversi = agli stati stessi; abbandonando la consuetudine della guerra privata ciascuno dei due stati contraenti si sarebbe astenuto dal dare lettere di rappresaglia a un proprio suddito quando questo non avesse prima adito ai tribunali dell'altro stato nei quali gli era stata fatta un'ingiustizia e non potesse dimostrare che anche da parte delle competenti autorità giudiziarie egli era vittima di un diniego di giustizia. =

Per tutte queste regole di diritto internazionale il trattato dei Pirenei è il più importante che per le disposizioni di carattere territoriale, delle quali la sola traccia che permane è il confine dei Pirenei tra la Francia e la Spagna. =

Importante è poi questo trattato nel suo complesso perché con esso la potenza spagnola è ormai decaduta e la Spagna comincia a diventare come un satellite della Francia. = Così questa saliva a quella condizione di Stato più potente e dirigente in Europa, dalla quale essa aveva fatto discendere l'Austria, sviluppando tutte le coalizioni, delle quali abbiamo parlato, durante la guerra di trentanni. =

Fu partendo dalla osservazione di questo avvicinarsi della potenza dei due grandi Stati d'Europa che il Vescovo Fenelon diede, forse primo fra gli scrittori Europei, una esposizione sistematica del principio di equilibrio, di cui tra gli scrittori moderni italiani si trova

un cenno rapido e sintetico in quella parte della Storia di Guicciardini dove questi descrive il sistema d'equilibrio che Lorenzo il Magnifico aveva escogitato fra le varie potenze italiane. Ma negli scritti di Fenelon questo sistema di equilibrio é esposto e sviluppato come una necessit  storica immanente e applicato nelle sue conseguenze alla Storia dell'Europa durante gli ultimi due secoli antecedenti al momento nel quale egli scriveva.=

Nel momento nel quale il trattato dei Pirenei del 7 novembre 1659 completava l'opera del trattato, di Westfalia abbassando la potenza della Spagna gi  alleata della Austria, come era stata abbassata quella dell'Austria e dell'impero, la Francia si trovava gi  nella condizione di minacciare troppo gli altri, cosicch  per quel principio stesso d'equilibrio si determin  la formazione di una nuova coalizione, questa volta contro di essa. Una delle manifestazioni pi  notevoli di questo nuovo stato di cose si ebbe nel mutamento avvenuto, nell'intervallo fra pace dei Pirenei e la guerra di successione di Spagna, nella politica dell'Inghilterra.=

Una delle ragioni per le quali Luigi XIV aveva potuto ottenere nel trattato dei Pirenei una vittoria completa sulla Spagna fu la cooperazione dell'Inghilterra. Questa che allora, sotto la Repubblica e il protettorato di Cromwell, cominciava coll'atto di navigazione e collo sviluppo della marina a mettere le prime basi del suo impero coloniale e commerciale, aveva un interesse grandissimo a vedere abbassata la potenza di quello che era ancora lo stato coloniale maggiore in Europa. Nel 1652 Mazzarino, quantunque gli Stuardi, fuoriusciti dell'Inghilterra fossero imparentati colla casa Reale Francese, volle, con un vero acume di uomo di Stato, riconoscere la Repubblica e il protettorato di Cromwell, successivamente nel 1655 stipul  coll'Inghilterra il trattato di commercio e di amicizia di Westminster, che rimetteva i rapporti fra i due paesi nella condizione normale nella quale si trovavano prima della caduta della Monarchia. Nel 1657 tali rapporti divenivano ancor pi  intimi per la stipulazione della cooperazione di alleata dell'Inghilterra alla Francia, specialmente in ~~America~~ America e nei paesi Bassi, per la quale, fra l'altro, la Spagna venne privata per sempre da una spedizione marittima inglese dell'Isola di Giamaica.

Questa cooperazione determinata non da una simpatia reciproca, ma dalla combinazione degli interessi che costringeva questi due stati entrambi rivali della Spagna, a unirsi contro di questa per abbassare la potenza in Europa e nelle colonie, fu la determinante principale del trattato dei Pirenei.

Ma la stessa sollecitudine della Francia di allearsi e asservirsi la politica della Spagna le fece perdere una parte degli alleati di cui prima poteva disporre: durante la guerra che aveva preceduto il trattato dei Pirenei, il Portogallo, che era stato unito alla Spagna dal 1580 al 1640, che in quest'anno se ne era staccato, e che difendeva in quel tempo la sua indipendenza colle armi, si era alleato colla Francia, ma questa per ottenere nella pace più facilmente quanto ambiva, lo abbandonò completamente nelle conclusioni di pace.

Il Portogallo ottenne tuttavia, dopo avere resistito per parecchi anni, e avendo conseguito l'appoggio diplomatico dell'Inghilterra, il riconoscimento della sua indipendenza da parte della Spagna col trattato di Spagna pace del 1668 (?), che gli restituiva anche tutte le sue colonie ad eccezione di Oreta.

Da allora però esso entrò completamente nell'ambito della politica inglese, della quale fu un satellite, non appena questa si trovò in un campo che avevano determinato prima la cooperazione dell'Inghilterra con la Francia contro la Spagna.

Luigi XIV, che aveva le attitudini di un grande reggitore di popoli, voleva fare della Francia quello che più tardi Napoleone e più anticamente Carlo Magno, vollero pur fare, vale a dire la potenza dirigente di tutta la politica europea. Egli aspirava per questo alla riunione delle due corone di Spagna e di Francia nella stessa famiglia, soprattutto per poter disporre di quella gran ricchezza attuale e più ancora latente e futura che era costituita dalle colonie americane della Spagna. Luigi XIV tenne per ciò in modo speciale al matrimonio suo coll'infante Maria Teresa, figlia del Re di Spagna regnante al momento nel quale si stipulava il matrimonio, e sorella di quello che fu l'ultimo Re di Spagna della linea di Casa d'Austria, cioè di Carlo II.

Nella stipulazione del trattato dei Pirenei del relativo patto di matrimonio si credette però di avere eliminato il pericolo di questa unione delle due corone col mezzo di una inibizione che ne veniva fatta = sia per conto di Luigi XIV che per i suoi successori = nel trattato di pace stesso e di una rinuncia espressa e solenne di Luigi XIV stesso, che è il caso di citare come curiosità, perchè dimostrò come tutta la solennità delle forme non valga ad impedire la violazione dei trattati quando la condizione "rebus sic stantibus", che è sempre sottintesa, non persiste dopo la stipulazione. Promise Luigi XIV: "Nous, Louis promettons pour notre honneur, en foi et parole de

Roi, jurons sur la Croix, les Saints Evangiles, et les..... de la Messa que nous avons touchés, que nous observerons et accomplirons intièrement de bonne foi, tous et chacun des points et articles contenus au Traité de paix, renonciation et amitié".= *scritto Romano, cioè al-*

Ma una prima serie di pretese fu avanzata da Luigi XIV quando il Re di Spagna, avvicinandosi alla morte senza avere eredi maschi, fu nella condizione di dover pensare a provvedere alla successione del suo Impero. Allora Luigi XIV trovò che per tutti i territori che appartenevano alla Spagna nel nord dell'Europa, vale a dire in quella parte dei Paesi Bassi che poi ha formato il Regno del Belgio, vigeva una regola di successione detta di devoluzione, per effetto della quale non era in vigore la legge salica, ma i figli di primo letto di un Re, qualunque fosse il loro sesso, avevano la precedenza nella successione sui figli di secondo letto dello stesso re. Ora l'infante Maria Teresa era precisamente figlia di primo letto di Re Filippo IV, mentre Carlo II^o, in quel momento regnante, era figlio di secondo letto. Vi era già quindi una pretesa di Luigi XIV su una parte dei territori spagnoli, pretesa che poteva non essere intaccata dalla sua rinuncia, avendo egli rinunciato ai territori spagnoli, ma non a questi possedimenti, che erano una dipendenza e non una parte integrante della Spagna, per i quali vigeva anche una regola di successione che né egli né il re di Spagna avrebbero potuto colla loro volontà modificare.

Poi, quando la salute del re di Spagna cominciò seriamente a vacillare e il desiderio di regolarne la successione divenne più generale, allora Luigi XIV trovò altri argomenti per infirmare la sua rinuncia del 1659: anzitutto la sua rinuncia non poteva modificare le leggi fondamentali del Regno di Spagna; in secondo luogo la rinuncia non implicava che la possibilità dell'unione delle due corone sullo stesso capo e non la possibilità che un principe della Casa Francese salisse sul trono di Spagna rinunciando a quello di Francia; infine che nel trattato dei Pirenei era stata pattuita la corresponsione di una dote di 500 mila scudi, da pagarsi in tre rate, e che non erano invece mai stati consegnati. Perciò egli dichiarava caduta la sua rinuncia, pure così solenne, e pretendeva di avere la parte nella successione del Re di Spagna.

Seguì allora ancora durante la vita di Carlo II^o una serie di trattati di partizione stipulati fra i veri pretendenti; per effetto dei quali si stabiliva dapprima che la corona di Spagna dovesse cadere sull'elettore di Baviera, parente per via di donne della Casa Reale

Spagnuola, e che gli altri possedimenti spagnuoli dovessero essere divisi fra la Casa d'Austria e il Regno di Francia; morto però nel frattempo l'ellettore di Baviera, il trono di Spagna fu assegnato al secondo-genito dell'Arciduca d'Austria Imperatore Romano, cioè all'Arciduca Carlo, mentre al secondogenito che fu poi Giuseppe I^o, spettava di salire al trono austriaco e imperiale. Ma ad un tratto Luigi XIV si ritirò da questo patto di partizione, e ottenne da Re Carlo II^o di Spagna un testamento nel quale era designato Filippo di Valois, nipote di Luigi XIV ~~noni effettivamente al trono di Spagna~~ quale futuro Re di Spagna. E alla morte di Carlo II^o il nipote di Luigi XIV salì effettivamente al trono di Spagna col nome di Filippo V^o. =

Ma le altre potenze che avevano partecipato alla firma del trattato di partizione non vollero adattarsi, donde quella guerra, durata 12 anni, che prende appunto il nome di guerra della Successione di Spagna, ma che anche essa, sebbene apparentemente dovuta solo a questioni dinastiche, ebbe invece per vero scopo informatore e per il risultato il riassetto dell'equilibrio politico europeo, turbato dall'eccessivo sviluppo della potenza francese. Durante questa guerra così lunga, le vicende delle armi furono favorevoli alla Francia solo fino al 1704, tanto che nel 1709 la Francia fu ridotta ad avanzare proposte umilianti, di rinuncia quasi assoluta a tutto quello che prima pretendeva, e di rinuncia persino a vedere Re Filippo al trono di Spagna. Ma, mentre il Congresso di Utrecht stava per adunarsi, il 12 gennaio 1713 venne a morte l'Imperatore Giuseppe I^o cosicché divenne Arciduca d'Austria e Imperatore quell'Arciduca Carlo che Luigi XIV si era adattato a subire come Re di Spagna. Qui la diplomazia francese trovò l'appoggio che le era mancato nelle armi, chè, se Carlo VI d'Austria fosse divenuto anche Re Carlo III^o di Spagna si sarebbe rinnovato quell'impero quasi europeo di Carlo V contro il quale tante guerre si erano combattute. = E per l'atto nel quale si stabilì che nessun principe di uno dei due rami dalla Casa di Borbone, avrebbe potuto salire al trono occupato dall'altro ramo; la Francia ottenne di poter conservare con qualche sacrificio territoriale, il reame spagnuolo per il figlio del Duca di Angiò, Filippo V. Ciononostante il trattato di Utrecht ristabiliva a danno della Francia l'equilibrio politico che prima la Francia aveva spostato a danno della Casa d'Austria. =

Le più importanti conseguenze per il diritto politico successivo

europeo furono le stipulazioni dei seguenti articoli: Trattato fra la Francia e l'Inghilterra:

Art. IO: La Francia rende all'Inghilterra i territori della Baja di Hudson.= Art. II. La Francia cede all'Inghilterra l'isola di Terra Nuova, colla facoltà conservata ai francesi di esercitare la pesca e la preparazione del pesce nella costa di Terranuova dal capo Bonavista all'estremità nord dell'isola e di là sulla occidentale fino a Point-Riche.=

(Vedi per la successiva questione di Terranuova il "Corso Coloniale, Impero Coloniale Francese" pagg.487-492).=

Trattato fra la Spagna e l'Inghilterra: Art. IO: Cessione di Gibilterra dalla Spagna all'Inghilterra.= Art. II: Cessione di Minorca dalla Spagna all'Inghilterra.= Per queste cessioni l'Inghilterra divenne, e non cessò più di essere, una potenza mediterranea.

Il trattato di Lisbona tra la Spagna e il Portogallo, del 1668, oltre alla cessione di Creta alla Spagna, di cui abbiamo già detto, la Spagna rinunciava a Tangeri, che però aveva di fatto appartenuto al Portogallo dal giorno della sua separazione dalla Spagna.

Tangeri era intanto stata data dal Portogallo all'Inghilterra come dote di Caterina di Braganza moglie di Carlo II d'Inghilterra; questa poi la ritornò di fatto al Marocco nel 1689, con delle riserve che, unite a quelle della Spagna, determinarono gli interessi Spagnoli Inglesi nella ultima questione Marocchinae, in definitiva il regime particolare di Tangeri. (V. Corso coloniale: Colonie spagnuole e portoghesi: questioni del Mediterraneo: pag.394, 423.)

Infine nel trattato pure di Utrecht fra la Francia e il Portogallo, la prima, per l'art.8, abbandonava al secondo ogni pretesa sulle terre dette del Capo Nord e di Puate (?) fra il fiume delle Amazzoni e il fiume Janoc a Vincent Pinson, tra il Brasile e la Guaiana Francese; e nel successivo art. IO riconosceva come portoghesi entrambe le rive del Rio delle Amazzoni, rinunciando nell'art. II anche alla navigazione su tale fiume (Vedi corso coloniale: Impero coloniale francese: pag. 475, 477.=)

La guerra dei sette anni. Sue cause in Europa e fuori di Europa.=
l'equilibrio mondiale sostituisce l'equilibrio europeo.= Il trattato
di Parigi del 10 febbraio 1763 e i trattati di Hubertsburg del 15 feb-
braio 1763.=

Conseguenze in Europa: La Prussia grande potenza e il predominio fran-
cese evitato.=Conseguenze fuori d'Europa: L'impero e la potenza marit-
tima britannica.=

La rivincita francese nei trattati di Parigi e di Versailles del 3
settembre 1783.= La neutralità armata e il diritto dei neutrali nella
guerra marittima.=

L'importanza del trattato di Utrecht dal punto di vista dell'equilibrio europeo sta nel mutamento delle parti nel sistema della politica europea fra la Casa d'Austria e la Casa dei Borboni. La Francia che aveva cercato di promuovere coalizioni contro la Casa d'Austria dal tempo di Francesco I. fino alla guerra per la successione di Spagna e che nell'ultimo periodo aveva anche cercato di soppiantarla nella direzione della politica europea, si è trovata dopo la pace di Utrecht a essere così potente in Europa e così potente e ambiziosa anche nelle altre parti del mondo (specialmente per la diffusione del suo dominio coloniale), da essere una minaccia per l'equilibrio politico e per l'integrità e l'indipendenza delle altre potenze si da determinare una reazione di queste.=

Tutto il succedersi dell'alleanza e dei trattati di pace di Utrecht fino alla rivoluzione Francese è ispirato dalla resistenza alla oltrepotenza della Francia in Europa e dall'applicazione di quel duello fra Francia e Inghilterra che per la supremazia mondiale erasi sostituito a quelli fra la Francia e la Spagna, e l'Inghilterra e la Spagna dopo la decadenza di quest'ultima. In questo periodo si ha anche la manifestazione più evidente della connessione della politica europea colla politica coloniale, e della trasformazione del movimento di equilibrio europeo in equilibrio mondiale, soprattutto nella guerra per la successione austriaca, chiusa col trattato di Aquisgrana del 1748 e nella guerra così detta dei sette anni, chiusa con le paci di Parigi e di Hubertsburg del 10 e 15 febbraio 1763.

Quest'ultima guerra fu originata in Europa dal desiderio della Francia di ferire l'Inghilterra in quella parte nella quale questa fino dal 1838, era vulnerabile senza bisogno di dover esplicitare una poten-

za marittima vale a dire in quei territori dell'elettorato di Hannover che, appartenendo all'Inghilterra, permettevano al re di questa di fare parte dell'Impero Germanico. La Francia si trovava allora non solo in una rivalità generica con l'Inghilterra per il dominio coloniale d'America, di Asia, e (fino a un certo limite) di Africa, ma il conflitto che in quegli anni si era acuitizzato per la corsa alla colonizzazione dell'Hinterland dei possedimenti dei due stati nell'America del nord.

Quivi la Francia possedeva tutti i territori attuali del Canada, meno la parte occidentale sulla quale non aveva che un possesso generale e poi, lungo la sponda destra del Mississippi possedeva tutto il territorio così detto della Luisiana, che era ben diverso nel significato geografico della Luisiana attuale, comprendendo allora tutto il territorio attualmente appartenente agli stati Uniti di America dal confine meridionale del Canada fino alla attuale Luisiana e al confine dell'attuale Florida. Era quindi una grande striscia di territorio francese ottimamente colonizzabile, per essere percorsa anche da tutto quel grandissimo fiume, ma che impediva la penetrazione all'interno degli abitanti delle tredici colonie della Nuova Inghilterra.

Il dominio francese della Luisiana era però piuttosto nominale che effettivo, costituiva cioè una sfera di influenza ancora contestabile perchè non ancora esercitata attivamente. La lotte che sorse tra i corpi militari delle due parti, e che si agitava specialmente nella valle dell'Olio, diede il nome a quel conflitto, che fu la causa occasionale della guerra dei sette anni. Mentre infatti essa andava acuitizzandosi, pur ancora non coinvolgendo in una vera guerra le due metropoli, la Francia preparerà la invasione dell'elettorato dell'Hannover per avere un pegno in mano che le potesse dare qualche vantaggio nella stipulazione dei patti definitivi per la divisione dei territori americani.

La causa giuridica di questa incertezza dei confini delle due potenze nell'America del nord stava in una disposizione della stessa pace di Aquisgrana del 1748 nella quale era detto che i territori posseduti o pretesi dalle due potenze in Asia e in America sarebbero stati restituiti dall'una all'altra reciprocamente nelle condizioni in cui si trovavano o in cui si sarebbero dovute trovare prima di quella guerra. Ora da questo avveniva che non era soltanto lo statuto al momento della guerra antecedente fra la Francia e la Gran Bretagna che doveva essere preso come regola, ma anche lo stato di diritto di quando fosse stato diverso da questa condizione materiale, e quindi tutti

i diritti territoriali rispetto a questo hinterland americano potevano per questa frase ambigua del trattato di pace essere messi in questione.

Quando la Francia colpì l'Inghilterra nell'Hannover e determinò quindi lo stato di guerra fra i due paesi la Gran Bretagna si rivolse all'Imperatrice Maria Teresa, perchè garantisse all'Inghilterra gli stati dell'Hannover, e quindi entrasse in un'alleanza contro la Francia. Ma l'Imperatrice austriaca si rifiutò e allora il re d'Inghilterra si rivolse al re di Prussia, Federico II, col quale stipulò un trattato di alleanza che trasportò nel centro di Europa una guerra gravissima, che distrasse le forze militari della Francia dalla lotta esclusivamente coloniale che aveva cominciata coll'Inghilterra. La guerra che ne seguì in Europa e nei possedimenti coloniali è detta dei sette anni dalla sua durata, e si chiuse con due paci diverse: quella di Parigi fra Francia e Inghilterra e quella di Hubertsburg fra gli stati che si erano combattuti come alleati di quei due.

Fu appunto durante questa guerra che si sviluppò e si manifestò la potenzialità militare della Prussia (anche per il genio militare di Federico II) così questa riuscì quasi completamente vittoriosa dalla guerra, quantunque durante le vicende di questa in un dato momento avesse perduto anche la sua capitale. Nel 1760 il vantaggio delle armi si era però piegato dalla parte dei nemici della Francia tanto in Europa che nelle colonie, la Francia allora si era rivolta alla Spagna, stipulando con quella il famoso "patto di famiglia" che stabiliva un'alleanza difensiva ed offensiva tra i due rami della Casa di Borbone. D'altra parte l'Inghilterra alleata del Portogallo, fece entrare in Nizza anche questo. Altri stati sesero in lotta nell'Europa centrale: la guerra diventò veramente generale.

Dopo due anni di questa seconda guerra così inestata sulla prima, le sorti volgevano ancora tanto contrarie ai nemici dell'Inghilterra: che questi si decisero a negoziare la pace e ne uscì la pace detta appunto di Parigi e di Hubertsburg.

Essa portò grandi mutamenti nei possessi extraeuropei, ma quasi nessuno nei territori europei. I patti di pace fra Federico II e l'Austria, Federico II e la Polonia, Federico II e la Svezia, stipulati a Hubertsburg non contengono alcuna disposizione notevole di carattere territoriale e specialmente Austria e Prussia si trovarono ad essere combattute per sette anni con una guerra sanguinosissima e con perdite notevolissime di uomini e di denaro, senza che venisse alterato minimamente lo stato di possesso dei loro territori. La sola grande diversità nella condizione delle cose in Europa dopo questa guerra fu l'as-

surgere della Prussia una funzione di grande potenza e il delinearci di quella rivalità tra la Prussia e l'Austria che, adombrava appena durante il periodo più fortunoso della Rivoluzione Francese e dell'Impero doveva accentuarsi poi successivamente a dar luogo alla limitazione dell'Austria dalla Confederazione Germanica.=

Invece dal punto di vista della politica extraeuropea, la guerra dei sette anni e i trattati che la seguirono e la finirono furono fecondi dei più notevoli risultati: si ebbe la trasformazione completa nell'equilibrio fra le varie potenze coloniali, alla decadenza della Spagna come potenza coloniale succedeva quella della Francia, e l'Inghilterra, affermandosi come la potenza dirigente del dominio coloniale e della politica mondiale nel commercio, prendeva quel posto nella Società politica che non doveva più perdere fino ai nostri giorni. La Francia perdette completamente il Canada, e anche quantunque ne ottenesse poi in parte la restituzione nelle stipulazioni della pace, quasi tutte le Antille (che allora per la Francia costituivano una ricchezza di dominio molto più ambita che i vastissimi territori continentali); la Francia perdette poi tutto l'ascendente che aveva sul territorio dell'India e dovette persino rinunciare a quei territori Africani del Senegal che riebbero più tardi.

Anche la Spagna, che era venuta l'ultima nell'alleanza colla Francia dopo un solo anno di campagna aveva già perduto l'isola di Cuba e le Filippine (che però alla stipulazione della pace le erano tutte restituite) oltre alla Florida; la Spagna dal lato suo aveva tolto all'Inghilterra l'isola di Minorca, che anch'essa ritornò al suo primitivo possessore nel trattato di pace.

La Francia conservava soltanto una parte della Lusitania, cedendo l'altra parte alla Spagna in compenso della perdita della Florida, conservava le sue fattorie nell'India, ma solo come fattorie indipendenti poichè, e come magazzini e depositi comptoirs, dice il trattato "situato in territorio indiano e inglese" ma perdendo quell'ascendente imperiale che aveva avuto sui principi dell'India e lasciando posto allo sviluppo di quello che doveva diventare più tardi l'Impero anglo-indiano.

Questa vittoria così completa dell'Inghilterra sulla Francia parve costituire il dominio dell'America soltanto come il retaggio di due popoli: la parte meridionale dell'America Settentrionale e tutta l'America centrale e meridionale appartenente alla Spagna e tutto il resto dell'America settentrionale appartenendo all'Inghilterra.

Beniamino Franklin, che fu uno dei principali sostenitori della pretesa della Gran Bretagna di ottenere la completa successione del terri-

torio francese del nord America incominciò, consciamente o meno, con questa sua esagerazione di sentimento britannico a essere uno dei fondatori o per lo meno dei precursori dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America. I coloni inglesi dell'America del Nord erano accampati, per dir così, in quelle tredici colonie marittime poste sull'Atlantico senza veruna comunicazione verso l'interior per effetto di quella barriera politica elevata contro di loro, e fra loro e l'occidente dai domini francesi della Lusitania, tanto più vasti e strategicamente importanti di quelli che non fossero i tredici stati stessi. Quando il Canada divenne inglese, quando la Florida più tardi fu per poco tempo ancora unita alla Spagna, venne nel 1763 da questa definitivamente ceduta alla Gran Bretagna, non fu più sentito dai coloni il bisogno dell'aiuto della madre patria, essi divennero più intolleranti del dominio di questa cosicchè appunto per effetto di quelle conquiste che parvero da prima aver stabilito lo stabilimento e la perpetuità del dominio inglese nell'America del nord, questa per la disaffezione crescente dei suoi coloni ne uscì invece indebolita.

Mentre la guerra dei sette anni si combatteva, l'Inghilterra aveva dovuto sostenere spese ingentissime non solo per la spedizione del Canada e per l'armamento delle flotte dei corsari, ma anche per sostenere quella politica di sussidi coi quali teneva in armi una quantità di principi tedeschi (che colle proprie risorse non avrebbero potuto durare in una campagna tanto lunga) contro i nemici della Gran Bretagna e dei suoi alleati. Alla fine della guerra l'Inghilterra dovette quindi cercare risorse economiche per sanare le piaghe finanziarie, e allora nel 1765 pensò di tassare anche i coloni americani, tanto più giustamente in quanto che questi erano sudditi inglesi e a loro beneficio era stata combattuta la guerra che si era chiusa col trattato del 1763. Ma i coloni inglesi di America invocarono il principio del diritto costituzionale inglese che chi paga le tasse deve avere anche parte nelle decisioni sul riparto e lo stabilimento delle tasse stesse, e poi essi non avevano rappresentanti nel Parlamento inglese e si rifiutarono di pagare. Da questo primo attrito derivò dopo pochi anni la rivoluzione degli Stati Uniti d'America. L'Inghilterra peccò allora del peccato molto frequente nei governi vecchi soprattutto in rapporto coi popoli nuovi, cioè nel sistema delle mezze misure che portava invece a concedere sempre all'indomani il doppio di quello che avrebbe accontentato il malcontento il giorno precedente e che non accontentava più quando il malcontento era cresciuto.

Infatti dopo un anno, di queste tasse di registro e

di bollo che dovevano gravare i coloni dell'America del nord, l'Inghilterra abolì queste tasse, ma emanò un decreto col quale riservava il suo completo diritto di tassare i cittadini inglesi in territorio americano; successivamente trasformò questa tassa in un'altra gravezza che aveva un carattere esclusivamente doganale e colpì la carta, gli oggetti manifatturati, e il the. Due anni dopo, perdurando il malcontento dei coloni, questa tassa (posta solo pel..... pochissimo aveva in Inghilterra importato dall'America del nord) venne ridotta al solo the. Ma ormai i coloni americani volevano affermare il principio della loro immunità completa dalle tassazioni della madre patria e quando i primi carichi di the portati in America sotto un regime di monopolio dalla compagnia inglese delle Indie arrivarono nelle acque dei porti americani, furono assaltati dal popolo e gettati a mare. Ne seguì una spedizione militare inglese, la proclamazione dell'insurrezione e finalmente, il 4 luglio 1776, la proclamazione dell'indipendenza degli stati Uniti d'America.

La Francia che aveva avuto la partita completamente perduta nella guerra dei sette anni e nel 1763, entrò in campo seguita poco dopo dalla Spagna, per avere almeno parziale rivincita e per ristabilire nell'equilibrio mondiale un più giusta contrappeso fra le proprie forze e le forze dell'Inghilterra rendendo inevitabile per questa una perdita nel territorio coloniale americano equivalente a quelle che l'Inghilterra aveva inflitto tredici anni prima.

Nel 1778, dopo due anni dalla proclamazione dell'indipendenza degli stati Uniti e quando le poche forze militari degli insorti e le grandissime risorse dell'Inghilterra avevano ridotto l'insurrezione americana sul punto di essere soffocata, l'alleanza della Francia assicurò invece la vittoria ai rivoluzionari americani, e tanto era uno scopo di equilibrio che ispirava la Francia in questa sua politica, che essa volle inserire nel trattato di alleanza con gli stati Uniti questa clausola: che i due stati non avrebbero potuto stipulare la pace con la Gran Bretagna che contemporaneamente o d'accordo, e che gli stati Uniti si impegnavano a non adattarsi a stipulare la pace con la Gran Bretagna se non alla condizione di essere riconosciuti come stato completamente indipendente dal potere britannico.

Questo fu appunto il risultato che si ottenne coi trattati di pace di Parigi e di Versailles del 9 settembre 1783. I tre trattati sono contemporanei, ma quello fra gli stati Uniti e l'Inghilterra fu stipulato a Parigi, sotto la mediazione della Francia, e quelli fra Francia e Inghilterra e fra Spagna e Inghilterra a Versailles.

Per effetto di questi trattati l'Inghilterra riconosceva agli Stati Uniti il carattere di stato indipendente. E tanto risentì della perdita della colonia che aveva per essa allora il maggior valore, e che era anche la più sviluppata, che per alcuni anni si lasciò vincere da quella specie di disgusto e di sfiducia per la politica coloniale che prova chi è condannato a lavorare per gli altri, non per sé stesso.

In quella pace però l'Inghilterra conservava il Canada nei confini del quale le era stata ceduto dalla Francia: restituiva invece alla Spagna quella parte della Florida che le aveva ceduto nel 1763 e l'isola di Minorca; restituiva alla Francia i territori del Senegal manteneva tutti i diritti delle fattorie francesi nell'India, allargava i diritti di pesca dei francesi sulla costa di Terranova in confronto di quello che era stabilito dal trattato di Utrecht del 1713, esonerava la Francia dalla servitù di non fortificare l'isola di St. Pierre e Miquelon e di mantenervi un solo corpo di polizia di 70 uomini, accondiscendeva che la Francia (che aveva avuto tre quarti di secolo prima dell'Inghilterra il porto di Dunkerque con l'obbligo di non fortificarlo), lo fortificasse a suo piacimento come territorio che esclusivamente ad essa apparteneva.=

L'Inghilterra quindi per effetto di questo trattato restò indebita non solo nel continente americano dove perdeva la sua influenza prevalente imperiale, ma anche in tutti gli altri territori dove aveva dei possedimenti. Contemporaneamente l'Inghilterra veniva indebolita non poco per opera della tre potenze, vale a dire delle potenze del nord, che stipulavano fra loro nel 1780 e facevano valere fra il 1780 e il 1782 il principio della neutralità armata.=

Quando abbiamo parlato del trattato dei Pirenei, del 1659 abbiamo notato che alcuni dei principi più notevoli stabiliti in questo trattato si riferiscono al diritto di guerra marittimo, essendo stabilito che la bandiera nemica non rende catturabile la merce neutrale a bordo della nave e che la nave neutrale che trasporta merce innocua nemica non è per questo fatto passibile di cattura ma soltanto è passibile di cattura la merce nemica che si trova a ~~merce~~ bordo, oppure la merce neutrale che sia contrabbando di guerra, si definiva anche che cosa dovesse intendere per contrabbando di guerra: Questi principi divennero la base del diritto di guerra marittimo e del diritto della neutralità nelle guerre marittime dei popoli continentali europei. Ma l'Inghilterra salvo nei suoi rapporti coi paesi coi quali aveva stipulazioni in senso contrario, face valere nelle sue guerre un altro principio, molto più gravoso per i diritti dei neutrali, vale a dire riteneva pas=

sibile di catture la nave neutrale che trasportava merce nemica e non accordava..... alla merce neutrale che veniva trovata a bordo di nave nemica. In questo modo il commercio degli stati neutrali era grandemente danneggiato e il sequestro di navi appartenenti agli stati ~~Uniti~~ marittimi del nord che portavano nel territorio francese durante la guerra dell'indipendenza d'America merci non contrabbando, di guerra, ma destinate al territorio francese frequentissimo, sia perchè queste merci erano calcolate nemiche in quanto destinate ai francesi, sia perchè artificiosamente era posto dall'Inghilterra il blocco a una grande estensione di coste nemiche rendendo assolutamente proibitivo l'esercizio del commercio, anche assolutamente innocuo, da parte dei neutrali. Allora nel marzo 1780 l'Imperatrice di Russia emanò una dichiarazione contenente le regole che voleva osservare e delle quali domandava l'osservanza ai deliberanti, regole che furono poi riaffermate nella convenzione del luglio e dell'agosto dello stesso anno fra la Russia e la Danimarca, e la Russia e la Svezia, costituenti insieme la neutralità armata.

Le norme erano sostanzialmente queste:

- 1) Libera navigazione delle navi neutrali di commercio fra i porti delle nazioni belligeranti.
- 2) Immunità da catture delle merci appartenenti a privati sudditi di uno Stato belligerante a bordo di una nave neutrale, fatta eccezione del contrabbando di guerra.
- 3) Per la definizione del contrabbando di guerra si ricorra agli art. I e II del trattato di commercio Russo-Britannico del 1766 (cannoni e altre armi e munizioni, corazze, oggetti di vestiario militare, bardature da cavallo e selle; tutto ciò quando sia in quantità eccedente i bisogni dell'equipaggio della nave neutrale che li trasporta).
- 4) Tali regole saranno seguite nelle procedure Un porto si riterrà bloccato quando la potenza che vuole bloccarlo vi abbia dedicato navi abbastanza numerose e vicine per renderne l'entrata pericolosa.
- 5) Tali regole saranno seguite nelle procedure e nelle sentenze dai tribunali delle prede.

La formula 4 è stata molto importante, poichè fu quasi letteralmente ripetuta nella 48 regola del Congresso di Parigi, nella dichiarazione del 16 aprile 1856 susseguente al trattato di Parigi del 30 marzo, pose a tutela dei diritti dei neutrali nelle guerre marittime, e che diventò la base sulla quale poi doveva essere edificato l'edificio macchinoso e grandioso della dichiarazione di Londra del 1909.

Ecco l'art. 4 di quella dichiarazione:

"Les blocus, puor être obligatoire, doivent être effectif, c'est à dire, maintenus par une force suffisente puor interdire reellement la accesdu literale de l'ennemi".

L'Inghilterra alla intimazione della neutralità armata rispose dichiarando che essa era disposta ad applicare regole più vantaggiose per i neutrali di quelle che normalmente praticava, ma solamente nei riguardi dei neutrali con i quali avesse avuta antecedentemente un trattato in questo stesso appunto, mentre non era disposta a modificare la sua condotta nella sorveglianza di un commercio nemico e di quello neutrale nei rapporti coi stati neutrali coi quali non fosse antecedentemente stato obbligata da patti particolari. Allora la Russia invocò il soccorso morale e materiale, oltre che da gli stati del nord, Svezia, Danimarca e stati Germanici parecchi per fino più parti dalla Spagna e gli stati neutrali che proclamavano questi principi si impegnavano con una specie di alleanza difensiva a farli valere anche con la forza delle armi, a far proteggere in caso di bisogno, ciascuna delle proprie navi da guerra, le navi mercantili anche degli altri stati che non formavano parte di tali unioni. Così venne anche infranto il predominio marittimo inglese nel diritto della guerra marittima, nella sorveglianza dei neutrali e nella sanzione delle regole che stabiliscono i loro doveri. Per effetto delle disposizioni di questo trattato vennero poste le basi della formazione territoriale e del nuovo equilibrio politico americano che venne sviluppandosi nel secolo XIX: per effetto del trattato contemporaneo della neutralità armata, vennero posti i ppini fondamentali di quel diritto marittimo che il secolo XIX doveva poi completare. =

La Rivoluzione Francese.

Suo carattere iniziale di crisi esclusivamente nazionale. Causa la-
menti del suo carattere internazionale. =

Occasioni della loro manifestazioni. =

La dichiarazione di Billinpi: il pericolo comune degli stati monar-
chici provocante la loro coalizione contro la Francia. =

Le vitterie francesi e la cessazione del regime del terrore, dissol-
gono la coalizione. Negoziati particolari di pace. La politica inter-
nazionale riassume il carattere anteriore alla rivoluzione. Importan-
za e significato della pace di Basilea. =

La Rivoluzione francese diede a chi viveva a quei tempi, a chi la

studii poi di lontano, l'impressione che si fosse interrotta il corso della politica internazionale (e quasi della storia) con un periodo nel quale la Francia stette come rappresentante dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli contro le altre potenze, che rappresentavano la solidarietà dell'antico regime strette una volta tanto in una alleanza che non aveva uno scopo politico territoriale come l'alleanza combinata fino a quel momento, ma solo uno scopo di unione difensiva. Questo è vero ma soltanto in parte e del resto questa parziale verità non rappresenta che un fenomeno normale nei fenomeni e nelle rivoluzioni sociali nelle quali non è mai una causa sola e un principio solo che domina la civiltà di una epoca e che dirige gli avvenimenti decisivi. Finite la rivoluzione francese, durante il primo periodo fu un fenomeno esclusivamente nazionale, che non solo non allarmava le altre nazioni, ma che alcune di queste quasi l'arreggava, con un turbamento interno che indeboliva anche all'Estero la Francia, già allora decaduta, per effetto delle ultime guerre con l'Inghilterra, dal fastigio di potenza dirigente della politica Europea, quel periodo andò dal 5 maggio 1789, vale a dire dalla convocazione degli stati generali e dai primi fenomeni della Rivoluzione Francese, fino al 21 giugno 1891, cioè fino al tentativo di fuga del Re Luigi XVI, la rivoluzione francese non fu allora che un fenomeno costituzionale interno durante il quale con debole resistenza da parte della Monarchia e delle classi privilegiate, il terzo stato affermava le sue prerogative e i suoi diritti politici in modo analogo piuttosto di quello tenuto dalla Rivoluzione Inglese del 1688 quando Guglielmo d'Orange fu sostituito a Giacomo II sul trono d'Inghilterra, che non all'indirizzo seguito dalla prima rivoluzione inglese, che finì col detronizzare Carlo II Stuarde a menarlo al patibolo. Durante questo periodo abbiamo detto, le grandi potenze non si interessavano gran che della Rivoluzione Francese, che credevano un fenomeno effimero atto soprattutto a indebolire la forza della Francia nella politica internazionale; inoltre le maggiori potenze del nord erano allora ben occupate dalla spartizione della Polonia, che appunto si colpì fra lo scoppio della Rivoluzione Francese e il 1793, essendosi molto semplificato l'equilibrio europeo per essere la Francia precisamente distratta dal badare alle cose estere.

Ma la Rivoluzione Francese nascondeva in sé un elemento di minaccia anche per gli altri stati, elemento che fu per un determinato periodo latente, e, quasi teorico, ma che nel 1791 cominciò a diventare così

evidente da fare che le altre potenze mettersero in tacere le loro rivalità e si alleassero tutte contro la Francia. La Rivoluzione Francese infatti, aveva in sé elementi di carattere generale e quasi propagandista: quando nel principio della Rivoluzione, nel corso stesso del 1789 si formularono e si proclamarono i famosi "diritti dell'uomo" e Dupont de Nemours nella Assemblea Nazionale disse che essi erano non solo diritti del popolo francese, ma diritti proclamati per l'uomo e all'uomo assicurati per tutti i tempi e per tutti i paesi; egli così enunciava già un principio che veniva a scalzare potenzialmente e a minacciare immediatamente la costituzione politica e sociale degli altri stati.

Più tardi, nel 1793, e dopo la sospensione decretata dall'Assemblea in quella circostanza, ancora nel 1795, lo stesso Abate Grégoire che si era occupato dell'arefazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, si occupò anche della redazione dei diritti degli Stati e dei popoli, che però non furono votati dall'Assemblea perché il presidente di questa nel 1795, quando venne per la seconda volta in discussione, osservò essere quella una dichiarazione che per avere un risultato pratico non poteva essere votata dalla sola Assemblea francese, ma doveva esserlo invece dall'Assemblea di tutti gli Stati d'Europa, anzi di tutto il genere umano. Perciò questa dichiarazione, che era stata accolta con grande favore dall'Assemblea suonava anch'essa tanto una minaccia all'ordine costituito europeo in quanto era ordine di diritto Internazionale, quanto la dichiarazione dei diritti dell'uomo votata nel primo giorno della Rivoluzione era una minaccia dell'ordine costituito europeo in quanto era ordine di Stati costituzionali.

Secondo questi diritti dei popoli si diceva che; I popoli sono fra loro in istato di natura, vincolati dalla morale universale. I popoli sono fra loro indipendenti e sovrani. Un popolo deve operare verso gli altri come vorrebbe che gli altri operassero verso di lui.

I popoli devono farsi in pace il maggior bene e in guerra il minor male possibile. L'interesse particolare di un popolo è subordinato dall'interesse generale del genere umano. Ogni popolo ha il diritto di disporre e di cambiare la forza del proprio governo. Un popolo non ha diritto di mischiarsi nel governo degli altri.

Governi conformi ai diritti dei popoli sono quelli soli che si fondano sulla libertà e l'eguaglianza. Ogni popolo è padrone del suo territorio. Gli stranieri sono sottoposti alle leggi del paese e punibili da esse. Gli attentati contro la libertà di un popolo

sono contro tutti i popoli. Leghe per guerra offensiva, trattati o alleanze che possono nuocere all'interesse di un popolo, sono un attentato contro la famiglia umana. Un popolo può intraprendere guerre per difendere la propria sovranità, libertà, proprietà. I popoli in guerra devono lasciare libero corso alle trattative proprie a condurre alla pace. I trattati internazionali sono sacri ed inviolabili.

E' strano il considerare come quest'ultima regola che pareva una delle più utopistiche della Dichiarazione stessa, sia diventata una delle regole adottate dalla convenzione dell'Aia, secondo la quale si ammette che tutti gli stati neutrali hanno come un diritto di proporre i buoni uffici e la mediazione agli stati in conflitto anche dopo lo scoppio della guerra.

La Rivoluzione Francese dunque, mentre praticamente si presentava nel primo periodo come un fenomeno interno e nazionale, aveva per i principii che applicava nell'ordine interno e per quelli che enunciava come desiderata nell'ordine internazionale, alcune caratteristiche di interesse internazionale, che costituivano di essa una minaccia per l'ordine costituito di tutti gli altri stati d'Europa.

Questa minaccia cominciò a manifestarsi concretamente quando la resistenza e la reazione e le repressioni del Governo Rivoluzionario risalendo di classe in classe fino al trono, cominciarono a ledere gli interessi e gli effetti di alcune fra le grandi Case regnanti europee. Quando nel giugno 1791 Luigi XVI tentò la fuga, e, ricondotto prigioniero a Parigi fu costretto il 14 Luglio successivo a giurare la costituzione davanti all'Assemblea, l'Imperatore di Germania e Arciduca d'Austria Leopoldo II? di lui cognato, emanò da Padova, dove si trovava di passaggio, una circolare ai vari principi d'Europa per esortarli a venire in aiuto della Monarchia francese e specialmente del Monarca, che si trovava in grande pericolo. E di fronte all'avvilimento della Monarchia Francese e alla propaganda di questi principii rivoluzionari che si cominciavano a fare anche all'estero, l'Austria e la Prussia, la cui rivalità era stata così violenta durante gli ultimi anni, raggiungendo nel 1742 e nel 1756 due epiloghi memorandi in due guerre che avevano abbassata l'Austria e innalzata la Prussia, trovarono un punto di contatto e di accordo, e il 27 Agosto 1791 nella villa di Plinitz appartenente all'elettore di Sassonia, i Sovrani d'Austria e di Prussia formulavano ed emanavano una dichiarazione, sconosciuta appunto col nome di Dichiarazione di Plinitz, nelle quali esortavano le varie Corti Monarchiche d'Europa a venire in soccorso della pericolante Monarchia francese. Così la Rivoluzione francese passava dal campo della politica interna a quello della politica inter-

nazionale. L'Assemblea intanto costrinse Luigi XVI a fare delle dimostranze diplomatiche all'Austria e alla Prussia contro la Dichiarazione di Pillnitz. Il cancelliere imperiale austriaco Kaunitz rispose nettamente che l'Austria e la Prussia ritenevano di avere il diritto di reagire contro la Francia per proteggere la integrità e la legittimità di tutte le corone d'Europa. Di fronte a questa minaccia la Francia il 20 maggio del 1793 dichiarò la guerra all'Austria e la lotta fra l'Europa Monarchica e conservatrice la Francia rivoluzionaria si trovò posta sopra una base del tutto diversa di quella dell'antecedente politica internazionale europea; diversità di base che risulta da due documenti importantissimi di quel momento; il proclama del Duca di Brunswick, comandante delle truppe alleate contro la Francia, il quale diceva di essere il mandatario dell'Europa per restaurare il re di Francia nella pienezza dei suoi diritti, e il proclama che nella fine di quell'anno la convenzione emanava rivolgendosi al disopra delle teste dei sovrani, ai popoli dell'Europa, dichiarando che la Nazione Francese si riteneva la naturale alleata di tutti quei popoli che volessero combattere per riacquistare la loro libertà. Nella politica europea non vi fu più che una questione predominante: quella di difendere la libertà acquistata mediante la rivoluzione da parte della Francia, e quella di reprimere questa rivoluzione che non appariva più solo come una malattia acuta ed individuale della Francia, ma come una malattia cronica e contagiosa per tutta l'Europa da parte degli stati monarchici e conservatori di questa.

Essendo entrata con l'Austria in campagna la Prussia, dapprima questi alleati ebbero notevoli vittorie, che però non fecero altro che stimolare l'energia di tutto il popolo francese e del suo governo, che, dopo un certo periodo di sconfitte, ottennero due vittorie, ~~una prima~~ sulla fine del 1792, che aprirono alle truppe francesi il varco all'occupazione dei Paesi Bassi austriaci. Intanto all'interno si rinfocolavano le ire contro la Monarchia; questa veniva abolita con decreto dell'Assemblea del 20 settembre 1792; l'11 dicembre di quell'anno era messo sotto stato di accusa il re per il tradimento verso la nazione, il 20 gennaio 1793 il re era condannato, con una debole maggioranza, a morte, e il giorno seguente veniva giustiziato.

Di fronte a questo delitto legale che dopo la uccisione di Carlo I di Inghilterra non aveva avuto altro esempio in Europa, l'azione delle varie potenze congregate contro la Francia diventò più energica; all'Austria e alla Prussia si unirono Olanda, Spagna

Inghilterra. Quest'ultima però fu la sola che ottenne dei vantaggi, perchè distrusse le forze marittime francesi, conquistò alcune delle Antille Francesi, prese Pondicherj, e affermò in modo ancor più saldo di quello che avesse già fatto con la guerra conclusasi nel 1783 il suo dominio assoluto nell'Impero delle Indie.

Le altre potenze ebbero pure da principio una serie di vittorie che parvero condurre alla distruzione della Rivoluzione: invasi i dipartimenti orientali, occupata Tolone da parte della flotta Inglese gli eserciti debellati e sconfitti. Ma nella fine del 1793 il favore delle armi mutò ancora una volta, e l'anno non era ancora finito che i prussiani erano ricacciati sulla riva destra del Reno, e Bonaparte aveva preso Tolone agli Inglese; la Francia aveva recuperata la sua integrità territoriale. Nel 1794 una serie di vittorie permise alla Francia di portare l'invasione nel territorio dei suoi nemici: le sue truppe passarono sulla riva destra del Reno, occuparono anche le provincie Unite dei Paesi Bassi Olandesi, e minacciarono prima, e perfino poi occuparono una parte della Catalogna alla Spagna.

Ricostituitosi così il predominio militare francese, visto che la repressione della Rivoluzione era cosa oramai impossibile, le potenze che erano meno interessate dell'Austria (ferita anche negli affetti della famiglia imperiale) cominciarono a pensare alla pace. A questa le convinse anche più il fatto che la Rivoluzione Francese nella sua parte più violenta si era ormai nel frattempo esaurita per effetto dell'esagerazione stessa di tale sua violenza.

Una delle più belle requisitorie della Rivoluzione Francese nel periodo di Ferrere, si legge nel terzo volume della storia delle origini della Francia Contemporanea del Taine. Questi però giudica troppo severamente, come tutti coloro che giudicano di lontano e colla mente riposata di chi è nella sicurezza gradevole del proprio studio gli avvenimenti tempestosi della vita passata dell'umanità, e quindi credono facilmente che si sarebbero potute ottenere certe soluzioni medie anche senza passare per stati violenti. Ora l'esperienza di tutti i tempi, anche per avvenimenti molto più vicini a noi, dimostra che gli abusi inveterati non si adattano mai a rinunciare a quello che hanno di eccessivo per accondiscendere verso le vittime loro a una via di mezzo che conceda la giustizia all'una parte e all'altra. Ordinariamente le rivoluzioni cominciano con alcune domande ragionevoli da parte di chi è oppresso e con la concessione (col sottinteso di riprendere tutto alla prima occasione) da parte di chi opprimeva; poi colla

successiva rivolta violenta e implacabile da parte dell'oppresso che ha corso il rischio di essere ingannato e frustato nei propri sforzi e nei propri legittimi diritti acquisiti e vuole tagliare alla radice l'albero che lo ha minacciato. Così è avvenuto anche nella Rivoluzione Francese; i rivoluzionari avevano voluto dapprima fare una monarchia limitata, sul modello di quella inglese. I monarchici avevano voluto conservati gli abusi di carattere politico ed economico che avevano impoverita la grande maggioranza della Francia a vantaggio solo di una classe dopo Luigi XIV^o. Tra questi due partiti estremi il re che mentre si adattava debolmente alle esigenze dei rivoluzionari, cospirava di nascosto cogli emigrati e cogli stranieri per essere ripristinato sul trono come sovrano assoluto. Da tutto ciò derivò la repressione al cui racconto si inorridisce ancora. Ma allora per due volte la rivoluzione si era trovata in condizioni di tale pericolo di fronte alle cospirazioni interne e a quelle esterne, che, senza periodo, per quanto atroce, del Terrore, non avrebbe potuto evitare di essere sommersa sotto il gorgo della reazione.

Questa repressione però, assunto un crescendo di valanga nel corso del 1793, arrivò nel principio del 1794 a un punto nel quale tutti gli stessi membri dell'Assemblea sentivano poca sicurezza della integrità futura della stessa. La liberazione da tale incubo giunse finalmente col supplizio dello stesso Robespierre del 20 luglio 1794.

Proclamata allora una costituzione più conservatrice, o, per meglio dire, meno rivoluzionaria, abolito il Tribunale rivoluzionario, la Francia si presentò al concerto europeo d'un lato vittoriosa nelle armi, dall'altro più ordinata e moderata nello sviluppo costituzionale, in modo che dava quelle garanzie e quelle possibilità di accordo e di negoziati per trattati di pace, che nell'epoca più furibonda del Terrore non offriva affatto. Si cominciò così nell'ultimo periodo della Convenzione e prima che la nuova costituzione, che ebbe vigore dal 1795 al 1798, venisse posta in applicazione, una serie di trattative fra la Francia e alcuni dei suoi avversari.

Oramai la bufera rivoluzionaria era passata. I principi e i nobili giustiziati non potevano più risuscitare; la Repubblica era per il momento irreparabilmente costituita in Francia; la parentesi di solidarietà europea contro l'innovazione costituzionale repubblicana e contro i principi rivoluzionari francesi si chiuse, e il periodo della tutela degli interessi individuali dei vari stati, interessi territoriali e interessi economici, secondo i principi informatori dell'equilibrio europeo, si riprese: ciascuna delle potenze europee incominciò, guidata dai propri interessi, ad andare per la propria strada, ed a ve-

nire colla Francia repubblicana a quelli accordi che aveva avuti colla Francia monarchica. E la Francia repubblicana, non più minacciata nella sua esistenza, e nella sussistenza delle nuove libertà che si erano date, riprese, come lo stato che esercita la continuità di vita attraverso tutte le vicende fino a che non si dissolve, gli stessi scopi di politica internazionale che avevano informato la Francia monarchica da Francesco I^o e Luigi XV^o.

La Prussia che aveva interessi diversi da quelli dell'Austria, e vedeva volentieri questa privata dei suoi Paesi Bassi (ciò che la salvava dalla possibilità di essere presa in mezzo dalle forze austriache) e ricacciata al sud (ciò che lasciava tanta maggiore possibilità alla Prussia di afferzarsi come potenza dirigente per lo meno nel nord della Germania) fu la prima a sentire la pressione dei suoi interessi particolari che quella di questi grandi interessi monarchici e conservatori che ormai non si potevano più difendere inquantochè non esistevano più gli elementi per difenderli. I primi negoziati e i primi trattati di pace della Francia ebbero quindi luogo cogli stati più deboli e quindi più provati della guerra, e con stati che, come la Prussia, nella coalizione avevano menò interesse diretto ed erano in antinomia di interessi coll'Austria. Il 7 febbraio 1795 si firmò il trattato di pace fra la Francia e il Granducato di Toscana, il 5 aprile 1795 quello fra la Francia e la Prussia, che prese il nome di pace di Basilea, e il 27 luglio 1795 quello fra la Francia e la Spagna.

Nel trattato colla Toscana, questa ritorna e viene garantita nello stato di neutralità che aveva mantenuto sempre fino a quel momento. Nel trattato di Basilea si ha anche una serie di patti che si potrebbe chiamare la cressima dell'assoluta indipendenza della Prussia, anche dal punto di vista internazionale, dalla supremazia dell'impero. Ecco i principali articoli del trattato:

Art. 1^o Il re di Prussia riprende, colla Francia, i rapporti di pace anche nella sua qualità di elettore di Brandeburgo e di Stato facenti parte dell'Impero germanico.

Art. 2^o e ART. 3^o - Cessazione non solo di ostilità, ma di soccorso alle potenze ancora belligeranti contro la Francia.=

Art. 4^o Le truppe francesi sgombreranno entro 15 giorni la rive destra del Reno.

Art. 5^o La riva sinistra del Reno resterà occupata dalla Francia, salvo a definire la pertinenza dei territori alla pace generale.

Art. 8/9/10 - Tutti i sequestri, restituiti ai prigionieri, anche degli alleati della Prussia.

Art. III - Le Prussia presterà i buoni uffici per la pace, e per tre mesi la Francia non tratterà come nemici gli stati della riva destra del Reno per i quali saranno prestati detti buoni uffici.

Così dunque la Francia raggiungeva il possesso della riva sinistra del Reno, effettuando uno dei sogni della sua politica tradizionale, la Prussia otteneva una pace addirittura indipendente da quella dell'impero raggiungendo anch'essa uno dei suoi principali fini della politica internazionale.

La politica internazionale europea era uscita da quella che si potrebbe dire la distrazione rivoluzionaria e le vicende dell'equilibrio politico legate a tutti gli antecedenti e a tutti gli incidenti della storia europea riprendeva e poi continuava con logica storia e perfetta durante il periodo del Consolato e del grande Impero Napoleonico.

Il trattato di Basilea del 1795 fra la Prussia e la Francia, del quale abbiamo fatto cenno nel capitolo antecedente, aveva nell'art. I una disposizione riferentesi all'accordo dei due paesi per considerare come innanzi delle condizioni di guerra, quantunque fossero ancoraelligerati (facendo parte dell'Impero), tutti i territori tedeschi del nord della Germania, e che erano confinanti con quelli acquistati dalla Francia lungo la sponda sinistra del Reno. A questo Art. 7 era aggiunta una disposizione segreta che impegnava i due paesi a considerare questi stessi territori come fuori dal teatro della guerra; con questo la Prussia sopprimava l'Austria nella stipulazione di fatto della pace per tutti i territori della Germania del nord. Era quello infatti una specie di presuncione di quello che la Prussia doveva fare anni più tardi, nella costituzione della confederazione della Germania del nord, da cui fu esclusa l'Austria.

Per dare sviluppo a questo patto segreto, il 27 maggio 1795 era stipulato fra la Francia e la Prussia una delimitazione dei territori tedeschi che sotto la garanzia della Prussia dovevano essere innanzi alle conseguenze della guerra, e il 9 agosto dell'anno successivo, quando durava ancora la guerra, nominalmente fra la Francia e l'Impero, effettivamente soltanto fra Francia e Austria questo accordo venne esteso fino a mettere di fatto in condizione di pace tutti i territori del nord tra la Francia e la Prussia.

Questi i primi patti che, dopo la parentesi rivoluzionaria, provavano come ogni paese aveva ripreso o stava riprendendo la politica internazionale propria, che aveva già seguita prima, indicatagli dalla condizione geografica ed economica, suggerita dai suoi interessi.

§ 7.

I patti segreti della pace franco-prussiana di Basilea.
Le convenzioni franco-prussiane del 1795 e del 1796 per la neutralità
di una parte dell'Impero.

Treatato di pace e di alleanza fra la Francia e le provincie Uni-
te: sua importanza e sue conseguenze.

Pace di Basilea tra la Francia e la Spagna; suoi antecedenti e
sue conseguenze; l'alleanza franco-spagnola del 1796.

Gli armistizi e i trattati di pace cogli stati italiani.
La guerra franco-austriaca e la pace del 1797. - La Francia effettua in
Olanda, in Italia e lungo la sinistra del Reno i disegni dell'antica
monarchia.

Il trattato di Basilea del 1795 fra la Prussia e la Francia, del quale abbiamo fatto, un come nel capitolo antecedente, aveva nell'art. 7, una disposizione riferentesi all'accordo dei due paesi per considerare come intusi delle condizioni di guerra, quantunque fossero ancora belligeranti (facendo parte dell'Impero), tutti i territori tedeschi del nord della Germania, e che erano confinanti con quelli acquistati dalla Francia lungo la sponda sinistra del Reno. A questo Art. 7 era aggiunta una disposizione segreta che impegnava i due paesi a considerare questi stessi territori come fuori del teatro della guerra: con questo la Prussia soppiantava l'Austria nella stipulazione di fatto della pace per tutti i territori della Germania del nord. Era quello difatti una specie di preannuncio di quello che la Prussia doveva fare 71 anni più tardi, colla costituzione della confederazione della Germania del nord, da cui fu esclusa l'Austria.

Per dare sviluppo a questo patto segreto, il 17 maggio 1795 era stipulata fra la Francia e la Prussia una delimitazione dei territori tedeschi che sotto la garanzia della Prussia dovevano essere immuni dalle conseguenze della guerra, e il 5 agosto dell'anno successivo, mentre durava ancora la guerra, nominalmente fra la Francia e l'Impero, effettivamente soltanto fra Francia e Austria questo accordo venne esteso fino a mettere di fatto in condizione di pace tutti i territori posti tra la Francia e la Prussia.

Questi i primi patti che, dopo la parentesi rivoluzionaria, provavano come ogni paese aveva ripreso o stava riprendendo la politica internazionale propria, che aveva già seguita prima, indicatagli dalla sua condizione geografica ed economica, suggerite dai suoi interessi.

Un altro trattato fu stipulato poi a Parigi il 16 maggio 1795 tra la Francia e le provincie Unite Olandesi. Le truppe francesi si erano impossessate di fatto dei paesi Bassi austráaci, cioè del territorio del Belgio attuale, nel secondo periodo della guerra della prima coalizione. Poi per le vicende della guerra, favorevoli ora all'una parte ora all'altra, i territori passarono all'Austria quindi di nuovo alla Francia, finchè con le vittorie della fine del 1794 la potenza militare francese vi si era affermata in modo per il momento indiscutibile. Il principe reggente delle Provincie Unite, lo "statholder" aveva aderito alla coalizione, ma la Francia subito dopo le prime sue vittorie si comportò come più recentemente la Repubblica degli Stati Uniti nei rapporti con la Columbia a proposito dell'istmo di Panama: non potendo venire a patti per una alleanza con la dinastia sovrana, vi provocò una rivoluzione, e la deposizione del principe, allora occupato colle sue truppe in territorio, provocò apparentemente una specie di solidarietà fra le due repubbliche, ma effettivamente affermò una conquista in un paese ormai occupato dalle sue forze militari. =

Effetto di questa occupazione e della formazione del nuovo governo nelle Provincie Unite fu appunto la pace di Parigi del 16 maggio 1795, per effetto della quale i due paesi non solo stipularono un trattato di pace, ma anche un trattato di alleanza offensiva e difensiva, che metteva tutto d'un tratto tutta la flotta olandese a disposizione della Francia, e tutte le colonie olandesi.

In compenso di quest'alleanza, le provincie Unite dovevano cedere alla Francia alcune delle provincie meridionali, cosicchè tutti i territori del Belgio attuale e una gran parte di quelli del Lussemburgo diventavano francesi: la Francia occupava poi le fortezze del sud dell'Olanda e il porto di Flessinga (art. 14 del trattato di pace e articoli separati) veniva dichiarato porto comune, stabilendosi che in esso si sarebbe stabilito un arsenale per l'Olanda e uno per la Francia, destinato come punto di appoggio per contrastare in quei mari il dominio dell'Inghilterra. Così l'Olanda entrava completamente nell'orbita della politica della Francia, cui veniva asserita con una alleanza ineguale che, immediatamente serviva alla Francia contro l'Inghilterra e punto all'Olanda. Soprattutto la comunanza del possesso e della utilizzazione del porto di Flessinga dava alla Francia il dominio della navigazione in quelle regioni, specialmente della navigazione della Schelda del Porto di Anversa, che era anche allora il porto principale di emporio fluviale e marittimo di tutta la regione.

Fino da quel momento gli statizzatori francesi, che dicevano di non essere preoccupati che di difendere il diritto dell'uomo, ma effettivamente erano, e avevano ragione di essere, preoccupati soprattutto di tutelare gli interessi effettivi del loro paese, compresero il valore dominante di Flassinga, e furono quasi precursori di quelle opposizioni che l'anno scorso sollevarono tanto Francia che Inghilterra, ora solidali e quasi alleate, contro l'intenzione dell'Olanda di fortificare quel porto: il dominio francese del porto di Flassinga era effettivamente il dominio di Anversa e di tutto il commercio delle regioni circostanti: Anversa centro militare può mettere a repentaglio in caso di guerra la libertà di commercio e gli interessi economici delle altre potenze di tutti quei mari.

Questa pace di Parigi, eseguita dall'Alleanza, equivaleva alla ripetizione fortunata di quel tentativo che con esito infelice era stato fatto da Luigi XIV: il grandisegno da questi non potuto effettuare del possesso di tutta la riva sinistra dell'eno, e di quella della Schelda era così effettuato dalla armi della rivoluzione nel primo anno del Direttorio, e tutti quei provvedimenti che erano stati presi, dal trattato di Acquisgrana in poi e specialmente nei trattati di Nimèga e di Riswijk, per porre nelle fortezze olandesi e nei Paesi Bassi austriaci una barriera all'invasione della Francia, erano ormai resi vani dalla conquista e dalla supremazia esercitatavi dalla Francia.

Succedette due mesi dopo il trattato di pace con la Spagna, le ragioni per le quali Francia e Spagna si erano trovate in condizione di guerra erano state specialmente dinastiche, anziché di carattere politico o economico. Le dinastie dei due stati erano due rami della stessa famiglia borbonica; esse erano legate insieme fino dal 1779 dall'Unione di famiglia, per le quali si erano impegnate a soccorrersi reciprocamente. Quando Luigi XIV fu imprigionato; il Re e la Regina di Spagna sentirono così come un impegno d'onore il bisogno di salvare la sua testa dal patibolo, e vollero che i loro Ministri intercedessero a Parigi in suo favore? Il Ministro diroge, te spagnolo era allora qual Conte di Aranda che fu uno dei più grandi e prudenti uomini politici che abbia avuti la Spagna, anzi l'Europa moderna, egli, che la formazione degli Stati Uniti d'America per opera dell'alleanza Franco-Spagnola contro l'Inghilterra da lui non favorita, fece le profezie che quegli stati nascevano come un pigmeo, ma si sarebbero in breve trasformati in gigante a danno di quelle stesse potenze che l'avevano aiutati a sorgere; egli, che poco tempo dopo, antiveggendo gli effetti delle politiche della Spagna.

e della Francia contro l'Inghilterra e le ripercussioni dell'indipendenza degli Stati Uniti sulle colonie Spagnole, voleva evitare questo pericolo coll'emancipare tali colonie e farne altrettanti regni per i cadetti della dinastia dei Borboni e collegarli insieme con questo vincolo dell'indipendenza e della solidarietà dell'Impero coloniale. Il rappresentante del Re di Spagna, egli comprese che la lotta della Spagna contro la Francia era ormai troppo impari per poter essere fortunata, e che, se pure la Spagna avesse vinto, non avrebbe potuto che ricuperare l'Inghilterra, mentre se avesse perduto, le sue perdite sarebbero state molto più gravi. Quindi egli non volle seguire il Re in queste rimostranze che, per quanto moralmente degno di approvazione, costituivano un'ingerenza nelle cose interne della Francia, anche imprudente ingerenza in un momento nel quale non era ancora deciso il processo di Luigi XIV e in cui non era in immediato pericolo la vita di questi. Allora il re lo congedò e nominò Presidente del Consiglio dei Ministri degli esteri Emanuele Godoi, principe della pace, Duca di Almeida, favorito della Regina che cercò nel 1792 - 1793 di persuadere la Convenzione a rip disarmare la vita di Luigi XIV; non riuscì colla persuasione; cercò allora col mezzo dell'Ambasciatore Spagnolo a Parigi di comperare coll'oro i voti dei membri della Convenzione e vi riuscì.....sulla carta, mentre all'atto pratico si constatò che molti dei deputati avevano intascato il denaro spagnuolo, votando poi egualmente secondo la propria coscienza. Di qui la dichiarazione di guerra della Francia alla Spagna del 1793 tre mesi dopo il supplizio di Luigi XIV.

Questa guerra che in principio diede alla Spagna l'occupazione del Rossiglione da una parte, e di Tolone, insieme all'Inghilterra dall'altra, dopo poco tempo si volse completamente contro la Spagna perchè, quantunque la guerra contro la Francia fosse in Spagna tanto popolare quanto in Francia la guerra contro le nazioni monarchiche di Europa, mentre qui l'entusiasmo creò gli ufficiali e poi i generali, sicchè si ebbe quel vivaio meraviglioso di grandi uomini di arme che inventarono e svilupparono la strategia moderna, in Spagna non fu corrispondente all'entusiasmo questa produzione di generali che potessero tenere testa a quelli francesi. E la guerra finì con la sconfitta completa della Spagna, avendo le truppe francesi occupato una parte della stessa Catalogna; la Spagna chiese pace e la Francia nel desiderio di isolare l'Austria e l'Inghilterra per poterle più vantaggiosamente combattere, stipulò la pace di Basilea del 22 luglio 1795 che rimetteva nelle condizioni normali i rapporti franco-spagnoli, dava alla Francia il dominio della metà orientale dell'isola di San.Domingo, che così diventava

tutta francese, dove la Francia avrebbe trovata un'ottima base, quando avesse avuto, ciò che non aveva allora, e che non ebbe mai, una veramente forte marina, per potere nei mari americani combattere la forza marina dell'Inghilterra.

La politica della Spagna passò dalla condizione di ostilità verso la Francia alla condizione di neutralità. Ma non tardò la pressione militare della Francia, e la irritazione dell'Inghilterra per la cessione del resto dell'isola di S. Domingo alla Francia, e mettere la Spagna in condizione di conflitto diplomatico con l'Inghilterra, e a costringerla a stringersi più strettamente alla Francia, con la quale essa stipulava nel successivo anno 1796 un trattato di alleanza offensiva e difensiva nei rapporti con la Francia in condizione analoga a quella nella quale si trovavano oramai già le Provincie unite olandesi. Fra infatti stipulato che i due paesi dovessero prestarsi in caso di guerra reciprocamente un determinato aiuto di navi e di soldati, fissati in almeno 18000 uomini, con tutto l'armamento ed equipaggiamento. Lo Stato che era richiesto non doveva indegare circa la ragione che aveva avuto il richiedente nel domandare tale soccorso. Nel caso che fosse scoppiata una guerra d'interesse comune dei due stati allora le disposizioni suddette venivano a cessare e i due stati si trovavano nell'obbligo assoluto di mettere a disposizione dell'altro la totalità delle proprie forze terrestri e marittime. Il Re di Spagna era poi obbligato ad allontanare dal territorio del suo regno tutti i fuoriusciti francesi.

Così in tre soli anni la Spagna era passata dalla condizione di nemica a quella di alleata della Francia, e mentre il furore rivoluzionario si attutiva nell'avvento del Direttorio, la Spagna messa in condizione di quasi ostilità con l'Inghilterra, si rivolgeva un'altra volta alle potenze che con l'Inghilterra pure lottavano per il dominio marittimo del mondo; si arrivava dopo un corso così breve di anni a una condizione perfettamente identica a quella del patto di famiglia stipulato fra i due rami della famiglia dei Borboni.

L'interesse politico della Francia di combattere l'Inghilterra in Europa e nelle colonie e quello della Spagna decisamente osteggiata oramai dall'Inghilterra, di appoggiarsi all'altra potenza rivale di quella e abbastanza forte per poterla combattere, facevano sì che sotto Luigi XIV nella guerra per la successione di Spagna e sotto il Pittatorio coll'Alleanza del 1796, come più tardi sotto Napoleone I col mutamento della dinastia e lo stabilimento del fratello di Napoleone sul trono di Spagna, si riproducesse una identica condizione di cosa, anche di fronte alla diversità costituzionale dei

due paesi, perché identiche erano le cause che la provocano e che stabilivano un certo determinismo contro il quale non potevano ribellarsi nemmeno le antipatie di carattere dinastico o filosofico e confessionale o costituzionale.

Contemporaneamente venivano stipulati prima armistizi e poi altrettanti trattati di pace coi vari stati italiani coi quali la Francia era stata in guerra: l'armistizio di Cherasco col Piemonte, l'armistizio col Duca di Parma, quello col Duca di Modena, quello col Pontefice e finalmente col re delle due Sicilie.

Questi armistizi vennero sollecitati dal fatto che la Francia era stata nel 1795 e nel 1796 più fortunata che altrove colle sue armi in Italia, dove aveva avuto a comandante delle sue truppe Bonaparte. Quando la pace coi vari stati di Europa venne successivamente stipulandosi, e questi stati italiani si trovarono privati del contatto colle truppe austriache per effetto del procedere verso Oriente di Napoleone nell'Italia settentrionale, essi dovettero capitolare e venire a trattative. L'armistizio e il trattato di pace col Piemonte diedero alla Francia quei territori che la Francia da tanto tempo agognava e per averli contrastati i quali Emanuele Filiberto e Vittorio Amedeo passarono con tanto onore nella storia del loro paese.

Stipulazione comune di questi armistizi era la clausola delle taglie in denaro che questi stati dovevano pagare, taglie che restò possibile a Napoleone non solo di mantenere sul territorio occupato le proprie truppe, ma di mandare parecchi milioni per rianimare, alquanto l'esaustrate finanze del Dittatorio. Un'altra clausola obbligava il Duca di Parma a consegnare venti quadri scelti dai delegati francesi nei suoi musei da Bonaparte scelti dai delegati francesi, il Pontefice a dare cento fra quadri e statue; il busto in bronzo di Giunio Bruto, e un certo numero di codici e manoscritti, che tutti dovevano essere trasportati a Parigi. Questi furono i primi esempi di quelle spogliazioni dei musei italiani e tedeschi che arricchirono tanto i musei e le biblioteche francesi.

In questi trattati poi si ha una prova del valore che attribuiva la Francia allora all'alleanza colla Spagna. Alla fine del trattato di pace con questa era stato stipulato che la Repubblica francese accettava la mediazione del Re di Spagna per stipulare successivamente la pace coi vari stati italiani, che erano ancora in guerra con la Francia. Siccome il Duca di Parma era pure un borbone, nell'armistizio con esso, si vede l'effetto di questa mediazione spagnuola e del valore che la Francia le attribuiva: si parlava di armistizio stipulato fra le forze dei due stati, che avrebbero dovuto poi procedere a negoziati di pace da farsi e da concludersi a Parigi.

Invece nei rapporti col Duca di Modena e col Papa, per i quali non si era esplicita la mediazione spagnuola, e rispetto ai quali ~~nessa era~~ ~~nessa era~~ la Francia non aveva avere riguardo a suscettibilità spagnole nel modo di trattare, si ha una formula del tutto diversa: per esempio nel trattato col papa si dice che si concedeva al pontefice un armistizio per riguardo alle preghiere fatte e ciò col mezzo del re di Spagna, che l'armistizio sarebbe entrato in vigore dopo che si sarebbe data piena soddisfazione per l'assassinio di Ugo Blasville delegato francese a Roma assassinato dalla folla, nei trattati di pace col Re delle due Sicilie si stabilisce che la pace avrebbe avuto effetto soltanto a condizione che il Re delle due Sicilie cercasse di scoprire e punire quelli, che poi erano funzionari dello stato, che avevano rubato le carte e i documenti dell'ambasciatore di Francia a Napoli prima della guerra; col Duca di Modena i termini dell'armistizio sono addirittura umilianti, perchè si parla di un armistizio che la repubblica avrebbe concesso al Duca di Modena a Parigi per impetrare alla Repubblica la concessione della pace. I trattati di pace, successivi a questi armistizi, misero tutti questi stati italiani, a cominciare dal Regno di Sardegna, alla mercè della Francia, nella mani della quale lasciava l'occupazione di alcune fortezze importantissime, e cui permettevano in ogni momento passaggio di truppe, mentre vietavano tale passaggio a qualunque belligerante nemico della Francia.

Si assisteva così all'altro epilogo di una lotta che da lungo tempo si era combattuta in Italia del nord fra la Spagna e l'Austria da una parte e la Francia dall'altra. Questa rianimata del furore rivoluzionario, effettuava anche in Italia il disegno di Luigi XIV; conquistava quei territori della Savoia, di Nizza e delle Valli Valdesi e di Ginevra che egli aveva cercato di acquistare, e anche in parte occupato, ma non aveva potuto conservare, e, spingendo la propria occupazione militare seguita dalla formazione di altrettanti governi rivoluzionari dell'Italia del nord e nell'Italia centrale, eliminava di fatto l'Austria dalla massima parte dell'Italia del nord prima ancora che fosse eliminata di diritto colla stipulazione del trattato di pace.

Quando la Francia ebbe stipulato tutti questi trattati si trovò in guerra in Europa esclusivamente con l'Austria e con l'Inghilterra; Napoleone Buonaparte spinse la guerra contro l'Austria; e passando dal territorio italiano al territorio austriaco, poté nella primavera del 1797 imporre all'Austria i preliminari di Leoben. Il partito dominante a Pa-

righi, che era mutato per effetto di una specie di colpo di stato a favore del partito rivoluzionario più spinto si opponeva a questa stipulazione della pace l'Austria, ma Napoleone, che sentiva in sé già l'anima e la volontà imperiale, disobbedì ai suoi mandati, e dopo aver stipulato i preliminari pretese che essi fossero rispettati colla stipulazione della pace. Questa fu la pace di Campoformio del 1797 per effetto della quale l'Austria rinunciava a tutta l'Italia settentrionale, meno la Venezia, che le era abbandonata dalla Francia insieme coll'Istria e la Dalmazia. Così il predominio della Francia era affermato nell'Europa centrale meridionale come non era mai avvenuto sotto le antecedenti monarchie. =

Ma durante questo periodo la Potenze del nord non erano state inattive, e avevano approfittato alla loro volta delle preoccupazioni interne francesi per liquidare la spartizione della Polonia, che avevano già cominciata nel 1772. = Tale liquidazione cominciò in questo anno coll'assegnazione della Lituania alla Russia, della Galizia Orientale all'Austria, e della Prussia Orientale alla Prussia, ad eccezione di Danzica; ebbe poi un secondo stadio nel 1793 proprio mentre la Francia si trovava preoccupata dalla guerra, anche essa sfortunata, così da non poter opporsi a questo spostamento di equilibrio a favore degli stati del nord che era fatto di una parte d'Europa posta ormai fuori di qualunque possibilità di controllo francese. = Allora l'esempio della Francia scosse le popolazioni polacche e determinò una rivoluzione che, scontentando i nobili spossessati nei loro antichi diritti, persuase una parte di questi a invocare l'intervento straniero; di qui la seconda partizione della Polonia, che due anni dopo, nel 1795, dopo una nuova insurrezione valorosa ma sfortunata dei polacchi, condusse alla terza partizione, quella del 1795, e alla scomparsa della Polonia dal numero degli Stati. =

In questo modo la politica internazionale europea si svolgeva con una maggiore attività e con crisi più frequenti sullo stesso ordine e con la determinazione degli stessi fattori e con un perseguimento dei medesimi fini, che erano venuti svolgendo fino dal trattato di Westfalia cioè col cominciare della storia moderna. =

=====
re nel 1798 la abdicazione al Re di Spagna, che si vide nell'anno
(Stipulazioni del trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797; l'Austria rinuncia al Belgio in favore della Francia, riconosce a questa la sovranità della sinistra del Reno e quella delle Isole Ioniche; riconosce l'esistenza della Repubblica Cisalpina, e riceve dalla Francia la Venezia, l'Istria; il Friuli e la Dalmazia.)

§ = 8. sviluppo del predominio francese in Italia. In Svizzera, e in Germania.

Ragioni del conflitto colla Gran Bretagna. Identità dei fattori & terminanti e particolarità delle cause occasionali.

La spedizione francese di Egitto e il trattato di Amiens del 27 maggio 1802.

Perchè in parte il trattato di Amiens non fosse eseguito e ne derivasse una parte di corta durata.

I mutamenti costituzionali e legislativi francesi e i loro effetti internazionali. Il governo personale di Napoleone e la possibilità di un sistema di alleanze.

Il concordato del 15 luglio 1801 e l'unione morale dei francesi. Il codice civile e l'influenza sociale della nuova Francia in Europa.

Nel periodo di tempo che trascorse tra la cessazione del regime del Terrore e la proclamazione dell'Impero e i primi successi di quest'ultimo, nella politica interna e nella politica internazionale, si ebbero numerosi trattati, dei quali, per la libertà del tempo, noi dobbiamo soltanto accennare a quelli che si riferiscono in parte alla distribuzione dei territori e delle influenze dei vari Stati in Europa, in parte alla ricostituzione stessa della Francia sotto la guida di Napoleone.

In Italia gli sforzi militari della Francia, e i suoi trattati sia coi principi italiani, sia con l'Austria mirarono tutti alla realizzazione del fine che Luigi XIV e Luigi XV si erano proposti circa la politica italiana, vale a dire a contrastare all'Austria il dominio del territorio settentrionale d'Italia, assoggettando alla Francia sia direttamente, sia indirettamente, i vari stati che si dividevano tale territorio. Così pur quando per il trattato di pace del 1796 il Piemonte subordinava la sua politica a quella della Francia, concedeva il passaggio alle truppe francesi per il territorio piemontese rifiutandole alle truppe degli stati nemici della Francia e dava per garanzia alla Francia la facoltà di occupare alcune delle più importanti sue fortezze, la Francia non si accontentò, ed arrivò fino ad importare nel 1798 la abdicazione al Re di Sardegna, che si ritirò nell'isola che gli dava il titolo regale, e lasciava alla Francia la possibilità di trasformare il suo dominio in una serie di dipartimenti francesi.

Nei riguardi dell'Austria quello scopo parve raggiunto per effetto della brillantissima campagna di Napoleone che condusse, essendo la guerra stata portata fino nel cuore dell'Austria stessa, prima di

preliminari di Leoben e poi alla pace di Campoformio. Anche in questo caso fra l'Austria e la Francia la pace fu raggiunta colla divisione e ripartizione dei territori altrui. Questa è la politica seguita sempre in Europa prima e dopo la Rivoluzione Francese; questa in particolare ~~seguita sempre in Europa~~ fu sempre la politica internazionale seguita dalla Francia e dall'Austria rispetto al nord dell'Italia.

Cesare Cantù nella sua storia dei Cento anni, parlando del trattato di Campoformio e del sacrificio della repubblica di Venezia, fa un rimprovero aspro alla Francia, che dopo avere inalberata la bandiera della libertà dei popoli, ritornava poi dopo, nei patti con l'Austria, al sistema degli accordi a spese dei terzi. Ma questa non è stata una colpa particolare della Francia repubblicana in quella determinata circostanza: Questa è stata e sarà sempre, fino a che il mondo non muti, il carattere distintivo della politica internazionale, nella quale gli stati che lottano per l'equilibrio combinano le forze da una parte e dall'altra per potervi reciprocamente resistere, e quando vengono nella condizione di dover compiere una transazione, la compiono più facilmente a danno dei terzi che sono o più piccoli o più deboli e non possono resistere, piuttosto che cedendo qualche cosa di proprio. Come più anticamente la Francia e l'Austria si erano accordate dopo la guerra della successione di Spagna dividendosi una parte dei territori che alla Spagna avevano appartenuto; come più tardi e in epoche molto recenti la Francia e l'Italia si accordarono rispetto alla questione mediterranea assicurandosi reciprocamente il Marocco e la Tripolitania, che non appartenevano ad alcune di esse; così allora la Repubblica Francese raggiunse la possibilità di una transazione con l'Austria a spese della repubblica di Venezia, che fu soppressa. Quello che rese più condannabile in quella circostanza la condotta della Francia è stato piuttosto il modo e le circostanze nelle quali tale sacrificio è avvenuto, poichè, mentre nel maggio 1797 la Francia stipulava la pace colla repubblica di Venezia e nella pace stessa imponeva a quest'ultima con alcuni articoli segreti alcune forme di politica interna, svelava poi subito la sua malafede, inquantochè, mentre la Repubblica di Venezia denunciava subito agli altri stati il tenore del trattato di pace colla Francia, questa ciò non faceva perchè aveva già in animo di violare quei patti.

La Francia aveva già ottenuto in questa ripartizione dei territori che appartenevano alla Repubblica di Venezia le isole Ionie, oltre a gran parte della flotta della Repubblica stessa, pensò allora di servirsi di questo nuovo elemento di forza marittima per estendere anche il

suo dominio sul mare, per procurarsi una qualche maggiore sicurezza nella conservazione delle sue colonie ed eventualmente nell'acquistare qualche altro possedimento marino.

Per fare fruttificare questi germi di imperialismo coloniale, che tante volte avevano fiorito in Francia, ma non avevano potuto mai darvi frutti duraturi, contribuì molto l'influenza di Bonaparte che univa alle doti più eminenti dell'uomo pratico tanto nel campo della strategia quanto in quello dell'arte di Stato; anche una certa indole fantasiosa per effetto della quale egli sognava imperi e rinnovamenti di imperi, dei quali gli veniva il ricordo dell'antichità.=

Ritornato a Parigi dopo il trattato di Campoformio, egli propose al Dittatorio di iniziare un'impresa che pareva arditissima e quasi temeraria, e che pure per poco non è riuscita a dare alla Francia un grande impero in Oriente. Se l'impresa d'Egitto a tanto non riuscì, ciò non fu perchè essa non fosse stata bene calcolata, e ottimamente diretta, ma perchè alla Francia in quella circostanza, come antecedentemente, e come probabilmente anche in avvenire, è mancato il dominio del mare per l'inettitudine a sviluppare una marina militare che potesse stare a fronte a quella dell'Inghilterra.=

I rapporti fra la Francia e l'Inghilterra nel primo periodo della Rivoluzione non erano rapporti di inimicizia nè dal punto di vista della politica internazionale, nè da quello della politica interna.

Dal punto di vista della politica internazionale, l'Inghilterra che aveva rapito alla Francia le sue colonie dell'America del nord, e le aveva tolto ogni possibilità di stabilire il suo dominio nelle Indie, che poi dalla Francia eracstata a sua volta privata di quelle altre colonie americane che diventarono gli Stati Uniti d'America, non vedeva già di malocchio la Francia preoccupata da una rivoluzione interna, che dava modo all'Inghilterra di rassodare le sue forze e che lasciava sicura nei suoi conflitti colla Repubblica novellamente fondata degli Stati Uniti d'America. Nè l'Inghilterra poteva essere agitata come le potenze continentali della Rivoluzione francese per motivi di politica interna; poichè la Francia prima, quando si era limitata a trasformarsi in Monarchia Costituzionale, non aveva fatto altro che imitare quello che l'Inghilterra aveva fatto fino dal 1688; poi quando anche si trasformò in repubblica, era certo diventata meno lontana dalla costituzione allora vigente in Inghilterra di quello che non fosse prima, quando aveva ancora il governo monarchico assoluto. L'Inghilterra non era dunque fra le potenze d'Europa più accanite contro il movimento rivoluzionario francese e la sua calma era anche in parte dipendente dal fatto che la sua insularità la

metteva al coperto da quegli attacchi militari da parte della Francia dei quali si erano visti tanti esempi dal 1793 in poi. Perciò fino dal 1793 l'opinione pubblica inglese non fu per la guerra alla Francia, e anche quando in quell'anno la guerra scoppiò, fu la Francia a dichiararla.

I rapporti fra i due paesi dopo la proclamazione della costituzione del 1790 furono intrattenuti a Londra dal Sig. De Chauvelin, che vi restò fin dopo la morte di Luigi XVI, e della corrispondenza che è stata in parte pubblicata, fra questo Ministro Francese e Lord Granville, che era allora Segretario di Stato per gli affari esteri in Inghilterra, appare come queste due potenze fossero quelle che in quel momento trattavano con maggior calma i dissensi che le dividevano. E tanto cordiali erano i rapporti fra i due governi, che nel 1792 il Sig. De Chauvelin osò persino pregare l'Inghilterra di assumera la parte di mediatrice fra la Francia e le potenze della prima coalizione; l'Inghilterra però declinò tale incarico, ma dichiarò che non aveva alcun motivo, per immischiarsi in quella contesa, nè in favore nè contro alla Francia.

Fu soltanto quando nel 1792 fu abolita la monarchia, che i rapporti fra le due potenze si raffreddarono, trasformandosi la missione del Sig. De Chauvelin di ufficiale in ufficiosa, essendo venuto a cessare il valore delle credenziali che aveva avute da Luigi XVI/ la sua missione venne poi a un termine il 24 gennaio 1793, tre giorni dopo il supplizio di Luigi XVI. Ma anche dopo rotte le relazioni diplomatiche, l'Inghilterra non era disposta a sollevare un conflitto colla Francia, e anzi si limitava a domandare spiegazioni circa la politica di questa Olanda, l'occupazione del porto di Flessinga e di Anversa, e circa la politica francese nel nord della Germania. Mentre la Francia stava preparando la risposta a questa domanda di spiegazioni da parte dell'Inghilterra, e mentre nel Parlamento Inglese si stava discutendo circa la soluzione preferibile per questo conflitto diplomatico colla Francia, nell'Assemblea francese prevalse il concetto di anticipare l'assalto, e fu questa la ragione per la quale nel 1793 venne dichiarata dalla Francia la guerra all'Inghilterra.

Questa guerra continuò con varia vicenda e molte volte con alcuni episodi soltanto di combattimento marittimo dal 1793 al 1802, e mentre nel continente la vittoria restò immediatamente alla Francia, che invase l'Elettorado di Hannover appartenente allora a Re Giorgio III d'Inghilterra, l'Inghilterra ebbe non pochi successi marittimi.

Napoleone sentì allora la necessità e la fece sentire al Direttorio,

Allora fra l'Inghilterra, che aveva risentito un danno notevole

essendo da questa lunghissima guerra, e che aveva potuto vedere pale-
la impresa francese, per quanto fallita, il pericolo che poteva veni-

1797 il progetto della spedizione d'Egitto, che, tenuta in grande se-
greto, venne effettuato con la partenza il 19 Maggio del 1798 di una
flotta numerosissima di legni francesi e di legni presi alla Repub-
blica Veneta, che trasportavano quarantamila uomini di truppa e die-
cimila marinai verso l'Egitto. Sulla fine di giugno questa flotta oc-
cupò l'isola di Malta, che apparteneva ai Cavalieri di S. Giovanni
di Gerusalemme, poi chiamati Cavalieri di Malta, e quindi, sfuggendo
alla flotta inglese di Nelson, che le dava la caccia, occupò il 2
luglio la città di Alessandria e il 23 luglio il Cairo.

Il disegno era grande, come era grande la mente di Bonaparte che
lo aveva concepito, poichè egli pensava di instaurare un regno fran-
cese nell'Egitto e nella Siria, regno che, rispettando le convinzio-
ni ~~di legge~~ religiose degli indigeni costituendo come poi fu fatto
dall'Inghilterra in Italia un regno mussulmano sotto il dominio del-
la Francia, desse a questa un punto d'appoggio per potere poi di là
passare nelle Indie e compirne per via di terra quella conquista che
difficilmente avrebbe potuto compiere per via marittima data la in-
feriorità della sua flotta. Ma il primo agosto dello stesso anno l'A-
miraglio Nelson sorprende la flotta francese nella rada di Aboukir
e la distruggeva; Napoleone si trovò tagliato fuori da ogni comuni-
cazione con la madre patria, e per quanto le sue vittorie continua-
sero fino quasi a completare la conquista dell'Egitto e si abbozzas-
se da lui in quel paese un progetto di governo semicoloniale, veramen-
te geniale per il rispetto delle caratteristiche etniche e religio-
se degli indigeni, egli si trovava in una spedizione pericolosa per
la impossibilità di mantenersi in contatto con la Francia e di aver-
ne rinforzi e rifornimenti delle sue forze che, pur mentre seguita-
va egli il suo cammino di vittoria, veniva a poco a poco ad affievo-
lirsi. Finalmente, saputo dei disastri ai quali andava sogetto l'eser-
cito francese in Italia e in Germania dopo la sua partenza (nel mar-
zo 1799 sotto l'ispirazione di Pitt si era formata in Egitto la se-
conda coalizione contro la Francia, e nell'agosto successivo era av-
venuta la battaglia di Zurigo) Napoleone abbandonò al comando di Klè-
ber l'esercito egiziano, e tornò a Parigi.

Questo esercito francese dopo lunga lotta nobilmente e valorosa-
mente sostenuta, dovette finalmente capitolare, e fu ritrasportato
in Francia dalla Flotta ~~francese~~ inglese.

Allora fra l'Inghilterra, che aveva risentito un danno notevolissimo da questa lunghissima guerra, e che aveva potuto vedere nella impresa francese, per quanto fallita, il pericolo che poteva venire al suo Impero = e la Francia che comprendeva di non poter debellare l'Inghilterra sul mare e di arrischiare in una lotta con essa la perdita di tutte le sue colonie, si venne a trattative di pace. Queste furono iniziate nell'autunno del 1801 dal plenipotenziario francese Giuseppe Bonaparte, poi Re di Napoli e di Spagna, e condussero alla pace di Amiens del 27 marzo 1802, che venne salutata tanto in Inghilterra quanto in Francia come il principio di un'era nuova che doveva affratellare queste due popolazioni che fino a quel momento sembravano irreconciliabilmente nemiche. La pace di Amiens fu stipulata fra Olanda, Spagna e Francia alleate da una parte e Inghilterra dall'altra, e segnò la rinuncia da parte della Francia a qualunque idea di conquista in Egitto, la recessione da parte dell'Inghilterra che l'aveva intanto occupata colla sua flotta, dell'isola di Malta alla Francia (recessione che doveva però essere fatta solo entro un'anno) e di tutte le colonie che l'Inghilterra aveva prese sia alla Francia che alla Spagna (eccettuata l'isola di Trinità) che all'Olanda (eccettuata l'isola di Ceylon).

Anche in questo caso adunque come in tutti gli altri trattati di pace fra le due potenze più forti di altre loro alleate o no, si verificò il fenomeno, che i compensi vennero pattuiti con territori che appartenevano agli altri = l'isola di Ceylon e quella della Trinità e l'isola di Malta.

Per effetto di questa pace parve che, la Francia ad accettare il dominio coloniale della Gran Bretagna rinunciando a combattere la Francia in Europa sia con le sue truppe che erano poche che consuevi sussidi ai nemici della Francia, che erano molti e ingentissimi, si stabilisce una specie d'accordo simile a quello che le due potenze hanno raggiunto molto tempo dopo; nell'aprile del 1904. Invece questa pace non doveva durare più di un anno.

Infatti la Francia, dopo che ebbe stipulato questa pace con l'Inghilterra, affrettò i suoi preparativi per consolidare il suo dominio nel continente europeo: ma nelle provincie Unite Olandesi non sgomberò i punti strategici che aveva occupati. Allora l'Inghilterra si rifiutò, allo scadere dell'anno, di consegnare l'isola di Malta; la Francia ne fece rimostranze piuttosto brusche all'Inghilterra, e così si venne, il 15 maggio 1803, alla ripresa delle ostilità, che durarono ininterrotte fino alla pace del 1815.=

Nel frattempo Napoleone = che intanto il 10 novembre 1799 era stato nominato primo console e il 3 agosto 1802 aveva avuto questa carica confermata a vita, rialzava sul continente le sorti delle armi francesi; durante la sua assenza l'alleanza austrá - russa aveva ricupato quasi tutti i paesi che egli aveva prima conquistati; ma Napoleone discese in Italia per il S. Bernardo nel maggio del 1800, (14 giugno battaglia di Marengo) riuscì con una fortunatissima campagna ad imporre all'Austria il 9 febbraio 1803 il trattato di Lunéville, per effetto del quale l'Austria aveva garantito i limiti territoriali che già le erano stati attribuiti nel trattato di Campoformio, ed essa riconosceva la condizione di fatto che Napoleone aveva stabilito in Italia e in Svizzera, cioè la Repubblica Italiana, nella quale erano venute a fondersi le varie piccole repubbliche del nord e del centro e la Repubblica Unitaria Elvetica; che insieme costituivano una specie di isolante territoriale fra Francia, Germania e Austria, isolante tanto più vantaggioso alla Francia, inquantochè era governata sotto la sua ispirazione e anzi sotto il suo dominio.

In questo periodo nel quale viene adombrandosi la carriera imperiale di Napoleone, il suo dominio era accettato volentieri dal popolo francese come il dominio di quello che gli assicurava la potenza e prometteva di assicurargli anche la floridezza con la supremazia anche economica e commerciale sugli altri paesi d'Europa e del mondo; Napoleone si diede allora anche ad organizzare in modo stabile il suo paese. Ed a questo periodo si riferiscono due grandi opere da lui compiute, delle quali una sola appartiene alla categoria dei trattati, ma che entrambe hanno avuto un carattere internazionale non indifferente: il Codice Civile, che divenne definitivo in tutta la sua completezza nel 1804, e il concordato con il Pontefice Pio VI, che fu stipulato nel 1801.=

Per effetto dell'unificazione delle leggi la Francia arrivò a consolidare quello che era più prezioso e attivo in fatto di opera della Rivoluzione: il Codice Civile, sfrondato di tutte le parti rettoriche e fantasiose dell'opera rivoluzionaria, contiene infatti tutto quello che quest'opera rivoluzionaria aveva di più concretato; l'abolizione dell'1% fidecommisso, della diversità degli individui in cospetto della legge e quindi la costituzione sociale ed economica democratica della società; e poiché la Francia estendeva agli stati ad essa in varie guisa sottomessi l'applicazione delle sue leggi civili, si ripeté quanto era già avvenuto, per il Diritto Romano, con un effetto di carattere internazionale molto maggiore di quello che avrebbe potuto venire dalla stipulazione di una serie di trattati a questo proposito.

Influenza analoga a quella di un trattato internazionale importantissimo ebbe il Concordato con la Santa Sede, poichè mentre la Francia era passata all'Impero della chiesa all'abolizione di qualunque culto, poi successivamente al Culto della "ca Regione, poi dell'essere Supremo, ecc. Napoleone, rag giunto il supremo potere come primo console, e comprendendo che si può governare un popolo che si adatta facilmente a cambiare religione - come fece l'Inghilterra sotto Enrico VIII, ma non si può governare un popolo che passa da una fede alla negazione di ogni fede, perchè da questo deriva; sia pure per il carattere imperfetto della natura umana, una mancanza di ideali e di entusiasmi, non potendo le sole questioni di carattere economico e politico animare e cementare tutto un popolo e tenerlo unito nei giorni del pericolo e nei giorni nei quali un fremito di idealità occorre che unifichi tutta una massa, egli per mantenere viva la forza morale del popolo francese, dopo che questa fede rivoluzionaria era passata, diede alla Francia non il dominio di una religione, ma l'abolizione della guerra alle religioni quale era derivata dal governo del Terrore. =

In questi ultimi limiti egli riuscì col Concordato ad avere tutto il vantaggio che può derivare dalla religiosità con tutto quello che può derivare dalla libertà di coscienza, poichè questo concordato stabiliva anzitutto non che la chiesa cattolica dovesse essere religione di Stato, ma che il culto cattolico poteva essere esercitato pubblicamente in piena libertà, poneva l'obbligo al Pontefice di ricorrere le sedi Vescovili, il diritto del Console (diventato il 10 maggio 1804 Imperatore) di nominare i Vescovi stessi, di quali il Pontefice era obbligato a dare l'istituzione canonica; stabiliva che lo stipendio del clero fosse a carico dello Stato, ed obbligava il clero stesso (i vescovi nella mani del proprio Console, il clero inferiore nelle mani delle Autorità dipartimentali) ad un giuramento di carattere politico che costituiva la soggezione degli ecclesiastici allo Stato in tutto quanto si riferiva alla politica e non alla parte esclusivamente religiosa. =

Con questo concordato, col quale Napoleone pareva ad alcuni bigotti della rivoluzione avere capitolato avanti alla Chiesa, egli faceva invece accettare alla Chiesa la libertà di coscienza e consolidava nei rapporti fra Stato e Chiesa, come Codice Civile aveva fatto nei rapporti fra Stato e società, tutto ciò che vi era di pratico, di utile e di possibilmente perpetuo nell'opera della rivoluzione. =

§ =.9
La pace di Luneville l'Inghilterra era la sola potenza che
L'alleanza Anglo-Russa dell'11 aprile 1805 concordava un programma
che precorre quello del Congresso di Vienna. =

La terza coalizione. =
I negoziati Franco-Austriaci. = Il programma di Talleyrand. = La
soluzione preferita da Napoleone. = La pace di Presburgo. =

Il predominio francese in Italia e i provvedimenti per la futura
separazione delle Corone. =

Il Trattato Franco-Russiano di Tilsitt il predominio francese
in Germania. L'alleanza Franco-Russa di Tilsitt e la partizione del
predominio in Europa. =

Prime conseguenze nella politica Russa: la conquista della Finlandia:
il Trattato di Friedrichshaven e le origini della questione Fi-
landese. =

Le but de cette union sera: a) l'evacuation des pays de Hanover
Poco dopo che Napoleone ebbe il 18 maggio 1804 in seguito a un
"senatus consultus" il titolo imperiale, l'Imperatore di Germania
Arciduca d'Austria, assunse il titolo imperiale d'Austria in aggiunta
a quello imperiale di Germania e precisamente l'11 agosto 1804.

Questa forma di carattere cerimoniale Austriaca, aveva lo scopo
di mantenere anche apparentemente l'equilibrio delle dignità e del-
le precedenza di fronte al titolo imperiale assunto dal nuovo sovra-
no di Francia, e di fronte al titolo imperiale che nel corso del se-
colo antecedente era stato riconosciuto al sovrano della Russia. =
Anzi ne l' rescritto di Francesco III per l'aggiunta di questo titolo
imperiale ereditario di per se nella sua casa come Casa d'Austria, in-
dipendentemente da quello che, per l'elezione dell'impero, gli spettava
come imperatore di Germania, egli invocava l'esempio della Russia
che, quando lo Stato aveva assunto una certa importanza effettiva
imperiale, aveva voluto dare tale carattere imperiale al suo sovra-
no. = La ragione vera di questa assunzione stette nel fatto che il
nuovo imperatore d'Austria comprendeva che, per effetto dell'estender-
si del dominio o predominio napoleonico in Italia e in Germania, i
giorni dell'Impero Germanico erano contati, egli così aveva voluto
provvedere per quel giorno nel quale il vecchio titolo imperiale gli
fosse venuto a mancare in modo di averne di scorta un'altro equiva-
lente. =

Queste piccole gare di carattere cerimoniale sono per altro la
espressione esteriore delle gare effettive di carattere relativo al-
l'equilibrio che si veniva agitando fra le varie nazioni.

Dopo la pace di Luneville l'Inghilterra era la sola potenza che persisteva in una lotta che doveva essere definitiva contro la Francia. Il grande uomo di stato che ne dirigeva la politica, Guglielmo Pitt, si adoperò a provocare la formazione di una terza coalizione, stimolando l'11 aprile 1805 un trattato di alleanza coll'Imperatore di Russia che doveva essere il nucleo di questa terza coalizione. =

Questo trattato è un solo importante quale dimostrazione dei ricorrenti e quasi automatici raggruppamenti delle varie potenze contro quella di loro che diventi troppo invadente e minacci di soffocare l'indipendenza delle altre, ma anche perchè nell'art. 2 del trattato e nell'art. 6 degli articoli separati al trattato annessi, questa alleanza adombra già il programma del futuro congresso di Vienna, e dell'ultima e definitiva coalizione delle potenze contro Napoleone. Diceva l'art. secondo del trattato:

"Le but de cette union sera: a) l'evacuation du pays de Hannover e du nord de l'Allemagne; b) la reconnaissance de l'indépendance de la ~~Rinde~~ Hollande e de la Suisse; c) le retablissement du roi de Sardaigne en Piémont avec un agrandissement de territoire; d) la sûreté future du royaume de Naples et l'entière évacuation de l'Italie par les troupes françaises; e) l'établissement d'une ordre de Choses en Europe, qui puisse protéger efficacement la sûreté et l'indépendance des divers Etats, et servir à empêcher toutes usurpations futures... .." e l'art. 6

".....Leurs Majestés ne feront aucune paix avec la France que du consentement unanime de toutes les Puissances qui auront accédé à cette union".

Foi l'art. 6 separato soggiungeva:

".....ne prendre possession des territoires enlevés à l'ennemi qu'an nom des Etats auxquels ils appartiennet suivant les droits reconnus ou dans les autres cas, au nom de tous les membres de l'Union; et convoquer, à la fin de la guerre, un Congrès Général, afin d'y discuter la fixation du droit des nations, poi l'établissement sur une base plus solide q'il n'à été possible de le faire jusqu'à ce jour, et pour assumer son observance par un système d'union..... d'après la situation des divers Etats de l'Europe.

A questa alleanza accedettero anche la Svezia e l'8 agosto 1805 l'Austria.

E' di molto interesse il percorrere la corrispondenza diplomatica che è stata scambiata fra l'Austria e l'Inghilterra, e l'Austria e la Russia mediatrice per conto

dell'Inghilterra, circa questa adesione dell'Austria. Il contegno diplomatico di questa fu veramente degno di quello dei cantoni svizzeri quando facevano le capitolazioni coi vari stati belligeranti di Europa per noleggiare loro una parte delle proprie truppe. L'Inghilterra aveva già pattuito colla Russia che avrebbe dato ogni anno 1.250.000 sterline agli alleati contro la Francia per ogni centomila scesi in campo; invece l'Austria chiedeva addirittura tre ~~ix~~ milioni di sterline all'anno, più un'altro milione come fondo di entrate in campagna, da pagarsi subito e da non restituirsene nemmeno se i negoziati diplomatici avessero potuto far evitare la guerra dando egualmente agli alleati vantaggi sufficienti.

Queste proposte austriache trascinarono in lungo i negoziati e fecero sì che le potenze s'impegnassero in guerra restando ancora una parte di questi accordi incerta e non regolata, ma da regolarsi diplomaticamente fra gli alleati alla fine della guerra. Ad ogni modo l'8 agosto 1805 l'Austria finalmente si lasciava indurre ad entrare in ostilità contro la Francia. Questa sua partecipazione alla terza coalizione le fu però di poca fortuna, perchè invaso ed occupato da una gran parte del territorio suo da Napoleone, essa era indotta a chiedere pace, che ottenne con quel trattato di Presburgo del 26 dicembre 1805 che pose in sostanza termine alla terza coalizione, non tanto perchè desse termine alle ostilità anche con la Russia e l'Inghilterra, quanto perchè l'Austria era venuta meno all'art.6 del trattato costitutivo della coalizione, per il quale nessun alleato avrebbe potuto fare la pace separatamente, invocando e accettando una pace per la quale doveva pagare 40 milioni di franchi di indennità di guerra e ritornare alla Francia tutti i territori che aveva avuti per il trattato di Campoformio e per quello di Luneville, che avevano appartenuto alla Repubblica di Venezia, sia nel Veneto propriamente detto, sia fuori, come Gradisca, l'Istria e la Dalmazia (meno le isole Ionie, che di fatto erano occupate dalla Russia in quel tempo)/

Questo trattato di Presburgo è importante non solo per quello che ha stipulato, ma anche per quello che non vi è contenuto e che il principe di Talleyrand, negoziatore francese, vi avrebbe voluto compreso, con quella antiveggenza politica e genialità diplomatica che erano veramente in quell'uopo pari alla grande disonestà e alla facilità di tradire tutti i suoi padroni. Infatti il principe di Talleyrand voleva che nelle istruzioni dategli da Napoleone vi fosse, oltre l'ordine di prendere dall'Austria tutte le cessioni sopra dette in Italia e anche in Germania

(per le quali ultime l'Austria abbandonava molti dei suoi territori alla Baviera, al Wuertemberg e al Baden, che diventavano tutti alleati di Napoleone): Anche quella che all'Austria venissero abbandonati tutti i territori settentrionali della Turchia (la Moldavia, la Valacchia, la Serbia, il Montenegro e la parte settentrionale della Bulgaria), dando così all'Austria un'orientazione che la togliesse di fatto dall'essere, e, dal punto di vista dell'interesse, dall'aspirare di ritornare una potenza tedesca e italiana, rendendola così decisamente una potenza ~~imperiale~~ orientale da farne la vera designata erede della Turchia, costituendo un'Impero slavo nel centro e nel sud d'Europa che conservasse all'Austria il carattere di grande potenza e che le desse una missione storica che l'avrebbe occupata per lungo tempo e l'avrebbe anche resa favorevole alla primazia napoleonica nell'Europa occidentale. Napoleone non volle seguire questo consiglio, e fu questo probabilmente il primo degli spropositi della sua attività diplomatica, perchè indusse bensì l'Austria a firmare egualmente la pace in pura perdita, ma le lasciò quel desiderio di rivincita che fu in tutti i vinti di Napoleone e che determinò poi la sua caduta. =

Dopo questa pace con l'Austria, Napoleone riorganizzò le cose italiane, e specialmente il dominio territoriale della Repubblica Italiana, che trasformò in un regno nel 1805 assumendone il 17 marzo di quell'anno la corona. =

In questo atto però dichiarò con decreto imperiale del 16 febbraio 1806, pubblicato in Milano il 20 dicembre 1807, nel quale adottava come figlio il principe Eugenio e lo nominava Vice Re che (art.5) la nuova dinastia italiana dovrà essere esclusa sempre dalla successione al trono di Francia. =

Questa obbligazione fu ripetuta per desiderio dell'Austria nell'art. 5 del trattato di Presburgo, e fu anzi una delle condizioni che l'Austria, dopo tanti sacrifici territoriali, pose per adire a questa pace. =

In quell'art. si dice: *Indusse la Prussia e Russia a domandare la* "il est, convenu que, conformément à la declaration de S. M. l'Empereur des Français, les couronnes de France et d'Italie seront après Napoléon séparés à perpetuité et ne puoront plus, dans aucun cas, être reunies sur la même tête". =

Lo stato costituzionale del regno d'Italia del 17 marzo 1805 diceva pure all'art.4: "In dater da cette époque la couronne d'Italie ne pourra plus être reunie à la couronne de France sur la même tête". =

Questi patti soddisfacevano abbastanza l'Austria, ma non potevano

soddisfare le altre potenze che si erano messe in guerra contro Napoleone: l'Inghilterra e Russia, nemmeno alla Prussia cui, pur non avendo partecipato alla terza coalizione, Napoleone aveva imposto dopo la pace di Presburgo di adire ad uno scambio di territori che la dovesse rendere necessariamente nemica dell'Inghilterra.=

Napoleone aveva da principio della guerra in Germania occupati gli stati tedeschi del re d'Inghilterra, i territori dell'Elettorato di Hannover.= Dopo la pace di Presburgo egli appunto costrinse la Prussia a cedergli alcuni dei suoi territori, che gli servirono nel 1807 per formare una parte del regno di Westalia, in cambio attribuendole l'elettorato di Hannover, che costituiva così un elemento di intimità fra Prussia e Inghilterra.=

Quest'ultima continuava insieme con la Prussia la guerra contro Napoleone e non senza fortuna: basti ricordare come 5 giorni dopo la grande vittoria di Ulma, Napoleone riceveva la notizia della sconfitta di Trafalgar, nella quale Nelson gli aveva distrutto la sua flotta e quella spagnola, togliendo almeno per molto tempo la possibilità all'Imperatore dei francesi di realizzare quell'invasione dell'Inghilterra che stava meditando.=

Nell'ultima parte di quella guerra anche il contegno della Prussia non fu tale da non destare in Napoleone molti sospetti.= E forse gli era venuta la notizia di un trattato di alleanza fra Inghilterra e Prussia, che era stato stipulato nella primavera del 1806 e che lasciava vedere un'accessibilità, almeno non essendo stato artificiale, della Prussia, agli inviti dei nemici di Napoleone.= Questi allora, con quella prontezza delle menti conquistatrici che già aveva avuto Federico II nel 1556 nell'inviare gli stati del re di Sassonia nel 1806 invase gli stati del re di Prussia e poco dopo occupava Berlino, emanando da questa città quel decreto che, mettendo il blocco alle isole britanniche, costituiva il primo atto del supremo duello militare ed economico ad un tempo tra Napoleone e la Gran Bretagna.=

Una serie di sconfitte indusse la Prussia e Russia a domandare la pace, questa fu stipulata, previo un armistizio, a Tilsitt; l'armistizio colla Russia fu stipulato il 7 luglio 1807, quello con la Prussia due giorni dopo.=

Col trattato di Tilsitt la Prussia si trovava ridotta addirittura dopo avere avuta occupata persino la capitale, a uno stato di secondo ordine: doveva cedere tutto il territorio posto fra il Reno e l'Elba, rinunciare insomma a tutto ciò che possedeva nella parte occidentale della Germania; doveva riconoscere tutti i nuovi regni fondati

da Napoleone, compreso il regno di Westfalia, che veniva formato coi territori ceduti dalla Prussia nel 1806 e con gli altri che essa cedeva in questo trattato; ma soprattutto ciò che più la indeboliva era il dover riconoscere quella confederazione Renana, che Napoleone aveva costituito l'anno prima e dalla quale tanto Austria che Prussia erano state escluse. =

Nel 1806 infatti, prima di aggredire nuovamente la Prussia, Napoleone aveva riunito insieme quegli stati che egli aveva ingrandito specialmente nella pace di Presburgo; la Baviera, il Wurttemberg, il Baden ed altri, costituendone una nuova Confederazione della quale si faceva nominare protettore e della quale nominava egli il Presidente, che prendeva il nome di Principe Primate, e risiedeva nella capitale di Francoforte. Un articolo dell'atto di costituzione di tale Confederazione stabiliva che in avvenire vi si sarebbero potuti annessere anche altri stati tedeschi, in modo che la nuova confederazione costituisse ad occidente e a sud della Germania un corpo federale germanico sottoposto all'influenza della Francia, e destinato a costituire a poco a poco l'antico impero germanico. =

L'Imperatore di Germania e d'Austria che aveva già assunto da tempo il titolo imperiale d'Austria, vide allora che il titolo imperiale germanico non aveva più alcun significato, e che lo poteva mettere in conflitto con la nuova Confederazione; allora due giorni dopo la formazione della Confederazione Renana, il 6 agosto 1806, egli inviava a questi principi una lettera patente nella quale diceva che, vedendo l'impossibilità nella quale si trovava di ~~adempire~~ adempiere agli obblighi che gli derivavano dalla sua qualità di Imperatore di Germania, rinunciava spontaneamente a questo ufficio e liberava tutti i principi tedeschi dal loro giuramento di fedeltà. In questo modo, per una apparenza di spontaneità dell'Imperatore d'Austria veniva a cessare di diritto l'Impero Germanico, che del resto era destinato di fatto ad essere ucciso a poco a poco dalla Confederazione formata da Napoleone, che nell'ultimo articolo dell'atto costitutivo aveva stabilito che tutti gli stati che la formavano dovevano imitare nella Dieta di Ratisbona una dichiarazione colla quale essi facevano conoscere la loro partecipazione e la loro decisione di ritenersi completamente sottratti a qualunque dipendenza dalla Confederazione anteriore. =

Il riconoscimento da parte della Russia, di questa nuova Confederazione Germanica dalla quale essa era esclusa, unita colla rinuncia a tutti i suoi territori occidentali, e, ad oriente, alla città di Danzica che diventava città libera, a quella di Magdeburgo che dove-

va ricevere una guardigione francese e a tutti i territori avuti dalla divisione della Polonia, che doveva cedere al Re di Sassonia destinato a possederli, come Duca di Versavia, e inoltre l'obbligo di non tenere un esercito superiore ai quarantamila uomini, riducendo la Prussia in una condizione addirittura inferiore a quella in cui si trovava prima che Federico II assumesse invece del titolo di elettore di Brandeburgo quello di Re di Prussia. =

Il 7 luglio 1807 era stato firmato, come abbiamo detto, pure a Tilsitt, un trattato di pace fra la Francia e la Russia, esso aveva un'importanza notevole non tanto per perdite e scambi di territori da parte dell'uno o dell'altro dei contraenti, ma perchè non solo preludeva a un'alleanza fra i due nemici del giorno prima; ma già conteneva nel trattato segreto che vi era aggiunto tutti i patti dell'alleanza stessa. Il carattere eccezionale di questo trattato derivava dal fatto del quasi nessun sacrificio che veniva imposto alla Russia, è che le due potenze si riconoscevano, in due articoli di questo trattato, reciprocamente mediatrici l'una dell'altra: La Russia doveva essere, a termini dell'art. 13 mediatrice fra la Francia e l'Inghilterra per cercare di concludere fra questi due stati una pace definitiva; l'art. 23 invece riconosceva Napoleone mediatore fra la Russia e la Porta Ottomana per i territori orientali. La Russia obbligandosi a sgombrare i territori della Moldavia e della Valacchia che aveva occupati dopo la stipulazione di un trattato di pace fra la Russia e la Turchia che doveva negoziarsi colla mediazione della Francia. =

Così Napoleone si allontanava definitivamente da quel..... che gli aveva suggerito il Fienipe di Talleyrand, affermando le sorti dell'oriente europeo alla Russia invece che all'Austria. =

Questo trattato di pace e la divisione delle sfere di influenza che esso portava fra le due potenze stipulatrici, avevano una grande importanza perchè costituivano il secondo relativo di Napoleone. =

Per sostituire un nuovo sistema di equilibrio a quello che egli aveva distrutto: nel 1802 col trattato di Mienz aveva cercato di inaugurare una Divisione e ripartizione dell'Imperialismo mondiale tra la Francia e l'Inghilterra, restando alla Francia la supremazia nell'Europa continentale e all'Inghilterra quella del mondo coloniale e dell'Europa marittima, specialmente nel Mediterraneo; sconvolto questo piano per effetto della rivalità insanabile delle politiche francese e inglese, Napoleone, fortunato nei concepimenti politici e nella strategia e nell'arte militare, venne ingrossando e quasi ammalando di ipertrofia il suo Impero, ma dopo le campagne del 1805

e del 1807 egli comprese che quest'Impero avrebbe avuto un giorno proprio nella sua grandezza e complessità un elemento di debolezza, essendosi formato a spese di una quantità di stati, tutti medi = tanti la rivincita; tutti afflitti da un comune irredentismo, mentre le truppe francesi ad ogni rovescio, sempre possibile, si sarebbero trovate in un paese nemico a dover combattere tutta la popolazione stessa del territorio. Di questo concetto che era ispirato dalla realtà delle cose e che una mente come quella di Napoleone non poteva non avere rilevato, si vide la conseguenza della somma potenza di Napoleone nella campagna del 1807 contro la Russia, in confronto dei grandi ardimenti da lui avuti nelle campagne più vicine alla Francia, cioè alla sua base militare, etnografica e di rifornimento.

Ma per contrabbilanciare in qualche modo questa debolezza del suo Impero così ingrandito egli pensò a una nuova forma di partizione dell'imperialismo e nelle sfere di influenza in Europa, e nell'intervista che ebbe a Tilsitt coll'Imperatore Alessandro il giorno dopo l'armistizio e alcuni giorni prima della stipulazione della pace, egli fece accettare all'Imperatore Alessandro questo concetto: la Russia avrebbe avuta l'assoluta supremazia in tutta l'Europa Orientale tanto al Nord quanto al Sud, alla Russia sarebbero stati abbandonati come sua sfera di influenza tutti i territori dell'Impero Ottomano in Europa e in Asia; la Russia e la Francia insieme si sarebbero unite per cercare per via di terra di dare effetto a quel progetto che nel 1898 la Francia non aveva potuto eseguire, vale a dire la conquista dell'Impero delle Indie; la Russia abbandonava alla Francia tutta l'Europa occidentale. Il progetto che veniva elaborato in questa convenzione non fu che accenato in alcune delle sue risultanze nel trattato di pace, e invece sviluppato più diffusamente nel trattato segreto. Ma non vi fu mai trattato meno segreto di questo per chi non avrebbe dovuto conoscerlo, perchè immediatamente dopo la sua stipulazione veniva immediatamente a cognizione di Guglielmo Pitt, il quale, vedendo quale grandissimo pericolo minacciava l'Inghilterra, tanto più cercò di lavorare all'organizzazione di una lotta economica decisiva contro la Francia.=

Una delle prime forme di effettuazione del trattato del 1807 fu a profitto della Russia, che immediatamente approfittò del predominio lasciatale in Europa Orientale per volgersi contro la Svezia, che occupava allora con la forza dell'unione personale il Granducato di Finlandia, cioè un territorio al quale aspirava da lungo

tempo la Russia, nel desiderio di arrotondare la sua frontiera marittima; quando la Russia aveva spinto il suo dominio fino al mare; e Pietro il grande con una visione dell'avvenire analoga a quella che ebbe il conte di Vaucour (?) quando volle portare il maggior porto militare del Piemonte alla Spezia, portò la capitale della Russia a Pietroburgo, era, a dir così, ipotecato l'avvenire, perchè Pietroburgo si trovava come un'enclave tra i territori della Svezia da una parte e dalle provincie Baltiche dall'altra, in un punto eminentemente importante, ma eminentemente pericoloso e minaccioso, e diventava una questione di vita o di morte per le nuove generazioni russe la conquista di quei paesi vicini. - Da ciò la guerra contro la Svezia, chiusa col trattato di Friedrichshven del 13 ottobre 1809 che all'art. 4 stabiliva la cessione della Finlandia alla Russia, determinando all'articolo successivo le nuove frontiere e all'art. 6 diceva "S.M. l'Empereur desi toutes les Russies ayant donné déjà des preuves les plus manifestes de la clemence et de la justice avec lesquelles S.M. a résolu de convenir les habitants des pays qu'elle vient d'acquérir, en les assurant généreusement et d'un mouvement spontané, du libre exercice de leur religion, de leur droits de propriété, et les leurs privilèges S.M. Suédoise se voit par loi dispensé du devoir, d'ailleurs sacré, de faire ses réservations là dessus en faveur de ses anciens sujets". -

Fra quei privilegi erano anche comprese le garantiglie costituzionali e il diritto della Finlandia di governarsi colle proprie leggi essa doveva essere possedimento dell'Imperatore di Russia ma non provincia dell'Impero Russo. Tutti gli imperatori di Russia da quel momento giurarono di mantenere e mantennero la costituzione finlandese; e quando l'attuale imperatore volle prima modificarla e poi abolirla si è potuto ragionevolmente che non ciò violasse tale articolo 6 del trattato del 13 ottobre 1809 (?).

La quale inreclusa effettivamente una forza militare per rendersi pericoloso l'acquisto, ma anche ogni più vasta estensione dove il blocco si considerava e si definiva come blocco di partito o blocco di gabinetto, appunto perchè risultante solo da una dichiarazione dello Stato Bloccato e non da una forza militare veramente effettiva, sufficiente a rendere reale il blocco per tutto nel limiti del possibile. Contro questi eccessi dell'Inghilterra ed esseri del commercio dei neutrali aveva reagito, come abbiamo già accennato, nel 1800 l'alleanza della neutralità armata capitanata dalla Russia, ma l'Inghilterra fino al 1806 aveva persistito in questa politica nei riguardi della Francia,

§ 10. = Origini e sviluppo del sistema continentale: necessità della lotta economica colla Gran Bretagna. = Dichiarazioni Britanniche dell'8 aprile del 16 maggio 1806 circa il blocco del Brett all'Elba. = Decreto Napoleonico di Berlino del 21 novembre 1806. = Sviluppo del sistema fino al decreto di Fontainebleau del 19 ottobre 1810 e ai decreti francesi e britannici del 10 marzo e del 21 aprile 1812. =

Conquiste Napoleoniche determinate dalla necessità di far valere il sistema continentale: mutamento della dinastia spagnola: trattato di Vienna del 14 ottobre 1809: annessioni in Italia, nei Paesi Bassi in Germania. =

Turbamento dell'alleanza russa per effetto della conquista: sua rottura per effetto del sistema continentale: origine dell'ultima coalizione. =

La lotta di Napoleone con l'Inghilterra fu la ragione della apertoria territoriale della quale annullò l'Impero di Napoleone e del dissidio scoppiato tra questi e il suo alleato russo, che dettò la caduta irreparabile dell'Impero napoleonico e della dinastia da Napoleone fondata.

L'Inghilterra aveva fin da quel momento praticato arbitrariamente alcune regole relative al commercio dei neutrali coi belligeranti, regole che erano un'abuso del potere che l'Inghilterra esercitava sui mari poichè contrariamente alla massime stabilite dal trattato del Franco del 1659 tra la Francia e la Spagna, massime che erano diventate a poco a poco, per consuetudine, il diritto politico europeo, l'Inghilterra invece stendeva d'un lato il principio della cattura della merce trasportata alla nave neutrale che la portava, dall'altro estendeva il concetto di blocco non solo alla località, al porto e al tratto di costa davanti al quale incrociasse effettivamente una forza militare navale sufficiente per prenderne pericoloso l'accesso, ma anche ogni più vasta estensione dove il blocco si considerava e si definiva come blocco fittizio e blocco di Gabinetto, appunto perchè risultante solo da una dichiarazione dello Stato Bloccante e non da una forza militare marittima effettiva, sufficiente a rendere reale il blocco perlomeno nei limiti del possibile. Contro questi accessi dell'Inghilterra ai danni del commercio dei neutrali aveva reagito, come abbiamo già accennato, nel 1800 l'alleanza della neutralità armata capitanata dalla Russia. Ma l'Inghilterra fino al 1806 aveva persistito in questa politica nei riguardi della Francia,

e, per non sollevare proteste della Russia, emanò allora quasi contemporaneamente due decreti distinti; con uno poneva il blocco a tutte le coste del nord d'Europa situate sotto la predominanza francese, cioè a cominciare dal Brest e a finire alle foci dell'Elba, con l'altro di chiarava assolutamente libero il commercio per i neutrali nel mar Baltico: risparmiando questo mare, che particolarmente interessava la Russia, da tali regole restrittive, l'Inghilterra calcolava di poter essere più libera nel minacciare il commercio francese e quello dei neutrali con la Francia con questo blocco artificioso posto a tutte le coste francesi nei limiti sopra indicati.

Napoleone rispose a questo blocco con un decreto datato da Berlino (21 novembre 1806), che appunto prende il nome di quella città, ponendo il blocco alle isole britanniche; nel preambolo di questo decreto si fa una requisitoria contro la politica illegittima ed antica dell'Inghilterra nel trattare il commercio dei neutrali coi belligeranti e nell'imporre ai territori belligeranti un blocco che nessuna forza ~~marittima~~ marittima, per quanto grande, non avrebbe potuto bastare a rendere effettivo; ma poi, giustificando con le ragioni della rappresaglia il fatto di cadere in quella pratica che pure nel preambolo stesso si condannava, il decreto continua ponendo all'art. 1 le isole Britanniche in condizione di blocco. L'art. 2 poi dice: "Ogni commercio e ogni corrispondenza con le isole Britanniche sono vietati sono vietati. Per questo fatto le lettere indirizzate all'Inghilterra o scritte in lingua inglese non avranno corso agli uffici postali e saranno sequestrate." E continua l'art. 3 "Ogni suddito inglese che sarà trovato nei paesi occupati dalle nostre truppe sarà fatto prigioniero di guerra." Art. 4 Tutte le mercanzie appartenenti a sudditi inglesi saranno dichiarati di "buona presa" Art. 7 Ad un bastimento proveniente direttamente dall'Inghilterra o dalle colonie inglesi, o che vi sia stato dopo la pubblicazione del presente decreto sarà ricevuto nei porti francesi.=

Da questo momento comincia un duello di misure sempre più repressive fra l'Inghilterra e la Francia; l'Inghilterra per isolare la Francia e i paesi ad essa alleati dal commercio di tutto il mondo, la Francia per escludere dall'Europa il commercio britannico, instaurando mezzi di scambio di merci e di rapporti commerciali in genere fra la Francia e i suoi amici per via di terra.

I decreti dell'una e dell'altra parte venivano naturalmente aggravandosi di mano in mano venivano naturalmente aggravandosi di mano in mano per la reciprocità delle rappresaglie. L'Inghilterra estendeva il blocco anche a tutte le coste meridionali dei paesi sottopo-

Francia, a cominciare dal confine tra la Spagna e il Portogallo. Poi un'altro decreto inglese, pure stabilendo delle attenuanti a favore degli stati amici della Francia che non erano in istato di guerra coll'Inghilterra per il commercio delle merci innocue coll'Inghilterra e fra loro, sottoponeva però come sospetti di essere avviati a territori bloccati tutti i navigli mercantili neutrali alla visita da parte delle navi britanniche, in qualunque parte del mare si trovassero, colpendo di confisca tutte le merci dirette alla Francia o a paesi effettivamente alleati a questa e in guerra coll'Inghilterra.

A questi decreti rispose Napoleone col Decreto di Fontainebleau del 19 ottobre 1810 col quale, premesso che sarebbero state confiscate tutte le navi, di qualunque nazionalità, che avessero toccate le terre britanniche o fossero state visitate da nave britannica (e per ciò si conferiva un premio eguale al terzo del valore delle merci confiscate ai marinai che tali fatti avessero denunciati), si dichiarava all'art. 1 che tutte le mercanzie, di qualunque genere; provenienti da fabbriche inglesi, e che quindi sono proibite, esistenti in Francia, a qualunque titolo ciò avvenga, dovevano essere bruciate nelle pubbliche piazze; e all'art. 2 che per l'avvenire tutte le mercanzie di fabbriche inglesi proibite, provenienti sia dalle dogane francesi, sia dalle catture eseguite, dovevano pure essere pubblicamente bruciate.

Questo duello però non poteva continuare con profitto della Francia se non nel caso che non le fosse mancata la forza militare marittima, sulla quale Napoleone contò sempre ma sempre inutilmente in tutta la sua carriera. Dopo il disastro di Trafalgar, nel periodo nel quale più rigorosi erano gli ordinamenti da lui dati pel sistema continentale, gli ultimi avanzi della sua flotta erano quì e là cacciati e distrutti dalle navi inglesi, e la Francia perdeva quasi tutte le sue colonie. =

Ne derivava dunque che l'Inghilterra la quale aveva una forza marittima militare così grande, poteva fino a un certo punto proteggere la sua navigazione ~~marittima~~ mercantile dalla caccia delle navi francesi e di quelle degli alleati della Francia, non solo, ma poteva specialmente dopo la conquista dell'isola di Helgoland che le aveva dato modo di stabilire un deposito di merci di contrabbando vicino al territorio tedesco, esercitare nei paesi più taglieggiati dal sistema continentale un commercio di contrabbando abbastanza proficuo, analogo a quello che aveva esercitato in altri tempi nelle colonie d'America. Il sistema continentale riusciva quindi a lungo andare più dannoso per gli alleati della Fr

Francia, che risentivano fortemente specialmente la mancanza di generi coloniali, che per l'Inghilterra, che solo tali generi poteva importare; ciò contribuì non poco a diffondere ed aumentare il malumore degli alleati contro Napoleone I.^o della stessa dinastia

La necessità di far valere questo sistema continentale e di attenuarne le conseguenze ispirò però a Napoleone alcune disposizioni di diritto interno veramente provvide e lungamente utili e altre che invece riuscirono di danno alla Francia dal punto di vista del diritto internazionale e della consistenza del suo territorio. Dal punto di vista del diritto interno, Napoleone cercò di sviluppare il più possibile le industrie nei territori a lui soggetti così da renderli indipendenti dal commercio inglese, e specialmente sviluppò la produzione dello zucchero di barbabietola, così da rendere meno sentita la mancanza dello zucchero coloniale di canna non più trasportato dalle navi inglesi, inoltre modificò e perfezionò grandemente il sistema stradale di tutto l'impero e il sistema della navigazione fluviale, tolse di mezzo tutti i dazi e le tasse doganali proibitive fra i vari tronchi dei fiumi navigabili internazionali, e iniziò insomma un sistema di comunicazioni interne nel continente europeo che precorse quello che doveva essere il risultato dell'invenzione e della costruzione delle ferrovie. = bene permesso

Ma nel tempo stesso Napoleone doveva estendere sempre più, e, finalmente troppo, la sua dominazione territoriale. Nel 1808 (5 maggio) egli costringeva in due convenzioni separate il re Carlo IV di Spagna e l'erede a questo trono principe delle Austrie, che fu poi Ferdinando VII, a rinunciargli i loro diritti sulla corona di Spagna; nel preambolo della convenzione relativa è usata una forma che rivela lo scopo di questo trattato imposto da Napoleone ai principi Spagnoli. Infatti si dice che "i due sovrani, animati da un eguale desiderio di mettere la Spagna in condizione di mantenere la sua integrità, e di garantirle le sue colonie, e di metterla in condizione di riunire tutte le sue forze a quelle della Francia per arrivare a una pace marittima....." avevano contenuto la rinuncia al trono spagnolo da parte del re di Spagna a favore di Napoleone, che vi poneva il proprio fratello Giuseppe, riunendo praticamente i due stati sotto la sua sola autorità. = vano Pontefice

Contemporaneamente Napoleone invadeva il Portogallo che era alleato dell'Inghilterra, e ne obbligava il principe reggente a trasportare in Brasile la sede centrale del Governo. Sovrano Pontefice

È stato proposto invece. Noi abbiamo decretato: Gli Stati del Papato sono restati all'Impero francese dichiarando Roma città libera

Si ebbe allora da una parte un'alleanza della Francia con il Governo legittimo della Spagna; dall'altra un'alleanza dell'Inghilterra con un governo rivoluzionario della stessa (costituitosi a Cadice colla Giunta rivoluzionaria, in nome della stessa dinastia che aveva rinunciato al trono) e col Principe Reggente del Portogallo, stabilito in Brasile, che neutralizzava in gran parte i successi ottenuti nel continente da Napoleone nei territori della Spagna.

Nel 1809 si ebbe da parte dell'Austria, che pure allora aveva subita un'altra sconfitta da Napoleone, la stessa ribellione che l'Austria aveva spiegata contro Luigi XIV nel momento della guerra della successione di Spagna per impedire la riunione delle due corone nella casa dei Borboni. E Napoleone dovette intraprendere una nuova campagna, che finì colla pace di Vienna del 14 ottobre 1809 e che privò l'Austria di molti territori a favore della Francia, di altri a favore della Baviera e della Sassonia e della Russia, alla quale ultima era ceduta una parte della Galizia Orientale. Ciò che è più notevole dal punto di vista dell'argomento che ci interessa è che Napoleone si impadroniva di tutto il litorale austriaco e ungherese sull'Adriatico, concedendo però nell'art. 7 del trattato che l'Austria avrebbe avuto libero permesso di commercio di esportazione ed importazione attraverso il porto, diventato francese, di Fiume, per tutte le merci, escluse naturalmente tutte le merci inglesi, o provenienti dal commercio inglese.

Sempre il bisogno di sottrarre nuove coste europee all'accesso delle navi e del commercio inglese, determinò pure l'ultima campagna di Napoleone in Italia. Nel 1808 Napoleone aveva tolto al Papa Anco a Urbino, Camerino e altri territori vicini, "in considerazione del fatto che il sovrano temporale di Roma si era sempre rifiutato di fare la guerra agli inglesi e di unirsi al Re d'Italia e al re di Napoli per la difesa della penisola Italiana." E poichè il Pontefice continuava nelle sue proteste e nei suoi rifiuti, il 17 maggio 1809 Napoleone lo privava di quanto gli restava del suo territorio e annetteva a Roma alla Francia (considerando che tutto ciò che Noi Napoleone, abbiamo proposto al sovrano Pontefice per conciliare la sicurezza delle nostre armate, la tranquillità, e il benessere dei nostri popoli, la dignità e la tranquillità del nostro Impero con tutte le pretese temporali del Sovrano Pontefice è stato proposto invano, Noi abbiamo decretato: Gli Stati del Papa sono riuniti all'Impero francese dichiarando Roma città libera

e seconda capitale dell'Impero, e costituendo con questi ultimi territori dello stato Pontificio due dipartimenti francesi.

Napoleone fu determinato a ciò unicamente che dalla fatalità che, dopo l'errore commesso colla proclamazione del sistema continentale, lo poneva nell'alternativa o di tollerare la negligenza nel far valere questo sistema da parte degli stati a lui alleati, oppure di privarli dei loro territori annettendoli all'Impero francese. E nel preambolo dei due decreti che privavano successivamente il Papa del suo territorio Napoleone cercava di dare un'aggiustificazione di diritto internazionale e non di diritto interno, alla sua annessione: Infatti oltre incolpare il Pontefice di non aver voluto associarsi al sistema continentale, e quindi di aver trascurato i mezzi di cui poteva disporre per contribuire alla pace marittima dell'Europa, risaliva alle origini dello Stato della Chiesa, fondato dal suo predecessore Carlo Magno, e sostenendo che questi lo aveva attribuito alla Chiesa come un possesso, non come una proprietà incondizionata, e che le condizioni alle quali tale concessione era stata fatta erano venute ora a mancare per colpa del Pontefice, dichiarava la propria non usurpazione, nè conquista, ma legittima ritolsione di territori a chi non aveva mantenuto i patti secondo i quali gli era lecito possederli.

La occupazione degli stati della Chiesa ebbe una conseguenza grave per Napoleone. Nel 1808 la resistenza della Spagna era stata relativamente debole alle usurpazioni e le coscienze spagnole che, è noto, erano allora come sono adesso e anche più di adesso, soggette al dominio della Chiesa, erano state calmate da due classi che Re Carlo aveva voluto introdurre nella convenzione di abdicazione, le quelle cioè del dominio esclusivo della religione cattolica nella Spagna, della intolleranza degli altri culti e della impossibilità della dimora in Ispagna agli infedeli, alludendo con ciò specialmente al divieto che lo stabilimento del nuovo governo nella Spagna permettesse il ritorno degli ebrei e dei Mori, che ne erano stati cacciati due secoli prima.

Tutto ciò aveva sufficientemente tranquillizzato le coscienze spagnole; ma quando l'anno successivo Napoleone incamerò gli stati della Chiesa e volle per atto unilaterale disporre unicamente da sé e per sé della sorte del Pontefice, allora tutte le coscienze spagnole ne furono turbate e la rivoluzione in Ispagna e nelle colonie spagnole ebbe un incoraggiamento grandissimo, così da diventare fino da quel momento vacillante il trono del fratello di Napoleone.

Le regioni che portarono Napoleone ad estendere il suo dominio nel sud dell'Europa, d'terminarono lo stesso fatto anche nell'Europa settentrionale quando l'altro fratello di Napoleone, Luigi Napoleone, posto da quello sul trono d'Olanda, vide che il Blocco continentale rovinava il commercio di Amsterdam e degli altri parti del suo stato, cercò di attenuare i regolamenti, ma Napoleone gli impose prima la cessione della città di Flessinga, che domina tutte le vie marittime che conducano ad Amsterdam e ai porti vicini e l'anno dopo, il 12 luglio 1810 gli impose di abdicare. Luigi Napoleone abdicò....." credendosi un'ostacolo al ritorno dei buoni sentimenti di suo fratello verso quel paese..... considerando che la disgraziata situazione del suo regno risultava dall'irritazione dell'Imperatore suo fratello contro di lui...." Napoleone pronunciò l'annessione in tutta l'Olanda al territorio dell'Impero, che così ebbe tre capitali: la prima, a Parigi; la seconda, Roma e la terza Amsterdam. In questo modo Napoleone veniva anche rafforzarsi nella lotta contro l'Inghilterra, ottenendo la disposizione di tutte le colonie olandesi che avevano dei prodotti tropicali simili a quelli delle colonie inglesi ciò che rendeva indipendente l'Impero dai prodotti di quelle e della marina ~~inglese~~ olandese.=

Egli spinse intanto il suo dominio nel territorio germanico fino oltre la foce dell'Elbe, Amburgo divenne capoluogo di un dipartimento francese. E fu appunto in queste ultime annessioni che si ebbe il primo strappo all'alleanza stipulata nel 1807 da Napoleone col l'Imperatore di Russia, in queste annessioni infatti fu compreso anche il ducato di Oldemburgo, che era sotto il dominio di ramo cadetto della Casa Oldenburg-Holstein della quale il ramo principale era salito al trono di Russia ed era rappresentato allora all'Imperatore Alessandro I.==

Nel 1811 si vide quindi un'aprotesta indirizzata alle varie corti Europee e alla Francia dall'Imperatore di Russia, alleato di Napoleone, contro di questi, protesta denunciante la illegalità dell'annessione del ducato di Oldemburgo, e proclamante il pericolo che da questa annessione derivava alla sicurezza dell'alleanza che pure a lui, tuttavia premeva di far valere. La Russia poi attenuò a beneficio dei suoi commercianti le norme del blocco continentale e del sistema continentale. Napoleone lo richiamò bruscamente all'osservanza dei patti stabiliti, la Russia non si piegò e allora Napoleone, mutato d'un subito il sistema dell'alleanze, si alleò coll'Austria e Prussia per tentate contro la Russia un'ultima affermazione di do=

minio, che doveva provocare la sua caduta.=
non appena la sua volontà parve aver perduto della sua forza cost-

§ II.

La guerra di Russia e la preparazione dell'ultima coalizione.=
Convenzione del generale prussiano D'Yorck col generale russo De
Diebisch e l'alleanza russa-prussiana del 20 febbraio 1813.= L'al-
leanza di Tootplitz del 9 settembre 1813.=

Il trattato dell'11 aprile 1814 tra gli alleati e Napoleone e
la Convenzione del 23 /aprile 1814 tra gli alleati e il Conte d'Ar-
tois. I trattati di pace di Parigi del 30 maggio 1814 e quelli di
Parigi d l 20 novembre 1815)=

Il Congresso di Vienna = L'atto finale del Congresso. Le dispo-
sizioni di carattere territoriale e il nuovo equilibrio politico.=

Degli avvenimenti che sono connessi colla decadenza e colla cadu-
ta di Napoleone noi non dobbiamo fare cenno, se non per dare il con-
torno storico ai trattati che tale caduta hanno accompagnato e se-
guito.

Tutti gli stati che in gran parte per la necessità di far valere
il blocco continentale, Napoleone aveva sacrificati sia direttamen-
te annettendole in tutto o in parte il territorio, sia economicamen-
te costringendoli a far valere regole proibitive che ricavavano gene-
ri di cui le popolazioni non potevano fare a meno mordevano il fre-
no di quella tirannia e non attendevano che una occasione per scuo-
tere il potere che li predominava.= La prima manifestazione di que-
sta rivolta che covava sotto le ceneri di una apparente docilità di
soggezione, si ebbe il 30 dicembre 1812, mentre Napoleone ricavava,
con un esercito più che decimato, le frontiere della Russia.=

Allora quest'ultima era ufficialmente il solo nemico contro il
quale Napoleone combatteva sul continente, e l'Inghilterra il solo
nemico col quale combatteva per la preponderanza economica e marit-
tima. Tutti gli altri popoli invece erano alleati di Napoleone. Que-
sti si ritirava allora in territorio prussiano, quando il generale
D'Yorch comandante un corpo di truppe prussiane ai servizi di Napo-
leone, stipulava di suo arbitrio un armistizio col generale russo
che lo fronteggiava, armistizio col quale era riconosciuta la neu-
tralità del territorio occupato da quelle truppe prussiane. Questo
atto arbitrario che firmava Napoleone di un corpo importantissimo
di truppe sul quale egli aveva fatto non poco conto per resistergli
al nemico inseguente, fu, come abbiamo detto, la prima manifestazione

della rivolta dell'Europa assoggettata da Napoleone ai suoi voleri, non appena la sua volontà parve aver perduto della sua forza coattiva. = rinunciava poi ad ogni pretesa su Malta, che pure restava al-

L'atto del generale d'York fu considerato ed era infatti di tradimento non solo verso la Francia, ma anche verso la Prussia, ma evidentemente egli si era così esposto per il bene del suo paese stesso, pronto a sentirsi sconfessare in caso di insuccesso o a raccogliere gli allori della vittoria in caso di successo della sua mossa; e infatti, siccome le sconfitte di Napoleone continuavano, il governo prussiano che pure aveva dapprima sconfessato l'atto del suo generale, si staccava da Napoleone, e stipulava il 28 febbraio 1813, un'alleanza il 20 febbraio 1813. Così si formò il primo nucleo della coalizione alla quale nell'autunno dello stesso anno, e precisamente il 9 settembre, aderì anche l'Austria, nel famoso trattato di Teoplitz. Seguì la disfatta di Napoleone e la sua abdicazione a Fontainebleau, il 4 aprile 1814. = del sistema continentale

Allora si ebbero due trattati di pace, i quali segnarono giuridicamente la fine del regime napoleonico. L'11 aprile 1814 fu firmato un trattato fra Napoleone e gli alleati, che è del tutto personale, e stabilisce le condizioni che dovevano essere fatte a Napoleone dopo la sua rinuncia al trono di Francia, stabilisce le norme della sovranità sua sull'isola d'Elba, l'appannaggio di tutti i principi della sua casa, che venivano ad avere così assicurato grado e rango reale anche dopo che la loro famiglia aveva cessato di regnare; veniva insomma regolata la condizione personale di Napoleone, ma questi non rappresentava più di fronte agli Alleati il paese che fino a una settimana prima aveva dominato. = di ante compensi an-

Il 23 aprile poi era stipulata una convenzione di armistizio e di preliminari di pace (per conto della Francia trattò il conte d'Artois principe Carlo di Borbone fratello di Luigi XVIII che fu poi re col nome di Carlo X) dove si stabilivano le prime linee del trattato di pace tra la Francia e i suoi nemici. Seguì la pace di Parigi del 30 maggio 1814. = ante trattativo per vincere la resistenza dell'Austria

I trattati di pace furono tanti quante erano state le potenze vincitrici di Napoleone. Questi trattati hanno la massa degli articoli identici, più alcuni articoli addizionali, differenti a seconda dei vari Stati stipulati con la Francia. Le norme comuni erano l'attribuzione alla Francia dei confini che essa aveva avuti già nel 1792, e comprese cioè le prime conquiste che aveva fatte durante la rivoluzione; poi lo stabilimento di alcune indennità che la Francia doveva

vano riversare tutta la odiosità dell'ostilità che avevano subito.

pagare agli Alleati. = La Francia, poi, cedeva alcune sue colonie all'Inghilterra; ad esempio l'isola di Francia, ora isola di San Maurizio, rinunciava poi ad ogni pretesa su Malta, che pure restava all'Inghilterra. Questa restituiva però tutte le altre colonie. =

Nei ~~xx~~ riguardi della Germania e dei Paesi Bassi, la Francia rinunciava a tutte le conquiste che aveva fatte Napoleone, oltre questo confine del 1792 che le veniva garantito.

Queste le norme comuni generali. Poi vi erano i patti particolari. Per esempio nel trattato di pace con la Prussia era aggiunto un articolo per effetto del quale nominativamente si dichiaravano nulli e di nessun valore tutti i trattati che la ~~Королевская~~ Prussia aveva stipulati con la Francia dal trattato di pace di Basilea in poi. Nel trattato coll'Inghilterra venivano stabilite alcune norme impegnative tra i due Stati per combattere d'accordo la tratta dei negri, e altre relative alle indennità che i privati inglesi potevano pretendere dalla Francia per le conseguenze del sistema continentale che aveva provocato il sequestro e la distruzione di una grandissima quantità di proprietà mobiliata inglese = i sudditi inglesi in Francia erano anche stati dichiarati prigionieri di guerra e così alcuni erano stati tenuti anche per parecchi anni in prigione. =

Colla Russia venivano stabilite alcune norme relative all'annessione dei territori che avevano appartenuto al granducato di Versavia all'Impero Russo. Questo granducato, che era stato dato da Napoleone all'Elettore di Sassonia che lo aveva governato secondo gli intendimenti napoleonici, e che era stato uno dei più fedeli alleati di Napoleone fino all'ultima ora, veniva incorporato alla Russia totalmente, e la Russia cercava di farsi cedere mediante compensi anche la Galizia dall'Austria e il granducato di Posen alla Prussia, in modo da ricostituire il Regno di Polonia a favore di un ramo della famiglia imperiale di Russia, oppure in unione ~~императорской~~ reale coll'Impero russo stesso. Era questa una delle aspirazioni dello Czar Alessandro I^a aspirazione che egli avrebbe certamente realizzato se, durante queste trattative per vincere la resistenza dell'Austria e della Prussia, l'Europa non fosse stata nuovamente scossa dal ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba: tali trattative, allora aggiornate non fanno più riprese in seguito.

La pace di Parigi del 1814 aveva portato la caratteristica di essere notevolmente mite per la Francia, appunto per l'interesse che avevano le potenze di distinguere tra la Francia che volevano dimostrare non aver calcolata mai come nemica, e Napoleone, sul quale volevano riversare tutta la odiosità dell'ostilità che avevano subito. =

Infine uno degli ultimi articoli, comuni a tutti questi singoli trattati, impegnava le potenze a convocare i loro rappresentanti a Vienna in un congresso che doveva decidere definitivamente della attribuzione dei territori vacanti e della istituzione di un nuovo regime di diritto pubblico in Europa. =

Il Congresso di Vienna, come è noto, dovette sospendere le sue discussioni dal marzo al giugno 1815 a causa del ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba, dopo aver dichiarato Napoleone nemico comune con una specie di esecuzione di ordine pubblico europeo che lo metteva fuori del diritto comune = come infatti lo fu = dopo la sua definitiva sconfitta, colla sua relegazione nell'isola di S. Elena. =

Ma nel trattato di pace che seguì ai cento giorni (27 marzo = 23 giugno) fra queste Potenze che il 25 marzo, appena avuta notizia della fuga di Napoleone, si erano alleate a Vienna, e la Francia non si riconfermarono tutte le condizioni del trattato dell'anno precedente, nel preambolo stesse vi si dice chiaramente che, dati gli ultimi avvenimenti, si dovevano cambiare le condizioni fatte alla Francia l'anno precedente, tanto dal punto di vista finanziario quanto dal punto di vista territoriale, non però solamente dall'uno o dall'altro per non togliere alla Francia nè le proporzioni territoriali necessarie ad un grande stato, nè le risorse economiche necessarie al suo sviluppo e alla sua difesa. =

Così, per non avere respinto Napoleone al suo ritorno, la Francia dovette ridursi nei limiti territoriali in cui era stata nel 1790, perdendo anche alcuni territori nelle Fiandre che le avevano appartenuto fin prima del 1789, e, mentre nel 1814 la Francia non era stata assoggettata ad alcuna vera e propria indennità di guerra, gliene veniva ora imposta una di settecento milioni di franchi, inoltre le Potenze alleate, per garanzia dell'esecuzione di tali condizioni e contro il ritorno di un movimento rivoluzionario mantenevano l'occupazione di una parte dei territori orientali, e in questa condizione era racchiusa una minaccia avvenire per la Francia nel caso che si fosse lasciata ricondurre sul terreno della rivoluzione. =

Gli stati che l'avevano vinta si erano poi reciprocamente obbligati a intervenire, ogni qual volta ve ne fosse stato bisogno, per qualunque movimento rivoluzionario della popolazione francese. =

Dopo di ciò il Congresso di Vienna potè continuare con efficacia i suoi lavori arrivando il 9 giugno 1815 a quell'atto generale di Vienna in 121 articoli, che ha dato in certo modo lo statuto stabile all'Europa.

tutta l'infamia che molti scrittori hanno voluto gettare sul Congresso
l'Europa per oltre vent'anni. =

Le misure e le deliberazioni prese dal Congresso di Vienna si
possono distinguere in tre categorie: quelle che si riferiscono
alla distribuzione dei territori; quelle che si riferiscono alle
garanzie dell'equilibrio politico, e quelle che si riferiscono al
perfezionamento dei rapporti morali, sociali ed economici fra i vari
stati d'Europa e i loro abitanti. =

Le misure di carattere territoriale si possono distinguere al-
la loro volta secondo che si riferiscono alla Germania, ai Paesi
Bassi, alla Svizzera, alla Polonia o all'Italia. Le disposizioni che
si riferiscono al mantenimento dell'equilibrio in parte sono incor-
porate nelle disposizioni riguardanti la distribuzione dei terri-
tori, in parte nei trattati annessi all'Atto Generale o nei tratta-
ti che, anche se non vi sono stati ammessi come parte integrante
pure furono e sono considerati nettamente in connessione con quel-
lo per il fatto che le potenze li stipularono allo scopo di fare ex
valere con maggiore vigore le altre disposizioni del trattato.

Gli articoli che riguardano comprendono un doppio ordine di dispo-
sizioni/ quelle che riguardano effettivamente la distribuzione dei
territori e quelle che riguardano la costituzione della Germania
in un ente e unità nazionale. Si aveva in Germania una grande quanti-
tà di territori che le potenze denominavano "territori vacanti", che
erano stati tolti ai principati così detti mediatizzati, sia (nel
1803) ai principati ecclesiastici, sia (nel 1814-15) agli stati crea-
ti da Napoleone (il Granducato di Francoforte, quello del Württem-
berg, il regno di Westfalia); di questi territori si fece come una
massa di fallimento, da distribuire a un tanto per cento ai credi-
tori di questo fallimento che era il sistema Napoleonico; per fare
questo si adottò il sistema, analogo a quello che anche Napoleone
aveva praticato, di stabilire le indennità e i compensi fra i vari
stati non secondo le affinità dei territori e delle popolazioni, ma
secondo l'estensione proporzionale dei territori e delle popolazio-
ni relative: assegnando a ogni stato come compenso una data esten-
sione di territorio con una predeterminata quantità di popolazione.
Si noti però che nei riguardi della Germania questa permuta conti-
nua e arbitraria di territori e di popolazioni, come si trattasse
di fondi e di gregge a questi annessi, non aveva importanza di mise-
riconoscimento di diritti nazionali, perchè effettivamente questi
mutamenti avvenivano tutti nel seno della Germania, per modo che,
un distretto appartenesse a un granducato o all'altro, per questa af-
finità nazionale, era fino a un certo punto indifferente: quindi

tutta l'infamia che molti scrittori hanno voluto gettare sul Congresso di Vienna per questo fatto va grandemente attenuata. Nel tempo stesso, in opposizione a questo danno, si aveva il vantaggio che finalmente la Germania, la quale era stata asservita fino all'anno prima per effetto dello smembramento e delle annessioni di una parte dei suoi stati e della costituzione della Confederazione del Reno al protettorato di Napoleone, veniva costituita in una riunione per quanto tempo, sotto forma di confederazione del Reno al protettorato di Napoleone, veniva costituita in una unione, per quanto tempo, sotto forma di confederazione alla quale partecipavano 38 Stati, alcuni con tutto il territorio, l'Austria e la Russia coi territori che avevano appartenuto anticamente all'Impero Germanico, e che erano tutto il loro passato, la Danimarca con il granducato d'Holstein e i Paesi Bassi col granducato di Lusseburgo tutti i rappresentanti di una Dieta risiedente a Francoforte, che lasciava autonomi per la politica interna i singoli stati, ma che impegnava tutti singolarmente a non rivolgere la loro politica contro gli interessi della unità confederativa e a difendere l'autonomia di ciascuno dei componenti contro gli assalti che venissero dal di fuori. Precisamente si diceva nell'art. 54 dell'atto finale di Vienna e nell'art. 2 dell'atto particolare sulla costituzione federativa della Germania (8 giugno 1815) "Le but de cette confederation est le maintien de la sûreté extérieure et intérieure de l'Allemagne, et l'indépendance et l'inviolabilité des États confédérés".

La condizione della Germania era così grandemente migliorata prima perchè aveva costituita all'antica una nuova forma di confederazione a quella preferibile e dalla quale poi si sarebbe potuto sviluppare in avvenire una costituzione veramente e assolutamente nazionale; poi perchè i duecento epù stati e staterelli antecedenti alla Rivoluzione Francese erano sostituiti da soli 38 stati, che avevano una maggiore compagine territoriale nei propri possedimenti.

Contro questa costituzione della Germania si ebbero immediatamente dopo la firma del trattato di Vienna, cioè il 14 giugno 1815, due proteste una da parte dei principali mediatizzati, che avevano visto i territori loro, tolti dalla Rivoluzione e dal regime napoleonico divisi come una preda tra i vincitori di Napoleone l'altra presentata dal Cardinale Consalvo a nome del Pontefice, che non vedeva nel nuovo assetto germanico rispettati i diritti dei principati ecclesiastici, che venivano tutti soppressi, mentre erano stati altrettanti poteri temporali: quei territori, non solo non venivano restituiti alla Chiesa, ma erano distribuiti e assogettati fra prin-

cipi laici e perfino di fede protestante. La protesta terminava con queste parole: "...per has litteras, atque omni meliore modo, via, causa et forma, quibus pro officii mei ratione teneor ac possum, protestor, resisto et contradico". Pontificia, sotto il prede-

Un'altra nota di protesta era pure consegnata a tutte le potenze firmatarie del Congresso di Vienna, e, richiamando la protesta ora accennata e anche quella famosa del Cardinale Fabio Ghigi dopo il trattato di Westfalia, si dichiarava come per il Pontefice tutte quelle deliberazioni fossero nulle e si riservava per conto di questi e degli enti ecclesiastici spossessati tutte le possibilità di obiezioni nella pratica avvenire. La conclusione di questa nuova nota suonava precisamente così: "Il Papa, responsabile a Dio, alla Chiesa e ai fedeli, non potrebbe senza mancare ai suoi essenziali doveri, conservare il silenzio su risoluzioni di tal fatta. Perciò, il sottoscritto Cardinale, conformemente agli ordini di Sua Santità, e secondo l'esempio di legati della S. Sede inviati a vari antecedenti Congressi, e specialmente di Fabio Ghigi al Congresso di Westfalia, ha l'onore di rimettere a V.S. l'unita protesta contro le risoluzioni e contro ogni altro atto, che in opposizione agli interessi della religione cattolica, e ai diritti della Chiesa e della S. Sede, sono stati compiuti e mantenuti dal Congresso di Vienna. E domando che tale protesta sia iscritta nei protocolli del Congresso".

Questo per la Germania. =

Quanto ai Paesi Bassi e alla Svizzera, veniva ratificata una serie di misure che erano già prima state adottate con trattati singoli alle varie potenze col principe d'Orange da una parte e coi Cantoni Svizzeri dall'altra. Il Principe d'Orange, ristabilito sul trono dei Paesi Bassi Olandesi, riceveva dalle potenze come ingrandimento i Paesi Bassi austriaci, (Belgio); questi territori avevano servito sempre come barriere della Germania contro la Francia e a questa funzione si calcolava potessero servire più completamente se riuniti in unico stato, più grande e più forte, omogeneo per territorio e per popolazione. Lo stesso si faceva per i diciannove Cantoni Svizzeri, ai quali erano aggiunti quelli di Ginevra e del Vallese, e il principato di Neuchâtel, e ai quali veniva riconosciuta non solo l'indipendenza nella loro forma federativa, ma anche la perpetua neutralità, neutralità che, praticata anche prima della Rivoluzione Francese costantemente dai Cantoni stessi, diventava ora un principio di diritto pubblico europeo, garantito dagli altri Stati. =

Per quanto si riferiva all'Italia, le potenze stabilivano un in-

grandimento della Sardegna, la restaurazione del regno delle due Sicilie e un rimaneggiamento negli altri territori, lasciandoli, ad esclusione naturalmente di quelli facenti parte del patrimonio di S. Pietro, delle marche e della Romagna Pontificia, sotto il predominio dell'Austria a questo proposito è interessante vedere come in questo sacrificio dei territori italiani tutte le potenze furono unanimi. Basti citare che il 30 marzo 1815, Lord Castlereagh, segretario di Stato per gli esteri in Inghilterra, rispondeva a chi l'interpellava alla Camera dei Comuni circa il sacrificio d'Italia; che le potenze si erano proposte di stabilire un sistema, sotto il quale i popoli potessero vivere in pace fra loro, senza voler risuscitare i popoli estinti, il cui risorgimento potesse esporre a nuovi pericoli l'Europa; e aggiungeva: "L'Italia nulla fece per scuotere il giogo francese; perciò non poteva essere considerata che come un paese conquistato; ed era opportuno che la Gran Bretagna, l'abbandonasse all'Austria, perchè questa restasse strettamente unita a quella." E concludeva: "I pregiudizi dei popoli non meritano riflesso se non quando non si oppongono ad un fine prestabilito." Così l'Austria, la quale prima della Rivoluzione non possedeva che i territori lombardi, ora aveva un Regno Lombardo-Veneto compatto formato dai suoi antichi possessi lombardi uniti con tutti quelli della Repubblica di Venezia; preminava inoltre nel nord degli stati della Chiesa col diritto di occupazione della cittadella di Ferrara, e nei Ducati di Modena, Parma e Toscana per effetto delle persone della dinastia imperiale austriaca che venivano poste a capo di questi staterelli. Questa unanimità delle potenze nel lasciare l'Italia nella sfera di influenza austriaca doveva essere da noi ricordata perchè si connette poi con quanto in seguito diremo circa la preponderanza, che, mediante questi abbandoni, si fece garantire l'Inghilterra tanto nella politica Mediterranea, quanto in quella Americana.

Dopo aver organizzato tutto questo assetto territoriale e questo ordinamento diequilibrio, in Europa, era naturale che le potenze vincitrici di Napoleone e direttrici del Congresso di Vienna si doversero occupare del modo di farlo valere. E per questo esse si consideravano in condizione naturale di alleanza. Ma a questa alleanza esse diedero una duplice espressione: fu un'alleanza politica come accordo per una distribuzione delle sfere di influenza, che esse stipularono immediatamente dopo la firma del Congresso di Vienna, non solo relativamente al mantenimento di una guarnigione e alla possibilità di pronto intervento in Francia in caso di rivoluzione, ma anche cir

come impero considerandosi fratelli gli uni agli altri e conside

ca la partizione delle sfere di influenza per reprimere i movimenti rivoluzionari che potessero sorgere nelle varie parti d'Europa. In questo trattato di alleanza, del 20 novembre 1815, si stabiliva fra le quattro potenze vincitrici di Napoleone di rinnovare periodicamente i Congressi, e infatti il Congresso di Troppau, quello di Karlsbad, ecc. furono altrettante riunioni periodiche, tra il 1818 e 1822, per esaminare d'accordo la situazione dell'Europa e provvedere secondo quella ripartizione delle sfere d'influenza, al mantenimento dell'ordine pubblico anche costituzionale.=

Fu per effetto di questi accordi che l'Austria intervenne in Piemonte e nel Regno delle due Sicilie, e la Francia in Spagna, stabilendo in questi paesi, dopo avervi repressi i movimenti costituzionali, guarnigioni militari. La Prussia si addossò la sorveglianza su tutti gli stati del nord della Germania, e specialmente di quella parte dove aveva lasciato maggiori germi il governo napoleonico.=

L'Austria, la Prussia e la Russia stipularono anche un trattato separato il 26 settembre 1815, trattato che non aveva niente a che fare con quello d'alleanza testè ricordato, e che invece da molti scrittori viene con quello confuso, vale a dire il trattato della Santa Alleanza. Questo fu stipulato come un rafforzamento del trattato di Vienna per iniziativa di quel mito di misticismo, di autocrazia e di aspirazioni liberali che era l'Imperatore Alessandro I di Russia. Si troverà in quasi tutti i manuali di storia detto che l'Imperatore di Russia era stato tratto a questa politica specialmente dall'influenza di un missionario tedesco delle provincie baltiche, che girava il mondo con una schiera di seguaci, distribuendo indulgenze e predicando certi principi di misticismo fondati sul vangelo, e faceva propaganda specialmente nei paesi del nord, di religione evangelica, che voleva tornare al cristianesimo dei primi tempi. Sotto questa influenza pertanto l'Imperatore di Russia volle dare alla missione delle potenze un carattere religioso. E promosse la stipulazione del trattato della Santa Alleanza, che non è, a propriamente parlare, un trattato politico, ma una dichiarazione di principio, nella quale i tre sovrani dichiararono di riconoscere solo alla Divina Provvidenza il beneficio della vittoria conseguita su Napoleone, e che quindi alla Divina Provvidenza intendono ricorrere per l'ispirazione della loro politica futura; che questa politica non può essere fondata che su principi della religione di Gesù Cristo, e che, siccome i loro popoli appartengono a questa religione, così essi si considerano come reggitori di altrettante provincie del medesimo impero, considerandosi fratelli gli uni agli altri e conside-

rando concittadini di una stessa grande unione i loro sudditi ritenendo di aver la missione di soccorrersi reciprocamente in tempo di pace e in tempo di guerra come se i loro territori non fossero distinti affatto. =

Atto generale di Vienna = Vedi Martens = Tomo VI pag. 379 e

seguenti: etc.

Trattato di Alleanza fra Austria, Prussia, Russia e Gran Bretagna del 20 novembre 1815:

Art. 1^o = Le altre potenze contraenti si promettono reciprocamente di mantenere in vigore il trattato di pace con la Francia e di vegliare perchè le stipulazioni di quello e delle convenzioni particolari con quelle connesse, siano fedelmente seguite:

Art. 6^o = Per assicurare e facilitare l'esecuzione del presente trattato, le altre parti contraenti convengono di rinnovare a epoche determinate delle riunioni consacrate ai grandi interessi comuni ed a all'esame di provvedimenti che siano giudicati salutari per il riposo e la sicurezza dei popoli e per il mantenimento della pace d'Europa. =

N.B. Questo trattato che creava una vera solidarietà fra le Potenze per lo "statu quo" e per l'intervento usato a difenderlo, è stato ratificato da tutti i contraenti. Sicchè la Gran Bretagna, formalmente dissenziente dalle dichiarazioni di principio del trattato della Santa Alleanza, era consenziente colle altre grandi Potenze nelle misure pratiche concordate per far velere quei principi. =

§ 12 = presso di Vienna quindi da questo punto di vista non abbia alcuna
L'opera politica e territoriale del Congresso di Vienna, non differisce da quella degli altri Congressi antecedenti e susseguenti.

L'opera non politica manifesta un progresso in confronto con quella dei Congressi antecedenti. =

Spagna, per gli altri paesi del Congresso.
Il regolamento per il grado e la precedenza degli agenti diplomatici. Il regolamento concernente la navigazione dei fiumi appartenenti a più stati. I principissimi fatti avvelere dalle potenze circa la restituzione dei quadri e altri monumenti dell'arte esportati durante la guerra. La Dichiarazione circa l'abolizione della tratta dei negri: parte avuta dalla Gran Bretagna nella lotta contro la tratta dei negri e la schiavitù. =

nè per la diversità di classi sociali nè per diversità di culto. Non vi era dunque alcun rapporto nè di causa
L'opinione che è invasa e che è durata nel nostro paese circa il Congresso di Vienna e l'opera sua non è giustificata completamente da qualità o difetti speciali di questo congresso e di questo opera, ma è piuttosto il risultato dell'impressione che se ne ebbe in Francia e per riflesso anche in Italia, e della condizione sfavorevole che quel Congresso ha fatto al nostro paese. =

La Francia, usciva dal congresso di Vienna provata di tutte le sue conquiste e anche, per umiliazione, di un piccolo tratto di territorio di più in quello che aveva conquistato dopo la Rivoluzione, nonchè con l'obbligo di pagare una forte indennità di guerra, garantita dall'occupazione di una parte dei suoi dipartimenti orientali. Era quindi naturale che in Francia si vedesse tutto nero nell'opera di quel congresso, e si attribuisse a pravità d'animo degli stati che avevano vinto la Francia e dei diplomatici che li avevano rappresentati anche quelle stipulazioni di carattere territoriale che non erano dissimili agli altri stati d'Europa, nè dalle altre relative a quell'equilibrio politico che dal trattato di Westfalia in poi aveva costituito la base della politica europea. La partizione dei territori e l'abassamento di una potenza che aveva voluto prevalere su tutte le altre non furono infatti ottenuti in diverso modo a Vienna dagli alleati che avevano vinto Napoleone I^o da quello che non fossero stati ottenuti nel 1713 a Utrecht dagli alleati che avevano vinto Luigi XIV. Era sempre quella vicenda di ripartizioni territoriali per effetto delle quali alcuni stati, minacciato un momento dal sopravvento di un altro o di due altri, riuscivano a ricacciare questi in confini meno che minacciosi e dividevano fra loro i territori che loro avevano impediti di occupare o loro avevano tolto.

Il Congresso di Vienna quindi da questo punto di vista non ebbe alcuna caratteristica diversa da quelle dei grandi Congressi che lo avevano preceduto.=

In quanto alle libertà politiche, salvo le condizioni speciali che venivano fatte all'Italia e alla Spagna, per gli altri paesi del Congresso di Vienna non le diminuiva da quelle che erano prima e non limitava nei rapporti costituzionali l'iniziativa dei singoli stati. La Francia poteva conservare una carta costituzionale che dava ai suoi sudditi maggiori libertà politiche di quello che non avessero avuto all'apogeo del governo napoleonico. I Paesi Bassi potevano darsi una costituzione quasi democratica per effetto della quale nessuna differenza era fatta fra i cittadini nè per la diversità di classi sociali nè per diversità di culto. Non viera dunque alcun rapporto nè di carattere territoriale nè di carattere costituzionale rispetto al quale si potesse dire il Congresso di Vienna era peggiore di quelli che l'avevano preceduto, nè in quanto si riferiva al rispetto dei diritti dei singoli stati, nè in quanto si riferiva al rispetto della integrità della persona umana nei suoi rapporti privati e nei suoi rapporti politici. Ma poichè la Francia era sacrificata e passava dall'imperialismo proprio alla soggezione e al predominio altrui, essa rilevava necessariamente come difetti specifici del Congresso di Vienna quelle che erano caratteristiche proprie anche di tutti quelli che lo hanno preceduto e seguito = e in Italia dopo per un così lun-

go tempo vennero le oppinioni come le mode della Francia, si adottò questo giudizio bello e fatto che considerava il Congresso di Vienna poco meno che come un'assemblea di malfattori.=

Vi era però un motivo per cui il giudizio dell'Italia era quanto più giustificato, ed era il fatto che uno dei paesi più sacrificato era stato il nostro, ridotto a un vero campo di sfere d'influenza, quasi fosse stato un territorio africano.=

Se dunque per i rapporti politici il giudizio obbiettivo che si può dare al Congresso di Vienna non è diverso da quello degli altri congressi antecedenti e susseguenti, mossi e ispirati soltanto dagli interessi egoistici di più zatti stati combinati insieme, come forze contendenti e divergenti, in un risultato che si avvicini alle caratteristiche della transazione, da un punto di vista economico, sociale e morale, il Congresso di Vienna merita certamente un posto notevole nei fattori del progresso recente del diritto internazionale.= Anzi si può dire che i rappresentanti delle potenze congregati a Vienna avessero un interesse a dimostrare una tanto maggiore sollecitudine per

gli interessi economici morali e sociali delle società private e degli individui, quanto minore libertà costituzionale concedevano nei paesi caduti sotto il loro predominio.

Per questo appunto distinguiamo le stipulazioni del Congresso di Vienna in due categorie; quelle che si riferiscono ai rapporti territoriali dei quali si è parlato nei capitoli precedenti, e quelle che si riferiscono ai rapporti di carattere giuridico ed economico o morale e sociale, delle quali appunto dobbiamo intrattenerci brevemente in questo capitolo.=

Il Congresso di Vienna anzitutto nell'annesso XIII^o dell'atto e per l'art. II7 dell'Atto generale stesso, elimina la possibilità futura di tutte quelle contese che si erano venute ripetendo in passato per la precedenza e la prevalenza fra le varie rappresentanze diplomatiche.

Come abbiamo già ricordato molte volte un Congresso veniva imbarazzato e ritardato per la necessità di dover prima combinare tutte le rivalità di precedenza fra le varie potenze rappresentate e molti incidenti diplomatici erano dovuti a tali rivalità di precedenza fra i vari rappresentanti accreditati presso qualche stato. Con una dichiarazione in data 19 marzo 1815, circa il grado e la precedenza degli agenti diplomatici, il Congresso, divise gli agenti diplomatici in tre categorie: nella prima pose i legati e i nunzi del pontefice e gli ambasciatori accreditati presso i sovrani. Nella seconda gli intervenuti del pontefice, gli invitati straordinari e i ministri accreditati presso i sovrani; Nella terza gli ~~incaricati~~ incaricati d'affari accreditati da un Ministro degli esteri presso un'altro ministro degli esteri.=

Questa classificazione degli agenti diplomatici, fu completata poi in uno dei congressi periodici preveduti già dal trattato di alleanza del 20 novembre 1815 tra le potenze che avevano firmato l'atto finale di Vienna, in quello di Acquisgraha del 1818 da un'altra dichiarazione per effetto della quale si incluse la categoria dei ministri residenti dopo quella degli invitati straordinari e prima di quella degli incaricati d'affari che divenne così la quarta.

Questa fu la partizione definitiva.=

La dichiarazione di Vienna mantenne la condizione particolare fatta presso molte corti, specialmente presso quelle Cattoliche, agli inviati del Pontefice che hanno la precedenza su tutti gli altri agenti diplomatici di qualunque categoria anche se fossero gli ultimi giunti in ordine di tempo a presentare le credenziali.

Tolta questa eccezione, stabilì che gli inviati della prima categoria abbiano la precedenza su quelli della seconda e così via via, e che in ciascuna categoria, la precedenza sia regolata secondo l'ordine cronologico della presentazione delle credenziali fatta da questi inviati al Governo presso il quale sono accreditati, al loro arrivo in quella capitale.

Si stabilì poi che nel caso di firma di trattati collettivi si sarebbe seguito l'ordine alfabetico degli stati, con l'eccezione però che ogni stato dovesse essere nominato per primo nell'esemplare del trattato a esso riservato.

Altre disposizioni importantissime sono stabilite negli art. 108 al 117 dell'Atto Generale, circa la navigazione sul Reno, sul Necker, sulla Mosa, la Mosella, la Schelda e qualche altro fiume (tra cui il Po per l'art. 97 dell'atto finale), costituenti tutti un nuovo diritto relativo alla nuova navigazione dei fiumi internazionali. Anche questo rappresentava un progresso notevolissimo che contribuiva a rendere più intensi i rapporti fra i diversi paesi. Così i fiumi internazionali prima dell'avvento della Rivoluzione Francese erano praticamente divisi in tanti tronchi separati quanti erano gli stati ai quali le frazioni del fiume erano rispettivamente sottoposte; ma durante la repubblica e poi l'impero francese i fiumi che erano compresi nei territori da questi occupati erano stati considerati in quanto bagnavano territori di più stati, piuttosto come un condominio dei vari stati al cui territorio complessivamente appartenevano alla navigazione e l'uso di essi era comune in quanto il fiume era navigabile, era stata cioè riservata a beneficio di tutti i condominanti, così da costituire un consorzio obbligatorio di diritti internazionali fra tutti questi rivieraschi abolendo tutto quel moltiplicarsi di tasse e soprattasse esatte per ogni pretesto immaginabile, che rendevano i fiumi più un mezzo di isolamento e di esazione fiscale, che non di unione per gli stati.

Il Congresso di Vienna fece un passo di più su questa via. = Pure conservando il condominio degli stati ripuari e stabilendo che a questi ultimi solo spetta di stabilire il regolamento per la navigazione del fiume e la misura delle tasse (che non devono mai rivestire carattere doganale o proibitivo e devono essere mantenute nei limiti di corrispettivo dei lavori fatti per garantire di miglior re la navigazione del fiume), affermava però che l'uso dei fiumi navigabili internazionali non può essere soltanto riservato agli stati ripuarii, ma deve essere esteso anche a tutti i terzi. = Per effetto del Congresso di Vienna i

fiumi navigabili sono stati quindi divisi, con una conclusione che è poco logica ma che ha costituito la base attuale del diritto internazionale europeo, in due categorie; in quanto appartengono tutti al territorio di uno stato restano proprietà esclusiva di questo stato, che può ammettervi o vietarvi la navigazione dei terzi; in quanto invece un fiume navigabile appartiene a più stati, non solo la navigazione su tutte le parti navigabili spetta di diritto a tutti questi stati ma anche a-i terzi, riservandosi naturalmente di ripuan-ri il commercio di cabotaggio fluviale e ammettendosi la navigazione commerciale di i terzi soltanto in provenienza e in destinazione di porti posti fuori delle rive del fiume stesso. =

Queste norme stabilite dal Congresso di Vienna non sono state estese se non in piccola parte ai fiumi americani e con molte modificazioni che ora non sarebbe il caso di ricordare, ai fiumi africani; formano però, sia pure con qualche variante di modalità il diritto comune di tutti i fiumi europei cui sono state applicate con molta larghezza, tanto che, ad esempio, si continuano a mantenere al Po pure dopo che le vicende politiche hanno unificato i territori che attraversa. =

Un altro principio non sancito nel testo dell'atto finale di Vienna, ma subito dopo per trattative delle potenze firmatarie dell'atto generale, e quello della restituzione di una parte dei monumenti e degli oggetti d'arte che la Francia aveva asportato dai Paesi Bassi, da vari stati tedeschi e italiani. = Abbiamo ricordato vari armistizi stipulati nel 1794 e in seguito in Italia per i quali per esempio Parma, Modena, Roma ect. dovevano consegnare, oltre a una contribuzione in denari, anche un dato numero di quadri, statue ect. da scegliersi nei loro musei dai comandanti francesi. Con queste contribuzioni erano stati arricchiti i musei della Francia e specialmente quello di Louvre. Ma l'Inghilterra, che pure non aveva perduto niente, e che non aveva quindi nessun interesse diretto a privare la Francia di alcune di queste opere d'arte, e che anzi da altri paesi, per esempio dall'Egitto e dai luoghi dell'antica Babilonia, aveva cominciato allora e continuò più tardi a trasportare via una quantità infinita di monumenti dell'antichità senza il permesso delle autorità locali, propose, in seguito a una istruzione di Lord Castlereagh a Lord Wellington il legato inglese alla conferenza, e fece approvare dal Congresso che la Francia dovesse restituire tali opere d'arte. La legittimità di questa restituzione poteva in gran parte mettersi in dubbio perchè in quanto tali contributi erano stati pattuiti sanciti nei trattati di

atolo come il Wilberforce; propagandando per questa abolizione. In Inghilterra le crociate contro l'abolizione della tratta degli schiavi prima e della schiavitù poi fu iniziata quasi esclusivamente dalle chiese non confessioniste e specialmente dai metodisti e fu precisamente nella piccola parrocchia di Clapham (dove un semplice ministro del culto era il centro di questo piccolo cenacolo di avversari della schiavitù) che partì questo grande movimento che dopo un trentennio doveva conquistare tutto il resto del mondo civile. Nel 1785 questa piccola e ristretta cerchia di persone conquistò alla sua causa di Wilberforce che, oratore famosissimo, membro della camera dei Comuni, pose alla vita due scopi: la riforma dei costumi, che erano piuttosto rilassati in Inghilterra e l'abolizione della tratta degli schiavi. Egli portò questa ultima proposta nella camera dei Comuni, per la prima volta nel 1791 e la vide respinta; poi ancora nel 1793 e la vide approvata, fu stabilita allora un'abolizione graduale della tratta degli schiavi, che doveva essere compiuta nel 1795 e nel 1796. Ma gli interessati si adoperarono in ogni modo per prorogare il termine di questa abolizione e così si arrivò al 1807, anno in cui fu votata una nuova legge per la quale si imponeva senza ulteriori dilazioni l'abolizione della tratta degli schiavi a partire dal 1° gennaio 1808. Questa fu la prima vera tappa verso l'abolizione totale della schiavitù, che fu raggiunta nel 1834 quanto per legge, e indemnizzando i proprietari di schiavi con 500 milioni di lire, fu decretata l'emancipazione di tutti i negri delle colonie occidentali dell'Inghilterra, mentre quelle orientali, dove esisteva la schiavitù islamica, erano regolate con norme affatto differenti. E questi apostoli ebbero il premio della loro propaganda quando riuscirono il 31 dicembre 1833 a radunare nelle chiese dell'India Occidentale e del territorio continentale dell'America, tutti gli schiavi (ai quali avevano predicato di lavorare fino all'ultimo momento dell'ultimo giorno della loro schiavitù) allo scoccare della mezzanotte in tutte le chiese si innalzarono le voci di tutti questi emancipati, che per la prima volta erano uomini liberi, in un inno che diceva "Grazie a Dio, da cui, ogni bene discende". Così l'opera era compiuta nel campo e nei limiti del diritto interno inglese. E meno vicina l'abolizione.

Ma quando nel 1807 l'Inghilterra aveva cominciato ad abolire in modo assoluto la tratta (primo passo alla abolizione della schiavitù) essa si era trovata di fronte alla necessità economica oltrechè morale, di provvedere a che fosse abolita la tratta e la schiavitù anche negli altri paesi. Quando essa, pure mantenendo per il momento il lavoro servile che distruggeva tante vite umane, impediva il ri-

fornimento di questi lavori nelle sue colonie mediante la tratta, essa creava nella produzione dello zucchero, del caffè, del cotone, del rhum ecc. una condizione favorevole alla concorrenza delle colonie degli altri stati che la tratta aveva mantenuta, in confronto delle proprie. Si aggiungeva così di necessità l'elemento morale nell'azione dell'Inghilterra, ciò che spiega come, nei trattati stipulati con gli altri stati a cominciare dal principio del secolo XIX l'Inghilterra abbia quasi sempre cercato di includere delle clausole relative all'abolizione della tratta degli schiavi. Queste clausole si possono dividere in tre categorie: la prima formola fu quella adottata nel trattato di pace fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti nel 1814; colla quale non si fece che esprimere un voto di massima contro la schiavitù e specialmente contro la tratta, e affermare il proposito di adoprarsi in un avvenire indefinito e in un modo non precisato all'abolizione della tratta stessa.

Un'altra formola è stata quella adottata negli articoli addizionali al trattato di pace con la Francia nel 1814, per effetto della quale si otteneva tra Francia e Inghilterra l'abolizione assoluta della tratta degli schiavi per i sudditi dei due paesi, ma si poneva un termine di cinque anni all'abolizione stessa. Poi Napoleone per acquistare il favore popolare, al suo ritorno dall'isola d'Elba rinunciò a questo termine, abolendo immediatamente la tratta: Luigi XVIII fu quindi anche egli costretto, al suo ritorno nel 1815, ad accettare tale rinuncia e ad emanare subito il decreto che metteva il diritto francese nell'identica condizione in cui si trovava quello inglese a partire dal 1° gennaio 1808. Una terza formola più pratica fu adottata dall'Inghilterra nel trattato di sussidio, di commercio di alleanza firmato col Portogallo nel 1815. Siccome la politica del Portogallo era allora già in gran parte dipendente da quella dell'Inghilterra, questa poteva imporgli condizioni più rigide, e in quel trattato veniva infatti vietato assolutamente al piccolo stato iberico di esercitare la tratta degli schiavi al Nord dell'Equatore, al sud di questo gli era permesso di esercitarla solo fra paesi non soggetti alla sovranità di alcun stato e le proprie colonie, enunciandosi poi il proposito di affermare in un'epoca più o meno vicina l'abolizione totale della tratta stessa senza più eccezione di territorio.

Anche nel Congresso di Vienna, quindi, l'Inghilterra esercitò la sua più attiva influenza per indurre a una dichiarazione particolare e netta contro la tratta i vari Stati che vi erano rappresentati. La poichè molti interessi contrastavano questa abolizione, specialmente interessi spagnoli, portoghesi e di mercanti viventi nelle colonie

apartenenti anche ad altre nazionalità, così l'Inghilterra non potè ottenere che le Potenze congregate a Vienna pronunciassero sia pure con un termine abbastanza lungo, un termine alla tratta dei negri, e nel corpo dell'Atto finale. Però le altre potenze l'accontentarono in parte, con una di quelle dichiarazioni particolari che, per l'art. 117 dell'Atto Generale, sono annesse a questo e calcolate giuridicamente come ne facessero parte integrante? In questa dichiarazione, che è abbastanza lunga ed elaborata, le Potenze fanno una lunga diatriba contro la tratta degli schiavi, per poi lasciare effettivamente nel campo del Diritto internazionale le cose come erano prima; inquantochè, si espongono tutti i torti della tratta degli schiavi, tutta la barbarie che racchiudeva, tutti i tormenti che ne derivavano, tutte le necessità insomma di abolirla, ma poi le Potenze s'impegnarono a mettersi d'accordo, in un'epoca futura per vietare recisamente la tratta degli schiavi alle proprie marine? Qualche cosa di analogo avvenne più tardi alla prima conferenza dell'Aia, dove si estese tutta una procedura arbitraria, elaboratissima, ma non si indicò nessun caso per quanto poco importante, nel quale sia obbligatorio l'arbitrato stesso.=

Ma anche un'affermazione così generale e di carattere puramente teorico e morale aveva necessariamente la sua importanza, soprattutto aggiungendosi a questo fattore morale, il fattore politico e economico che spingeva la Gran Bretagna, dopo l'abolizione della schiavitù nel 1834, e non più poter tollerare che la schiavitù esistesse ancora nelle colonie degli altri stati e si alimentasse continuamente.=

Per questo nel 1884 a Parigi si arrivò a una convenzione tra le nazioni principali d'Europa, che per la prima volta assimilava in parte la tratta della schiavitù e, abolendola prima, fece il primo passo alla abolizione anche della seconda.=

Il Congresso di Vienna, così, non fece altro che cercare di stabilire la sicurezza dell'esistenza delle maggiori potenze. Il punto contro la Francia che lo aveva minacciato di un'aggressione in parte distruggente è in parte sabbordata la loro esistenza. Questo è vero che quel congresso fu un accordo per la pace, e l'equilibrio politico e non una reazione e un ritorno verso un'epoca, per molti di quelli che da un ritorno all'antico avrebbero potuto sperare di compiacersi, invece, obbligati, di lasciare e di protestare. Così, sono già rapiti i principi, e i principi di Germania protestarono per non aver risolti dal congresso di Vienna i loro

§ 13.

Le garanzie dell'ordine istituite dal Congresso di Vienna e l'organizzazione di un sistema d'intervento delle grandi potenze continentali. La Santa Alleanza del 26 settembre 1815 = Il trattato di alleanza fra le grandi potenze continentali e la Gran Bretagna del 20 novembre 1815. = Il Congresso periodico e la repressione dei movimenti rivoluzionari. =

L'intervento austriaco a Napoli e nel Piemonte nel 1821. = L'intervento francese in Spagna nel 1823. = Conseguenze della prevalente politica delle grandi potenze, anche nei trattati non politici: le convinzioni per l'abolizione del diritto di albinaggio; per la tutela e la sorveglianza degli emigranti per la estradizione. =

Quando l'opera di Napoleone I fu in parte distrutta e in parte rimaneggiata dal Congresso di Vienna, le potenze che avevano vinto la Francia e che erano uscite ringagliardite da una lotta che aveva messo in pericolo la loro stessa esistenza, si adoperarono per dare un assetto stabile all'Europa che essi avevano rifatta.

Ed è appunto nel giudicare questo assetto che gli scrittori di storia, di diritto e specialmente di politica, sbagliano dando importanza piuttosto all'apparenza che alla sostanza e facendo apparire le potenze congregate a Vienna come quasi uno strumento altruistico, di reazione e di ritorno all'antico nell'ordinamento costituzionale e nell'assetto internazionale dell'Europa. =

La verità è invece che sotto questa apparenza le deliberazioni e le conclusioni del Congresso di Vienna non rappresentavano senonché una delle tante vicende dell'equilibrio politico che aveva ritrovato quasi automaticamente il proprio assetto fin da quando sciolto l'impero e rinnegata la suprema potestà del papato, i vari stati dovettero per necessità bilanciare le proprie forze rispettive: il Congresso di Vienna, così, non fece altro che cercare di stabilire la sicurezza dell'esistenza delle maggiori potenze d'Europa contro la Francia che le aveva minacciate di un imperialismo in parte distruggente e in parte subordinante la loro autonomia. E tanto è vero che quel congresso fu un accordo per la tutela dell'equilibrio politico e non una reazione e un ritorno cieco all'antico, che molti di quelli che da un ritorno all'antico avrebbero avuto argomento di compiacersi, invece ebbero motivo di lamentarsi e di protestare. Così, come già sappiamo i principi, mediatizzati di Germania protestarono per non aver riavuti dal congresso di Vienna quei loro

possessi che dalla Rivoluzione, dalla Repubblica, o dall'Impero francese si erano visti togliere, e con loro protestò il papato perchè lo stesso era avvenuto dei principati ecclesiastici, che per di più erano stati distribuiti tra principi laici qualche volta anche protestanti. Queste due proteste fatte in nome del divino diritto, dimostra chiaramente che il Congresso di Vienna, non era, ripetiamolo quale veniva e viene ancora oggi creduto da molti, uno strumento di restaurazione del passato e di distruzione dell'opera della rivoluzione, ma invece uno strumento di rivendicazione e di accordo fra gli altri stati per impedire che un altro tentativo simile a quello francese potesse da un lato qualsiasi rinnovarsi a minacciarli.

Ciò che fece credere a quella funzione quasi mistica e religiosa di assoluta restaurazione dell'antico da parte del Congresso di Vienna fu il trattato, stipulato specialmente per volontà dell'Imperatore Alessandro I^o di Russia, coi due monarchi che erano stati i suoi più stretti alleati nel continente europeo (l'Imperatore d'Austria e il Re di Prussia) trattato denominato da quelli stessi che lo stipularono riconoscono la fraternità universale che deriva ai loro sudditi dalla pertinenza di questà e dei loro sovrani alla stessa religione quella cattolica. Nel secondo si professa come una conseguenza di questo principio che i firmatari devono governare i rispettivi territori come se fossero provincie di uno stesso stato della grande famiglia ~~italiana~~ cristiana e che ai principi dei libri sacri essi devono uniformarsi nel governo dei rispettivi territori. Il terzo articolo infine suona così: "Tutte le potenze che vorranno solennemente confessare i sacri principi che hanno ispirato il presente atto

e riconoscere quanto importante sia per il benessere delle nazioni troppo lungamente agitate, che quelle verità esercitino oramai sui destini umani tutta l'influenza che loro compete, saranno accolte con prontezza e con affetto in questa Santa Alleanza".

Infatti tutti gli stati di qualche importanza, tranne l'Inghilterra che non volle sapere per ragioni che esamineremo più oltre = aderirono al trattato: fra i primi il nuovo Re dei Paesi Bassi, fra gli altri perfino la Dieta della Confederazione Svizzera, erano infatti quelli dei principii di carattere generale che si riferivano piuttosto all'ispirazione del governo e della politica di vari stati che non alla applicazione pratica dell'uno o dell'altra, e ai quali nel periodo di misticismo che attraversava allora l'Europa, tutti più o meno riparando in grembo alla religione dopo la vita scapestrata e rivoluzionaria

condotta anche in materia di religione durante tutto, il periodo della rivoluzione francese, nessun Stato poteva trovare obiezioni di adire.

La ~~sexa~~ dal trattato della Santa alleanza derivava il riconoscimento di una solidarietà fra i sovrani reggenti le maggiori potenze d'Europa, non derivavano però clausole effettive che imponessero loro di operare in modo da far valere un certo ordine di principii o che gli obbligassero ad assistersi praticamente colle armi per fare valere di fronte a terzi uno spirito conservativo nell'ordine Europeo. Questi obblighi derivavano invece dal trattato stipulato dalle potenze d'Europa che avevano vinto Napoleone il 20 novembre 1815, vale a dire subito dopo il trattato di Parigi, e di cui già abbiamo avuto occasione di occuparci.

In questo trattato sta veramente la base di tutta l'autorità di sorveglianza che si assunsero le maggiori potenze in Europa e di tutti gli interventi che esse fecero valere più tardi nelle varie faccende interne degli stati minori europei ed anche in qualcuno dei maggiori. Specialmente nell'art. 1 e nell'art. 6 già riportati, stanno le basi della futura politica delle potenze stipulanti. Nell'art. 1 le altre parti contraenti si promettono reciprocamente di mantenere forza e vigore al trattato firmato in quel giorno col Re di Francia, e di vegliare perché le stipulazioni di tale trattato e delle relative convenzioni particolari, siano strettamente e fedelmente eseguite in tutta la loro estensione...; nell'art. 6; per assicurare e facilitare l'esecuzione del trattato, e consolidare gli intimi rapporti che legano i quattro sovrani per la felicità del mondo, le altre parti contraenti convenivano di rinnovare a epoche determinate, sia sotto gli auspici immediati dei sovrani stessi, sia per opera dei loro rispettivi ministri, delle riunioni consacrate ai grandi interessi comuni ed all'esame delle misure che saranno giudicate più salutari per il riposo e la prosperità dei popoli e per il mantenimento della pace in Europa. Da questi trattati dunque, non dal trattato della Santa Alleanza deriva l'affermazione del diritto di intervento nelle cose interne dei vari Stati d'Europa, a profitto delle potenze che avevano vinto Napoleone. Quando poco tempo dopo incominciarono a manifestarsi dei movimenti rivoluzionari in qualche paese d'Europa; le potenze firmatarie di quel trattato furono pronte a provvedere secondo la divisione delle zone di sorveglianza che esse avevano stabilito, nelle conferenze di Acquisgrana e di Carlsbad, di Topau, di Lubiana e di Verona. Questi interventi ebbero occasione di manifestarsi specialmente nei paesi latini.

e prima di tutto in Italia dove la restaurazione era stata meno riguardosa dei diritti delle popolazioni, che invece per il governo francese e i governi ispirati dalla Francia avevano ~~più~~ avuto maggiori simpatie e quindi avevano una maggiore tendenza spirituale a non dimenticare il passato e a detestare il presente, rappresentato da governo straniero e di principi ispirati quasi completamente allo straniero. Infatti la prima occasione a un intervento si ebbe nel regno delle due Sicilie, dove il 7 febbraio 1820 una insurrezione in gran parte pacifica, tanto che il poeta Rossetto ne cantava le glorie dicendo che sopra tante migliaia di spade non vi era una sola stilla di sangue, aveva indotto re Ferdinando a giurare la costituzione; mentre gli uomini dirigenti del paese si perdevano poi in discussioni bizantine se lo sviluppo della costituzione stessa dovesse essere nel senso della costituzione siciliana del 1812, oppure della costituzione allora vigente nel Regno di Francia, le potenze che avevano firmato il trattato di alleanza del 20 novembre 1815 si riunivano a congresso a Topau, dove chiamarono ad addiendum verbum il Re Ferdinando delle due Sicilie.=

La popolazione, che intuiva con una specie di plebiscito sentimentale il pericolo di questo viaggio, non voleva lasciarlo partire. Egli però partì egualmente, dicendo che andava a Tropau come avvocato delle libertà del suo paese, ma nessuno in questo sapeva che egli era legato all'Austria da un trattato segreto del 1815 nell'art. VIII del quale era detto che la dinastia dei Borboni venivano costituite anche nelle provincie continentali del Regno di Napoli al Re Murat, unicamente col patto che facesse mantenere integra la costituzione nella quale il paese le sarebbe stato consegnato, e che l'Austria stessa avrebbe avuto il diritto d'intervenire per mantenerla. L'Austria dunque, oltre un mandato europeo di ingerirsi nelle faccende interne italiane in generale anche aveva un diritto contrattuale di ingerirsi in quelle particolari del Regno di Napoli, diritto derivante da un trattato.=

Per questo il re dopo di avere da Tropau rinnegata la costituzione giurata, avendo i napoletani resistito alle opposizioni degli alleati di ritornare al vecchio regime, il 4 aprile 1821 entravano in Napoli le truppe austriache ponendo fine alla brevi giorni della libertà napoletana.=

Subito dopo seguiva una rivoluzione, un po' meno pacifica, nel regno di Sardegna: in questo Vittorio Emanuele I^o, non volendo riconoscere la costituzione, preferì abdicare e lasciare il regno al proprio fratello; ma anche allora il

già delimitata nelle disposizioni dell'atto finale del congresso di Verona del 1822 dava mandato all'Austria di intervenire e di abolire la costituzione piemontina.

Queste due rivoluzioni italiane così effimere erano state alla loro volta imitazioni di una precedente rivoluzione spagnola; quando Ferdinando VII era tornato nel suo regno dopo la caduta di Napoleone era stato obbligato ad accettare la costituzione evocata sotto Giuseppe Bonaparte nel 1812, avendo però egli ristabilito il governo assoluto nel 1816, nel 1819 un movimento rivoluzionario si manifestava contro di lui e l'anno seguente egli doveva di bel nuovo giurare la costituzione, e veniva anzi quasi imprigionato da rivoluzionari, che se lo trasportavano con loro ogni qual volta il pericolo di un intervento straniero minacciava di sottrarre il Principe alla volontà della Nazione.

Contro questa rivoluzione spagnola che non aveva fatto se non proclamare nel territorio iberico una costituzione analoga a quella che vigeva pure in tanti altri stati, come nella Francia e in Inghilterra, si mossero le potenze che nei vari paesi del continente, eccettuata la Francia, volevano far valere i principii dell'assolutismo; per un certo periodo di anni si oscillò fra la tendenza dell'intervento in Spagna rappresentata specialmente dall'Austria e dalla Prussia e la resistenza a questo intervento, rappresentata dalla Gran Bretagna.

Finalmente, dopo che in seguito al Congresso di Vienna del 1822 le potenze ebbero sospeso ogni rapporto diplomatico con la Spagna, venne consentito alla Francia, che lo domandò per mezzo del suo ministro degli esteri Chateaubriand, il diritto d'intervento in quel territorio e 100.000 uomini varcarono la frontiera, e avendo per alleati quegli stessi spagnoli che avevano resistito ai francesi di Napoleone, poterono giungere fino a Cadice deliberare Re Ferdinando dal potere rivoluzionario. In questo modo tutti i movimenti rivoluzionari e costituzionali erano sedati nei vari paesi d'Europa, affermandosi con tale pratica il principio dell'intervento dietro deliberazione quasi federativa delle potenze direttive dell'Europa e questo pareva rappresentare ormai l'assetto normale, stabile, immutabile della politica internazionale europea.

A questi principii eminentemente conservatori e tendenti soprattutto a tutelare degli interessi materiali dei popoli per far dimenticare loro il più possibile gli interessi possibili e il loro desiderio di autonomia, si ispirarono tutte le altre stipulazioni di carattere non politico che caratterizzarono quest'epoca. La politica delle potenze che avevano stabilito il nuovo ordine di cose nel Congresso di Vienna

è già delinexata nelle disposizioni dell'atto finale del congresso stesso, vi sono disposizioni che riguardano infatti il nuovo assetto della Germania, della Svizzera, dell'Italia e dei Paesi Bassi, che, come già conosciamo, dopo il carattere territoriale e altre che, riguardano la navigazione di grandi fiumi, la tratta dei negri, l'ordine di precedenza degli aganti diplomatici, appartengono all'ordine delle disposizioni di carattere sociale; su questa doppia via procedette la politica dei grandi stati europei anche negli anni successivi, gli interventi dei quali abbiamo parlato, e in genere la minaccia di un'azione violenta verso ogni stato che avesse osato mutare per ricostituire il proprio assetto ~~politico~~ costituzionale, rappresentavano la continuazione del primo lato di questa politica. Tutti i trattati relativi alla tutela dei sudditi di un paese nel territorio dell'altro alla sorveglianza ed alla polizia della popolazione, alla tutela dei diritti d'autore e ai primi accenni di un diritto operaio, rappresentavano la continuazione del secondo lato di tale politica.

Soprattutto importante fu una riforma: mentre fino alla Rivoluzione francese era in vigore in quasi tutti i paesi d'Europa, se non l'antico diritto di albinaggio, il diritto di detrazione, residuo del primo (per effetto del primo lo straniero che abitava in un paese non suo, viveva libero e moriva servo, cioè poteva esercitare una attività giuridica, ma non aveva né l'attitudine di acquistare né attitudine di trasmettere una eredità: tutte le sue sostanze situate nello stato in cui moriva apparteneva allo stato per diritto di detrazione e per quello delle gabelle ereditarie a esso unito, lo straniero non poteva trasmettere ad altri stranieri e non poteva ereditare anche da indigeni che sottoponendo l'asse ereditario a una detrazione a profitto dello stato in cui abitava e moriva, detrazione che non esisteva nelle successioni fra indigeni), invece dopo la costituzione della federazione germanica, per effetto degli articoli 47 e seguenti dell'Atto Generale di Vienna, fra i vari stati tedeschi si cominciarono a discutere trattati che abolivano ogni traccia sia del diritto di albinaggio, che del diritto di detrazione e della gabella ereditaria, e che, inoltre, per gli emigranti, abolivano quella tassa che costituiva una vera e propria falce delle fortune dell'emigrante. =

Questi trattati che rendevano più umana e più corrispondente alla solidarietà internazionale la politica dei vari stati, cominciarono a diventare sempre più numerosi dapprima fra i vari stati della Germania, poi, a poco a poco, anche tra gli stati non appartenenti alla Confederazione Germanica, fino a diventare una delle caratteristiche generali

del diritto pubblico; europeo. =

Allo stesso ordine di trattati appartengono, quelli, molto numerosi tra il 1816 e il 1825, che si riferiscono alla politica delle popolazioni e alla estradizione. Per quel che si riferisce alla politica delle popolazioni, veniva regolata l'emigrazione stabile o temporanea, specialmente tra stati confinanti, veniva provveduto all'assistenza dei bisognosi emigranti da parte dello stato di immigrazione, era però caratteristica del periodo politico in cui questi trattati venivano stipulati, che in essi, sopra le disposizioni di carattere preventivo e relativo alla assistenza degli emigranti, prevalevano le disposizioni di polizia e di sorveglianza politica degli immigranti stessi. Invece nei trattati per la tutela degli immigranti, oggi così diffusi prevalgono gli elementi relativi alla previdenza finanziaria e alla eguaglianza nella tutela degli immigranti stessi, pur non mancando qualche giusta norma di polizia per la sorveglianza di elementi sospetti e indiziati. =

Naturalmente, quelle caratteristiche poliziesche si manifestavano ancor più evidenti nelle convenzioni relative alla estradizione.

Le estradizioni attualmente, come è noto, avvengono esclusivamente per reati comuni, invece nei trattati stipulati nel primo periodo successivo al Congresso di Vienna l'extradizione veniva soprattutto stipulata per l'eventualità di reati politici, e specialmente nei riguardi dei disertori; per citare un caso, il trattato di estradizione fra la Russia e il Regno dei Paesi Bassi ha un notevole numero di articoli, quattordici o quindici (prima di arrivare a quelli che si occupano dell'extradizione per reati comuni) che riguardano esclusivamente l'extradizione per reati politici e specialmente, appunto, dei disertori; è stabilito che i disertori che da uno dei paesi contraenti passassero in territorio dell'altro dovevano essere consegnati all'autorità del paese da cui provenivano, con le armi, i cavalli ecc. che eventualmente avessero portato seco; se però il disertore era sudito del paese nel quale riparava, allora il governo di questo doveva restituire al paese da cui aveva disertato le armi e il cavalli come sopra, e provvedere direttamente alla punizione del colpevole. Anche nei riguardi dei reati politici era cioè sancito il principio, fin da allora, che l'extradizione non viene concessa per i propri cittadini = principio che divenne poi generale = e che allora valeva pure per i reati comuni.....di cui, finalmente, si parlava, quasi incidentalmente, nell'ultimo articolo del trattato. =

Pure nei rapporti fra i vari stati della Confederazione Germanica si incominciò allora a stipulare qualche convenzione per la pro-

tezione dei diritti di autore. Queste convenzioni, che sembrano attualmente una delle manifestazioni normali della società internazionale, erano invece allora una novità: i diritti d'autore erano protetti per una specie di privilegio personale = non per un riconoscimento di un diritto concesso all'autore o all'editore nel paese della pubblicazione, e che non aveva ad ogni modo alcun riconoscimento negli altri paesi. Tutto ciò portava un danno molto relativo nei rapporti fra paesi di lingua diversa, ma nei rapporti fra i vari stati italiani, ad esempio, o i vari stati germanici, portava un danno gravissimo, rendendo quasi impossibile il pagamento degli autori, poiché un editore non poteva esporsi all'esborso di una somma quando in un altro paese della stessa lingua non avrebbe potuto impedire che si riproducesse quell'epoca senza nessuna spesa per i diritti d'autore. =

Specialmente la Germania dove la cultura era allora in un pericolo di grande rifiorimento, sentì il bisogno di questa protezione e una serie di trattati unì insieme ben presto gli stati germanici per la tutela dei diritti degli autori, in qualunque dei paesi tedeschi la loro opera fosse pubblicata, e che servirono d'esempio ai trattati analoghi che furono di seguito stipulati anche fra stati non appartenenti alla stessa Federazione, e aventi anche lingua differente e, infine, condussero alla unificazione delle norme per la protezione dei diritti d'autore nel 1886. =

Del pari i principii stabiliti dal Congresso di Vienna circa la navigazione fluviale e particolarmente circa la navigazione del Reno, venivano elaborati e modificati parzialmente da una commissione speciale che aveva l'incarico non solo di provvedere ai lavori tecnici necessari per la comodità e facilità di navigazione nei fiumi internazionali d'Europa, ma che per l'ordinamento legislativo e amministrativo della navigazione stessa. =

Concludendo, l'opera del Congresso di Vienna, opera sia diretta che indiretta, nelle sue conseguenze finali si può riassumere così: garanzia dell'equilibrio politico; imposizione di stato quo costituzionale specialmente alle potenze minori, gran cura nel perfezionamento tecnico delle leggi concernenti la pubblica amministrazione per rendere tanto più soddisfatti nella vita materiale quei popoli, che meno potevano esserlo nella vita politica. =

Una diceva fra l'altro; "Napoléon Bonaparte était au pouvoir des puissances alliées, leurs ministres, etc. et sont tombés pour délibérer sur les mesures les plus propres à rendre impossible toute entreprise de sa part contre l'Europe." =

Vedi Martens: Nouveau etc. Vol. XV, pag. 282 = 320:

Convenzioni varie per l'extradizione.=

la garde est specialment... britannique".=

Si stabiliva poi che un commissario di ciascuna delle potenze stesse avrebbe dovuto risiedere, per verificare costantemente la sua presenza, in luogo di sua deportazione che fu poi determinato in un punto

Estensione e limiti dell'accordo della Gran Bretagna colle altre grandi potenze.= I patti relativi alla custodia di Napoleone.=

Interessi particolari britannici nell'Europa meridionale.=

Preponderanza inglese nel Mediterraneo.= Trattati cogli stati barbareschi.= Sfavore per l'intervento francese in Ispagna.= Intervento britannico in Portogallo.=

Dissenso degli alleati europei circa l'intervento in favore del dominio spagnolo nell'America latina.= L'iniziativa di Canning; l'accordo cogli stati Uniti e le origini della dottrina di Monroe.=

L'ordinamento dato dall'Europa alle potenze riunite al Congresso di Vienna fu effettuato nel primo periodo che seguì il Congresso e specialmente fra il 1815 e il 1818 con grande rigore e grande uniformità; nessuno dei popoli d'Europa poteva resistervi perchè le potenze erano unanimi nel volere questo nuovo ordine di cose dovunque eseguito e rispettato.=

In questo primo periodo anche l'Inghilterra, che aveva una costituzione diversa da quella delle grandi monarchie del continente europeo, era unanime tuttavia con queste nel favorire quella che si era convenuto di chiamare la reazione contro l'opera della rivoluzione francese e dell'impero. L'Inghilterra che aveva contribuito così validamente nella sconfitta di Napoleone era anzi una parte così importante nella reazione contro l'opera di lui che per la convenzione del 2 agosto 1815 fu all'Inghilterra demandato il compito di custodire il vinto.=

Tale convenzione presenta delle imperfezioni giuridiche molto notevoli ma poichè presentava l'espressione dell'accordo di tutte le potenze (Gran Bretagna, Austria Prussia e Russia) fu rispettata ed eseguita come fosse stata una convenzione assolutamente conforme al diritto.= Essa diceva fra l'altro; "Napoleon Buonaparte étant au pouvoir des Puissances Alliées, Leurs Majestés, etc. se sont réunis pour deliberer sur les mesures les plus propres à rendre impossible toute entreprise de sa part contre l'Europe..."

Les dits plenipotentiaires sont convenus des points et articles suivants: Art. = Napoléon Buonaparte est regardé par les Puissances qui ont signé le traité de 25 mars Dernier comme Leur prisonnier. Art. 2 La garde est spécialement confiée au gouvernement britannique".=

Si stabiliva poi che un commissario di ciascuna delle potenze stesse avrebbe dovuto risiedere, per verificare costantemente la sua presenza in luogo di sua deportazione che fu poi determinato in un punto quasi deserto e affatto isolato dell'Oceano Atlantico, l'isola di S. Elena. L'Inghilterra accettò allora questo compito e per isolare sempre più Napoleone ed essere in grado di esercitare una custodia più efficace di quella che non fosse stata fatta durante la relegazione, mascherata di sovranità, di Napoleone nell'isola d'Ulba, modificò la sua convenzione commerciale appena stipulata con gli Stati Uniti dell'America del Nord., per effetto della quale (Art. 3) le navi degli Stati Uniti venivano abilitate a ripararsi per il rifornimento dei viveri e per eventuali riparazioni in tutti i porti appartenenti all'Inghilterra, fra cui opinatamente erano indicati quelli dell'isola di S. Elena ai quali avrebbero approdato le navi americane che facevano viaggio fra gli Stati Uniti e l'Oriente.

Questo trattato fu appunto modificato nel senso di escludere la libera pratica delle navi americane e quell'isola.

L'11 aprile 1816 per di più l'Inghilterra modificava, in rapporto alla missione che aveva ricevuta di custodire Napoleone, anche la propria legislazione, con due atti del Parlamento. La prima legge speciale autorizzava il Governo a considerare Napoleone I come prigioniero di guerra a vita, sebbene ciò fosse in contraddizione con tutti i principii di diritto nazionale; poichè Napoleone non era più belligerante non rappresentando egli più il potere militare di uno stato; il concetto di prigioniero di guerra implica il concetto di guerra, e il concetto di belligerante nel prigioniero. Di conseguenza, tale legge dichiarava poi legittima la detenzione di Napoleone I, cui veniva destinato l'isola di Sant'Elena, o un qualunque luogo del Regno territoriale britannico che il governo inglese avesse in avvenire destinato a suo luogo di relegazione, provvedeva inoltre a che si potesse prendere tutte le misure reputate necessarie per rendere sicura la sua detenzione e per impedire che egli potesse evadere o potesse venire rapito.=

L'altra legge stabiliva particolari pene per coloro che avessero rapito o tentato di rapire Napoleone dall'isola di Sant'Elena, come pure a coloro che, dopo una sua e eventuale fuga, l'avessero in altro territorio o anche in altro mare soccorso o secondato in qualsiasi modo.

Tali azioni erano dichiarati reati di fellonia e la pena per essi comminata era la più grave che esistesse nella penale britannica: la morte con privazione dei conforti religiosi.=

Inoltre, per evitare qualunque obbiezione o eccezione, che potesse essere fatta relativamente alla competenza territoriale di tale legge, veniva adottata un'altra norma eccezionalissima, per effetto della quale tutti gli atti relativi al compimento o alla complicità in uno di questi reati venivano considerati come reati commessi in territorio inglese, in qualunque punto del mondo fossero essi stati commessi.

Con tutte queste eccezionali disposizioni l'Inghilterra dava la prova più manifesta del suo consenso con le altre potenze in tutto quello che si riferiva alla distruzione del regime stabilito da Napoleone I^o, alla soppressione della persona di questi e alla instaurazione in Europa di quell'ordine di cose territoriali e costituzionali che sappiamo essere derivato dal Congresso di Vienna.=

Ma mentre fino a questo punto, di instaurazione, cioè negativa fra l'Inghilterra e le altre potenze di Europa che vi era assoluta unanimità, il dissenso della Gran Bretagna dalle altre potenze incominciò quando si trattò di delineare nei suoi particolari la politica da eseguire per l'avvenire. L'Inghilterra aveva un determinato ordine di interessi politici ed economici che si erano sviluppati durante l'ultimo periodo delle guerre napoleoniche, specialmente nell'Europa Meridionale e nel Mediterraneo, e in tutto il continente americano: il commercio e il movimento marittimo dell'Europa Meridionale e particolarmente del Mediterraneo, il commercio e il movimento marittimo di quasi tutta l'America del Sud. sottratto quasi completamente alla decaduta bandiera spagnuola, costituivano oramai due importantissimi interessi britannici. Era quindi naturale che l'Inghilterra, d'accordo con le altre potenze d'Europa fin dove si trattava di distruggere quello che la Rivoluzione Francese e Napoleone avevano edificato, dissentisse quando fossero toccati tali suoi interessi. Molto hanno insistito sull'avversione dell'Inghilterra per opera delle grandi potenze continentali d'Europa, avversione derivante dalla dottrina e dalla pratica costituzionale dell'Inghilterra stessa, e in molti testi di storia, specialmente in molti manuali per uso scolastico, si è favoleggiato in una Inghilterra tirata a rimorchio dalle altre potenze a malincuore, e simpatizzante coi popoli oppressi dalle grandi monarchie continentali, nei

Nei quali popoli vedeva sacrificate quelle guarentigie costituzionali per le quali essa aveva fatto le rivoluzioni del 1640 e del 1688.

Questo facilmente sedusse le menti di molti nostri autori di manuali di storia, ignari del fatto che fino al 1860 pochi paesi ebbero così scarsa simpatia come l'Inghilterra lo stesso movimento di indipendenza italiano.

Infatti dopo il 1815 Lord Castlereagh ministro degli esteri, fu in così completo consenso con le altre potenze in questa materia che gliene derivò una certa popolarità presso i partiti popolari del suo paese. L'Inghilterra invece, (piuttosto che per motivi di carattere ideali, dai quali molto raramente, per non dir mai, si lasciò sedurre) cominciò a divergere nella sua politica estera da quella delle altre potenze e quando quei due punti sensibili della sua politica internazionale, e dei suoi interessi che abbiamo sopra indicati cominciarono ad essere minacciati e feriti .-

Fino dal 1815 l'Inghilterra procedette pertanto d'accordo cogli altri Stati con questo sàttinteso ; abdicazione completa della Inghilterra da ogni ingerenza nelle faccende politiche del continente europeo settentrionale e centrale, in cambio dell'abbandono alla supremazia inglese di tutti gli interessi commerciali, e in parte anche della supremazia politica, dei paesi posti nel sud dell'Europa e specialmente di tutti quelli posti intorno al Mediterraneo. E questa politica mediterranea dell'Inghilterra non tardò a svilupparsi e a manifestarsi: nel 1816 una squadra inglese sotto il comando dell'Ammiraglio Lord Exmouth fece una lunga crociera lungo tutte le coste settentrionali dell'Africa bagnata dal Mediterraneo, toccando il Marocco, l'Algeria, la

trattato Tunisia e la Tripolitania (che era allora uno stato bar-
bare autonomo, e tale fu fino al 1835) il suo Comandante
come stipulò degli speciali trattati di cui possiamo citare,
ti come esmpio quello stretto con Mahmud pascià, bey di Tu-
di gusi, per esso l'Inghilterra stipulava un trattato di com-
est commercio con la Tunisia non solo per conto proprio, ma anch
contemporaneamente a beneficio di tutti gli Stati Europei
Sarde inoltre assumendo così una specie di rappresentanza e di
Statitutela di tutto il resto di Europa presso quel principe
ragli assicurava la cessazione della schiavitù ai cristiani in
L'In quel paese convenendo che " dans le cas d'une guerre avec
supprequelqu'une de ces Puissances, aucun des prisonniers faits
tra l'ides deux parties ne sera plus réduit en esclavage, mais
la acqu'ils seront traites prisonniers de guerre suivant l'usa
establi, en Europe en pareil cas, et qu'à la cessation des
agran hostlites tous les prisonniers seront renvoues sans ranc
1822 dans leur patrie " are fra le grandi monarchie continen-
tali or Conveniva poi che gli schiavi esistenti fino a quel pas-
si momento sarebbero stati riscattati. Di queste misure si
quale portava garante l'Inghilterra presso gli altri Stati, e
dove quindi essa si atteggiava nel Mediterraneo a un vero e pro-
prio imperialismo rappresentativo, e quell'imperialismo
e l'Ital quale nel continente invece si atteggiavano tutte in-
dellinsieme le grandi potenze continentali che avevano vinto Na-
Bionapoleone e avevano stipulato il trattato di Parigi l'apena
l'Inghil Dieci giorni dopo la firma del trattato sopra citato
che tra il bey di Tunisi e Lord Exmouth, seguiva un trattato
questo di pace fra il Granducato di Toscana, e il Reame di Tunisi
oppo che prese per base il trattato anglo-tunisino quando al-
unicamente perché l'incarenza austriaca nel reame delle due Sic.

trattamento dei prigionieri: tutti i prigionieri fatti dai bareschi prima della data di quel trattato erano considerati di supremazia economica e politica che l'Inghilterra aveva come schiavi e dovevano venir quindi riscattati con denaro, tutti quelli catturati dopo venivano considerati come prigionieri di guerra e dovevano venire dai tunisini rilasciati senza riscatto. =

Analoghi trattati furono stipulati dalla Spagna, dalla Sardegna dalle Due Sicilie, e con la Tunisia e con gli altri Stati barbareschi e per tutti si ebbe la mediazione dell'Inghilterra. =

L'Inghilterra negli anni successivi andò sviluppando tale sua supremazia sul Mediterraneo tantoché anche la pace del 1828 tra la Sardegna e la Tripolitania fu stipulata per effetto della mediazione inglese tra le due parti.

Ora, quando nel 1818 si cominciò nel Congresso di Aquisgrana e si seguì nel 1820 a TROPAU nel 1821 a Lubiana, e nel 1822 a Verona, a deliberare fra le grandi monarchiche continentali circa la assegnazione della missione di intervento nei paesi europei specialmente meridionali, dove cominciava a divampare qualche movimento rivoluzionario, l'Inghilterra si mostrò subito dove potessero e dovessero essere suscettibili i suoi interessi. Fino a che si deliberò un intervento dell'Austria in Piemonte e l'Inghilterra non trovò nulla a ridire; quando invece si deliberò prima l'intervento dell'Austria nel Regno delle due Sicilie e poi nel 1823, l'intervento della Francia in Spagna, l'Inghilterra si allarmò non perché deplorasse, notiamo bene, che venissero repressi tali movimenti rivoluzionari perché se questo fosse stato il vero motivo sarebbe stata da essa portata opposizione anche contro l'invasione austriaca in Piemonte, ma unicamente perché l'ingerenza austriaca nel reame delle due Sicilie

e quella francese in Ispagna tendevano a invadere quel campo di supremazia economica e politica che l'Inghilterra aveva voluto a se riservato. Fu appunto nel 1823 quando quest' "invasione" si affermò più decisamente con l'intervento francese in Ispagna che l'Inghilterra si trovò in completo dissidio dalle altre potenze, e cominciò a camminare per una strada propria.

Mentre da una parte la Francia interveniva a Madrid e in tutta la Spagna per eseguire il mandato europeo di repressione della Rivoluzione l'Inghilterra interveniva a Lisbona contro l'assolutismo stabilendo il regime costituzionale in Portogallo quel regime cioè che restava fedele al trattato anglo-portoghese del 1703 e quindi all'asservimento economico e commerciale del Portogallo alla Gran Bretagna. Questi interventi nella penisola iberica davano poi occasione al manifestarsi del dissidio di interesse e alla conseguente divergenza di politica tra l'Inghilterra e gli altri stati d'Europa. Anche nell'America.

Come è noto, quando l' ~~Monarchia~~ Monarchia dei Borboni fu restaurata in Ispagna, la sua autorità non fu unanimamente riconosciuta nelle colonie americane dalla Spagna, che, da una parte, dopo che erano insorte contro il Regno di Giuseppe Bonaparte, avevano incominciato a reggersi da sole e si erano abituate a una autonomia politica troppo in contrasto con la ~~cognizione~~ condizione precedente, e dall'altra parte ricordavano troppo la politica protezionista e proibizionista della Spagna prima della rivoluzione, per acconsentire a perdere ancora quel regime di libertà commerciale sotto il quale oramai vivevano e per effetto del quale solo potevano essere più libere nella produzione delle materie prime sul proprio suolo, e potevano a più buon mercato rifornirsi di prodotti industriali stranieri per mezzo specialmente della

bandiera britannica . Ma come era naturale la Spagna non rinunciava tanto facilmente a quei possedimenti che avevano fatto in passato di lei il più potente regno dell'Universo e per riacquistarli aveva già ammassato a Cadice un corpo d'esercito. Ma enorme prova di decadenza d'uno stato che aveva dominato i mari del 1400 fino quasi al 1600, la Spagna nel 1817 mancava di una marina e dovette pattuire con la Russia la cessione di una squadra con la quale trasportare in America quelle truppe. Però naturalmente la Russia non prestò questo suo concorso senza compensi, come senza compensi non si apprestavano a dare il loro le altre potenze monarchiche d'Europa; nel 1822 dopo che fu deliberato di autorizzare la Francia a procedere ad un intervento nella Spagna fu infatti anche deciso che non appena questo intervento avesse raggiunto il proprio scopo e avesse potuto condurre a una restaurazione della monarchia assoluta nella Spagna, si sarebbe convocato un Congresso analoghi a quelli che antecedentemente si erano riuniti in Acquisgrana, Tropau, Lubiana, Verona, per deliberare sulla sorte delle colonie d'America e provvedere ad un intervento, collettivo dell'Europa che dovesse far valere in quel continente, come aveva fatto valere nel vecchio mondo, il principio del diritto divino . La Russia in compenso avrebbe avuto facoltà di discendere dall'Alaska ora appartenente agli Stati Uniti d'America, fino alla California : e la Francia avrebbe ottenuto una parte delle colonie riconquistate alla Spagna e avrebbe potuto con esse ricostituirsi riunendole alle Antille un nuovo impero americano .

Questo progetto urtava non tanto i sentimenti liberali dell'Inghilterra quanto la sua suscettibilità politica e le sue prospettive di sviluppo economico. In quel periodo è il Ministero degli Esteri inglese che aveva così bene guidate le faccende della Grande Bretagna fra il 1814 e il 1822, Lord Castlereagh, si ritirava

e si suicidava in circostanze misteriose, il Ministro Knning, che gli succedette ebbe sentore (per mezzo di quella mirabile polizia politica, della quale ha sempre disposto l'Inghilterra) di questo progetto di congresso, appena esso fu adombrato fra le potenze ; allora gli senti che in America molto più che nel Mediterraneo, gli interessi inglesi e conseguentemente la politica inglese dovevano divergere da quella degli altri Stati europei, e si mise immediatamente in rapporti col Ministro degli Stati Uniti d'america , a Londra , Rush.

E' interessantissima la lettura della corrispondenza scambiata tra il Ministro inglese e il Rush, poichè sgombra gran parte di quel pregiudizio che esiste ancora nei vecchi Stati circa la necessità di determinati studi scolastici e la necessità di provenienza da determinate classi sociali per ben riuscire nella missione diplomatica : questo Ministro Americano, era un privato, e, quello che sopra tutto importa, un uomo d'affari: le comunicazioni e le note che egli scambiava col Ministro Hanninh e che si possono leggere nel volume sesto dell'International Law Digest " del Monroe sono un modello di stile diplomatico e dimostrano come il diplomatico al pari del poeta nasce e si perfezioni con l'esercizio, ma se tale non si nasce, tale non si possa diventare per effetto dello studio e dell'esercizio stesso, Così mentre altri Stati ebbero per esempio, al Congresso di Berlino, dei rappresentanti che uscivano dalle classi predestinate che avevano fatto gli studi e i tirocini prescritti e che si lasciavano menar pel naso con tutte le regole della diplomazia questo rappresentante americano, invece, che era stato tolto di peso dagli affari ed era stato messo ad un posto di grande responsabilità per il suo paese si destreggiava così abilmente come se per tutta la sua vita non si fosse occupato di altro che di comunicazioni e di discussioni, diplomatiche. E di questa delicatezza di attitudine

che si trovava nella occasione e nella necessità di trarre dalla Inghilterra tutto quello che per gli Stati Uniti d'America poteva essere utile senza che ne derivasse = come avrebbe corrisposto agli interessi della Gran Bretagna ma non a quelli degli Stati Uniti = una supremazia della Gran Bretagna sul continente americano che sostituisse quella che appunto si voleva eliminare, delle grandi potenze europee, continentali.

Kanning dunque, non appena seppe di quel progetto di congresso si rivolse a Rush esprimendogli come ritenesse necessario che gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra facessero una dichiarazione che impedisse l'intervento e l'eventuale spedizione militare ~~tra~~ contro le repubbliche ribelli già soggetta alla Spagna nell'America del sud e del centro. E precisamente i punti proposti al Rush come basi di un accordo anglo - americano erano questi (vedi Monroe) :

1. La riconquista spagnuola dell'America latina è impossibile.
2. Il riconoscimento dell'indipendenza delle nuove repubbliche è questione di tempo .
3. Nessun ostacolo sarà opposto ad un accordo spontaneo di quelle nuove repubbliche con la Spagna.
4. Nessuna aspirazione ha la Gran Bretagna (e hanno gli Stati Uniti) ad acquistare una parte di quei territori.
5. I due Stati non potrebbero restare ~~esclusivamente con bandiere bri~~
6. I due stati non potrebbero restare indifferenti spettatori del =
l'acquisto di parte di quei territori da parte di altre potenze.

Così l'Inghilterra mentre procedeva da sola nella opposizione alla politica delle altre grandi potenze europee nel sud dell'Europa, cercava giovare della cooperazione degli Stati Uniti d'America per tenere lontana la supremazia delle potenze continentali di Europa, nell'America centrale e meridionale, dove pure gli interessi inglesi

da quelli delle altre potenze e che erano invece piuttosto coincidenti con quelli degli Stati Uniti stessi.

Tale divergenza dipendeva da motivi di equilibrio e da motivi di carattere economico. Per quello che si riferiva alla politica e specialmente all'equilibrio politico, l'Inghilterra che aveva perduto di recente gli Stati Uniti d'America e che non aveva ancora sviluppato se non che lungo la costa dell'Atlantico il suo dominio del Canada aveva un interesse che non si ristabilisse il dominio spagnolo e soprattutto, che non si estendesse il dominio russo e non si stabilissero altri domini di altri stati europei nel continente americano, perché non decadesse la proporzione della potenza sua politica e territoriale in confronto a quella degli altri. Aveva specialmente un interesse preponderante ad evitare la discesa dei possedimenti russi dall'America settentrionale verso la California a fine di rendere possibile quella sua estensione (che più tardi ha compiuto d'accordo con gli Stati Uniti d'America del suo dominio del Canada fino al Pacifico).

Inoltre nell'America del sud l'Inghilterra aveva sviluppato durante il decadere della potenza spagnola e durante il periodo rivoluzionario una quantità di interessi marittimi e commerciali - tantoché il commercio internazionale con quelle regioni si faceva quasi esclusivamente con bandiera britannica - nonché agricoli in quanto molte delle imprese agricole che colà si sviluppavano e soprattutto le piantagioni di vegetali di carattere tropicale o subtropicale erano in mano di coltivatori britannici - e finanziario perché lo sviluppo economico e il popolamento di questi stati li obbligava a grandi acquisti di materiali di ogni genere per impiantare l'armamento agricolo amministrativo, economico in genere degli sta-

stessi, tutti forniti dall'industria britannica. Era dunque un campo che l'Inghilterra aveva interesse a riservare esclusivamente per se, impedendovi la costituzione d'un altro dominio politico che, eliminando i vari governi autonomi, eliminasse anche questa possibilità di espansione economica e commerciale e finanziaria dell'Inghilterra.

Per far valere tutti questi interessi l'Inghilterra dunque si mise d'accordo con gli Stati Uniti d'America e il destreggiarsi diplomatico di questi ultimi fece sì che dal punto di vista economico l'Inghilterra avesse causa vinta completamente ma dal punto di vista politico la vicesse soltanto in parte, la vicesse cioè piuttosto dal punto di vista negativo, in quanto che veniva eliminata la possibilità dell'intervento europeo e dell'azione repressiva delle grandi potenze, ma non dal punto di vista positivo in quanto che all'ultimo momento della dichiarazione che il ministro Kanning voleva fosse collettiva, fu invece una dichiarazione unilaterale degli Stati Uniti d'America, e fu la dottrina di Monroe, che eliminava la preponderanza politica dell'Inghilterra dal continente americano e profitto degli Stati Uniti d'America, così completamente come l'Inghilterra d'accordo con questi, aveva voluto eliminare la preponderanza politica degli altri stati di Europa.

Queste sostituzioni che erano un simbolo della politica liberale alla politica legittimista, avrebbero dovuto determinare, a termini della Santa Alleanza, un intervento delle altre potenze del territorio francese. Le stesse ragioni in fatti che avevano fatto decidere nei congressi di Lubiana, e di Verona le potenze continentali d'Europa, all'intervento delle due Sicilie in Piemonte e nella Spagna, avrebbero dovuto

Infatti 15 =

La separazione del Belgio dall'Olanda = Sue cause = Perché le
potenze che si erano costituite garanti dell'ordine instaurato
nel 1815 non intervenissero per impedirla = Dissidio della
Gran Bretagna e della Francia delle altre potenze = Influenza
degli interessi di carattere internazionale nel determinarle =
le origini della neutralità del Belgio = Provvedimenti di ca-
rattere internazionale adottati per la salvaguardia di quel
territorio dalla Grande Alleanza contro la Francia dal 1701
e dal trattato della Barriera del 1715 all'art. 7 del trat-
tato di Londra del 15 Novembre 1831.

L'accordo fra le grandi potenze Europee ebbe un termine mol-
to più presto di quello che dal carattere assoluto degli ac-
cordi del 1815 sarebbe stato lecito attendersi.

Nel 1830 veniva il mutamento della dinastia Francese
con la abdicazione forzata di Carlo X e colla spinta salita
al trono del Duca di Orleans, che, per dare una idea del ca-
rattere rivoluzionario che dava al suo regno, prendeva il
nome di re dei francesi invece che di re di Francia e sostit-
uiva la bandiera tricolore alla bandiera bianca con fior d'ar-

Queste sostituzioni che erano un simbolo della politi-
ca liberale alla politica legittimista, avrebbero dovuto deter-
minare, a termini della Santa Alleanza, un intervento delle
altre potenze del territorio francese. Le stesse ragioni in-
fatti che avevano fatto decidere nei congressi di Lubiana,
e di Verona le potenze continentali d'Europa, all'intervento
delle due Sicilie in Piemonte e nella Spagna, avrebbero dovuto

infatti determinare una conferenza alla quale la Francia sarebbe stata chiamata ad e redrationem e che avrebbe imposto la Francia di tornare nella legalità costituzionale sotto pena di un intervento da parte delle altre potenze.

Invece manifestazioni appunto dello sfasciarsi dell'accordo delle potenze conservatrici europee, l'intervento non poté effettuarsi, e questo precisamente perché, mentre le potenze continentali d'Europa e specialmente dell'Austria e la Prussia avrebbero voluto prontamente intervenire, vi si oppose la Grande Bretagna, la quale fra il 1818 e il 1825, avevano raggiunto i propri fini nel mediterraneo, legando a se con trattati di commercio o con la propria mediazione presso gli Stati barbareschi, e questi e tutti gli stati Europei bagnati da quel mare, e che fra il 1823 e il 1825 avevano ottenuto, provocando sia pure involontariamente, = la proclamazione della dottrina di Monroe, di eliminare le altre potenze Europee dal continente Americano liberandosi dalla loro concorrenza, di dominio e di commercio in tutta la parte centrale e meridionale dell'America. Essa quindi ormai non era più costretta a seguire nelle parti continentale centrale e settentrionale dell'Europa, la politica delle grandi potenze monarchiche, per avere il loro consenso nella politica mediterranea e americana; non era quindi più obbligata ad una politica remissiva nel resto dell'Europa, e poteva far valere il proprio dissenso senza tema di rappresaglia che mettesse ro in pericolo altrove i suoi interessi immediati. E il dissenso corrispondeva ai suoi interessi, ed in quanto che l'alleanza con la Francia trasformata dal mutamento di dinastia, poteva ridare all'Inghilterra quella potenza e quell'influenza nella politica continentale Europea, che essa aveva avuto prima della rivoluzione francese e durante questa, e durante l'impero e che non aveva potuto mantenere dopo il trattato del 1815 a causa del fascio

compatto formato da tutte le altre potenze monarchiche del continente stesso. Non tanto dunque vaghezza di proteggere la libertà costituzionale (che l'Inghilterra non ha mai considerata come un articolo di esportazione), ma invece desiderio di trovare una infinità di politica in una Francia che avesse modificato la propria costituzione, e che avesse qualche motivo per sospettare delle altre potenze monarchiche europee, fece sì che l'Inghilterra si opponesse ad un intervento in Francia, cosicché le altre potenze dovessero adattarsi a questo mutamento costituzionale che era la più assoluta smentita alla politica della Santa Alleanza e alla politica stabilita e pattuita col contratto di Alleanza del novembre del 1815 = smentita, per di più che costituiva un precedente pericoloso per la politica degli Stati conservatori europei, al quale difatti si ricollegava successivamente tutta la progressiva distruzione dell'opera dei trattati del 1815.

Un governo Due mesi dopo lo stabilimento di Luigi Filippo sul trono di Francia una lettera a lui indirizzata il 18 settembre 1830 da Alessandro 1° Imperatore di Russia = cui Luigi Filippo aveva annunciato la sua ascensione al trono a mezzo di una speciale ambasciata = lettera molte volte contestata ma la cui autenticità pare oramai dimostrata in via assoluta, dava in certo modo a Luigi Filippo la cresima del riconoscimento delle potenze della Santa Alleanza. In essa fra l'altro l'Imperatore scriveva: " Des événements à jamais déplorable ont placés Votre Majesté dans une cruelle alternative. Votre Majesté a prise une résolution qui seule lui paraissait propre à épargner à la France de plus grands maux et je ne dirai rien des motifs qui ont conduit Votre Majesté dans cette occasion. . . . De concert avec mes Allies je reçois avec satisfaction le désir exprimé par Votre Majesté d'entretenir des relations de paix et d'amitié avec tous les Etats européens. Aussi longtemps que ces relations seront fondées sur les Traités exi-

26 agosto dello stesso anno un movimento rivoluzionario - che prima stants et sur la ferme volonté de maintenir les droits et les obligations solennellement reconnus par ceux - ci, ainsi que les propriétés territoriales l'Europe y verra garantie de la paix qui est si né-cessaire même pour le repons de la France "

Insomma con molta sincerità in essa Alessandro di Russia, deplorava le cause che avevano determinata una offesa al principio della legittimità costringendo a esulare dalla Francia Carlo X ma badando ai fini che gli interessava raggiungere piuttosto che alla specialità dei mezzi da usare per raggiungerli = dava il benvenuto a Luigi Filippo come sostituto di Carlo X° in questa lega delle potenze monarchiche d'Europa che doveva far prevalere certi principi conservatori e certe garanzie di ordine in tutto il continente europeo . Ma quantunque questo riconoscimento conferisse nei rapporti internazionali una specie di legittimità acquisita al nuovo Governo francese, pure era indubitato che si trattava di un Governo rivoluzionario, d'un governo mutato per iniziativa della maggioranza parlamentare contro la volontà del Re Legittimo che era stato costretto a cedere ed esulare come era indubitato che le potenze che avevano organizzato in Europa l'intervento antirivoluzionario dovevano subire e riconoscere legittimo in uno dei maggiori stati di Europa proprio uno di tali rivolgimenti. Da questo precedente, come dicevamo, cominciarono subito a derivare le conseguenze logiche che si potevano attendere . Nei rapporti internazionali pertanto, ogni fatto che esce da quello che è riconosciuto come legittimo e che è riconosciuto come obbligatorio dai vari stati, costituisce - anche se si nega che possa costituirlo - un precedente e una specie di regola, dalla quale derivano come altrettanti corollari fatti o posizioni simili, che a quelle vengono ricollegati come una specie di effetto alla causa. Il 15 Agosto del 1830 veniva mutata la dinastia francese:

il 26 agosto dello stesso anno un movimento rivoluzionario = che prima d'allora ad onta del grave malcontento che serpeggiava non aveva trovato il coraggio di manifestarsi = sorgeva nel modo più violento a Bruxelles e proclamava la separazione del Belgio dall'Olanda, alla quale era stato unito nel 1814 per costituire il Regno dei Paesi Bassi

In questa separazione dopo una convivenza di appena 15 anni dobbiamo considerare due aspetti diversi: per il primo si può ritenere che la rivoluzione Belga sia stata un effetto immediato della rivoluzione francese del luglio e agosto 1830, ma questa rivoluzione era poi l'effetto di cause remote che lavoravano tacitamente e sotto la superficie nel Belgio e nell'Olanda fin dal primo periodo della loro unione e a che costituivano appunto il secondo aspetto suaccennato: quando si costituì il regno dei Paesi Bassi si riunirono insieme territori che originariamente appartenevano allo stesso gruppo territoriale e che avevano avuto anche lo stesso destino politico in quanto avevano entrambi appartenuto alla Casa d'Austria; da Carlo V. erano stati governati insieme come una dipendenza del suo grande impero, poi alla morte di Carlo V. erano passati a quel ramo della Casa d'Austria che con Filippo II° continuò a regnare in Spagna; ma quando sotto il Governo di Carlo V. la dottrina della riforma vennero predicate anche in quei paesi (come in tutta l'Europa e specialmente nelle contrade settentrionali del continente europeo) esse ebbero maggiore successo nella loro parte settentrionale. Perseguitata la riforma da Carlo V° e più da Filippo II° = i Paesi Bassi, insorsero e le Provincie che erano state più completamente convertite al protestantesimo si allearono insieme = come avevano fatto tre secoli prima contro la Casa d'Austria i cantoni centrali della Svizzera = formando una Federazione per la quale appunto ebbero il nome di Provincie Unite. Invece le Provincie più meridionali che corrispondono appunto all'attuale territorio del Belgio, pur avendo manifestato una certa simpatia per la riforma la avevano ascoltata meno; e la repressione dell'Inqui-

invece erano stati indipendenti per oltre tre secoli. Gli altri
sizione che nei territori del nord aveva determinate la rivolta e la
separazione dai territori del nord aveva determinato la rivolta e
la separazione nei territori del sud poté invece estirpare l'eresia
mediante i supplizi, i roghi e le altre pene di vario genere cosicché
quei territori del sud furono contenuti totalmente non solo nell'ob-
bedienza alla religione cattolica, ma anche nell'obbedienza alla reli-
gione cattolica, ma anche nell'obbedienza politica al dominio spagnuo-
lo al quale appartenevano. Cessò così quel destino comune che i Paesi
Bassi avevano fino allora avuto, e si creò anzi, per la diversità della
fede dominante nelle due regioni e per i risentimenti derivanti dalle
reciproche persecuzioni un dissidio che valse a determinare in questi
territori la cui popolazione poteva dirsi appartenere ad una nazional-
ità unica, due specie di spirito nazionale. E da quel momento le Provin-
cie Unite costituirono una repubblica che, divenuta semi-monarchica con
la presidenza dello Statholder della Casa di Orange fu finalmente rico-
nosciuta indipendente dal trattato con la Spagna del 15 1650 = Invece
le Provincie meridionali continuarono ad appartenere alla Spagna fino
alla guerra della Successione di Spagna, nel 1713 furono attribuite =
nella ripartizione dei territori spagnuoli che si fece permettere al
nipote di Luigi XIV di salire sul trono di Spagna = al ramo austriaco
dei successori di Carlo V° e essi continuarono sotto il dominio austria-
co fino alla rivoluzione francese. Per effetto della pace del 1797 la
Francia, che aveva già conquistato sull'Austria i territori dei Paesi
Bassi meridionali, stipulò una alleanza con le Provincie Unite Olande-
si, e poi uni gli uni e gli altri al suo territorio come proprie pro-
vincie sotto Napoleone. Quando nel 1814 si volle creare un regno dei
paesi Bassi, si ricorse al concetto storico della omogeneità di tutti
quei territori. Ma invece una volta uniti, questi non trovarono la omo-
geneità di vita e di sentimenti che supponevano le potenze, le quali
solo con la ricordanza storica giustificavano la loro opinione: gli uni,

invece erano stati indipendenti per oltre tre secoli, gli altri avevano sottostato al dominio austriaco, e quelle libertà che derivavano dalle leggi del Regno dei Paesi Bassi nel quale il Belgio veniva incorporato eran per questo meno simpatiche in quanto erano state imposte dal governo rivoluzionario francese se contrario nelle sue tendenze alle tradizioni e allo spirito pubblico. Nei territori del nord, inoltre dominava la religione protestante in quelli del sud la religione cattolica, e con una grande influenza del clero.

Non appena i due territori furono uniti, cominciò il clero cattolico belga a protestare contro quell'articolo della costituzione che rendeva eguali tutti i sudditi avanti alla legge senza distinzione di culto e che in tutto il territorio dei Paesi Bassi e quindi anche del Belgio, ammetteva che potessero salire alla più alte cariche governative tutti i cittadini come tali indipendentemente dalla loro fede religiosa. Su questo punto e su quello della istruzione pubblica cominciò il dissenso tra l'una e l'altra parte della popolazione tanto che l'Arcivescovo di Malines primate delle Provincie Belghe, finì con lo scomunicare tutti quelli che avessero giurato fedeltà alla nuova costituzione. I maggiorenti del Belgio furono così impressionati da quegli strali spirituali che nell'Assemblea dei notabili, nella quale si doveva votare la costituzione del nuovo regno nel 1816 diedero una maggioranza contraria, e soltanto una minoranza favorevole. Allora il governo dei Paesi Bassi commise il primo sproposito di applicare, come non era possibile, in faccende politiche e tanto meno in quanto si riferiva alla votazione di una costituzione l'antico proverbio che chi tace conferma, e sommò tutti i notabili che non erano presenti alla assemblea e che quindi non avevano votato a quelli che avevano votato affermativamente e così, con l'assenso

presunto di quelli che si erano astenuti, compose una artificiosa maggioranza ~~impartanza~~ con la quale proclamò essere stata la costituzione approvata. Da questo momento le due frazioni del paese cominciarono a camminare insieme di malavoglia e cominciarono le popolazioni del Belgio a ritenersi piuttosto suddite che sorelle di quelle delle Provincie Olandesi. Questo malumore crebbe continuamente fino a che incoraggiate le popolazioni belghe dal successo della rivoluzione parigina dell'agosto del 1830, insorsero a loro volta e proclamarono la separazione dall'Olanda.

Dapprima i notabili belgi avevano domandato la separazione pur mantenendo la stessa dinastia, come in una unione reale eguale a quella che esisteva fra la Svezia e la Norvegia. Ma il Re dei Paesi Bassi non avendo subito accondisceso a questa concessione, e avendo invece domandato l'intervento delle potenze, con una lettera diretta al Segretario di Stato Inglese Lord Aberdeen, trovò che poi, quando a questa concessione adattarsi, essa più non soddisfaceva i notabili belgi, che proclamarono invece la separazione assoluta dei due regni.

La lettera presentata dal Ministro Olandese a Londra il 5 Ottobre 1830 diceva fra l'altro " . . . Et comme l'assistance des Alliés du Roi pourra seule reblir la tranquillité dans les provinces méridionales des pays bas, j'ai en meme temps reçu l'ordre de demander qu'il plaise, à ssa Maesté Brittannique de commander à cette fin l'envoi du nombre necessaire de troups dans les provinces meridionales des Pays Bas, dont l'arrivéé retardée pourrait gravement comprometre les intérêts de ces provincie et ceux de l'Europe entière . . .

Identica comunicazione era fatta ai Governi di Prussia, Austria e Russia. Tale comunicazione avrebbe dovuto determinare in quel momento quasi automaticamente l'intervento delle Potenze per le stesse ragioni che avevano provocato gli interventi ita-

italiani e spagnoli invocando il Re Guglielmo di Orange tale intervento proprio a termini della convenzione di Acquisgrana del 1713 che aveva preveduto precisamente le eventualità e aveva impegnato le potenze a trattare collettivamente della eliminazione di questi conflitti, quando lo stato interamente interessato ne avesse a loro rivolta domanda.

Ma appunto perché gli interessi dell'Inghilterra e della Francia erano divergevano da quelli delle altre Grandi Potenze Europee sopra tutto nell'avere un interesse a che i Paesi Bassi non formassero più un unico Stato abbastanza potente da sviluppare una forza militare e marittima che potesse arrestare tanto le truppe francesi per terra quanto la flotta inglese per mare. L'Inghilterra e Francia si opposero vigorosamente a quest'intervento. Il Ministro di Luigi Filippo Generale Sebastiani fece una protesta ufficiale contro qualunque tentativo di intervento diretto a riportare le provincie del Belgio sotto il dominio dei Paesi Bassi e il Re d'Inghilterra ebbe una iniziativa perché si convocasse una conferenza che dovesse decidere la separazione definitiva delle due frazioni del territorio del regno dei Paesi Bassi.

Il Re dei Paesi Bassi che aveva invocato l'intervento delle grandi Potenze firmatarie dell'atto finale di Vienna proprio a favore ricappò invece in un intervento che si svolse contro di lui; che nel 1831 la conferenza convocata a Londra per decidere di tale questione e alla quale il plenipotenziario francese faceva il 1° Marzo 1831 la seguente comunicazione . . . " Le Gouvernement français se borne à protester contre tout principe qui consacrerait un droit d'intervention armée dans les affaires intérieures des différents états de l'Europe " . . . imponendo un armistizio ai due contendenti e imponendo un armistizio ai due contendenti e imponendo che questo armistizio le truppe rispetti

tive si ritirassero dietro la linea segnata dal confine antecedente al 1814 fra le Provincie belgiche e le Provincie Olandesi propriamente dette, ammetteva implicitamente la separazione dei due territori. La resistenza delle potenze più conservatrici d'Europa non poté essere decisiva di fronte al divieto dell'Inghilterra che poteva porre il blocco a tutta la costa con la sua lotta, e della Francia che minacciava un " casus belli " tuttavia il dissidio loro si manifesta anche nelle date del riconoscimento dell'indipendenza belga; prime furono la Francia e l'Inghilterra ultima (nel 1834) la Russia, la quale, avendo cercato fino all'ultimo momento di far valere i principi del diritto divino sostenendo i diritti del Re dei Paesi Bassi nel 1834, notificando a questi a mezzo del conte Orloff come non poteva fare più nulla per lui e quindi esortandolo di rassegnarsi al fatto compiuto, riconosceva il regno del Belgio quale era stato costituito dalla conferenza degli ambasciatori nel 1831. Nel 1839 anche i Paesi Bassi si rassegnarono a riconoscerlo con un trattato.

In questa guisa procedeva in Europa il disfaccimento dell'opera dei trattati nel 1815 in quanto era manifestazione dello spirito conservatore che, mantenendo il rispetto del diritto divino, negava ai popoli la competenza di modificare la propria costituzione e il proprio assetto territoriale. A rendere possibile questa così rapida dissoluzione del sistema organizzato dalle potenze vincitrici di Napoleone, ha contribuito in gran parte il fatto che la Inghilterra e la Francia avevano particolari interessi a tale dissoluzione, per poter svolgere più indipendentemente la propria politica, sia interna che internazionale, interessi che, nel caso dei Paesi Bassi si manifestavano nella preferenza che quella regione fosse divisa sotto due piccoli stati, piuttosto che unita in uno solo più forte. Favorì questi interessi la poca previdenza che ebbero tanto gli olandesi quanto i belgi durante il loro dis-

vare un ostacolo contro le invasioni francesi, in Germania, senso: in generale gli Stati piccoli hanno un eccesso di quelli di quelli che gli inglesi chiamano "spirito comunale" essi vedono col microscopio ingrandite tutte le questioni e competizioni di carattere locale, e invece quasi in un canocchiale rovesciato tutti i grandi interessi permanenti specialmente di carattere internazionale: per un dissidio costituzionale interno che avrebbe potuto essere messo da parte mediante una unione personale sotto lo stesso Sovrano o con una larghissima autonomia, si divisero il Belgio e l'Olanda come sessant'anni più tardi la Norvegia e la Svezia - e soltanto dopo, la divisione cercarono stringendo una alleanza; di riparare alla debolezza che necessariamente derivava loro dalla divisione. Il resto è storia della Casa d'Asburgo.

Anche in questa separazione del Belgio dell'Olanda si manifesta l'effetto e l'efficacia di certe cause permanenti di carattere locale, e specialmente di carattere geografico nel determinare la sorte di taluni paesi. Il territorio del Belgio fu da lungo tempo calcolato un territorio critico dell'Europa settentrionale territorio critico, dell'Europa settentrionale territorio critico perché appunto la mancanza di accidentalità del terreno lo rende piuttosto una via di passaggio per le invasioni tedesche in Francia o Francesi in Germania che non un ostacolo, come sarebbe, per esempio, la Svizzera. Fu appunto; per possedere questo territorio che Luigi XIV sostenne inutilmente due guerre, e che la Francia realizzò il massimo sforzo nel primo periodo della rivoluzione, cioè fra il 1793 e il 1795; Napoleone poi, dopo avere fatto l'esperimento del Regno di Olanda, detronizzò il fratello per poter mettere questo territorio alle dipendenze dirette del suo grande Impero. Ora per impedire la facilità di queste incursioni e specialmente per ele

vare un'ostacolo contro le invasioni francesi, in Germania, fin dal 1701 nella grande alleanza stipulata contro Luigi XIV le Provincie unite Olandesi pattuivano che gli alleati non dovessero fare la pace se non tutti insieme, e che dovessero ottenere nella pace alcune garanzie che salvaguardassero i territori dell'attuale Belgio. Da questo patto derivò il trattato dell'Aja del 1709 tra le Provincie unite e la Gran Bretagna, e poi finalmente il trattato cosiddetto della Barriera, stipulato ad Anversa nel 1711, per effetto del quale nei Paesi Bassi, austriaci un certo numero di Piazze Forti sarebbero state guarnite di truppe appartenenti alle Provincie unite Olandesi, le quali avevano diritto a tenere in quella regione una quantità di truppe equivalenti ai $\frac{2}{3}$ della guarnigione totale, restando il resto a carico della Casa d'Austria.

Alcune di quelle fortezze avevano guarnigioni comuni, altre esclusivamente Olandesi, altre esclusivamente Austriache.

Il nome di "Barriera" viene al trattato dal fatto che fu stretto allo scopo di elevare nei Paesi Bassi, Austriaci - cumulando le forze militari dello Stato cui esse appartenevano con quelle del vicino settentrionale, - una barriera contro le possibili incursioni della Francia nei territori della Germania da quella parte. Quando la rivoluzione Francese ebbe spazzato via tutti questi avanzi dei patti del 1711 ed ebbe uniti sotto il suo dominio tutti quei territori, si ebbe una manifestazione pratica della necessità di ritornare a qualche provvedimento simili a quelli del 1711, ma più efficace, e allora le potenze nel 1814, credettero di raggiungere meglio il loro fine riunendo le Provincie Olandesi e i Paesi Bassi Austriaci in uno stato unico, di secondo ordine ancora, ma abbastanza forte per poter sbarrare validamente il passo a possibili incursioni Francesi. Ma nel 1831 questo

regno si smembrava , e allora le potenze del XIX protocollo della conferenza di Londra, pur riconoscendo al Belgio la facoltà dal punto di vista costituzionale di rendersi autonomo reclamavano il diritto dal punto di vista internazionale di provvedere a qualche accordo circa un assetto giuridico che sostituisce nei riguardi di quei territori le garanzie che si era cercato di stabilire prima col ~~concordato~~ trattato della " Barriera " e poi con la costituzione del più grande regno dei Paesi Bassi : ne derivò l'art.7. del trattato definitivo per la separazione del Belgio dall'Olanda, firmato a Londra dai rappresentanti del Belgio e dalle grandi potenze il 15 Novembre 1831 e che dice : "

La Belgique, dans les limites indiqués aux articles 1, 2, et 4. formera un Etat indépendant et perpétuellement neutre. = Elle sera tenue d'observer cette ~~mes~~ meme neutralité envers tous les autres Etats : "

Con tale articolo tutte le potenze riconoscevano, quindi e garantivano il Belgio come stato perpetuamente neutrale , avendo quindi un diritto latente di intervento nel caso che tale neutralità fosse violata o minacciata .,La opposizione della Francia e dell'Inghilterra la costituzione del Regno dei Paesi Bassi fu una rivincita contro le potenze che avevano costituito questo regno abbastanza forte per potersi opporre alle eventuali invasioni inglesi o francesi, e cedeva soprattutto da parte della Francia quelle tradizionalmente storiche aspirazioni di espansione e di conquista in quella regione, che difatti tentò di effettuare Napoleone III°= quando aprì negoziati nel 1867 col Principe di Bismarck perché questi gli permettesse la misannessione del Belgio; invece l'art.7. sopra citato fu una rivincita diplomatica solenne delle altre potenze conservatrici di Europa, le quali trovandosi di fronte a un interesse pubbli

co Europeo rappresentato dalla necessità di salvaguardare questo punto critico del territorio d'Europa, e non potendolo fare in altro modo, imponevano a chi si era opposto alle riunioni di questi territori, questa neutralità garantita: barriera giuridica che così posta sotto la salvaguardia collettiva, può ritenersi equivalente alla barriera militare e di fortificazioni che vi era stata elevata nel 1711.

FINE

DELLA PRIMA PARTE

16.

Il trattato di Vienna del 1815 stabilì che le grandi potenze dopo aver distrutto l'impero napoleonico

si accingevano a sud dell'Oriente europeo il campo del loro predominio

collettive -

principali della questione d'Oriente - Le condizioni geografiche ed

politiche della penisola e **IL TRATTATO** delle sue formazioni nazio
nali e politiche -

Effetti di **DELL'IMPERO OTTOMANO** dell'Impero

bizantino - Effetti durante il periodo più recente dell'impero ottoma-

no - Il declino ottomano aggiunge un altro elemento etnico e religioso
complesso di assimilare gli altri o di essere assimilato -

L'elemento europeo: L'azione dell'Occidente durante la decadenza

dell'Impero bizantino e durante quella dell'Impero Ottomano .

La formazione del regno dei Paesi Bassi fu pertanto la prima con

sequenza delle cambriamenti di quello che si potrebbe dire il blocco

delle potenze centrali formati dopo il Congresso di Vienna .

Quando gli interessi divergenti e le ragioni delloquilibrio po-

litico ebbero ripreso il sopravvento sulle preoccupazioni di carattere

conservativo e costituzionale, e soprattutto quando il passaggio del

tempo ebbe fatto dimenticare il terrore che i popoli d'Europa avevano

avuto durante la minaccia di un imperialismo assoluto francese, allora

la politica europea riprese la via che aveva seguita antecedentemente

e le ragioni dell'equilibrio diposero ancora dalle varie mutazioni
territoriali e dai vari e diversi accoppiamenti degli Stati e distribu-

zioni dei loro territori - Così cominciò tutto quel rinnovamento della
Europa che ebbe per sua ultima conseguenza la formazione del Regno
d'Italia e dell'Impero Germanico delle quali non abbiamo quest'anno
il tempo di occuparci .

16.

Perché le grandi potenze dopo aver distrutto l'impero napoleonico non estendessero anche all'Oriente europeo il campo del loro predominio collettivo -

Le origini della questione d'Oriente - Le condizioni geografiche ed etniche della penisola e il particolarismo delle sue formazioni nazionali e politiche -

Effetto di tali condizioni durante gli ultimi secoli dell'Impero bizantino - Effetti durante il periodo più recente dell'impero ottomano - Il dominio ottomano aggiunge un altro elemento etnico e religioso incapace di assimilare gli altri o di esserne assimilato -

L'elemento europeo: l'azione dell'Occidente durante la decadenza dell'Impero bizantino e durante quella dell'Impero Ottomano .

La formazione del regno dei Paesi Bassi fu pertanto la prima conseguenza dello smembramento di quello che si potrebbe dire il blocco delle potenze conservatrici formatosi dopo il Congresso di Vienna .

Quando gli interessi divergenti e le ragioni dell'equilibrio politico ebbero ripreso il sopravvento sulle preoccupazioni di carattere conservativo e costituzionale, e soprattutto quando il passaggio del tempo ebbe fatto dimenticare il terrore che i popoli d'Europa avevano avuto durante la minaccia di un imperialismo assoluto francese, allora la politica europea riprese le vie che aveva seguite anteriormente e le ragioni dell'equilibrio dipesero ancora dalle varie mutazioni territoriali e dai vari e diversi accoppiamenti degli Stati e distribuzione dei loro territori . Così cominciò tutto quel rinnovamento della Europa che ebbe per ~~una~~ ultima conseguenza la formazione del Regno d'Italia e dell'Impero Germanico delle quali non abbiamo quest'anno il tempo di occuparci .

Piuttosto rivolgiamo ora la nostra attenzione all'estendersi dell'impero dell'equilibrio politico anche a quella parte della Europa che era stata ufficialmente calcolata non europea dalle potenze congregate al Congresso di Vienna. In questo Congresso le potenze centrali, Austria e Prussia, avrebbero voluto estendere quell'opera di rifacimento e di ridistribuzione territoriale anche all'Oriente Europeo ossia all'Oriente balcanico e in particolare modo ai territori e ai popoli cristiani dipendenti dall'Impero ottomano. Ma esse dovettero arrestarsi di fronte alla opposizione dell'Imperatore Alessandro 1° di Russia, il quale, predominato apparentemente dal concetto che aveva ispirato e che doveva ispirare la sua iniziativa per la Santa Alleanza sosteneva, che l'ordinamento dell'Europa doveva essere accordato fra principi e politici cristiani, e che quindi era impossibile ammettere nell'ambito dell'equilibrio europeo anche l'impero ottomano, islamita; la ragione vera che si nascondeva sotto questa parvenza mistica e idealistica era invece il desiderio dell'Imperatore stesso di non vedere estendersi l'influenza delle altre potenze in un territorio che egli, per politica ormai tradizionale voleva riservare alla preponderanza del suo impero. Così avvenne che, mentre di tutto il territorio d'Europa veniva disposto al Congresso di Vienna, l'Impero Ottomano, al quale la penisola balcanica apparteneva non formarono oggetto né di distribuzione né di ripartizione né di garanzie o condizioni di governo da parte delle altre potenze che deliberavano come un corpo legislativo europeo.

In questo momento parve che la Russia avesse nell'Impero ottomano come una riserva a lei esclusiva e che la gara che già prima si era accesa fra essa e l'Austria Ungheria, per la espansione in quei territori balcanici fosse decisa completamente a favore della prima.

Questa aveva ottenute come sfera propria di influenza

l'Oriente europeo da Napoleone nel trattato palese e in quello segreto di Tilsitt del 1807; lo stesso otteneva nel 1815 implicitamente dalle potenze che insieme con essa avevano rovesciato l'Impero di Napoleone; pareva pertanto il colmo della sapienza politica di avere sotto due formazioni così diverse del mondo europeo saputo raggiungere con costanza e con fermezza il medesimo fine e il medesimo risultato della stessa politica .

Questo risultato così completo doveva però a poco a poco evanescere mostrandosi chiaro come certe ragioni geografiche , etnografiche e storiche generalmente prevalgono contro i provvedimenti artificiali che vengono presi in determinati momenti dai diplomatici. L'Oriente europeo è questo determinismo geografico e storico un esempio notevolissimo, tanto che si può trovare una specie di parallelismo fra le cause e le vicende del dissolvimento dell'Impero Bizantino e quelle dell'Impero Ottomano, mentre d'altro canto si trova una perfetta rispondenza e concomitanza nella costituzione etnografica con quella che ha mantenuto fino ai giorni attuali.

Chi dà un sguardo alla carta dell'Italia vede un territorio evidentemente destinato a essere anche politicamente unificato e ad avere - anche se sottoposto a diversi domini politici - una esistenza nazionale propria e fini propri comuni a tutto il territorio poiché distinta nettamente dalle alpi dai paesi che sono al nord, è attraversata e quasi formata dagli appennini, che, mentre servono per lo scolo delle acque e per aiutare la fertilità del suo suolo costituiscono una barriera tutt'altro che insormontabile fra i due lati del territorio, che possono così abbastanza facilmente comunicare tra loro,

Così l'Italia ebbe più volte una esistenza propria di carattere politico e una espressione linguistica e nazionale unica,

la quale non corrispondeva ad una unica entità etnografica ma era la sintesi che poteva facilmente compiersi fra gli elementi varii in un territorio così praticabile .

Ben diversamente è costituita dal punto di vista geografico e ben diverso destino etnografico doveva avere la penisola balcanica. La barriera che la limita al nord, il Danubio, non è mai stata insormontabile alla penetrazione dei popoli; invece al sud di questa si ha un intersecarsi di varie catene montuose, alcune nella direzione dei paralleli altre in senso perpendicolare - quali quelle che isolano il territorio dell'Albania - che per la loro natura particolarmente aspra rendono difficile la penetrazione territoriale in tutti i sensi. La funzione che ha favorevole alla unificazione del paese la catena degli Appennini in Italia, la esercitano invece in senso contrario le catene balcaniche nell'altra penisola della Europa meridionale; particolarmente l'Albania chiusa da una parte da monti aspri ed abbastanza elevati che la separano dal resto della penisola dall'altra da una costa malsana e male accessibile dalla parte del mare, e d'altra parte percorsa da corsi di acque non utilizzabili per la navigazione interna, dà un esempio caratteristico di quelli che si potrebbero dire i compartimenti stagni di questa unica geograficamente penisola, la quale è stata effettivamente divisa dalla natura così da non potere politicamente nell'altromai che una espressione geografica -

Così le incursioni antiche e più prossime a noi hanno spinto gli albanesi lungo la meno accessibile costa occidentale dove essi si sono trovati naturalmente protetti tanto che specialmente nei distretti del nord, alcune tribù, come quella degli Skiptari - si sono mantenute quasi intatte quali erano nell'antichità; e i serbi scendendo dal nord e dall'ovest e i bulgari scendendo dal nord - est hanno potuto diffondersi in un ambito territoriale dove sono

stati capaci di difendersi dagli altri popoli, ma non di penetrare nelle loro colonie e con la loro influenza gli uni nel territorio degli altri o dei popoli già preesistenti e che avevano preferito ritirarsi dinanzi a loro. Ogni successiva immigrazione di popoli, insomma mentre in Italia, in Francia, in Inghilterra costituiva un elemento nuovo che, dando il proprio contributo caratteristico si fondeva con gli elementi vecchi, oppure un elemento nuovo che, opprimendo quelli preesistenti, li assimilava nella propria civiltà e nel proprio spirito nazionale nella penisola balcanica invece ogni elemento nuovo che sopravveniva si univa soltanto mediante adesione territoriale, ma non si fondeva cogli elementi che già vi trovava; il particolarismo è stato quindi il carattere etnografico di quella che era, dalla principale catena delle sue montagne viene denominata la penisola balcanica.

Da questo particolarismo è derivato che ogni dominio politico esteso a tutta la penisola o a una gran parte di essa non ha coperto che di una cortecchia politica un territorio non unificabile per la diversità irreducibile dei suoi popoli, e che ogni qualvolta questo dominio politico, fosse quello dei macedoni, o quello dei romani, o successivamente quello dei bizantini e più recentemente degli ottomani veniva a indebolirsi questi diversi elementi etnografici differenti e nemici fra loro si ridestavano, e per parlare più esattamente potevano rimani-
nifestarsi contro il dominatore comune e agli occhi del mondo la penisola si ripresentava in quell'aspetto che è stato per essa permanente e irriducibile di, una varia raccolta di popoli rivali fra loro, e atti piuttosto che a costituire una unità a formare e a sviluppare un equivoco politico più ristretto balcanico, contenuto nell'ambito più vasto dell'equilibrio politico europeo.

Questi vari elementi - come dicevamo - hanno determinato per tutto il periodo storico fino ai nostri giorni, il destino della penisola balcanica; un territorio dove i vari suoi popoli si sono lungamente e continuamente contrastati per una primazia che nessuno di loro per

manentemente ha potuto mantenere, in modo così costante come in nessun altro territorio di Europa è avvenuto, si di sé le aspirazioni, rivali anche esse fra loro, di dominazione e conquiste quasi colonizzatrice degli altri grandi Stati Europei. E mentre la difensibilità di questa penisola veniva così diminuita dalla varietà e dai contrasti delle sue popolazioni, la sua posizione geografica, fra l'Europa e l'Asia la rendeva una delle vie di comunicazione più frequenti e necessarie, fra l'Occidente, quindi più facilmente battute dalle trasmigrazioni di popoli. Carattere quasi permanente della vita politica della penisola balcanica fu pertanto quello di presentare un fattore della sua esistenza che potrebbe definirsi come intrinseco, risultante dal contratto degli imperialismi dei vari suoi popoli, e un altro fattore della sua esistenza potrebbe definirsi estrinseco risultante dal contrasto delle aspirazioni europee di conquista. Tali fattori furono già la causa della decadenza dell'Impero bizantino: questo è l'ultimo periodo della sua esistenza, era costretto a difendere la sua indipendenza e la sua supremazia nominale (con un territorio pressapoco eguale a quello che resterà alla Turchia dopo la guerra attuale) contro gli alternantisti imperialismi balcanici dei rumeni, dei serbi, dei bulgari, ciascuno dei quali cercava di proclamare e di fare valere un impero proprio su tutta la penisola e non poteva arrivarvi perché trovava un ostacolo nell'impero bizantino, soccorso da tutti gli altri popoli non ellenici della penisola stessa, interessati a impedire la supremazia di uno di essi sugli altri; si aggiunsero poi anche i desideri degli altri stati europei a possedere almeno in parte quei territori così importanti per il dominio della vita commerciale e del mediterraneo.

Le città marinare italiane, specialmente Venezia e Genova, dividevano con le nuove nazioni che si formavano nella penisola

balcanica la supremazia commerciale su Costantinopoli e sui vari porti del Mar Nero; La Francia aspirava già al dominio o per lo meno al predominio economico nei vari porti del Levante e specialmente in Siria; era poi sempre viva la lotta dell'Impero occidentale contro quello bizantino, ciascuno di essi pretendendo di essere l'erede unico dell'impero Romano; infine si aggiungeva l'ostilità del papato che vedeva nell'Impero orientale un impero sismatico; di religione ortodossa conseguenza particolare di quest'ultimo fatto fu la presa di Costantinopoli, avvenuta durante la quarta crociata e la costituzione di quell'effimero impero, latino di Costantinopoli, che costituì uno dei tentativi di supremazia dell'influenza dell'Europa occidentale sulle regioni balcaniche. Caduto l'Impero Latino di Costantinopoli e ristabilitosi quivi il dominio greco, l'impero d'oriente non poté che prolungare la sua agonia, e una delle ragioni della sua caduta di fronte ai nuovi assalti dei turchi fu ancora la inimicizia o per la meno la tiepidezza dell'Occidente, che non volle aiutare quello stato sismatico, considerandolo infedele quasi quanto gli stessi turchi.

Per cattivarsi l'appoggio dell'Occidente, gli ultimi due Imperatori; Giovanni VI e Costantino XI avevano anzi adottato il Cattolicesimo, ma essi suscitavano allora la differenza e l'inimicizia delle popolazioni ortodosse che non vedevano di malocchio il dominio ottomano che prometteva loro una maggiore tolleranza di quella che avrebbero avuta sotto quello della Chiesa latina.

Queste stesse ragioni e questi stessi fattori, con

la sola sostituzione dell'elemento ottomano all'elemento bizantino, si hanno e si manifestano nel periodo della decadenza dell'Impero ottomano,

Questa però ebbe in più alcuni elementi particolari propri di debolezza che gli derivarono in parte dalla sua costituzione etnografica e in parte dalla sua costituzione religiosa .

Il popolo ottomano è un ramo della popolazione turche, che mossasi a cominciare dal 600 dai grandi piani del Turkestan e dei territori vicini, si estese, contemporaneamente agli affini mongoli in modo da minacciare di dominio tutti gli altri paesi civili tanto in Asia quanto in Europa. I mongoli stabilirono un dominio che mandò dall'estremità orientale della Cina fino al centro della Russia e che discese più tardi formandovi un impero che durò fino al 1700, nella Persia e nell'India. I turchi si diffusero al sud; divisi nei due grandi gruppi di Turcomanni e di Turchi Saliucidi costituendo prima degli eserciti mercenari alle dipendenze dei persiani e degli arabi, poi una aristocrazia militare, e finalmente un vero e proprio dominio politico . Sull' fine del 1200 cominciò il secondo periodo dell'espansione mongolica, quello movente verso il sud, che condusse allo stabilimento dell'Impero indiano e le incursioni di questi mongoli spinsero verso sud e verso ovest le popolazioni turche che vi si erano stabilite, e una volta appunto il Sultano dei Turchi Saliucidi che dominava l'Asia Minore stava difendendosi, con poca probabilità di successo, contro una di queste invasioni mongoliche , quando venne a cadere sul campo di battaglia un corpo di truppe di un'altra tribù turca, pure ricacciata dalla invasione mongolica e che cercava una sede ove stabilirsi tribù non molto numerose comandate da un capo di nome Ertogrul e che, senza odio

E SENZA RANCORE per l'una parte e per l'altra, pose la propria spada dalla parte del più debole per poterla mercanteggiare a più caro prezzo. Così aiutato il Sultano che stava per essere sconfinato, poté respingere i mongoli nella battaglia di Angora; in compenso Ertogrul e la sua tribù ottennero il consenso di fissarsi in un distretto della stessa Asia Minore, che fu dato a Ertogrul prima in amministrazione, poi più tardi in governo con una specie di semisovranità, e che fu il primo nucleo del dominio ottomano. Ertogrul aveva un figlio di nome Osman, che, avendo trasformato in dominio diretto la autorità puramente amministrativa che suo padre aveva ottenuta su quel distretto, ed essendosi esteso coi compensi ottenuti per i soccorsi militari prestati al Sovrano in un territorio più vasto, diede il suo nome alla sua tribù; che pure non distinguevavi etnograficamente dagli altri seliucidi o turcomanni.

Era una popolazione da parecchi milioni di abitanti, quale quella della Turchia attuale, derivata da un nucleo così piccolo, non può evidentemente formare una entità nazionale nel senso etnografico della parola; fu invece piuttosto una aristocrazia militare, che riunì sotto il proprio dominio gli elementi più disparati, elementi affini costituiti dai turchi e turcomanni che già si trovavano in Asia Minore e elementi diversi costituiti dalle popolazioni cristiane vinte e convertite all'islamismo, e che non riuscì a formarne una nazionalità perché le mancavano gli elementi favorevoli all'assorbimento e alla fusione di quegli elementi stessi.

I normanni hanno potuto trasformare l'Inghilterra, i Francesi hanno potuto trasformare la Francia; ma l'elemento nuovo che entrava nel territorio, o adottava i costumi che vi trovava, o vi imponeva i propri; esso poteva così sommare le due energie e co

tuire una entità nazionale alla quale appartenessero inconsciamente tutti gli elementi eterogenei della quale era stata composta. Invece nel caso della popolazione ottomana, questa sintesi non si ebbe; in gran parte per effetto della sua costituzione religiosa.

Per la dottrina islamica infatti solo i fedeli godono dei diritti completi della cittadinanza - e, per un popolo ignaro dei principi costituzionali moderni, questi pieni diritti consistevano nel diritto di possedere la terra e di portare le armi - gli altri popoli soggetti sono distinti in popoli del libro e popoli infedeli. I Popoli del Libro sono gli ebrei e i cristiani essi hanno diritto alla tolleranza perché secondo la dottrina islamica non sono infedeli - Maometto infatti non credeva di fondare una nuova religione, ma credeva di dare una interpretazione nuova fra le tante che nel periodo dei dissidi religiosi dei primi secoli del cristianesimo sembravano specialmente in Oriente il cristianesimo in una quantità di sette diverse; egli, con una dottrina che aveva una qualche analogia con quella del più moderno unitarismo cristiano, credeva di dare una sintesi e una interpretazione definitiva dell'antico e del Nuovo Testamento, accogliendo Mosè e Gesù contemporaneamente nel numero dei profeti e ponendo Gesù al di sopra di Mosè e presentando se stesso come ultimo non divino nella propria essenza ma divinamente ispirato per dare la definizione ultima e definitiva della verità. In questa dottrina che non era dunque opposta a quella del cristianesimo ma che questa voleva comprendere in sé come uno dei propri elementi, ma era implicato il concetto della eliminazione e della conversione formata dei cristiani e degli ebrei ma questi, con diritti minori dei mussulmani, cioè senza il diritto di possedere la terra e di portare le armi e in cambio del servizio militare prestando una cooperazione pecuniaria che era una specie di meteci o sudditi di secondo ordine a abitare

nel territorio popolato dei primi .

Questo privilegio dei cosiddetti " popoli del libro " teoricamente non poteva essere esteso a alcun altro popolo; effettivamente non lo fu a alcun altro popolo pagano, ma a tutti gli altri popoli appartenenti a religioni elevate spiritualmente e ignorate per una interpretazione estensiva: così quando l'islamismo si stabilì in India, esso ammise gli indiani di religione indù e di religione buddista nella stessa tolleranza di cui avevamo goduto e godevamo in occidente gli ebrei e i cristiani -

Nello stato musulmano dunque la popolazione si divideva specialmente dopo le sue conquiste occidentali, in due categorie; la popolazione tollerata non islamica che serviva per il mantenimento economico dello stato medio e il pagamento delle tasse e per i servizi intellettuali dello stato stesso, fornendo specialmente gli impiegati per le pubbliche amministrazioni e che godeva il privilegio di conservare specialmente nei rapporti di famiglia e in quelli successoriali i propri diritti e la applicazione delle proprie leggi civili e religiose e i musulmani che servivano specialmente per la difesa dello Stato e la conquista di nuovi territori -

Così l'idea della unità dello stato che si affermò in tutta l'Europa occidentale e centrale e in genere in tutta l'Europa cristiana esulò completamente dallo Stato islamico che poté conservarsi compatto solo finché la compagine sua fu forte cioè l'elemento ottomano privilegiato e dominatore, ma che trovò pronto in se stesso le cause del dissolvimento appena questo si indebolì.-

Nel dominio ottomano stabilitosi nell'Oriente europeo persistevano dunque tutti gli elementi di debolezze che ogni dominio stabilito in quelle regioni aveva incontrato fin dai tempi dei successori di Alessandro Magno con l'aggiunta di un altro elemento, la incapacità intrinseca dello stato islamico stesso a tentare almeno la unificazione dei popoli come avrebbe potuto tentarla uno stato cristiano.

Non appena quindi lo Stato islamico si fu costituito si trovò a tre ordini di difficoltà, a tre nemici, diciamo così, latenti, la incapacità di assorbimento degli elementi eterogenei da parte sua, la inimicizia di questi elementi assoggettato, le aspirazioni di conquista dei vari Stati europei. Le conseguenze della situazione etnografica e geografica si manifestavano cioè una volta ancora e la storia della penisola riprendeva il suo cammino per la stessa via.

Prima ancora che gli ottomani conquistassero Costantinopoli, quando la capitale dell'Impero turco era stabilita a Adrianopoli e Costantinopoli era ancora sotto un'ombra di imperatore bizantino - che ora dava una delle proprie figliuole in moglie al Sultano ora andava a rendergli omaggio a Brussa, ora gli permetteva di fondare moschee a Costantinopoli e di stabilirvi un mercato di schiavi per il rifornimento dei propri harems - giungeva al Sultano una lettera di Ivan III° czar delle Russie, il quale protestava sebbene in termini molto moderni, perché venivano terminati i russi che si recavano nei territori dominati dai turchi, perché veniva applicato a loro dando il diritto di albinaggio, perché venivano derubati di quanto possedevano se erano per qualche pretesto messi in prigione e alla loro morte i loro beni erano sequestrati dallo Stato turco. A tale lettera rispondeva il Sultano Mulad con un'altra lettera molto calma nella quale diceva fra l'altro presso a poco così: " Spesso che voi manderete sempre maggior numero di sudditi vostri nel mio territorio perché così ci potranno riferire la verità circa il modo come sono trattati " I tentativi della Russia per creare degli incidenti e per domandare delle riparazioni cui non corrispondevano torti effettivi dell'impero ottomano cominciavano dunque già prima della conquista di Costantinopoli e le vicende derivanti dell'equilibrio

balkanico nel rendere difficile la sicurezza e addirittura aperta la via della decadenza a questo Impero -

17.

Lo sviluppo territoriale dell'Impero ottomano - Gli elementi del suo decadimento - Elementi intrinseci : loro carattere passivo e loro importanza negativa durante i primi tre secoli dell'Impero.

Elementi intrinseci: loro neutralizzazione per effetto dell'equilibrio politico - Solidarietà di interessi fra la Francia e l'Impero ottomano nel periodo di rivalità tra la Francia e la Casa d'Austria -

Politica dell'Inghilterra e di Venezia -

Politica Austriaca e Russa - La questione d'Oriente si presenta prima come una manifestazione di rivalità conquistatrice dell'Austria e della Russia -

La pace di Carlowitz del 1799.-

La formazione territoriale dell'Impero Ottomano procede dal 1453 fino alla fine del 1500 con uno sviluppo continuo; perché la compagine morale e militare del popolo ottomano valeva a resistere a tutte le opposizioni militari anche coordinate degli Stati Europei, e perché le divergenze interne tra le popolazioni della penisola balcanica e fra i vari Stati d'europa resero in quel periodo più facile l'affermazione militare e politica di quel dominio. Verso l'Italia il punto estremo di espansione del dominio ottomano, il punto di arresto anzi, è segnato dalla conquista transitoria di Otranto del 1480. Ma nel 1500 sali al trono Selim 1° che nel 1512 cominciò quella serie di guerre che estesero il dominio ottomano al sud fino a tutto l'Egitto e al nord fino sotto le porte di Vienna.

Il regno breve di Selim I - II - conquista dell'Egitto, egli riu

sci a farci cedere la investitura del califfato dall'ultimo dei califfi Abassidi che da Bagdad si erano ritirati in Egitto dopo la conquista mongolica di quella città -

Quest'ultimo califfo era ormai una specie di pontefice senza dominio temporale, e viveva con molti onori religiosi e nessun potere politico, nel territorio dei Sultani mamelucchi di Egitto .

Egli cedeva pertanto la investitura a Selim I. nel 1517 e così il Sultano degli ottomani diventava non solo il sovrano temporale, ma anche il califfo dei mussulmani, dignità quest'ultima che gli dava una maggiore facilità di affermare il suo potere specialmente nei paesi ottomani finché l'Impero fu forte, e, poi, nei periodi della decadenza a noi più vicino, gli dà ancora un ascendente morale che non è identico ma si avvicina un po' a quello del Pontefice Romano rispettoso ai cattolici, e che trascende ancora di molto i limiti e l'intensità del suo potere politico. Nel 1521 per opera del suo successore di Selim I° - Solimano - detto il Magnifico dello splendore della sua dottrina e della sua Potenza e detto dagli ottomani stessi il Signore del suo secolo - veniva occupata Balgrado - l'anno dopo l'isola di Rodi, dove Solimano non solo rispettava e manteneva i diritti municipali della popolazione, non solo concedeva ai cavalieri un termine di tre mesi per abbandonare indisturbati l'isola portando seco tutti i loro arredi, ma rispettava poi anche i monumenti del loro dominio, sicché ancor oggi per merito delle sue disposizioni è possibile vedere gli scudi di quei cavalieri colpiti sui maggiori edifici dell'isola; memento per i posteri della civiltà grande che il Sultano Solimano rappresentava e nella quale era superiore a molti conquistatori occidentali, e memento anche a i nostri contemporanei che l'isola di Rodi non fu conquistata dalla Turchia su un ipotetico Regno di Grecia che allora non esisteva, ma invece su questo dominio semi-cavalleresco e semi-teolo-

dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme; e che di là erano passati a malta, e non sono attualmente in potere che possa rivendicare il dominio di Rodi .

Sulla via di espansione ~~shaxxu~~ e di conquista egli, approfittando delle contese fra Ungheresi e casa d'Austria, si spingeva fino nel cuore d'Ungheria, e completava con la presa di Buda il dominio in questo paese, che egli legava al suo impero con vincoli di vassallaggio come i suoi predecessori avevano già fatto dalla Moldavia e della Valacchia. Come la conquista della penisola balcanica era stata facilitata ai turchi dalla contesa fra le varie divisioni religiose ed etniche delle popolazioni - le più deboli fra le quali preferivano la sicurezza dell'esistenza sotto il dominio ottomano alla minaccia di distribuzione, sotto il dominio del più forte di loro - così la conquista ottomana in Ungheria era stata facilitata dalla persecuzione religiosa che i Principi di Casa d'Austria volevano esercitarvi che gli Ungheresi dissidenti temevano così da preferire anch'essi il dominio ottomano, che sotto una subordinazione politica e sociale, assicurava la tolleranza della loro religione. Ma la conquista dell'Ungheria per essere assicurata aveva bisogno di essere seguita da un fiero colpo alla potenza di casa d'Austria, e perciò nel 1529 veniva posto il primo assedio a Vienna, che finì, dopo lungo periodo di attacchi e approcci da parte dei turchi, di contrattacchi e di resistenza da parte degli assediati, e alternate speranza e disillusioni delle due parti, colla ritirata degli ottomani e la pace del 1533 -

Dopo questo trattato di pace il sultano Solimano visse fino al 1566 - e tanto dalla parte della Persia che da quella dell'Egitto che delle isole dell'Ungheria consolidò ed estese il potere del suo impero, rendendolo tanto più temibile in quanto che, in grazia dell'opera di alcuni Visir, che erano per lo più cristiani europei conver-

L'impero; ebbe poi un effetto negativo perché, mantenendo il proprio

titì e dissidenti da tali, riuscì ad aggiungere alla potenza militare terrestre anche una forte potenza marittima. Nel 1566 alla morte di Solimano cominciò però un periodo che andò fino al 1640, e che potrebbe dirsi di consolidamento politico ed economico senza ulteriore sviluppo. Dal 1640 poi cominciò la decadenza, specialmente con quelle guerre contro il nuovo pretendente al trono d'Ungheria, Ferdinando d'Austria, guerre che ebbero il loro epilogo nel secondo assedio di Vienna del 1683 levato disastrosamente in grazia del soccorso della Polonia all'Austria. - Così ebbe il primo colpo per terra quella forza militare ottomana che già nel 1571 avevano ricevuto un fiere colpo sul mare. - L'Impero ottomano perdette allora prima in parte e poi completamente in Ungheria, vedendo i suoi confini respinti al sud del Danubio. Da quel momento il suo decadimento non fu che sempre progressivo, per effetto di quelli che già abbiamo chiamati gli elementi intrinseci, e gli elementi intrinseci che lo minavano. Gli elementi intrinseci, abbiamo visto già essere stati la poca estensione etnografica del popolo osmano, che fu sempre una minoranza in confronto dei soggetti, e la non attitudine sua ad assimilarsi ed ad esserne assimilato, cosicché, mentre gli altri stati d'Europa, nella funzione dei vari elementi etnografici, davano origine alla compatte nazioni moderne, l'Impero ottomano restava invece come una gradata di popolo posti l'uno accanto all'altro, o sovrapposti, ma mai fusi, senza una coscienza nazionale unica, senza un fine storico comune, e quindi sviluppati un forza centrifuga preparatrice dello sconvolgimento dello Impero.

Tuttavia questi elementi intrinseci di decadenza restarono necessariamente latenti per lungo tempo, ed ebbero un effetto soltanto negativo da principio; restarono latenti perché quelle popolazioni da poco tempo assoggettate, completamente disarmate, e disgregate fra loro, scomparivano sotto il forte dominio politico e militare dell'Impero; ebbero poi un effetto negativo perché, mantenendo il proprio

genio nazionale, la propria lingua - per quanto decaduta al grado di dialetto - la ripugnanza e la incomprendibilità col popolo che li dominava impedivano il consolidamento di questo e la perpetuazione della sua potenza. Invece l'elemento che fin dai primi secoli agì potentemente nel determinare la politica internazionale e la debolezza dell'Impero ottomano fu quello austriaco, vale a dire l'avversione dell'Europa cristiana per questo popolo, religiosamente ed etnicamente considerato come un intruso in mezzo alle famiglie degli stati europei.

Il primitivo fine delle Crociate, che era quello della espulsione degli infedeli da quelle parti dell'Asia, che sono state santificate dai ricordi biblici e del nuovo testamento, tanto più si rinvigoriva di fronte allo stabilirsi di quei violatori dei Luoghi Santi anche in Europa; e questa, che si sentiva soddisfatta nel suo concetto ariano e cristiano, per la espulsione del dominio arabo e della Spagna, si sentiva tanto più delusa dal fatto che all'altra estremità si venisse stabilendo un dominio che di quello pareva il rinascimento. Ma la forza di questa avversione in parte mistica, in parte etnografica - non in piccola parte anche ingiusta - contro questo popolo, che, porta la sua diversità religiosa non aveva alcuna maggiore diversità dagli altri popoli d'Europa che gli Ungheresi e i finni, pure ammessi fra le famiglie europee, veniva neutralizzata notevolmente dalle regioni delle equilibrio politico europeo.

Le potenze europee dopo il primo istante di sbigottimento derivante dalla conquista turca di Costantinopoli, si trovarono divise, perché nelle competizioni connesse con le ragioni e le rivalità dell'equilibrio politico, alcune di esse videro nella nuova potenza stabilita a Costantinopoli un modo e un mezzo per combattere le altre. Fra il 1500 un secolo che pareva destinato ad avere grandi reggitori di popoli, grandi iniziative indivi-

quali che sconvolgessero e rinnovassero ciò che fino a quel momento era stato stabilito nel campo della storia, e della scienza e delle sue applicazioni pratiche: Carlo V° regnava nell'Impero e nella Spagna, Francesco 1° regnava in Francia, Enrico VIII° e poi Elisabetta - che fu la più grande delle regine - regnavano in Inghilterra, lo Zar Vassili fondava la potenza attuale della Russia, il Gran Mogol Abdar fondava quell'Impero mongolo delle Indie che durò fino alla conquista inglese, e il sultano Solimano rendeva potentissimo quel dominio degli ottomani che, se già prima i suoi antenati avevano reso potente, non avevano però assicurato da un rapido sfacelo. Contemporaneamente un'altra grande figura, quella di Cristoforo Colombo, aveva dischiuso tutto un altro mondo alle scoperte, alle imprese alle conquiste dell'Europa, sicché in quel momento si scrivevano le rivalità per il predominio europeo, e si complicavano nel tempo stesso con quelle dell'equilibrio mondiale delirandosi subito quei contrasti fra spagnoli e portoghesi, e poi fra spagnoli francesi ed inglesi, che dovevano preludere tutte le guerre coloniali dei secoli successivi .-

Era quindi naturale che la Francia, la quale doveva lottare contro Carlo V. a un tempo Re di Spagna e Imperatore e Signore dei domini ereditari della casa d'Austria, non poteva trascurare per una semplice ragione religiosa di utilizzare a un tempo per lo sviluppo dei suoi commerci, e per la preponderanza della sua politica questa nuova grande potenza che si era fondata all'estremità dell'Europa; e si ebbero le parti ambascerie di Francesco V. e Solimano, e quella prima "capitolazione" (che fu la base ed il modello di tutte le successive, che, stipulata nel 1535, conteneva alcuni patti di vera e propria alleanza, che - per quanto classificata ampia da molti scrittori mistici europei - pure è stata valida abbastanza per impedire che Carlo V. potesse fondare in modo assoluto la sua monarchia universale in Europa. Questo fatto ebbe più tardi una ripetizione

nella rivalità dell'Inghilterra con altri paesi continentali d'Europa nemici dell'Impero ottomano: la Regina Elisabetta specialmente, mandò agli ottomani della ambascierie con le quali ottenne patti notevolmente favorevoli per i suoi commerci e per il transito delle sue merci, attraverso i territori dell'Impero, e specialmente in Asia minore: la Gran Bretagna divenne così solidale con quest'Impero che non minacciava i suoi domini per esserne troppo lontana e che invece serviva ad impedire che i territori da esso posseduti potessero cadere sotto al dominio di un altro stato Europeo che ne avrebbero eliminato il commercio inglese. A beneficio dell'Impero ottomano e a impedire una coalizione sulla base e nello spirito delle crociate che lo eliminasse dall'Europa, gli stati lontani - la Francia che aveva un interesse di equilibrio politico a indebolire il più grande nemico suo e dell'impero ottomano per la casa d'Austria; l'Olanda e l'Inghilterra che vi avevano un interesse economico, diedero aiuti economici, e, nei momenti critici, anche l'appoggio di una alleanza.

I veri nemici dell'Impero ottomano, quelli che avevano un interesse preponderante a impadronirsi dei suoi territori eliminandolo possibilmente dall'Europa furono in quel momento l'Austria, la Russia e la Repubblica di Venezia; tutte tre apparentemente - per eccitare l'entusiasmo dei popoli - per un motivo religioso, ma effettivamente per motivo di equilibrio e di espansione territoriale. L'Austria tanto più in quanto voleva riprendere all'Impero Ottomano territori che in parte erano stati suoi - L'Ungheria e la parte settentrionale della Serbia, sul primo delle quali dopo l'estensione della linea sovrana accampava diritti l'arciduca d'Austria. Questa competizione territoriale anzi fu la causa delle guerre che si rinnovarono durante il secolo decimosesto fra Austria e Turchia. Siccome poi la Polonia e la Russia e la Repubblica di Venezia avevano anche interessi contrastanti con l'Impero ottomano ogni qualvolta una di queste potenze entrava con quelle in guerra, si sviluppava

immediatamente senza una precedente alleanza e quasi automaticamente una coalizione fra tutti questi nemici della Turchia ciascuno desiderando avere una voce nelle trattative di pace, per trarne qualche profitto, e perché uno solo non potesse esclusivamente e completamente fruire della eventuale vittoria.

Così avvenne quando nella seconda metà del 1600 la guerra della Austria cominciarono ad essere più fortunate e quando nel trattato di Carlowitz del 1699 l'Austria riuscì a farsi costituire la massima parte dell'Ungheria accettando il banato di Temesvar - trattato che segnò la prima importante rinuncia territoriale da parte dell'Impero Ottomano. Esso dovrebbe più propriamente chiamarsi "Pace di Carlowitz" perché è composto di altrettanti trattati separati quanti erano stati i belligeranti che nel corso della guerra si erano gettati sulla Turchia. Un trattato è stipulato con l'Impero che per esso riacquista appunto l'Ungheria tranne il banato Temesvar; un secondo è stipulato con la Polonia cui accorda alcuni diritti di ingerenza e di protezione sui principati di Moldavia e di Valacchia, diritti che più tardi passano alla Russia erede dei territori Polacchi; un altro trattato è stretto con alla Repubblica di Venezia e contiene accordi relativi ai domini di questa nell'Adriatico ed altri relativi ai privilegi commerciali che ai Veneziani erano accordati nell'Oriente. Un quarto finalmente è stipulato con la Russia. Veramente nel trattato di Carlowitz del 26 gennaio 1699, che seguì alla conferenza iniziata l'anno precedente, Russia e Turchia non firmarono che dei preliminari, che poi diedero luogo al trattato di pace di Costantinopoli del 1700.

Questo riguarda i confini fra le due potenze, specialmente i confini nelle vicinanze del mare d'Azof, e riguarda i rapporti commerciali e diplomatici.

Nel trattato con la Repubblica di Venezia sono rimarchevoli le notevoli estensioni delle garanzie commerciali e della protezione

data; nei patti del 1699 dimostrano che questa prima tentativo

che la Repubblica aveva verso i propri sudditi .-

Nel trattato con l'Impero é notevole il grande prestigio che a questo veniva accordato col diritto di protezione dei pellegrini e dei missionari Cattolici in tutti gli Stati Ottomani, e soprattutto, perché nel pattuire lo scambio delle rappresentanze dei due paesi si dichiarava che il rappresentante austriaco avrebbe avuto a Costantinopoli quelle preferenze che gli derivavano dalla dignità imperiale di chi lo mandava.

Nel trattato invece con la Russia si vede quanto questa fosse allora ancora piccola di fronte all'impero turco .

Non solo il trattato veniva redatto in due testi, uno turco che veniva consegnato ai plenipotenziari russi, ed uno russo che era consegnato ai plenipotenziari turchi, e nel primo si includevano delle stipulazioni quasi umilianti per la Russia, che era fatta apparire come uno stato inferiore, ma la Russia non poteva nemmeno fare accogliere il suo diritto di avere una rappresentanza diplomatica a Costantinopoli coi privilegi e con le immunità di cui godevano quelle della Casa d'Austria. Questo dimostra quanto squilibrio fosse allora tra la potenza della Casa d'Austria e la Russia di fronte all'Impero ottomano, la seconda non era che un piccolo pretendente poco stimato e poco contato; la prima era invece trattata dall'Impero ottomano da pari a pari .

In Tutte le lotte che susseguirono e che ebbero per effetto il progressivo indietreggiare del dominio ottomano, si assisterà alla rivalità fra l'Austria e la Russia, ed ad una partizione delle conquiste edelle influenze fra questi due paesi ad esclusione di tutti gli altri . L'occasione che si era presentata allora alla Russia per entrare in campo contro l'Impero ottomano e per cercare di affermarvi la propria preponderanza, era stata la distrazione delle coste d'oriente che aveva subito l'impero durante la guerra di 30 anni; ma i patti del 1699 dimostrano che questo primo tentativo

non fu troppo fortunato, che la Casa d'Austria, quando finita quella guerra, poté rivolgere nuovamente i propri sforzi alle coste d'Oriente, e specialmente dopo la sconfitta turca al secondo assedio di Vienna del 1683, riacquistare tutta la sua preponderanza.

Dopo la pace di Carlowitz la Russia ritentò con la tenacia che è sempre distinta la sua politica, di conseguire quello che aveva mancato nei trattati antecedenti: ma fu ancor poco fortunata, perché nel 1711 Pietro il Grande del trattato Putah doveva perfino restituire quel piccolo tratto di territorio presso il mare d'Azof che nel 1699 gli era stato attribuito e dovette firmare una pace che per le impressioni contenute nell'atto redatto dai delegati ottomani e consegnati a quelli russi, era per questi addirittura umiliante.

Nell'anno successivo i rapporti della Turchia cominciarono a turbarsi anche con gli altri stati che avevano stipulato la pace del 1699. Cominciò un dissidio, circa ai territori della Morea, con la Repubblica di Venezia. L'Imperatore offerse la sua mediazione, ma la Turchia la respinse; allora egli stesso entrò in campo; la Russia lo imitò - la Turchia si trovò nuovamente di fronte ad una coalizione che ebbe per risultato la sconfitta delle sue truppe e la firma della pace di Passarowitz che consta anche essa di tre trattati separati con tre potenze che l'avevano attaccata.

Per effetto di questa pace l'Austria raggiungeva i fini che si erano prefissi fin nella guerra del secolo antecedente, vale a dire riusciva ad impossessarsi del banato Temeswar della Valacchia e perfino della città di Belgrado, così anche una parte della Serbia era perduta dalla Turchia e l'Ungheria che, in tutto od in parte, aveva per 150 anni subito il suo dominio, le era sottratto completamente.

La Turchia era insomma ridotta a proporzioni territoriali ancor minori di quelle che ebbe poi fino dal 1815. La Polonia che non aveva partecipato alla guerra domandava di entrare a partecipare al

trattato di pace, ma la sua domanda era respinta; prima dimostrazione della sua eliminazione dal consesso delle grandi potenze nella trattazione delle faccende internazionali che preludeva alla sua eliminazione dal novero degli stati indipendenti.

Nei rapporti con la Russia il trattato di Passrovitz completato dalla pace di Costantinopoli del 1720, riconosceva la Russia come stato indipendente ed eguale all'Impero Ottomano, e le attribuiva il diritto di inviare a Costantinopoli rappresentanti che vi dovevano esser accolti con gli onori dovuti ai rappresentanti diplomatici che già vi si trovavano, e la Turchia si impegnava di non aiutare alcuna dinastia a stabilirsi nella Polonia, che doveva restare una debole repubblica, futura preda degli appetiti russi.

Infine il trattato Turco - Veneziano confermava in parte le stipulazioni di quello di Carlowitz del 1699 e in parte le completava nel senso che il territorio della Morea che allora era stato attribuito alla Repubblica di Venezia e che successivamente la Turchia aveva conquistato restava riconosciuto a questa, ma senza una esplicita cessione della Repubblica di Venezia; in cambio a questa si assicurava il predominio che aveva stabilito nei territori a lei più vicini, e si ha nel testo un elenco di porti e di fortezze della costa Dalmata e Albanese, che venivano attribuiti e garantiti alla Repubblica. Il che prova come anche allora uno stato che possedeva una parte della Costa adriatica non poteva essere indifferente alla condizione della costa opposta sulla quale era stabilita l'impero ottomano, ma sentiva il bisogno di garantirsi in modo da non poter essere mai dominato da altrinquel mare che da più tempo le apparteneva e dove aveva un così grande sviluppo d'interessi. Quelle fortezze venete avevano, rispetto agli interessi marittimi della Repubblica di Venezia, la stessa importanza che rispetto ai Paesi

Bassi Olandesi avevano i patti della Barriera del 1715 , per effetto dei quali era loro concesso di guernire con proprie truppe e con proprie artiglierie alcune delle fortezze dei Paesi Bassi Austriaci, e, come nel 1730 le potenze trovarono che una garanzia analoga a quella del trattato della Barriera poteva aversi nella costituzione in Regno indipendente e perpetuamente neutrale , sotto la garanzia collettiva che ne assicurasse la immunità il Regno dei Paesi Bassi Austriaci (Belgio) così attualmente è naturale che, non potendosi attribuire all'erede della Repubblica di Venezia, il Regno d'Italia quegli stessi porti Albanesi, né all'Austria, né dividerli fra le due potenze per non fornire argomento di prossime competizioni, lo stesso scopo si pensi di raggiungere riconoscendo alla nazionalità Albanese i suoi limiti territoriali e proclamando lo stato Albanese indipendente e neutrale sotto la garanzia di tutta l'Europa, ossia immune da quelle invasioni da parte sia di grandi potenze, sia di potenza attualmente piccola, ma che potrebbe un giorno formare parte di una confederazione di potenze grandi a noi non assimilabili per interessi e forse contrarie per la politica futura. Un'altra serie di disposizioni è contenuta in questi trattati, disposizioni importantissime, che si riferiscono ai diritti dei privati cittadini di ciascuno dei due paesi contraenti che si recavano nel territorio dell'altro: queste garanzie, come abbiamo detto, sono più diffusamente espresse nel trattato con la Repubblica di Venezia, che aveva maggior numero di residenti nel territorio ottomano. Altro ordine di disposizioni si riferisce alla abolizione della schiavitù, vale a dire al riconoscimento progressivo del principio che alla fine della guerra deve cessare la prigionia non solo dei prigionieri di guerra, rimasti nelle mani del nemico, ma anche di quelli che fossero stati attribuiti a privati, i primi dei quali dovevano essere restituiti senz'altro, i secondi invece dietro un modico riscatto .

Seguono altre varie disposizioni, fra cui quelle relative alla

navigazione fluviale, in cui si trova i primi germi dai quali sorge più tardi il regime speciale della navigazione del danubio, stabilitosi dapprima col trattato di Parigi del 1856 e poi completato con quello di Londra del 1873 .-

NOTA STORICA

Articoli del trattato di Carlowitz tra la Porta e l'Imperatore:

" Art.1. La Transilvania resta all'Imperatore;

" Art.2. Il banato di Temesvar resta alla Turchia;

" Art.11. In caso di dispute circa qualche articolo del presente trattato si nominerà dalle due parti un egual numero di Commissari, per la soluzione amichevole ;

" Art.12°- Si scambieranno i prigionieri. Quelli che sono in potere dei privati potranno essere riscattati a prezzo ragionevole.

" Art.13°- Quanto ai religiosi ed all'esercizio della Religione Cattolica - Romana - il sultano promette di rinnovare e di confermare tutti i privilegi che sono stati loro accordati dai suoi predecessori. Di più sarà concesso agli ambasciatori dell'Imperatore di avanzare reclami e domande alla porta circa la Religione Cattolica, e le visite ai luoghi Santi di Gerusalemme.

" Art.16 e 17 - Si scambieranno Ambasciatori, che saranno ricevuti e trattati onorevolmente secondo gli antichi costumi dei due Imperi. I Ministri dell'Imperatore devono essere trattati con più distinzione di quelli delle altre corti, in ragione della dignità imperiale di chi li manda.

" Art.20 .- Il presente trattato avrà vigore per 25 anni ."

Articoli di Carlowitz fra la Repubblica di Venezia e l'Impero Ot_
tomano :

- " Art.1° La Morea resterà a Venezia;
- " Art.2° Il resto della terraferma resterà agli ottomani;
- " Art.5°=L'uso dei golfi fra la terraferma e la Morea sarà comune
" alle due potenze;
- " Art.6. Le isole dell'arcipelago resteranno alla Porta "
- " Art.

Tregua di Carlowitz tra la Russia e la Porta :

- " Art.1. a datare dal 25 dicembre 1698 vi sarà una tregua di due
anni fra le due potenze "

Pace di Costantinopoli del 3 luglio 1700 fra la Russia e la Port
per la durata di 30 anni a datare dal 3 luglio 1700 stesso:

- " Art.3. la città di Azow col territorio circostante resterà sot_
to il dominio russo -

g.18 =

Rapporti - austro-russi dopo la pace di Carlowitz

Trattato di Passarowitz del 1718 e trattato di Belgrado del 1739

Mediazione inglese ed azione francese -

I rapporti russo - turchi - Sviluppo della potenza russa e delle

aspirazioni russe nell'Impero ottomano - Dal trattato di Costanti

nopoli del 1700 a quello di Costantinopoli 1720 - Dal trattato di

Belgrado del 1739 a quello di Kavnasdgi del 1774 - Azione di Pie

tro il grande e di Caterina II° Patti austro- russi per la parti

zione dell'Impero ottomano - Importanza del trattato di Kavnaragi

per lo sviluppo successivo della questione d'Oriente -

Il trattato di Carlowitz tra l'A

Il trattato di Carlowitz tra l'Austria e la Turchia segnò il principio del regresso del dominio territoriale dell'Impero Ottomano nonché il principio di un programma che potrebbe dirsi di eredità dell'Austria su tale dominio. La Casa d'Austria era spinta a questo programma e da un fattore di carattere etnico e politico e da un fattore di carattere storico e religioso. Il primo era costituito dall'identità e per lo meno analogia di nazionalità delle popolazioni che ad occidente stavano nel sud dei domini austriaci e nel nord dei domini ottomani. Colà il Principe Eugenio dopo la vittoria dell'11 settembre 1697 che determinò il trattato di Carlowitz stabilì quelle colonie di confine che furono denominate "militari" perché costituite da popolazioni spesso mobilitate e sempre mobilitabili, che essendo della stessa razza e della stessa religione di quelle poste oltre il confine stesso, facevano sì che delle due parti di questo si guardassero come i gruppi divisi di una medesima famiglia.

L'altro fattore abbiamo detto, era storico e religioso. Si trattava di continuare in questa parte di Europa la lotta religiosa contro l'islamismo, e l'imperatore romano-germanico erede del prestigio del titolo e della corona e della missione storica dell'impero romano pareva al Sovrano destinato a pretendere la restituzione di questi territori da chi, appartenendo ad altra razza di quella indo-europea e ad altra fede di quella cristiana aveva piantato il suo dominio a Costantinopoli assumendovi in grazia appunto della sua supremazia religiosa e del prestigio della sede, un titolo imperiale contrastante con quello dell'Impero stesso. Ecco perché il primo Stato che accampò dei diritti alla successione dell'Impero ottomano e che li accampò sotto forma di rivendicazione fu la Casa d'Austria.

Dopo il trattato di Carlowitz del 1699 le relazioni fra la

Turchia e l'Austria continuarono ad essere sulla base di una pace armata che spesso minacciava di degenerare nuovamente in guerra, ciò che avvenne pertanto nel 1734 quando l'Imperatore offrì la sua mediazione nella guerra fra la Turchia e la Repubblica di Venezia e la prima la respingeva. La guerra che ne seguì come già abbiamo visto, nel precedente capitolo, fu tanto disastrosa, per la Turchia che non solo il banato di Temesvar che le era restato dopo la perdita dell'Ungheria dovette venire ceduto all'Austria, ma con esso anche dei territori della Serbia settentrionale con Belgrado. Allora parve che l'Austria non dovesse trovare alcun ostacolo a spingere di mano in mano sempre più a sud questo suo dominio nei territori dell'Impero Ottomano, e nel 1736 la guerra scoppiava una volta ancora fra i due Stati, nella previsione che l'Austria dovesse raggiungere i suoi fini. Senonché volgendo contraria alla sua armi la fortuna, la città di Belgrado, riespugnata, la Serbia e la Valacchia, dovettero venire restituite alla Turchia che da quel lato portò i confini fino al limite in cui si mantenne fino al 1878.-

Ma in questo momento comparì e si affermò come parte importante della lotta per la conquista dei territori appartenenti alla Turchia un'altra potenza che prima aveva agito soltanto in via secondaria; la Russia. Questa da principio non aveva né quella potenza militare né quel prestigio di titoli storici, che, connettendosi alla tradizione dell'antico impero, potevano essere avanzati dall'Austria. La Russia aveva avuto per lungo tempo rapporti con l'Oriente Europeo, anche prima di essere, per dir così, ammessa con diritto di cittadinanza in Europa, ma non aveva ancora potuto affermarvisi come potenza di primo ordine. Fra l'807 e il 972 parecchie volte dei naviganti russi che potrebbero essere chiamati senz'altro dei pirati; diffusero il terrore lungo le coste dell'Impero Bizantino e appunto nel 955 i rapporti fra la Russia e l'Impero Orientale cominciarono ad annodarsi piuttosto spiritualmente invero, quando la Regina Olga vedova di Igore figlio

di Rurik (fondatore della potenza russa) scendendo per il Dnieper e il Mar Nero, venne a Costantinopoli pagana, e vi fu battezzata alla presenza di Costantino Porfirogenito col nome di Elena. Allora cominciò una fraternità spirituale che divenne più stretta quando nel 988 il nipote Vladimiro il Grande passò anche egli a Kherson alla fede cristiana, di cui fu uno dei proseliti più zelanti in tutto il suo territorio .

Questa unità di fede servi a cementare anzi le varie popolazioni di quello che diventò più tardi l'Impero Russo, e che era fino a quel momento uno Stato continentale senza uscita sui mari, racchiudente un'accozzaglia di popolazioni differenti.

I discendenti di Vladimiro divisero questo dominio in altrettanti Stati, confederati insieme in apparenza ma effettivamente rivali, cosicché mentre nel 1147 era stata fondata Mosca, nel 1225 l'invasione mongolica poté spazzare via in quella parte orientale d'Europa come aveva fatto nell'Asia, la maggiore parte dei principati che vi si erano costituiti e solo alcuni ne lasciò sussistere sotto forma di vassalli. Per due secoli la vita nazionale della Russia fu così interrotta; riprese alla fine del 1400, quando divisisi alla loro volta in vari principati fra loro nemici i capi mongolici, il principe Russo Ivan detto il Grande, riportò su di essi nel 1480 una vittoria che pochi anni dopo Ivan IV. il Terribile, suggellava con una nuova e più definitiva che condusse alla distruzione della capitale del regno mongolico.

Allora la Russia riprese la sua missione storica, con una tendenza maggiore a discendere verso il sud per arrivare al Mar nero e poter ottenere così una comunicazione diretta col Mediterraneo. Nel 1495 Ivan IV mandò la prima ambasciata Russa a Costantinopoli per reclamarne contro certi allegati maltrattamenti che avevano dovuto subire dei mercanti russi recatisi in Turchia, cominciò così qualche rapporto diplomatico che però originariamente aveva l'impronta di rimestranze

molto modeste della Russia e di un atteggiamento di supremazia di questa verso quella. Tali rapporti continuarono fino al 1600 con una continua serie di dissidi prodotti dal fatto che i Tartari di Crimea, che riconoscevano l'alta sovranità del Sultano, trovatisi vicini ai confini russi dopo la sottomissione operata da Ivan IV. nel 1552 dai tartari di Chazan facevano continue incursioni nel territorio russo (nel 1571 giunsero fino a prendere Mosca dalla quale lo Csar dovette fuggire precipitosamente) e per contro i cosacchi stabiliti dalla Russia lungo i confini dei territori novellamente acquistati sui Mongoli di Chazan facevano incursioni nei territori della Crimea, questi conflitti furono dunque per dire così l'occasione dello stabilimento dei rapporti oltre che del sorgere di continui conflitti tra la Russia e l'Impero Ottomano.

Tali conflitti diventarono più acuti verso il 1690 per causa di un progetto di carattere economico e politico ad un tempo formulato dal Gran Visir ottomano; egli voleva estendere in Asia non solo il dominio politico, ma anche la supremazia economica della Turchia e aveva progettato di scavare un canale fra il Don e il Volga, che mettesse in comunicazione per via d'acqua interna la Turchia con la Persia attraverso il Caspio e che gli permettesse di dominare così economicamente le comunicazioni della Persia con l'Oriente Europeo e il Mediterraneo. Ma per l'attuazione di questo progetto sarebbe stata necessaria la conquista di Astrakan in potere della Russia; ma appena cominciarono i preparativi per tale conquista l'Imperatore di Russia mandò una ambascieria a Costantinopoli per protestare. Il fatto che questa ambasciata fu mandata con intento pacifico che le sue domande furono presentate in una forma molto remissiva, dimostra quanto ancora in seconda linea venisse allora la Russia nei rapporti con l'Impero ottomano. In questo mentre sperversando contro l'Impero ottomano la guerra dell'Austria e della Repubblica di Venezia, la Russia scese anche essa decisamente in campo per ottenere anch'essa un qualche vantaggio sulla Turchia vantaggio che

con l'aiuto degli altri alleati conseguì nel senso che nella pace di Costantinopoli del 1700 che seguì la tregua di Carlowitz del 1699 la Turchia diede alla Russia garanzia contro le invasioni dei territori nel suo territorio meridionale, e la Russia occupava pertanto Azof, costa nel centro di quelle incursioni.

Ma ad onta di questo successo la Russia per deficienza di forze militari e specialmente di forze marittime restava ancora in secondo ordine nelle guerre con la Turchia tanto anzi, che quando Pietro il Grande nel 1710 fece una campagna nuova di conquista egli restò così solennemente sconfitto che, se la moglie di lui, non avesse mandato una quantità di presenti al Gran Visir comperando la liberazione del marito, la Russia avrebbe dovuto abbandonare anche il suo imperatore nelle mani delle truppe turche: questi invece fu mandato libero ma il 21 luglio 1711 gli fu imposto un trattato di pace, detto del Prut, che è stato considerato come una vera umiliazione della Russia la quale dovette dare garanzia contro le incursioni dei suoi cosacchi nel territorio ottomano, e restituire la città di Azow, restituzione che, dopo lo scoppio di Costantinopoli nuove ostilità, fu confermata nel trattato di Costantinopoli del 1712 e in quello di Adrianopoli nel 1713.

Nel 1718 la Russia, che si era unita nuovamente all'Austria contro la Turchia, si trovò a partecipare alle stipulazioni del trattato di Passarowitz: quivi ella concluse una semplice tregua, che portò al trattato di pace di Costantinopoli del 1720 che fu quasi un'appendice del trattato austro-turco di Passarowitz. Per effetto del trattato di Costantinopoli del 1720 il territorio contestato fra i tartari della Crimea e i cosacchi occupanti il paese al nord di questa veniva dichiarato neutrale, distruggendosi le fortificazioni della città di Azow;

Fino a quel momento i successi territoriali della Russia sulla Turchia erano stati effimeri, quelli diplomatici quasi nulli, tanto

è vero che non aveva ancora ottenuto di tenere un ambasciatore col pieno diritto alle immunità diplomatiche presso la Corte del Sultano. Fu soltanto nel trattato di Belgrado del 1739 che la Russia incominciò ad avere qualche maggior vantaggio, che si completò con il trattato di Kaynaragi del 1774 che, appunto perché concluso dopo una sconfitta della Turchia e per il fatto che per la prima volta riconosceva dei successi decisivi alla Russia indipendente da ogni soccorso austriaco, la Russia volle fosse firmato il 21 Luglio data nella quale essa aveva dovuto subire il trattato del Prut, del quale avrebbe così completamente distrutto la impressione umiliante.

Pietro il Grande, morto intanto nel 1727, aveva formulato per il primo la aspirazione alla conquista d'un gran parte di territorio dell'Impero Ottomano e (pur senza avere fatto quel testamento che non esiste che nella leggenda di alcuni storici) aveva per esempio fatto fare un proprio ritratto con la scritta " Pietro 1° Re dei Russi e dei Greci " ed aveva voluto che il primo Principe nato nella sua casa dopo la fortunata guerra con la Turchia avesse nome Costantino quasi per riallacciarsi a quella serie di ultimi imperatori Bisantini che si era spenta con Costantino II° - quando poi si trattò di adottare uno stemma per l'Impero Russo, egli sostituì all'antico emblema di S. Giorgio l'aquila bicipite, che da quel momento vi restò con araldica significazione imperiale.

Ma alla effettuazione di queste aspirazioni di sviluppo diplomatico e di potenzialità mentale aggiunge maggiori elementi di fatto il governo di Caterina II° che appunto nel trattato di Kaynaragi riusciva ad imporre alla Turchia alcune stipulazioni che vale la pena di riassumere sommarientemente, perché segnano il punto di partenza della politica successiva dell'Impero Russo nei riguardi dell'Impero Ottomano.

Anzitutto il territorio contestato di Azov veniva attribuito in modo assoluto e perpetuo alla Russia. I tartari della Crimea che

fino a quel momento avevano riconosciuta prima di fatto e poi soltanto di nome la sovranità dell'Impero Ottomano, venivano riconosciuti come indipendenti da entrambi i paesi. In terzo luogo la Russia che nel trattato di Belgrado del 1759 si era impegnata con la Turchia a non ingerirsi nelle cose interne del Regno di Polonia, così da rispettare quel contrappeso della potenza russa nel nord, che era anche una garanzia di esistenza per l'impero ottomano, declinava al riguardo ogni impegno ed anzi aveva già due anni prima incominciata insieme con l'Austria e la Prussia la partizione di quel Regno.

La Russia poi faceva riconoscere ai suoi Sovrani il titolo imperiale che prima la Russia e Turchia si era sempre rifiutata di attribuire loro, e per rendere evidente l'equipollente di questo titolo a quello del capo dello Stato Ottomano, la Turchia doveva attribuire ai Sovrani russi il titolo di " padiscia " con le dignità e gli onori corrispondenti .

Altre due stipulazioni costituiscono i veri fondamenti della successiva politica invadente della Russia nella penisola balcanica. La Russia durante la guerra che aveva preceduto la pace di Kaynargi del 1774 aveva occupati i principati di Moldavia e di Valacchia; con la pace restituiva quei principati ma condizionatamente : essi ritornavano ancora " vassalli " dell'Impero Ottomano ma questo si obbligava a concedere ai loro abitanti una assoluta amnistia per tutto quanto avevano potuto fare durante la guerra e non porre su loro alcuna tassa in conseguenza di tale guerra e riconoscere la loro assoluta libertà religiosa ad ammettere a Costantinopoli due rappresentanti diplomatici dei loro principi con immunità garantita dal diritto delle genti e, sopra tutto ad ammettere che la Russia potesse fare in avvenire a Costantinopoli rimostranze nei riguardi dell'Amministrazione di questi due piccoli principati . Era dunque una vera e propria ingerenza della Russia nelle cose dell'Impero Ottomano, e più precisamente nelle cose di quei principati setten-

zionale che, nominalmente erano costì restituite sotto il predominio turco ma effettivamente erano posti da quel momento sotto un condominio turco - russo .

Inoltre la Russia si faceva riconoscere in termini più espliciti di quelli con cui le era stata riconosciuta prima, il diritto di protezione della religione greco-ortodossa nell'Impero ottomano. Nei trattati era detto che la protezione russa si esercitava sui greci ortodossi di nazionalità russa che risiedessero nell'impero ottomano e che si recassero a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme; nella formula adottata nel 1774 si poteva invece intendere - e così la Russia volle intervenire effettivamente intendere - che la sua protezione si estendesse anche sui sudditi ottomani di religione greco-ortodossa ciò che costituiva evidentemente un altro grandissimo elemento di intervento della Russia nelle cose dell'Impero ottomano intervento anzi, che in questo caso non era limitato territorialmente come quello delle provincie romane, ma esteso su tutto il territorio e su tutta l'Amministrazione ottomana e che veniva anche rafforzato da un'altra disposizione dello stesso trattato secondo la quale la Russia aveva diritto di costruire e amministrare sotto sorveglianza propria una chiesa di religione ortodossa nel sobborgo di Galata a Costantinopoli e sulla quale le sarebbe spettato lo stesso diritto di protezione che aveva già sulla chiesa russa annessa alla propria ambasciata .

La formula adottata per la protezione di questa Chiesa combinata con la formula incerta adottata per il riconoscimento della protezione dei fedeli di religione ortodossa, furono utilizzate più tardi dalla Russia per accampare diritti di protezione su tutti i luoghi di culto appartenenti alla Chiesa greco - ortodossa in tutto il territorio dell'Impero Ottomano, e nel 1853 la causa di quel conflitto che determinò l'espedizione di Crimea, fu appunto il dissidio fra l'ambasciatore russo che voleva ingerirsi politicamente e religiosamente nell'Impero ottomano secondo la sua interpretazione di quelle stipulazioni e il Gran Visir

che respingeva questa ingerenza, adottando invece l'interpretazione restrittiva, che era la più logica secondo l'insieme del trattato a quella che corrispondeva agli interessi della Turchia.

In questo modo in poco più di un secolo la Russia era passata dalla condizione di diversi, come dire, solamente affacciare alla soglia dell'Impero ottomano, alla sua affermazione nei riguardi di queste come rivale, e come complice secondo i casi, dell'Austria. Dapprima infatti la Russia si mostrò come abbiamo visto, una rivale poi fu complice specialmente per le trattative corse nel 1772 fra l'Imperatore Giuseppe II° d'Austria e l'Imperatrice Caterina II° - circa le basi di una alleanza per la spartizione dell'Impero Ottomano; alleanza che fu rinnovata a distanza di nove anni con una differente attribuzione di territori alle due parti, ma sempre sulla base del primato esclusivo austro-russo. Secondo il primitivo disegno tutti i territori occidentali dell'Impero Ottomano dovevano appartenere alla sfera di influenza dell'Austria, tutti quelli orientali compresa Costantinopoli alla sfera di influenza russa.

Fu presso a poco insomma la distribuzione che nel 1802 si rinnovò fra queste due potenze nel famoso accordo di Marzaste che dovette poi essere abbandonato per l'ingerenza collettiva di tutte le altre potenze; l'alleanza rinnovata 9 anni dopo ebbe un'altra base, quella di provocare l'indipendenza dei popoli balcanici e stendendo soltanto in piccola parte nel nord del territorio Ottomano il dominio della Russia nella Moldavia nella Valacchia e in qualche altro piccolo territorio; e quello dell'Austria nella Bosnia Erzegovina e nella Serbia - E forse la conquista e la spartizione dell'impero ottomano e per opera di questi due soli successori che si erano fino allora affacciati sulla scena della storia sarebbe stato un fatto compiuto se altri fattori estrinseci interessati e operanti

invece nel senso della conservazione dell'impero Ottomano ,
non si fossero esistiti e non fossero intervenuti -

Questi erano, in prima linea, l'Inghilterra poi la Francia
e l'Olanda .

L'Inghilterra che aveva interesse soprattutto di impedire
la formazione in quella regione di uno stato europeo che avrebbe
potuto costituirsi in un sistema commerciale e proibitivo per
essa, si intromise per moderare quei desideri di conquista, e co-
minciò nel congresso che precedette la pace di Carlowitz e in
quelle che precedette la pace di Passarowitz coll'offrire e col
fare accettare la propria mediazione; espressione di alti inte-
ressi europei che dovevano e volevano farsi valere in quel con-
gresso e primo precedente che diede luogo più tardi alla invoca-
zione della ingerenza collettiva e europea nelle faccende dello
Impero Ottomano -

La Francia dal principio aveva avuto rapporti intimi
con l'Impero Ottomano per spingerlo contro la Casa d'Austria e
neutralizzare così la minacciosa supremazia di questa -

Ma questa politica aveva avuto un piccolo intervallo
solo nell'ultimo periodo del regno di Luigi XIV. quando egli ab-
bandonò la politica tradizionale della Francia per seguire le
ispirazioni che gli venivano dal suo tardo misticismo che lo
portava al desiderio di scontare prima della sua morte i suoi
piuttosto numerosi peccati -

Allora egli pure cercò di provocare il dissolvimento
dell'Impero ottomano con una piccola ripartizione di territori
fra i suoi vincitori. Ma quando nel 1774 la Russia, e l'Austria
alleanze cercarono l'accordo della Francia per il loro progetto
di partizione, non solo trovarono l'opposizione dell'Inghilterra
ma mancò anche quello francese; la Francia infatti era tor-

preparazioni in parte per necessità il carattere di una nuova ag-
nata con Luigi XV. all'antica sua politica tradizionale, che fa-
ceva base del suo sistema di equilibrio, l'esistenza dell'impe-
ro Ottomano per neutralizzare le potenze dell'Europa orientale
quando poi salì al trono Luigi XVI. questi aveva ben altre preoc-
cupazioni politiche costituzionali per potersi occupare di una
risoluzione così radicale delle faccende d'Oriente -

Fino a questo momento la questione d'Oriente si presenta
dunque come una lotta fra l'Austria e la Russia da una parte
e l'Impero Ottomano dall'altra, lotta nella quale l'Austria
ha la parte prevalente fino al 1739, dopo il 1739 fino al 1774
acquista una posizione presso a poco equivalente anche la Russia
che dall'allora in poi è netta rivale dell'Austria in tale que-
stione. Contro entrambe entrano allora in campo come moderatrici
le altre potenze europee e specialmente l'Inghilterra e la Fran-
cia con lo scopo della conservazione politica e dello sfruttamen-
to economico dell'Impero ottomano.

Finora quindi le popolazioni indigene non compaiono se non
come una materia di scambi e di conquiste fra l'Impero ottomano
e i suoi rivali, non come un fattore precipuo della preparazione
o della risoluzione della questione d'Oriente .

La prima apparizione dell'elemento indigene nello sviluppo
della questione orientale si ebbe, ma per un momento solo, nel-
la guerra che precedette il trattato di Kainardgi, quando l'im-
pero Russo per facilitare la sua campagna nei territori setten-
trionali della penisola, spedì dal Baltico una flotta - che per
la deficienza di personale marittimo, fu comandata effettivamen-
te da un capitano di vascello inglese - che, penetrata nel Me-
diterraneo riuscì a distruggere una parte della flotta Turca vi-
vino ai Dardanelli e lungo la costa promosse la insurrezione di
alcuni nuclei di popolazione che però in parte per mancanza di

preparazione in parte per mancanza di coscienza di una nuova entità nazionale, furono tosto debellati dalle forze turche, che li punirono sì da far passare loro per parecchio la voglia di ricominciare la questione d'Oriente nonostante questo caso sporadico era dunque ancora una questione puramente internazionale. Nella fase successiva, cioè durante e dopo le guerre napoleoniche cominciò a comparire anche l'elemento indigeno anzi gli elementi indigeni che dovevano prima complicare e poi mutare completamente l'aspetto della questione orientale -

NOTA STORICA

- Trattato di Passarowitz nel 1718 tra l'Austria e la Turchia:

Art.1. - 2 - Cessione all'Austria della Serbia settentrionale della Valacchia Occidentale e del Banato di Temesvar .

Art.16° - Eliminazione della Polonia dal Congresso e dalla stipulazione di un nuovo trattato -

Trattato di Belgrado del 1735 -

Art.1 - 2 - 3 - 4 - Restituzione alla Turchia degli acquisti del 1718 meno il Banato di ~~Bavkvarax~~-Temesvar -

Trattato di Passarowitz tra Venezia e la Turchia, art.1 - 2 - 4 -
Porti e fortesse dell'Albania riconosciuti ed attribuiti a Venezia

Art.25 - Privilegi commerciali ai Veneziani in ogni parte dell'Impero Ottomano - Trattato Russo - Turco del 1700 firmato a Costantinopoli -

Art.3. Azow resterà in potere della Russia -

- Trattato del Pruth del 1711.

Art.1. Lo Czar renderà Azow alla Porta -

Termini umilianti per la Porta nell'esemplare Turco nel trattato.

Trattato Russo-Turco di Costantinopoli del 1712 ;

Art.1.- Lo Czar ritirerà le truppe dalla Polonia =

Art.4.- Divise di fortificazioni fra Azow ritornata sotto il dominio Turco ed il primo forte Russo situato al Nord (Czerkesk)

Art.5.- Obbligo dello Czar di rendere e di pagare alla Turchia 60 cannoni che dovevano trovarsi e non furono trovati nel forte di Azow al momento della sua retrocessione alla Turchia .

= Trattato Turco - Russo di Adrianopoli del 1713 = Garanzie per la pace della frontiera e delimitazione (art.7.)

Trattato Russo - Turco di Costantinopoli del 1720 :

Art.1. Azow avec tout territoire et ses dépendances sera à jamais un domaine et propriété della Porte =

Art.10.- L'Empire Russe étant un état libre et indépendante le don aux Kans Crimée ne sera plus acquitté par les Tsars.

Art.11.- libertà reciproca di viaggio a mercanti dei due stati . . .

Gli ecclesiastici Russi che si fermeranno in territorio Turco non saranno molestati =

Art.12°- Lo Czar dichiara nel modo più formale che non conquisterà alcun territorio della Polonia e che non si ingerirà negli affari interni di quello Stato =

Trattato Russo - Turco di Belgrado del 1739 =

Art.3.- La fortezza di Azow sarà demolita e la sua area resterà aperta servendo di barriera fra i due Imperi =

Art.9.- Il commercio sarà libero per entrambe le parti, ma quello dei Russi nel Mar Nero non potrà farsi che su navi Turche =

Art.12°- Riservato a trattative future il riconoscimento Turco del titolo imperiale pretese dal Sovrano Russo .

Art.13°- Ammessa la residenza a Costantinopoli di Agente diplomatico Russo =

Trattato Russo - Turco di Kaynardgi del 1774 :

Art.3. = La Porta riconosce la assoluta indipendenza dei Tartari di Crimea (che erano sotto l'alta sovranità del Sultano =)

Art.4. Le due parti riacquistano il diritto di costruire fortezze in ogni parte del loro territorio =

Art.5. = Ammesso l'Agente diplomatico Russo a Costantinopoli con rango subito dopo quello dell'Imperatore =

Art.7. = La Porta promette di proteggere la religione cristiana e le sue Chiese e sarà lecito ai Ministri di Russia di fare reclami in favore delle nuova Chiesa di cui l'art.34 = 14 =

Art.14. = Permesso alla Russia di costruire una Chiesa ortodossa nel Sobborgo di Galata e tale chiesa sarà sotto la protezione del Ministro di Russia =

Art.11 = Libertà assoluta alle navi mercantili russe di transitare nel Mar Nero e di esercitarvi il commercio .Estesi ai sudditi Russi in Turchia tutti i privilegi goduti dagli inglesi e dai francesi = 13 = La Turchia riconosce al Sovrano di Russia il titolo imperiale =

Art.16. = La Russia rende alla Porta la Moldavia e la Valacchia sotto varie condizioni relative alla amministrazione autonoma di quei principati . = I principi che li governeranno sotto l'alta sovranità del Sultano potranno tenere a Costantinopoli rappresentanti protetti dal diritto delle genti e :

Art.16. = N° 18. Sarà permesso agli agenti diplomatici russi a Costantinopoli di parlare in favore di quei principati ogni qualvolta le circostanze potessero richiederlo .

Art.20. = La città e il distretto di Azow apparterrà perpetuamente alla Russia =

L'ascesa della influenza Russa dopo il 1774 = La pace di Yassy del 1792 =

Le guerre della rivoluzione e dell'Impero Francese =

La pace Franco - Russa di Tilsitt = I patti segreti Franco - Russi

di Erfurt del 1808 = La pace Russa - Turca di Bucarest del 1812 la

Convenzione esplicativa di Askermann del 1826, e l'effettivo Russo =

Turco sui principati Danubiani = I trattati di Adrianopoli del 1829

del 1829 e di Unker Skelessi del 1833 e la effettiva supremazia Russa

sull'Impero Ottomano = La reazione delle altre potenze ed i protocolli

di Londra del 1840 e del 1841 circa il regime degli Stretti =

Fino al momento in cui siamo giunti nella nostra trattazione si ha una marcata tendenza dell'Austria e della Russia ad attegiarsi ad eredi uniche dell'Impero Ottomano e ad aggrettarne la distruzione sviluppo di queste forze e di queste tendenze da parte della Russia e affermazione della sua supremazia sull'Impero Ottomano, si ebbero per effetto del trattato di Kaynardgi già molte volte ricordate del 1774.-

Nel trattato di Jassy del 1792 la Russia aumentò ancora il suo vantaggio facendosi riconoscere dalla Turchia una larvata supremazia in tutto quello che si riferiva ai principati della Moldavia e della Valachia - Questa supremazia andò costituendosi a poco a poco al dualismo russo - austriaco perché l'Austria cominciava allora ad essere distratta verso verso occidente dalle aspirazioni della Francia verso la Germania e dal desiderio suo della Casa d'Austria di intervenire per ragioni politiche e per ragioni dinastiche nelle cose interne della Rivoluzione Francese.

Questo pericolo della supremazia della Russia in tutte le cose d'Oriente fu veduto, in un momento nel quale l'Austria da sola non vi si poteva opporre da un uomo di Stato Francese che, piuttosto infame per le sue qualità morali diventa sempre più famoso per la sagacia politica e

penetrazione, il principe di Taylerand il quale poco prima della stipulazione del trattato di Presburgo del 1805, consigliava a Napoleone di togliere bensì le provincie Italiane e illiriche e all'Austria, ma, invece di ridurla, come effettivamente la volle poi Napoleone ridotta, a uno Stato del tutto continentale, mancante di sbocchi sul mare e dello sviluppo territoriale necessario per avere una vita economica indipendente, di attribuirle come sfera di influenza la Bosnia Ersegovina, e tutta la parte occidentale della Penisola Balcanica, così da farne la rappresentante di una gran parte del mondo slavo e di porre in irriducibile antinomia i suoi interessi con quelli della Russia - Questo consiglio non fu seguito, e anzi dopo poco Napoleone si induceva, per avere mani libere nell'Europa centrale e occidentale, a abbandonare alla Russia tutto l'Oriente di Europa, dalla Finlandia - che quella si affrettò a togliere alla Svezia - alla penisola Balcanica che entrava così per un momento per volontà di Napoleone completamente nella sfera di influenza Russa. - Ma siccome quando nel trattato di Tilsitt e nell'alleanza successiva di Erfurt si facevano queste stipulazioni, la Francia era sempre formalmente alleata dell'Impero Ottomano, tali stipulazioni dovettero essere segrete - In esse la Russia otteneva anche - come a suo tempo abbiamo visto - il riconoscimento dei propri confini alla Valacchia e alla Moravia (cioè al Danubio) da parte della Francia, e veniva stabilito che appunto la Russia avrebbe tentato di avviare trattative diplomatiche con la porta ottomana per farsi cedere amichevolmente quelle due Provincie (che durante la guerra allora combattentesi aveva occupate militarmente e pressantemente proclamate annesse al suo impero) e che la Francia avrebbe prestato presso la Porta ottomana i suoi

buoni uffici, come all'alleata per indurla a riconoscere tale annessione. Se la porta ottomana non avesse acconsentito e la Russia avesse dovuto alla forza delle Armi, la Francia si sarebbe limitata a prestare i suoi buoni uffici per la repacificazione dei belligeranti astenendosi dal prestare soccorso alla Porta, pur nominalmente sua alleata - Se poi l'Austria fosse andata in soccorso della Turchia la Francia sarebbe entrata in armi contro entrambe in appoggio della Russia. Infine se qualunque altra potenza avesse, all'infuori della Penisola Balcanica, aggredito alla Francia la Russia avrebbe posto tutte le sue forze al lato di quelle di Napoleone.

Le due Potenze poi si impegnavano, nei limiti nei quali si sarebbe trovato ridotto dopo questa annessione Russa dei territori a nord del Danubio, a garantire l'integrità dell'Impero Ottomano, non permettendo che fosse ulteriormente violata senza il loro intervento da altre potenze.

Quando la Porta ebbe sentore, dell'Inghilterra, di questo trattato, intensificò coll'appoggio dell'Inghilterra stessa la propria resistenza che durava ancora quando nel 1812 i due alleati suoi avversari furono per diventare nemici - Allora la Gran Bretagna sempre pronta fin dal 1698 a entrare come mediatrice nelle cose dell'Impero Ottomano per salvaguardare l'integrità a beneficio proprio, si fece intermediaria della pace che fu stipulata a Bukarest nel 1812, tra la Russia e Porta ottomana - In questa occasione la Russia, per avere libere tutte le sue truppe di molestare il fianco dell'esercito Francese che invadeva il suo territorio, abbandonava le conquiste che aveva fatte, e che Napoleone nel trattato di Erfurt le aveva garantito, e ritirava il proprio confine al Pruth ~~mantenendo~~ mantenendo solo pochi territori oltre quelli che aveva prima della guerra

e conservando sulla Moldavia e sulla Valacchia una maggiore ingerenza di protettorato - aggettivo - e non di nome e una somma migliore di immunità a favore di questi due stati .

Le disposizioni del trattato di Bucarest del 1812, furono estese col trattato esplicativo di Ackermann del 1826 nel quale era stabilito che le popolazioni della Moldavia e della Valacchia avrebbero eletto col mezzo dei loro rappresentanti ciascuna un principe, detto Gospodar, cosicché il regime di provincie autonome governate col mezzo di un principe inviato da Costantinopoli (detto " principe fanariota " perché veniva scelto fra le famiglie aristocratiche abitanti nel quartiere del Fanar a Costantinopoli) veniva abbandonato e sostituito dal sistema di una sovranità locale derivante dalla scelta delle popolazioni scelta che avrebbe poi dovuta essere approvata dalla Porta Ottomana alla quale aspettava il diritto di investitura degli eletti - E se per un motivo qualunque la Porta Ottomana avesse giudicato di non potere approvare la scelta di uno di questi principi , allora - era detto - verificata d'accordo delle due corti , (quella Turca e quella Russa) la insostenibilità di tale scelta si sarebbe proceduto dalle Assemblee locali alla scelta di un altro principe "e con questa formula che sottoponeva la attendibilità delle eccezioni purché alla investitura del principe ^{al} controllo russo, sottoponevasi difatti il governo di questi principati a un condominio russo - turco .

Dalla conferma delle disposizioni del trattato di Kajnardgi che davano alla Russia il diritto di intervenire presso la Porta ottomana in favore delle due Provincie, dal diritto che queste acquistavano di farsi rappresentare a Costantinopoli da un

rappresentante che avrebbe avuto carattere di agente diplomati_ co e dal diritto che acquistava la Russia di giudicare della ragionevolezza o meno delle eccezioni turche alle nomine del gospodar si comprende come la Russia, la quale aveva dovuto ri_ nunciare alla pira e semplice annessione dei due principati per avere la mani libere nel 1812, contro Napoleone, venisse a poco a poco riguadagnando il terreno perduto e riportando, sotto altra forma meno palese, i suoi effettivi confini di do_ minio al Danubio.

In quel momento la Turchia si trovò travagliata da una doppia crisi: interna e internazionale.

La crisi interna le derivava anzitutto dalla insurrezione Greca, che volgeva ormai al suo termine vittorioso per l'intervento delle potenze - In questa come in altre fasi del suo decadimen_ to, la Turchia si è trovata nella condizione di vedere ratificati gli avvenimenti dalle altre potenze quando erano svolti a suo vantaggio e di vedersi togliere il frutto d'ogni vittoria quan_ do gli avvenimenti erano volti a suo favore, attraverso a una vicenda delle truppe turche e di quelle mandate in loro soccor_ so dell'Egitto, da una parte e di interventi delle potenze a fa_ vore dei suoi nemici; dall'altra, la Turchia che vive alla vigi_ lia di doversi adattare alla perdita della Grecia - Per spinger_ vela definitivamente entrò in campo la Russia nel 1828, che sor_ prese la Turchia in un momento di altra e ben più grave crisi interna;

Il Sultano Mahmud II° aveva distratto poco tempo prima il corpo dei giannizzeri che, dopo un passato molto glorioso era decaduto, diventando un corpo fatisso di veri pretoriani della ultima maniera, del quale aveva dovuto liberarsi con una energi_ ca dispersione; si era poi messo con tutta attività a ricosti_

tuire l'esercito alla moderna, con istruttori stranieri specialmente tedeschi, ma la Russia lo accolse in questo momento di riorganizzazione (e quindi di momentanea disorganizzazione) dell'esercito: quindi nel 1828 la Turchia fu vinta perché aveva disciolto e distrutto il solo corpo d'esercito vigorosamente costituito che possedesse e non aveva avuto tempo di ricostituirne un'altro; come nel 1913 essa è stata vinta perché avendo da poco introdotto elementi eterogenei e dal punto di vista religioso e dal punto di vista nazionale, nel suo esercito, che era sempre stato sotto quei rapporti assolutamente omogeneo, la disorganizzazione che derivava, non le permise di opporre una valida resistenza -

Così nel 1828 con un corpo d'esercito affatto esiguo e che in altre circostanze la Turchia avrebbe certamente arrestato ai confini, e forse anche in seguito nel suo territorio (contando appena 20 mila uomini) la Russia giunse fino a Adrianopoli e, presso la città dettò alla Turchia le condizioni di pace, per le quali essa si adattava definitivamente alla perdita della Grecia, allargava i privilegi della Moldavia e della Valacchia, e tanto in Europa (specialmente circa le isole vicine alle foci del Danubio) quanto in Asia, subiva le delimitazioni dei confini volute dalla Russia .

La Turchia a questo punto, stremata da queste perdite di territorio dalla distruzione della flotta e dalla umiliazione derivante dalla pace di Adrianopoli, che era tanto più grande quanto più esiguo l'esercito che glielo aveva inflitto, si trovò ancora di fronte all'insurrezione del Vice Re di Egitto, Mehemed Ali, il quale - uscito dall'Albania tanto piena di spiriti militari da riuscire attraverso a tutte le epoche e alle vicende della storia a conservare una relativa indipendenza pure nella soggezione, e a mantenere intatta attraverso la ripartizione religiosa la sua omogeneità nazionale fremeva nel vedere decadere così l'Impero ottomano di cui egli

l'impeto pure era parte, e meditò passando attraverso la Siria e l'Asia Minore, di procedere alla riconquista di Costantinopoli ricostituendo così con un cammino a ritroso l'impero che aveva fondato Selim I nel 1517 quando prese Cairo e annetté l'Egitto. E la rigenerazione dell'Impero Ottomano sarebbe stata sicura, se non fossero intervenute, a impedirlo le potenze.

Uno studio accurato delle cose d'Oriente, durante il secolo XIX persuade di questa grande verità che una serie di teorici non si stanca ancora di combattere; che il paravento dietro il quale soltanto può uno stato procedere alla propria ricostituzione costituzionale e sociale è una grande potenza militare che basti almeno per la difesa. Il Giappone ebbe questa forza militare prima di accingersi alla sua trasformazione e riuscì a trasformarsi. La Turchia non la ebbe, e riuscì almeno soltanto a diventare preda delle Potenze. E se la Cina oggi corre il rischio di un destino piuttosto analogo a quello della Turchia che non a quello del Giappone, le deriva unicamente dal fatto che non ha costituito un cordone militare intorno al proprio territorio prima di procedere nell'inverno dei confini così ben guardati alla rinnovazione delle proprie istituzioni politiche e sociali.

Nel 1832 pertanto la Turchia dovette alla Russia se fu salvata dalla conquista di Mehemed Ali, il quale se aveva forse sufficienti per vincere il Sultano non poté resistere anche a un intervento straniero. E poiché la Russia fu la determinante della sconfitta dell'invasore egiziano, la Turchia si trovò nella condizione di dover subire i patti che imponeva l'amico, cioè il nemico che l'aveva salvata al solo scopo di farne una preda esclusiva di se medesimo. E da questo ebbe origine il trattato di alleanza di Unkiar Skelessi del 1833, per il quale la Turchia

si trovò assolutamente nelle mani dell'Impero Russo.

Questo trattato constava di una parte palese e di una parte segreta. La prima era un trattato di alleanza difensiva tra i due Stati, che importava l'obbligo reciproco di porre tutte le proprie forze a disposizione dell'altra parte appena questa le avesse richieste per la propria difesa. Ma per il trattato segreto nel caso che la Russia si fosse trovata in guerra e avesse invocato l'aiuto, della Turchia, tale aiuto non si sarebbe applicato tanto con l'invio di truppe e di navi, quando piuttosto nella chiusura di passaggio degli stretti alle navi delle altre nazioni.

Il trattato confermava poi in ogni sua altra disposizione il trattato di Adrianopoli del 1829: e per questo la Turchia riconosceva l'assoluto diritto della Russia di attraversare i Dardanelli con le sue navi, si impegnava a non ostacolarne mai sotto nessun pretesto l'esercizio di tale diritto, dichiarava che ogni qualvolta le autorità Turche avessero mancato a questo dovere era fino da quel momento riconosciuto il diritto della Russia di prendere a suo arbitrio contro la Turchia qualunque rappresaglia. La Turchia era insomma messa alle dipendenze della Russia, come guardiana della porta di sicurezza formata dagli Stretti.

Era naturale che a questi patti, che tanto per quello che si riferisce alle condizioni territoriali quanto in ciò che riguardava la navigazione degli Stretti, spostavano l'equilibrio politico verso la Russia, si dovessero ribellare le altre potenze, e allora si ebbe infatti una lenta reazione da parte specialmente dell'Inghilterra, dell'Austria e della Prussia contro questa specie di sequestro dell'Impero ottomano a beneficio esclusivo della supremazia Russa.

In quell'occasione le potenze europee si trovarono più precisamente divise in tre gruppi: uno era rappresentato dalla Russia che credeva ormai di essere alla vigilia del raggiungimento dei suoi scopi di esclusivo imperialismo nell'Impero ottomano, un altro era formato dalle potenze continentali e dell'Inghilterra, tutte avverse a tale assoluta supremazia russa, e desiderose di porre le cose dell'Impero Ottomano sotto il sindacato e il controllo di tutta l'Europa, le dissidenti a loro volta in quanto la Francia faceva parte a sé, sostenendo il vicere d'Egitto e cercando provocare una costituzione dell'Impero Ottomano sotto di esso, mentre invece, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia volevano mantenere l'impero nelle condizioni in cui si trovava, combattendo recisamente l'unificazione del dominio Maomettano d'Africa e di Asia sotto la nuova dinastia egiziana questo dissidio fra le varie potenze continuò quando la resistenza di Mehmed Ali; incominciata nel 1833, si chiuse nel 1840.

Allora vedendo che non era possibile mantenere il vantaggio conseguito nel 1833, e riservandosi di ritornare per altre vie al suo conseguimento, la Russia aderì al punto di vista della Inghilterra, dell'Austria e della Prussia; Fra il rinunciare al conseguimento dei propri fini pur mantenendo in piedi un Impero ottomano debole e cadente, o l'insistere per vedersi contro tutta l'Europa e il vedere sostituita la fiacca dinastia da una giovane e forte che avrebbe rinnovellato l'Impero ottomano, la Russia preferì la prima soluzione e allora i tre gruppi furono ridotti a due: la Russia si unì alle altre potenze nell'intimazione al vicere d'Egitto di cessare la resistenza, facendogli minacciare dal Sultano la deminizzazione se entro dieci giorni non si fosse sottomesso,

Sorse allora un duello diplomatico che per qualche tempo minacciò di diventare anche militare, tra la Francia e le altre potenze, specialmente tra Inghilterra - che aveva allora quale ministro degli esteri Lord Palmerston - e la Francia - dove in quel momento Luigi Filippo, che stava per trasportare a Parigi le ceneri di Napoleone e Thiers storico di quest'ultimo e allora ministro degli esteri, sognarono per un momento di rivendicare le sconfitte del 1814, col far rifulgere un'altra volta la gloria militare della Francia, alleandosi con l'Egitto e con l'Impero Ottomano che da quella sarebbe stato rigenerato contro tutta l'Europa, mandando ad effetto il sogno di Francesco Primo e di Napoleone di un dominio dell'Europa meridionale mediante questa solidarietà di rapporti e di interessi fra l'Oriente Balcanico Ottomano e il Regno Francese - Ma nel 1839 le altre Potenze cominciarono a deliberare a Londra circa la sorte dell'Egitto senza l'intervento della Francia e nello stesso anno il Principe di Metternich a nome di tutte le altre potenze, meno la Francia intimava al Sultano di Costantinopoli di non firmare alcun patto d'accordo col Vice Re d'Egitto circa la sorte dei territori che questi voleva gli si attribuissero in più di quello che aveva prima senza avere inteso in proposito l'avviso delle potenze, essendo queste deliberate che l'assetto dei territori dell'Impero Ottomano non si potesse fare se non con l'intervento e l'approvazione di tutte.

Questa intimazione contenuta nel protocollo di Londra - e che disponeva anche dell'assetto territoriale dell'Egitto - distruggeva completamente tutto l'edificio di dominio esclusivo che la Russia si era foggiate nello spirito pubblico e nella mentalità collettiva dopo Pietro il Grande e Caterina II^a - e che fra il 1829 e il 1833, aveva creduto di avere quasi raggiunto - essa era infatti la prima esplicitazione del programma di intervento collet-

tivo stabilito da parte delle potenze nelle cose dell'Impero Ottomano. Un articolo aggiuntivo di quel protocollo riservava la assoluta libertà degli stretti a tutte le navi di qualunque bandiera -

Ma tutte queste norme mancavano di un elemento troppo importante del concerto europeo per potere essere veramente definite e per poter formar parte del diritto pubblico europeo; la Francia - che aveva visto tramontare i suoi progetti di rivendicazione delle sconfitte Napoleoniche coll'intervenire delle potenze che aveva trovate nel suo alleato Vice Re dell'Egitto una forza di resistenza molto minore di quanto non avesse sperato, e che aveva visto fallire tutta la sua politica d'Oriente, proclamata con tanta energia di frasi dal Re e dai suoi Ministri - si era tenuta fino a quel tempo in disparte, e non aveva voluto partecipare alla azione collettiva diplomatica ed eventualmente militare delle potenze contro l'Egitto .

Questo elemento che ancora mancava fu aggiunto nel 1841 quando la Francia sostituita al Thiers il Guizot del ministero degli esteri persuasa dell'inutilità di ogni ulteriore resistenza aderì ad intervenire a una seconda conferenza nella quale venne stabilito che l'Impero ottomano avrebbe concessa e rispettata per l'avvenire l'assoluta libertà degli stretti alle navi di commercio di tutte le nazioni, vietando d'altra parte il passaggio delle navi da guerra di qualunque bandiera fossero.

La Russia per questa deliberazione alla quale pure dovette partecipare si vedeva preclusa la via del dominio militare del Bosforo e dei Dardanelli, e ridotta nella condizione di avere divisa la sua flotta in due tronchi uno che restava chiuso sequestrato nel Mar Nero e l'altro che restava unito ai territori baltici, liberi da servitù internazionali . I protocolli di Londra del 1840 e del 1841 distruggevano dunque in gran parte la lenta

opera di predominio esclusivo e assoluto fatta dalla Russia nell'Impero Ottomano e la distruggevano per due ragioni in particolare per le norme relative agli stretti, in generale perché rappresentavano l'una l'affermazione e l'altra la prima esplicazione di un programma d'intervento collettivo delle potenze d'Europa nelle cose dell'Impero Ottomano =

In queste disposizioni, cronologicamente intermedie fra quelle dei grandi trattati del secolo XVIII e quelle dei grandi trattati del secolo XIX (sempre relativi all'Oriente Europeo) contengono in germe tutte le disposizioni fondamentali di questi ultimi, cioè del trattato di Parigi del 1856 e di quello di Berlino del 1878, dei quali si occuperanno nei prossimi capitoli.

NOTA STORICA =

= Trattato di Jassy del 9 gennaio 1792;

Art.4= La Russia restituisce alla Porta la Moldavia e la Valacchia, e la porta accetta le condizioni seguenti che promette di adempire fedelmente: primo di osservare ed eseguire religiosamente tutto quanto è stato stipulato a favore delle due Province nel trattato del 1774 etc.

= Convenzione di alleanza Franco - Russa stipulata ad Erfurt il 12 Ottobre 1808 = Articoli riguardanti la Turchia :

Art.8. S.M. L'Imperatore di Russia avendo riportato i suoi confini del suo impero fino al Danubio e riunite la Moldavia e la Valacchia al suo impero, non può riconoscere che sotto questa condizione la integrità dell'Impero ottomano, e S.M. L'imperatore Napoleone riconosce quella annessione e il confine Russo portato al Danubio.

Art.9.= S.M. l'Imperatore di tutte le Russie si impegna tenere segreto l'art. precedente e ad intavolare negoziati per ottenere

dalla Porta la cessione amichevole delle due Provincie -

La Francia rinuncia alla mediazione e le due potenze si intendono sul linguaggio da tenere per non compromettere l'amicizia Franco - Turca ed evitare che la Porta si getti nelle braccia dell'Inghilterra .

Art.10° - Se la Porta si rifiutasse alla cessione delle due Provincie e la guerra si riaccendesse , l'Imperatore Napoleone non vi prenderà parte e si limiterà a prestare i suoi buoni uffici presso la Porta Ottomana. Se la Russia Austria od altra potenza straniera facesse causa comune con la Turchia, la Francia faa la causa comune con la Russia -

Art.11. - Le due Potenze si impegnano a mantenere la integrità degli altri possedimenti dell'impero ottomano, non volendo fare né tollerare che da altri si facciano imprese contro una parte qualunque dell'Impero senza esserne prevenute .

- Trattato di pace turco - Russa di Bucarest del 18 Maggio 1812;

- Art.4° - La frontiera Turco - Russa è fissata al Pritch del primo punto nel quale questo fiume tocca il territorio della Moldavia fino al Danubio e di là alla riva sinistra del Danubio fino a Kilia ed alla sua foce nel Mar Nero .

- Art.5° - La Russia rende alla Turchia la Moldavia e la Valacchia. I trattati relativi ai privilegi dei due principati sono confermati - Convenzione esplicativa di Ackermann del 7 ottobre 1826 -

Art.3. - conferma dei privilegi della Moldavia e della Valacchia " Corno della scelta di due Principi fatta dai nobili dei due principati " e visto l'assenso dato dalla Russia a queste misure " le due Parti riconoscono che gli Statuti dei due Principati devono essere rivenduti e completati l'accordo e restare annessi alla presente convenzione -

Art.7. - N° 4. - La Turchia accetterà i buoni uffici della Russia in appoggio delle domande per ottenere la concessione di libero pas

saggio delle navi rispettive nel Mar Nero, da parte di Stati che non abbiano ancora ottenuto questo privilegio .

= Statuto del 7. OTTOBRE 1826 per la Moldavia e la Valacchia ammesso alla Convenzione di Ackermann;

" Se, per gravi ragioni la nomina da parte del Sultano del candidato scelto dai nobili di uno dei Principati non corrispondesse ai desideri della sublimi Porta; in tal caso dopo che la gravità delle ragioni sarà stata certificata dalle due Corti russa e turca sarà raccomandato al corpo elettorale di procedere alla designazione di altro candidato =

= Trattato di Adrianopoli del 14 Settembre 1928;

Art.3.- Il confine della parte dei Principati Danubiani portato dal braccio di Kilia a quello di San Giorgio =

Art.4°- Delimitazione della frontiera in Asia.

Art.5.- Le Moldavia e la Valacchia essendosi poste sotto l'alta sovranità della Sublime Porta " La Russia avendo garantita la loro indipendenza " sono confermati i loro privilegi e le clausole addizionali a questi relative, sono formulate nell'atto separato annesso al trattato e considerato parte integrale =

Art.6°- Disposizioni analoghe =

Art.7.- Disposizioni circa i navi mercan-
tili date per il della stipu-
lazione di questo senza che i recla-
mi del sostenessero pron-

ta e piena fin d'ora alla Russia

. (illeggibile nell'originale)
tale infrazione come un atto

immediatamente a rappresaglie contro l'Impero Ottomano .

= Trattato di alleanza turco - russo di Unkiar - Iskelessi dell'8 Lu-
glio 1833 -

Alleanza difensiva per otto giostri anni .

L'art.separato segreto " l'Imperatore di Russia si impegna a non do-
mandare alla Turchia il soccorso che questa dovrebbe prestare a ter-
mini dell'alleanza, e la Sublime Porta , invece di quel soccorso che
dovrebbe dare secondo il trattato palese, limitatore la sua azione a
chiudere lo stretto dei Dardanelli cioè a non permettere ad alcuna
nave da guerra straniera di penetrarvi sotto alcun pretesto " .

= Nota collettiva del 27 Luglio 1839, presentata per iniziativa del
Principe di Metternich alla Porta Ottomana a nome dei rappresentanti
di tutte le grandi Potenze: " I sottoscritti conformemente alle istr-
zioni dei governi rispettivi, hanno l'onore di informare la Sublime
Porta che l'accordo fra le cinque grandi potenze circa la questione
d'Oriente é assicurato e che essi hanno incarico di esortare il gover-
no ottomano ad attenersi a ogni deliberazione definitiva senza il
loro soccorso, e ad attendere le conseguenze " .

= Convenzione aglo-austro-prusso-russo del 15 Luglio 1840 per la pa-
cificazione del Levante e atto separato della stessa data con la par-
tecipazione della Turchia, relativo alla condizione ed alla estensio-
ne dei domini del Mahemet Ali pascià di Egitto .

..... (illeggibile nell'originale)

Protocollo finale di Londra del 10 Luglio 1841 circa la questione degli Stretti e Convenzione del 13 Luglio 1841 fra tutte le Grandi Potenze =

Art. L.- Il Sultano dichiara che ha intenzione di mantenere in avvenire il principio invariabilmente stabilito come regola del suo Impero ; cioè il divieto alle navi da guerra straniere di e nello stretto dei Dardanelli e nel Bosforo, e, finché la Turchia è in istato di pace, non ammetterà alcuna nave da guerra straniera negli stretti - Gli altri Stati si impegnano a rispettare tale determinazione del Sultano e ad uniformarsi al principio sopra enunciato ."

20.

Le origini della guerra di Crimea - Il Congresso e il trattato di Parigi del 1856 - Il nuovo diritto pubblico ottomano e la supremazia collettiva delle grandi Potenze. Il regime degli Stretti, del Mar Nero e del Danubio. La protezione europea dei principati danubiani sostituita alla protezione russa.

La reazione russa e la Convenzione di Londra del 1871 circa gli stretti e il Mar Nero - La guerra turco - Russa e il trattato di Santo Stefano - L'azione europea e il trattato di Berlino - Gli articoli 23 - 61 - 62 - 63 - del Trattato e le conseguenze derivanti da quelli sul diritto pubblico ottomano e sugli elementi della questione d'Oriente -

Fra tutte le potenze d'Europa forse la Russia quella che ha avuto una maggiore tenacia di politica estera e ha seguito con logica assoluta e con sostanza altrettanto assoluta il tema che si era proposto. In gran parte questa politica è stata resa possibile anche dalla nessuna soluzione di continuità dei territori, per cui avendo essa interessi europei e interessi asiatici (nel Medio e nell'Estremo Oriente) non ha bisogno di un grande sforzo lontano per curarli e coordinarli assieme e inoltre come una massa fluida omogenea alla compressione da un lato , risponde una espansione dall'altro .

Così alla compressione nell'Oriente europeo corrispose in un aumento conseguente una espansione dell'estremo Oriente che, respinta o almeno fieramente colpita, originò una maggiore energia dalla parte della Persia e della Turchia - Con questa possibilità di grandi risosse e con questa tenacia di politica estera la Russia non calcolò come definitiva la sconfitta diplomatica che le era stata inflitta dalle altre Potenze col protocollo di Londra del 1841 relativo al regime degli stretti e alla garanzia collettiva di tutti gli Stati all'integrità

dell'Impero Ottomano. E l'occasione per tornare all'assalto di questo ultimo le venne, quanto rallentatasi l'influenza inglese a Costantinopoli e essendo riuscita la diplomazia russa a poco a poco col mezzo di corruzioni a farvisi un partito abbastanza forte, le parve ~~arrivato~~ giunto il momento di risollevarsi due questioni, quella degli stretti e soprattutto quella della protezione degli ortodossi.

Al risorgere di quest'ultima porse occasione la azione esercitata dalla Francia, specialmente dopo l'avvenuto al potere di Napoleone III° in favore dei cattolici e del clero ~~latino~~ latino di Gerusalemme. Questi luoghi santi di Gerusalemme e i privilegi del clero che ne ha la guardia e la custodia hanno dato luogo a una quantità di dissidi, e di firmani anche contraddittori, e a una lotta tra la Francia che vi ha sempre rappresentato e la protezione degli interessi cattolici e la Russia, che vi ha sempre rappresentato la protezione degli interessi ortodossi. La Francia nel 1852, dopo una quantità di pressioni riusciva il 9 febbraio a fare emanare un firmano che riassunto tutti i privilegi garantiti al clero Cattolico, metteva inoltre questo in prima linea, nella custodia dei luoghi santi di Gerusalemme e gli attribuiva il possesso della chiave della Casa Santa di Betlemme, ma, siccome poi in queste competizioni orientali vi è sempre un po' di bizantino per accontentare la Russia seguiva il patto segreto che la chiave sarebbe stata consegnata ai Cattolici, ma che questi non la avrebbero mai adoperata. Con tutto ciò il clero russo restò offeso e allora entrò in campo la Russia a pretendere una equivalente concessione di privilegi per il clero ortodosso che mettessero i due cleri sullo stesso piede per la celebrazione degli uffici sacri e per la custodia dei luoghi Santi, e anzi, sotto certi aspetti mettessero il clero ortodosso al di sopra di quello latino. Per ottenere questo fine la Russia mandò una ambasciata speciale a Costantinopoli, ma con la speranza segreta che la Turchia non cedesse alla intimazione. Poiché invece il 4 maggio 1853, la Tur

chia emanò un firmano a favore del clero ortodosso di Gerusalemme quale lo aveva richiesto la Russia, questa che così ~~non mancava~~ mancava una occasione plausibile di aggressione e di rivincita sui protocolli di Londra del 1840 e 1841 - fece avanzare dal suo ambasciatore un'altra pretesa che si ricollegava ai trattati del 1774 e del 1829 e alla interpretazione specialmente di quelle clausole del trattato di Kaynardgi del 1774 relative alla protezione della religione greca o alla protezione di una Chiesa da ~~costruirsi~~ costruirsi nel sobborgo di Galata. La Russia voleva interpretare questa disposizione nel senso che tutte le Chiese greche-ortodosse e tutti i sudditi ottomani di tale religione fossero sotto la protezione della Russia, ciò avrebbe portato alla protezione russa su circa dodici milioni di sudditi ottomani, ossia alla snazionalizzazione della grande maggioranza dei sudditi dell'impero.

Questa volta la Russia ottenne il suo scopo, quello cioè di fare alla Turchia una condizione inaccettabile infatti, riunitasi a Costantinopoli un'assemblea di notabili usata con 42 voti su 44 presenti respinse le domande russe. L'Ambasciatore russo partì interrompendo i rapporti diplomatici e la Russia occupò a titolo di garanzia come aveva già fatto parecchie altre volte in occasione precedenti, i principati della Moldavia e della Valacchia. Di qui la guerra detta di Crimea perché ivi specialmente se ne decisero le sorti - guerra mossa dalla Turchia in unione alla Francia e alla Gran Bretagna (vi partecipò anche un corpo di truppe italiane) contro la Russia. La guerra nel primo suo periodo fu favorevole alla Turchia, le cui truppe scacciarono quelle russe dalla Moldavia e della Valacchia. Incominciato poi l'intervento delle flotte e delle truppe internazionali, l'Austria temendo delle antiche sue aspirazioni balcaniche e degli antichi patti di partizione con la Russia, non voleva stare né con questa, né contro

sta occupò essa a garanzia della loro integrità futura quei principa__
e li tenne in pegno per tutta la durata della guerra .

Non é nostro compito accennare alle vicende di questa ma soltanto
alle stipulazioni che le posero fine: Dopo una serie di conferenze pre__
paratorie a Vienna iniziate nel dicembre 1855, e dopo un ultimatum
(17 gennaio 1856) alla Russia nel quale si intimava di accettare le
condizioni poste dalle potenze e di continuare la guerra contro l'In__
ghilterra e Gran Bretagna, spalleggiate questa anche dall'Austria, la
Russia si indusse andare al congresso di Parigi che terminò il 30 mar__
zo 1856 a partecipare alle sue deliberazioni, che posero le basi di
un nuovo diritto pubblico relativamente all'Impero ottomano, e in gene__
rale a tutta la questione d'Oriente -

Il trattato di Parigi del 1856 non ebbe una grande importanza
dal punto di vista delle mutazioni territoriali in quanto che quasi
tutta cambiava in Asia, dove la Russia aveva avuto qualche soccorso e
ben poco cambiava in Europa, dove il successo notevole sul principio
della campagna era stato per la Russia Turchia : soltanto veniva re__
trocesso il confine Russo, che era penetrato a poco a poco fino al
traccio di S. Giorgio delle foci del Danubio e riportate al Pruth,
abbandonando alla Turchia, nominalmente ma effettivamente alla Molda__
via sotto la sovranità del Sultano, una parte notevole della Bassarab__
via Russa. Tale stato di cose durò fino al 1878 .

Molti più notevoli nel trattato di Parigi furono le stipulazioni
che si riferivano al nuovo stato al diritto dell'Impero ottomano e al
nuovo diritto pubblico per l'Oriente Europeo. Questo é modificato spe__
cialmente negli articoli 7 - 8 e 9 dell'atto generale .L'art.7. ammette
la Turchia nel sistema degli Stati europei e dice che qualunque atten__
tato al territorio ottomano sarebbe stato considerato come argomento di
interesse generale nel principio che nel memorandum presentato alla por__
ta nel 1839 quanto questa era in lotta col vicere d'Egitto era soltanto

un punto di vista di alcune delle grandi potenze europee, diventava così per questo articolo un punto fondamentale del diritto pubblico europeo. L'art.8 ribadiva la nuova condizione di cose create dal precedente, in quanto stabiliva l'obbligo per la Porta ~~stir~~ ~~gress~~ otteneva e per qualunque degli Stati contraenti che avesse avuto in avvenire un conflitto con la Porta, di ammettere nel loro conflitto l'esperimento dei buoni uffici e della soddisfazione delle altre potenze. L'art.9. infine conteneva la comunicazione e parte del Sultano alle potenze delle riforme che egli aveva largite ai suoi sudditi, e che, anzi tutto ~~esaminava~~ sancivano la eguaglianza di tutti rispetto ai diritti civili e della protezione della legge. Alla comunicazione seguiva una formula presso a poco di questo tenore:

Le potenze prendono atto di queste dichiarazioni e ne riconoscono l'alto significato affermando però che tutto ciò non darà loro nessun argomento per poter intervenire in avvenire nelle faccende interne dell'Impero ottomano: ma il fatto che la Turchia comunicava la modificazione delle proprie leggi interne ed altri Stati e che questi ne prendevano atto costituiva già una supremazia levata di questi su quella e un diritto di intervento riconosciuto a questi per l'avvenire negli affari costituzionali dell'Impero ottomano e sopra tutto nei suoi rapporti coi suoi sudditi di religione diversa della islamitica.

Tale era il significato di questi importantissimi tre articoli del trattato di Parigi. Altre importanti stipulazioni riguardavano la Moldavia e la Valacchia, alle quali si confermavano i privilegi di autonomia locale, ma ponendoli esplicitamente sotto la protezione della collettività delle potenze, e quindi distruggendo rispetto anche ad essi l'edificio di supremazia che a proprio favore, era ve-

luta costruendo a poco a poco la tenacia Russa.

Lo stesso trattato estendeva al Danubio i principi che il trattato di Vienna del 1815 aveva applicato agli altri fiumi internazionali europei, creava una Commissione locale per organizzare il servizio di navigazione, per migliorare le vie alzaie ecc.ecc. e provvisoriamente per due anni, una seconda commissione, nella quale tutti i firmatari del trattato erano rappresentati che doveva provvedere ai lavori necessari e rendere navigabili i tre bracci della foce del Danubio

Ora avvenne che la Commissione locale ebbe una esistenza effimera e ora non esiste più, la commissione europea invece istituita per 2 anni ebbe prorogata la propria esistenza dapprima di anno in anno, nel 1871 addirittura per dodici anni, poi ancora di cinque anni in cinque anni, ed esiste tuttora (il suo campo d'azione di Isaccoa fu però esteso fino a Galata) e costituisce ^{isce} un altro elemento di ingerenza collettiva e di gestione collettiva europea su tutta quella parte del Danubio che è atta alla navigazione delle navi marine.

Dopo questo, le potenze stabilirono il nuovo regime degli Stretti e del Mar nero . Per quanto si riferisce agli Stretti ripeterono le stipulazioni del trattato del 1840 e specialmente del protocollo di Londra del 1841, vale a dire stabilirono che la Turchia avrebbe mantenuto integralmente l'antico principio dell'Impero ottomano che vieta alle navi da guerra di tutte le nazioni il passaggio in tempo di pace attraverso il Bosforo e i Dardanelli, aggiungendovi una regola nuova quella cioè che neutralizzava il Mar Nero, obbligando gli Stati ripuarii di questo (che allora non erano che la Turchia e la Russia) a distruggere i loro porti fortificanti a distruggere o a farne distruggere uscire le navi da guerra, e non tenervi che un piccolo nucleo di navi armate alla leggera di piccola portata, per la polizia delle navigazioni e del mare, circa le quali la Russia e la Turchia erano obbligate a stipulare subito una convenzione che ne

stabilisse il numero rispettivo .

La rivincita delle potenze occidentali verso la Russia in questo suo nuovo tentativo di sopraffare la Turchia era dunque completa , ed anche intensificata da un trattato che il 15 aprile 1856 veniva stretto tra Francia , Gran Bretagna e Austria, per effetto del quale i tre Stati garantivano collettivamente l'integrità dell'Impero Ottomano :

L'Austria che aveva visto crescere la supremazia e le pressioni della Russia sulla Turchia tanto da rendersi quasi impossibile l'attuarsi del disegno di una partizione equa del territorio fra le due potenze dopo l'esperimento della guerra di Crimea procedeva senza esitanza della parte delle potenze occidentali alleandosi con esse per impedire per l'avvenire nuovi tentativi russi .

Una volta posta la Turchia sotto la supremazia protettrice di tutte le Grandi potenze, pareva che una lotta per l'equilibrio politico sulla base di una conquista del territorio ottomano non si potesse più sviluppare tra le grandi potenze, e dovesse essere invece sostituita da una politica di protezione dell'integrità territoriale e di sfruttamento economico . A modificare questa condizione di cose intervenne la guerra franco-prussiana del 1870 - 71 . La Russia quando vide disfatta una delle potenze che le aveva imposto il trattato del 1856 e si fu assicurata con la sua neutralità in quella occasione di benevolo appoggio della Prussia vincitrice, un mese dopo Sedan, il 29 ottobre 1870, mandava una circolare ai vari Gabinetti di Europa denunciando gli articoli del trattato di Parigi del 1856 che si riferivano alla neutralizzazione del Mar Nero. Le altre potenze obiettarono che un solo Stato non può sciogliersi da impegni convenzionali senza l'adesione degli altri, e dopo vari negoziati diplomatici si radunò il 13 Marzo del 1871 una nuova conferenza a Londra, che modificò i patti del 56 in quanto si riferivano al Bosforo

e ai Dardanelli e diede sostanzialmente ragione alla Russia ;
ma per impedire il formarsi di un precedente contro il rispetto
dei trattati enunciava anche nel primo dei suoi protocolli il
principio che mai in avvenire uno Stato avrebbe potuto liberarsi
da un impegno senza l'adesione degli altri contraenti .

La Russia ritornava così però nei rapporti con la Turchia nel
la condizione nella quale si trovava prima della guerra di Cri-
mea vale a dire era vietato il passaggio a qualunque nave da
guerra (tranne a quelle turche) attraverso gli Stretti ma ave-
va per sé libertà completa di sviluppare una indipendente forza
militare marittima nel Mar Nero con la quale eventualmente pre-
mere sulla Turchia.

Inoltre veniva riconfermato un principio per la prima volta
categoricamente enunciato nel trattato del 1856 vale a dire che
le questioni d'Oriente non si potevano mai risolvere senza l'ade-
sione di tutte le potenze europee.

A questo punto la Russia, che aveva anche indotto la Turchia
a stipulare un'altra convenzione bilaterale che annullava quella
relativa
del 1856 alla limitazione delle navi di guerra che i due stati
potevano tenere nel Mar Nero, cominciò a suscitare le brame di
indipendenza delle popolazioni balcaniche sia di quelle che già g-
devano di una certa autonomia, sia di quelle che non la possedeva-
no ancora. E allora incominciarono le insurrezioni della Bosnia
Erzegovina (1875) della Bulgaria (1876) la guerra della Ser-
bia contro la Turchia del 1876 che furono sempre vinte dalla Tur-
chia che però indussero la Russia a presentare il 15 ottobre 1876

un ultimatum alla Turchia per indurla a venire a un armistizio
con la Serbia - esercitando così una politica di intervento a
favore delle popolazioni balcaniche.

Le potenze firmatarie del trattato di Parigi convocarono allora
una conferenza a Costantinopoli, nel mese di dicembre; essa sedet-

a varie riprese, formulò un piano di riforme ma le sue deliberazioni ora respinte dalla Russia ora dalla Turchia non poterono evitare il conflitto che si preparava tanto meno poi questo conflitto poteva evitarsi per il fatto che, potenze che avevano vinto la Russia nel 1856 la Francia si trovava allora stremata dalle sconfitte del 1856 e l'Inghilterra era governata a quel governo radicale di Gladstone che deve essere venerato da ogni italiano, per la simpatia della quale ha circondato la causa del nostro paese, nel momento del suo risorgimento ma che nessun inglese può venerare perché è stato in quasi tutte le sue manifestazioni disastroso per la politica estera del suo paese.

Mentre infatti l'Inghilterra aveva un interesse a riprendere la politica di Lord. ~~che~~ aveva fatto riformare la Turchia e aveva aumentato l'influenza britannica in essa, Gladstone sopra tutto sulla base di informazioni incomplete e quasi tutte derivanti da fonte russa, scrisse una terribile requisitoria contro la repressione ottomana in Bulgaria, tenendo conto come anche si fece ultimamente soltanto delle barbarie turche verso i balcanici e dimenticando affatto barbarie balcaniche contro i turchi; in questa parentesi di sentimentalismo egli dimenticò gli interessi della Gran Bretagna alla conservazione rigenerazione dell'Impero ottomano e permise che la Turchia restata sola di fronte all'imperversare delle domande della Russia, fosse aggredita da questa proprio nel momento nel quale essa era ormai stremata dalla lunga insurrezione.

Così scoppiò la guerra Turco - Russa che durò dal maggio 1877 al febbraio 1878 e che si concluse con la pace di Santo Stefano del 3 Marzo 1878.

Ma intanto era salito al governo della politica estera in Inghilterra un uomo che, pur non essendo di origine inglese, rappresentò tanto l'imperialista britannico, che il suo monumento è uno è uno dei pochissimi che non si sa da chi sia sempre ornato di fiori.

posto di fronte all'Abbazia di Westminster - Lord Beaconsfield, il quale vide l'errore commesso dal suo predecessore e con la adesione anche del principe di Bismarck che vedeva troppo completo il successo del suo amico del 1870 indusse la Russia a far rivedere gli accordi del trattato di Santo Stefano nel Congresso di Berlino .

In questo modo il principio fondamentale stabilito nel trattato di Parigi all'art.6. circa l'interessamento collettivo dell'Europa a regolare d'accordo gli affari d'Oriente fu rispettato e il Presidente del Consiglio russo dovette, per non umiliare troppo il suo paese, dire in una nota diplomatica che effettivamente il trattato di Santo Stefano non era stato un trattato definitivo ma aveva avuto valore di un protocollo contenente i patti che la Russia e la Turchia erano d'accordo di proporre all'approvazione del resto dell'Europa.

Il Congresso di Berlino durò un mese, e nel trattato che fu firmato il 13 luglio 1878 contiene negli articoli dell'1. al 51 una serie di disposizioni (delle quali ci occuperemo parlando dei vari stati balcanici) che riguardano la formazione, la composizione e il nuovo titolo di indipendenza degli Stati vecchi e nuovi della penisola balcanica, in altri articoli contempla la cessioni che la Turchia faceva alla Russia in Asia, modifica le frontiere della Russia in Europa portandole a quelle che erano prima del '56 con la sola differenza che i confini invece di arrivare al braccio di S. Giorgio si fermano al braccio di Kilia , e attribuisce all'Austria in via di compenso e di equilibrio l'amministrazione provvisoria della Bosnia = Erzegovina . Ma gli articoli che dal punto di vista delle riforme del diritto pubblico dell'Impero ottomano hanno maggiore importanza per noi sono gli articoli 23 - 61 - 62 - 63 -

L'articolo 23, stabiliva che sarebbe stato dato un governo autonomo all'Isola di Creta la cui costituzione sarebbe stata elaborata dalla stessa commissione internazionale che veniva contemporaneamente

incaricata di elaborare la costituzione della Rumènia orientale ,
cioè della parte meridionale dell'attuale Bulgaria. Il trattato di
Santo Stefano aveva formato una grande Bulgaria, che divideva la Turchia
in due porzioni territorialmente separate; il trattato di Berlino divideva questa grande Bulgaria in tre parti di cui la meridionale restituiva alla Turchia, con la settentrionale, con Sofia al sud dei Balcani come capitale, costituiva il principato autonomo di Bulgaria, con la parte media costituiva la provincia autonoma della Rumènia orientale posta sotto la sovranità del Sultano. Lo stesso articolo 23 aggiungeva che anche per le altre Provincie europee dell'impero ottomano dovevano essere elaborate costituzioni simili con autonomie locali per opera di una Commissione nella quale l'elemento indigeno avrebbe dovuto essere rappresentato largamente. Ma siccome tutte queste Commissioni erano commissioni europee, e dovevano rendere conto del loro operato al consesso degli ambasciatori a Costantinopoli tanto più veniva confermato lo stato di protezione dell'impero ottomano sotto la supremazia collettiva di tutte le potenze europee.

L'art.61 stabiliva le riforme che doveva concedere la . . .
nelle provincie abitate . . . veniva adottata questa
espressione, perché effettivamente nella cosiddetta Armenia gli armeni sono una minoranza - delle quali la Turchia avrebbe dovuto dare informazioni periodiche alle grandi potenze, che le avrebbero sorvegliate -

L'art.62. è una elaborazione e un'amplificazione dell'art. 9. del trattato di Parigi del 1856. In questo la Turchia, come si ricorderà dava comunicazione di alcune riforme concesse spontaneamente le altre potenze ne prendevano atto ed enunciavano il principio che ciò non sarebbe dovuto loro alcun diritto di ingerenza

nelle future faccende interne dell'Impero ottomano; ora l'art. 62 stabiliva quali fossero i doveri della Turchia verso i sudditi suoi appartenenti a culto non islamico, la competenza di sorveglianza delle potenze e i privilegi dei pellegrini stranieri che si recano in territori dell'Impero ottomano, i privilegi dei Monaci del Monte Athos e il minimo di libertà religiose e di eguaglianza nei diritti civili e politici che la Turchia avrebbe avuto il dovere di garantire a tutti i suoi sudditi indipendentemente dalle differenze di religione (.) illeggibile nell'originale -

Finalmente per l'art. 63 tutte le disposizioni dei trattati antecedenti che non erano abrogate o sostituite o modificate delle disposizioni del trattato di Berlino venivano completamente confermate - Si poneva così per la prima volta anche per le provincie asiatiche una specie di " Corpus Juris publici orientalis " formato dal trattato di Parigi del 1856 dalla convenzione di Londra del 1871 e, in quanto li sostituiva o modificava o completava, del trattato di Berlino del 1878 -

Ma ciò che dal punto di vista generale e più notevole nel trattato di Berlino è questo; Mentre il trattato di Parigi, salvo qualche disposizione relativa alla Moldavia e alla Valacchia che venivano trasferite dalla protezione della Russia a quella di tutte le potenze europee, aveva per scopo unico di far trionfare le ragioni dell'equilibrio europeo di fronte alle ragioni dell'imperialismo Russo, il trattato di Berlino riconosce in larghissima parte anche le autonomie delle varie popolazioni balcaniche, e quindi, lungi dal risolvere la questione d'Oriente prepara i nuovi elementi di un equilibrio balcanico che parallelamente o in contrasto con gli elementi dell'equilibrio europeo doveva in avvenire determinare il nuovo indirizzo della storia dell'oriente europeo e dell'occidente asiatico. Ed è appunto di queste aspirazioni nazionali e di questi nuovi elementi dell'equilibrio bal-

canico che dovremmo occuparci. -

"Trattato di Parigi del 1814"

... la Russia, che, siccome la Sublime Porta
... a partecipare ai vantaggi dei diritti pubblici. 42. con-
STORIA DEI TRATTATI
... impegnano a rispettare la indipendenza e la inte-
grita territoriale dell'Impero ottomano; garantiscono in comune la
sicurezza e l'indivisibilità di questo Impero e, considereranno ogni atto con-
trario a violario come una violazione di diritto pubblico.

Art. 4. - La Sublime Porta e la Sublime Porta di una o più
potenze, un ministro che potesse ottenere in particolare il mantenimen-
to dei loro rapporti, la Sublime Porta e ciascuna delle potenze
prima di ricorrere all'uso della forza, dovranno alle altre parti con-
trattanti il modo di provvedere alle controversie del modo della loro ar-
bitrazione.

Art. 9. - Il presente accordo conclusosi alle potenze il giorno con-
tenuto in riferire, le parti contraenti riconoscono l'uso valido di
tale comunicazione, ritenendo inteso che se da ora non potessero ac-
cettare per ora il modo di provvedere alle controversie del modo della loro ar-
bitrazione.

Art. 10. - Le parti contraenti si sono convenute che...

Art. 11. - Le parti contraenti si sono convenute che...

Art. 12. - Le parti contraenti si sono convenute che...

Art. 13. - Le parti contraenti si sono convenute che...

Nota storica =

= Trattato di Parigi del 1856 =

Art. 7 = Le loro Maestà, etc.etc. dichiarano la Sublime Porta ammessa a partecipare ai vantaggi del diritto pubblico e del concerto europeo; si impegnano a rispettare la indipendenza e la integrità territoriale dell'impero ottomano; garantiscono in comune la stretta osservanza di questo impegno e, considereranno ogni atto tendente a violarlo come una questione di diritto generale. =

Art. 8 = Se dovesse sorgere fra la Sublime Porta ed una o più potenze, un malinteso che potesse mettere in pericolo il mantenimento dei loro rapporti, la Sublime Porta e ciascuna delle potenze prima di ricorrere all'uso della forza, daranno alle altre parti contraenti il modo di prevenire tale estrema col mezzo della loro mediazione. =

Art. 9 = Il Sultano avendo comunicato alle potenze il firmano contenente le riforme, le parti contraenti riconoscono l'alto valore di tale comunicazione, restando inteso però che da ciò non potrebbe derivare per le potenze il diritto di ingerirsi nei rapporti del Sultano coi suoi sudditi e nell'amministrazione interna del suo impero. =

Art. 10 = Conferma i patti di chiusura degli stretti. =

Art. 11 = 14 = Neutralizzazione del Mar Nero. =

Art. 15 = 19 = Applicazione dei principi del congresso di Vienna al Danubio e il basso Danubio dalle Foci a Isakta (poi sino a Galatz) è sottoposto quanto al regolamento della navigazione, ad una commissione europea. =

Art. 22 = 29 = Principati danubiani autonomi sotto l'alta sovranità del Sultano e sotto la garanzia collettiva di tutte le potenze. =

Berlino Art. 52-57; Londra 1853 =

Parigi = Parigi = art. 13; Londra 1871; art. 3.

= Trattato di Berlino del 13 Luglio 1878 =

Diritto pubblico delle Province Ottomane d'Europa =

Art. 23 = Sarà applicata a Creta la legge organica del 1860

Berlino art. 23

Leggi analoghe adatte alle esigenze locali saranno introdotte

Armenia = Berlino = art. 23

nelle altre parti della Turchia = Europea. =

La Turchia dovrà incaricarsi della preparazione speciali Com-
missioni nelle quali l'elemento locale sarà largamente rappresen-
tato. =

Art. 61 = La Sublime Porta si impegna ad introdurre senza ulte-
riore dilazione i miglioramenti e le riforme richieste dai bisogni
locali nelle Province abitate dagli Armeni. =

sarà periodicamente data notizia di tali misure alle potenze che
ne sorvegliarono l'applicazione. =

Art. 62 = Condizioni di libertà di culto, di eguaglianza civile
e politica = imposti alla Turchia nel governo di tutti i suoi ter-
ritori. =

Art. 63 = Il trattato di Parigi del 1800 e quello di Londra del
1801 sono mantenuti in vigore in tutte le loro disposizioni non
abrogate o modificate nelle precedenti disposizioni. =

Disposizioni di diritto pubblico attualmente in vigore riguar-
do alla Turchia. =

La Turchia nel diritto pubblico europeo = Trattato di Parigi
Art. 7 =

La mediazione di diritto nelle cose d'Oriente = id. id. Art. 8
Eguaglianza religiosa in Turchia = id. id. Art. 9 e trattato
di Berlino art. 62. =

Stretti = Parigi Art. 10 e Londra = Art. 2 =

Danubio = Parigi Art. 15-19; Londra = 1871 = Art. 4 = 7;

Berlino Art. 52-57; Londra 1803 =

Mar nero = Parigi = Art. 12; Londra 1871; Art. 3. =

Diritto pubblico delle Provincie Ottomane d'Europa =

Berlino Art. 23 =

Armenia = Berlino = Art. 61

Nota bibliografica. =

= V per le origini della guerra di Crimea:

A. UBICINI e L. CIRARDINI. Storia documentata della questione d'Oriente nei secoli santi - Milano = Sanvito 1898, e A. UBICINI. =

Lettere sulla Turchia - Milano, Tipografia Guglielmini, 1893

= Per origine della guerra del 1877 = 1878 e del trattato di Berlino;

MUSCERO BORDI = La questione d'Oriente ed il trattato di Berlino. = Milano = Treves 1876. =

e BENEDECO = Essai d'une notice Bibliographique sur la question d'Oriente = Oriente - Europeen 1821 = 1897 = Paris = Le Fondler 1897 e Bibliografia dello "Storteman's Yearbook" alla voce "Turkey"

indomito nella difesa del suo paese e nel tempo stesso avverte una civiltà molto progredita, grande valore militare, e grande santità religiosa.

quando finalmente nel 100 dopo Cristo i romani condussero a compimento l'effettiva conquista del paese, che mantennero fino al 274 anno in cui di fronte alle incursioni dei barbari essi ritirarono le loro frontiere al sud del Danubio, vi trasportarono col sistema di tutti i popoli conquistati una serie di colonie che formarono in quel punto i loro confini militari, e dalla fusione etnica e specialmente dal predominio della civiltà e del linguaggio della gente più civile e dominatrice sulla gente meno civile dominata, e

221. - Quel popolo, che ebbe a intervalli il nome di Thraci

dei rumeni prima del dominio ottomano. - La supremazia ottomana sulla Valacchia e sulla Moldavia; trattati, investiture e vari gradi di indipendenza. - L'aumento della autonomia sotto la sovranità ottomana e sotto la preponderanza russa fino alla guerra di Crimea. - Lo sviluppo della indipendenza sotto la garanzia collettiva delle grandi potenze dal trattato di Parigi e quello di Berlino. -

Le questioni derivanti dalle condizioni poste dal trattato di Berlino al riconoscimento della indipendenza, e dalla tutela dei rumeni sudditi di altri Stati. -

La Rumenia e l'equilibrio balcanico; la questione di Silistria. -

Nel foro Traiano su quella colonna detta appunto Trajana sta scritta si può dire una delle pagine più memorande della storia della conquista della Dacia che è stata l'ultima nella espansione e la prima nella perdita da parte dell'impero romano. Da quella colonna apparisce quanto tenace debba essere stata l'aggressione romana per poter avere ragione del popolo della Dacia, come questo fosse indomito nella difesa del suo paese e nel tempo stesso avesse una civiltà molto progredita, grande valore militare, e grande sentimento religioso.

Quando finalmente nel 106 dopo Cristo i romani condussero a compimento l'effettiva conquista del paese, che mantennero fino al 274 anno in cui di fronte alle incursioni dei barbari essi ritirarono le loro frontiere al sud del Danubio, vi trasportarono col sistema di tutti i popoli conquistatori una serie di colonie che formarono in quel punto i loro confini militari, e dalla fusione etnica e specialmente dal predominio della civiltà e del linguaggio della gente più civile e dominatrice sulla gente meno civile dominata, è

uscito quel popolo, che ebbe a intervalli il nome di rumano o romano per ricordo di quel popolo che col linguaggio e colla civiltà gli aveva dato l'impronta maggiore, assumendo più tardi, quando si divise in due principati autonomi, i nomi distinti di popolo valacco e popolo moldavo, fino verso la metà del secolo scorso.

Questa popolazione però da alcuni anni non è ritenuta originata tutta da quella antica fusione del popolo e della civiltà latina col popolo e la civiltà originaria. Secondo alcuni vi si ebbero immigrazioni italiane anche fine del medioevo, poco prima della incursione dei Turchi in Europa, secondo altri invece queste immigrazioni posteriori generarono i rumeni non appartenenti politicamente alla Rumania attuale, ma viventi nelle altre parti della penisola balcanica - mentre altri sostengono ancora che questi rumeni del centro della Macedonia sarebbero elementi staccati e interrotti nella loro continuità dal corpo principale della nazione rumena dalle incursioni successive di altri popoli.

Certo si è per altro che dopo quel periodo di dominazione romana durante il quale si costituì, per la fusione delle due lingue e delle due civiltà, il popolo rumano questo, attraverso una infinita serie di incursioni di altri popoli e di vicende politiche, ha conservato sempre la propria lingua, la quale, discesa nel periodo del maggior servaggio al grado di dialetto lasciando il posto di lingua liturgica e di lingua letteraria al greco e poi al francese, riassunse più tardi dignità di lingua liturgica e letteraria non appena si venne sviluppando un'altra volta l'indipendenza del paese. È il motto della nazione "Romanu Inon perx sta a indicare la tenacia di vitalità di questo popolo

attraverso tante vicende. =

Queste vicende incominciarono si può dire quando il popolo romano era ancora alla sua adolescenza; poiché nel 274, quando i romani ritirarono i confini loro al sud del Danubio, vi irruperono immediatamente i Goti prima, poi gli Unni, quindi altri popoli ancora sicché dal 274 al 1200 si ha un successivo quasi incessante passaggio e dominio di vari popoli; questo dominio fu particolarmente notevole fra l'800 e il 1200, quando quasi tutto il territorio abitato dai romani fu assoggettato dal primo regno bulgaro; allora i romani si ritirarono per meglio difendere la propria individualità nei territori più inaccessibili - una parte raggruppandosi intorno al Balcani e verso il confine dell'Albania, altri invece emigrando verso i Carpazi dove costituirono i Rumani della Transilvania e della Bukovina e le colonie rumane della Bessarabia.

Nel 1200 anche quel paese fu vittima dell'incursione mongolica, e soltanto nel 1290 si formarono i due principati autonomi; Rodolfo il nero fondò il Principato di Valacchia e discese dalla Transilvania con una sciera di seguaci, il principe Dragoşch fondò quello di Moldavia (dal nome del suo cane fedele; molda) questi due principati posti così lungo una via di passaggio dei popoli che dal Nord scendevano verso la penisola balcanica costituirono sempre uno dei territori critici, geograficamente parlando, della superficie dell'Europa analoghi in ciò ai territori del Belgio e dell'Olanda.

Ma, mentre per questi ultimi provvide, come già accennammo, una serie di trattati internazionali, da quello della Barriera a quello della Neutralizzazione del Belgio, invece i territori della Rumania, posti sulla parte più bassa del Danubio continuarono ad essere luogo di passaggio e di dominio. =

Quindi mentre i due principati avevano nominalmente vita nazionale propria, il secolo il secolo successivo alla loro costituzione non era ancora trascorso che la Valacchia (sotto il Regno di Minea il Grande) diventava tributaria degli Ottomani (1395). La Moldavia non seguì la stessa sorte che nel 1456. Da quel momento i due principati furono stati vassalli dell'Impero ottomano; ma mentre in altri territori balcanici, e più particolarmente nella Serbia dopo la battaglia di Kossowo, quello stato fino allora indipendente era annesso completamente come una provincia all'Impero ottomano, la Valacchia e la Moldavia furono semplicemente ascritte dai sultani tra gli stati loro tributari, ed ebbero una propria capitolazione, e in cambio del tributo annuale, del riconoscimento dell'alta sovranità del sultano e del patto che li costituiva quali guardiani di quella frontiera ottomana verso la Polonia e verso gli altri paesi del nord, ebbero anche la restituzione della loro autonomia. Con una vicenda di alleanze con i nemici della Turchia e di severe punizioni da parte degli ottomani, questi principati continuarono in tale condizione di vassallaggio fino al momento in cui conseguirono l'indipendenza; la condizione loro variò però molto a seconda dell'ascendere prima e poi del decadere della potenza dell'Impero ottomano.

Nel primo periodo si ebbe una continua diminuzione dell'autonomia di questi paesi. Originariamente l'Impero Ottomano stipulava i trattati di vassallaggio con i principi stessi di questi paesi; più tardi invece essa secondo la designazione dei nobili locali o secondo l'arbitrio proprio, investiva alcuni nobili locali della gestione del principato a vita o a tempo riducendo così quei paesi originariamente stretti da una dinastia, quasi nella condizione

di provincie autonome governate da delegati dell'impero ottomano,

Nel 1711 l'autonomia dei principati fu ancora diminuita con l'instaurazione del regime detto dei "Fanariotti", cioè dei governatori greci scelti dal Sultano dal quartiere del Fanar di Costantinopoli; regime che continuò fino al 1822 quando ricominciò da parte dell'impero, ottomano la designazione di governatori locali (nei momenti nei quali il territorio non era occupato dalle truppe russe) sistema che fu meglio regolato dal trattato di Adrianopoli del 1829 e da quello del 1849 fra la Turchia e la Russia. Secondo l'ultimo di questi trattati è tassativamente stabilito che i capi dei due principati devono essere scelti dalla Turchia, quale lo stato che ha l'alta sovranità, e dall'impero russo, come lo stato che ha la protezione dei due principati danubiani.

Questa condizione di semi indipendenza sotto due padroni non veniva poi mutata se non in quanto il condominio turco-russo subiva la prevalenza della Russia, - ma non in quanto si sviluppavano maggiormente le autonomie locali. A ciò provvede il trattato di Parigi del 1856, che stabilì l'autonomia dei due principati sotto un governo locale da scegliersi dalle popolazioni, sottraendoli però dalla supremazia dell'Impero Russo per sottoporli alla supremazia e alla garanzia dell'integrità di tutta l'Europa. =

I due principati erano allora ancora divisi, ma in quest'ultimo periodo si era sviluppato in loro il sentimento della comune nazionalità, e ormai essi designavano il loro paese con un nome comune, che non aveva ancora un riconoscimento ufficiale, ma che doveva averlo poco dopo - Rumania. = All'unione provvidero le Assemblee elettive dei due principati eleggendo nel 1859 entrambe il medesimo governatore: così i due principati vennero a trovarsi riuniti in una unione reale, che divenne finalmente una vera e propria fusione, per volontà delle assemblee il 9 novembre dello stesso anno, nel

quel giorno fu assunto definitivamente il nome di Rumania."

Ma nel 1866 il principe Alessandro Cuza, eletto dalle due parti nel 1859 veniva deposto per una di quelle rivoluzioni che sono molto frequenti nei paesi nuovi, e che in questo caso era determinata piuttosto dalle benemerienze che non dai torti del principe, perchè egli aveva secolarizzato i beni ecclesiastici, aveva privato i boari dei loro latifondi, e li distribuiva a modico prezzo ai paesani, in modo da creare una grande quantità di piccoli proprietari, - ma aveva così offeso le due classi più colte e più influenti del paese che gli fecero scontare col trono tale sua audacia

rapidamente convocata l'Assemblea, veniva scelto a nuovo principe Carlo di Hohenzollern, quello che anche attualmente col titolo di Re governa e ha governato ottimamente quel popolo. Salito al trono ad onta della opposizione e delle minacce di guerra della Turchia il 20 Aprile 1866, egli il 10 aprile 1877 firmava colla Russia una convenzione segreta di alleanza militare poco prima dello scoppio della guerra russo-turca, e prima ancora che questa scoppiasse proclamava l'indipendenza della Rumania, dovendo accettare il territorio della Dobrugia, in gran parte popolato da turchi e da Bulgari, in cambio del territorio della Bessarabia, posto oltre il Prut, che nel 1856 le potenze vincitrici della Russia avevano alla Rumania attribuito e che forma effettivamente parte del raggio di popolamento della nazione rumena. Il 13 luglio 1878, intanto, il trattato di Berlino aveva riconosciuto l'indipendenza rumena; e il 20 marzo 1881 il principe Carlo assumeva il titolo di Re, facendo così entrare la Rumania non solo per l'indipendenza, ma anche per la dignità del titolo e del rango fra le potenze dell'Europa.

Da quel momento si svilupparono alcune questioni relative alla Rumania, delle quali è opportuno tenere conto perchè esse han-

no una notevole ripercussione anche sugli avvenimenti e sulle condizioni attuali della penisola balcanica. Prima di tutto la Rumenia si trovò ad essere il popolo di Europa che la maggior quantità di popolazione irredenta, poichè quasi altrettanti rumeni di quelli abitanti il Regno appartengono ai territori dell'Ungheria, della Transilvania, della Bukovina e della Bessarabia, soggetti quindi in parte all'Impero austro-ungarico e in parte all'Impero russo. Inoltre ^{oltre} trecentomila rumeni denominati cutz-valacchi (ma perfettamente identici all'infuori di questa denominazione gli altri rumeni del regno) abitano la Macedonia; una certa popolazione rumena si trova nel territorio orientale dell'Albania; un certo numero esiste pure nella Bosnia, e perfino in Istria vi è un nucleo di circa tremila rumeni. Nel momento dell'entusiasmo per la ricostituzione politica della loro nazionalità, i rumeni abbracciarono contemporaneamente l'idea della rivendicazione di tutti questi irredentismi, e sognarono una grande Rumania che comprendesse sotto i confini del medesimo stato i fratelli dell'Ungheria, della Transilvania, della Bessarabia e della Macedonia; ma per ottenere questo risultato la Rumania avrebbe dovuto partire in guerra contro una gran parte del genere umano e correre quindi il rischio o la certezza di sacrificare anche l'indipendenza che aveva pur me' conseguita.

Allora nell'opinione pubblica rumena prevalse il concetto di intensificare gli sforzi lungo la linea della minore resistenza rinunciando alle aspirazioni irredentiste della parte dell'Ungheria e della Russia e concentrandole nella tutela linguistica, morale e religiosa e politica dei cutz-valacchi macedoni. Questi erano perseguitati dal clero greco della medesima religione ma di diversa lingua) che colla scuola e colla preghiera ellenicizzar-

li, mentre invece essi volevano conservare il proprio tipo nazionale specialmente rappresentato; appunto dalla lingua della cultura del culto; avvenne così una serie notevole di conflitti fra questa popolazione e il clero greco, che scomunicava quelli che volevano conservare la lingua rumena, e negava persino loro la sepoltura in luoghi sacri. - provocando le proteste della Rumania, e le pressioni di questa presso la Turchia per tutelarli e far istituire anche rispetto alle sue colonie di Macedonia delle chiese autocefale dipendenti dalla chiesa autocefala rumena e non più dal patriarcato ottomano. =

In tutta la Macedonia i cutzo-valacchi rappresentano dunque una minoranza minacciata dagli altri elementi della popolazione, minoranza che la Rumania non poteva avere la speranza di aggregare mai al proprio territorio, perchè fra questo e quella sta tutta la Bulgaria per tale fatto la Rumania acquistava necessariamente una solidità di interessi coll'Impero ottomano. Finchè questo sussisteva e dominava in quei paesi, la autonomia dei vari gruppi etnici e religiosi, la possibilità di influire sull'Amministrazione turca e di farvi influire indirettamente la propria volontà col mezzo di qualcuna delle grandi potenze, la estensione dei privilegi della scuola e della chiesa autonoma a questi gruppi, erano tutti mezzi accessibili alla Rumania per difendere quelle numerose e anche relativamente prospere colonie e per conservarle, se non per svilupparle.

Ma quando invece uno Stato o bulgaro o greco di fosse esteso in quelle regioni con la rabbia esclusiva di bulgarizzazione o di ellenizzazione che ispira quei giovani stati nei territori in loro dominio, i giorni dei cutzo-valacchi sarebbero stati contati. =

Ecco perchè fra Rumania e Turchia sorse quella solidarietà che molti in Europa hanno rimproverato alla Rumania quasi si trattasse di un'empia alleanza cogli infedeli e che invece era, come tutte le manifestazioni costanti della politica estera di un popolo, il p.

tato di un determinismo di interessi che in questo caso anzi erano
pregievolissimi perchè erano rappresentati dalla volontà di tutelare
e di conservare un gruppo di omogenei che senza quella intesa non
avrebbe potuta avere realizzazione."

Questa è dunque la ragione per cui la Rumania, che aveva acqui-
stata la sua indipendenza sotto una minaccia di guerra dell'impe-
ro ottomano, si è poi trasformata nel più fido amico che l'impero
ottomano avesse avuto nella Penisola balcanica, e con esso accorda-
to per la neutralità e forse anche per la cooperazione militare
(se questa fosse stata possibile) prima dell'ultima guerra, e la
ragione per la quale la Rumania, non avendo potuto difendere il do-
minio ottomano in Macedonia e vedendo le difficoltà di tutelare ora
mai quelle popolazioni rumene ha preteso quella tifica di confine
dalla parte della Silistra."

Come abbiamo ricordato nel 1878 la Russia nel trattato di Santo
Stefano aveva costretto la Rumania a restituirle la parte di Bes-
sarabia che le apparteneva nel 1858 in cambio della Dobrugia. In
quella circostanza la Rumania protestò per due motivi presso il
Congresso di Berlino: primo perchè perdeva un territorio occupa-
to da rumani per acquistarne uno abitato in gran parte da popo-
lazioni turche e bulgare, poi perchè perdeva un territorio ferti-
le e civilizzato per acquistarne uno pochissimo popolato e con
quasi nessuno sviluppo economico; ma il trattato di Berlino che
modificò in tanta parte il trattato di Santo Stefano, per non
disgustare ancora più la Russia che già in tanti punti aveva do-
vuto cedere, non modificò su quel punto il trattato stipulato
fra i due belligeranti, e la Rumania dovette adattarsi. Però fi-
no da quel momento dichiarò che quei nuovi confini meridionali
della parte della Dobrugia non la soddisfacevano, sia perchè
l'entità dei territori e delle popolazioni acquistate non era
proporzionale all'entità dei territori e delle popolazioni per-
dute, sia perchè il confine era insufficiente dal punto di vi-

sta della sua difesa militare. Essa domandava allora che di là del Danubio e contigualmente dalla parte occidentale della Dobru= gia le fosse assegnata anche la fortezza di Silistria, e a sud di questa, parallelamente al confine impostole, una striscia di ter= ritorio arrivante fino al mar Nero; fece inoltre fino da allora delle riserve circa la tutela dei Cutzo-Valacchi di Macedonia.

Al momento attuale la Rumania ha visto grandemente per sé la possibilità di far valere le sue riserve circa la tutela dei di= ritti e della nazionalità dei suoi omogenei di Macedonia; essa ha rivolta allora tutta quella parte di energia che dalla pres= sione della Russia le era permesso di sviluppare a far valere l'altra riserva, quella per l'estensione del suo territorio a sud del Danubio: fu dunque non una pretesa nuova che si fondasse esclusivamente sulle ragioni dell'equilibrio politico, ma una pretesa vecchia che si ricollegava a domande insoddisfatte e a ri= serva già formulata fin dal trattato di Berlino, che ha ispirato le domande territoriali della Rumania - anche questa volta a quan= to pare, incompletamente soddisfatte; perchè mentre le verrà at= tribuita la città di Silistria, con un piccolo raggio di terri= torio intorno, le verrà negata la striscia di territorio paral= lela al confine meridionale attuale della Dobrugia, fino al mar Nero.

Prescindendo da queste questioni relative alla sua politica generale e ai suoi interessi territoriali, la Rumania si trovò negli ultimi 20 anni alle prese con due altre questioni che eb= bero, per effetto dei trattati che per il loro regolamento si potevano invocare, un aspetto internazionale: quella dei beni dei "conventi dedicati" e quella del trattamento degli ebrei nel suo territorio. Tanto l'una quanto l'altra si ricollegano allo statuto che dal punto di vista internazionale fu fatto al= la Rumania col trattato di Parigi e con quello di Berlino.

si, la naturalizzazione è stata concessa anche dopo sempre con il trattato di Berlino, che adoperava una formula pressoché identica per imporre a tutti gli Stati Balcanici formantisi fuori dell'Impero ottomano la eguaglianza civile, cioè la tolleranza religiosa, il libero rapporto dei fedeli di ogni culto con i loro capi spirituali e la possibilità per essi di ottenere l'eguaglianza nei diritti civili e la accessibilità a tutti gli uffici dello Stato indipendentemente dalla loro religione, pone per la Rumania questo patto con una importanza molto maggiore, perché la Rumania è riconosciuta come Stato pienamente indipendente sotto alcune condizioni ben determinate, riferentisi alla perfetta eguaglianza di tutti i suoi sudditi avanti alla legge. - Ora per una quantità di popoli eterogenei, per gli zingari che sono in numero ~~numerossix~~ poco rilevante e per gli ebrei che sono in un numero di circa 400.000, la legge rumana faceva (e, in sostanza fa ancora) invece notevoli eccezioni, perché trattava questi ebrei come cittadini per quanto riguardava il servizio militare e il pagamento delle tasse, ma come stranieri per l'esercizio di tutti i diritti civili e politici e siccome non riconosceva loro la nazionalità originaria del paese da cui sono provenuti - che per la massima parte è la Russia e la Polonia - così questi ebrei sono indigeni nel senso che non possono invocare la tutela di un'ambasciata o di un consolato straniero, ma stranieri nel senso che non possono esercitare né privatamente né pubblicamente i diritti dei cittadini.

Contro questa condizione di cose protestarono poco dopo il trattato di Berlino, tutte le potenze, facendo appunto notare che tale ordinamento era in contrasto col trattato di Berlino, non solo, ma con una condizione specifica posta al riconoscimento dell'indipendenza della Rumania; e allora questa modificò la legge della nazionalità, rendendo possibile la naturalizzazione in modo più facile di quello che non fosse antecedentemente, almeno

si, la naturalizzazione è stata concessa anche dopo sempre con una straordinaria parsimonia, la condizione loro è continuata presso a poco identica - solo avendo la Rumania eliminato con una riforma puramente apparente l'intervento europeo.

Presso a poco eguale è stata anche la soluzione data dalla Rumania alla questione dei "conventi dedicati". Questi erano conventi stabiliti in Rumania, che, provveduto per i bisogni dei monaci che li abitavano, dovevano versare l'avanzo della loro rendita o ai conventi del monte Athos, oppure a qualche casa religiosa di Gerusalemme. Mentre sotto il governo turco effettivamente quasi tutte le rendite di quei conventi dovevano essere consegnate agli istituti cui erano destinate, sotto il governo autonomo rumano apparve insostenibile se dovessero versare questi redditi a istituti religiosi stranieri. E allora, pur provocando notevoli proteste da parte del patriarcato greco di Costantinopoli, scomuniche e altre rappresaglie di carattere spirituale, il governo rumano agì su quei beni, convertendoli a profitto suo e dei conventi rumeni che prima li avevano in amministrazione.

NOTA STORICA

Art. = Trattato di Berlino. =

Art. 43= Le alte Parti contraenti riconoscono la indipendenza della Rumania sotto le condizioni esposte nei due seguenti articoli.

Art. 44= In Rumania la differenza di religione non sarà allegata contro chiochessia come motivo di esclusione o di incapacità in materie relative al godimento dei diritti civili e politici, all'ammissione agli uffici e alle funzioni; e agli onori pubblici o all'esercizio in qualsiasi località delle varie professioni ed industrie.-La libertà e il pubblico esercizio di ogni culto saranno assicurati a tutte le persone pertinenti allo Stato Rumano ed ai forestieri, e nessun impedimento si opporrà sia all'organizzazione gerarchica delle varie comunioni, sia alle loro relazioni coi

rispettivi capi spirituali. = i sudditi e cittadini di tutti gli Stati commerciali o non commerciali, saranno trattati in Rumania senza distinzione di religione sul piede della perfetta eguaglianza. =

Art. 49 = La Rumania potrà stipulare convenzioni per determinare i privilegi e gli attributi dei consoli rispetto alla protezione nel Principato. I diritti esistenti (privilegi delle capitolazioni) rimarranno in vigore finchè non siano stati modificati dal mutuo consenso del principato e delle parti interessate.

= Convenzione consolare italo-rumana del 17 agosto 1880.

Art. 5 = I cittadini italiani in Rumania e i rumani in Italia godranno della protezione per le persone e per i beni, e per essere ammessi a stare in giudizio i cittadini dei due Stati non saranno tenuti, da una parte e dall'altra, che alle stesse condizioni e formalità prescritte per i nazionali. =

Art. 6 = Gli italiani in Rumania e i rumani in Italia godranno reciprocamente del beneficio dell'assistenza giudiziaria come i nazionali, conformandosi alla legge del paese nel quale l'assistenza è domandata.

= Protocollo Bulgaro-Rumano dell'8 maggio 1913. =

Art. 1. = La città di Silistria colle fortificazioni e un raggio di 13 chilometri di territorio dal limite della città, è ceduta alla Rumania. La frontiera della Dobrugia partirà da un punto chiamato Popina sul Danubio.

Art. 2. = È concessa alla Rumania una frontiera che seguirà la sommità delle montagne di Baback, Aflatar, e Bey Bunar fino a Kokargia.

Art. 3. = La frontiera della Dobrugia verso il Mar Nero partirà dalla sommità delle montagne Karolei e Yargalak fino al Capo Scibbla che resterà in territorio Bulgaro.

jusqu'à nos jours. = Paris 1903.

= Revue Historique = maggio = giugno 1895. = Pag. 89: KUNFALUY e pag. 84 XENOPOL : articoli sulla origine dei Daco-Rumani.

= Revue Historique . = Agosto 1900: pag. 373-475: Cenno su: RETBY (dell'Accademia delle Scienze di Bukarest): memoria tendente a provare che i rumani sono venuti nella loro sede attuali dall'Italia nel principio del Medio Evo.

Invece il LUGER nelle memoires l'Académie des inscriptions et belles Lettres di Parigi (1897) ammette la continuità dei rumani nella antica Dacia Trajana.

= BOMBESCO. = La situation politique des anciennes Principautés romaines avant 1878. = Leurs rapports avec la Turquie et avec des autres Etats. = Revue de droit international public, 1897, pag. 324.

= BAKSIAS. = La question et la lutte des races en Orient. = Paris, Chailley, 1895.

= PAPANAGI. = Les Roumains de la Turquie. = Paris 1905.

= DE BERTHA. = Magyars et Roumains devant l'histoire. = Paris, Plon, 1897.

= XENOPOL. = Risposta al Bertha. = Paris, Leroux 1900.

= N. N. = Les Grecs, les Valaques, les Albanais et l'Empire Ottoman, per una Valaque du Finde. = Bruxelles, 1886.

= BORDON. = Romini si Bulgarii; raporturile culturale si politici intre aceste doua popoare. = Bucarest, 1895 = Opera di 58 pagine.

= DJUVARA. = La lutte des nationalités; Roumains et Roumains. = Revue de dr. international public. = 1895. = pag. 5.

= Bollettino della società geografica Italiana; luglio 1900, pag. 659: I Rumani dell'Istria.

= Edinburgh Review; Luglio 1878: Russia Rumania.

= T. FILIPESCU. = La colonie rumene in Bosnia (scritto in rumano) Bucureski, 1900.

= BURLEBANCO. = I Romeni in Albania. = (Pubblicazione fatta a cura del M^o dell'Istruzione rumano nel 1900).

= DE LUCA. = Il confine della Dobrugia e la vertenza romena bulgara. = Roma, Unione Editrice, 1912.

= DE LUCA. = Gli albanesi, i Macedo-Romani, e gli interessi italiani. = Roma, Unione Editrice, 1912.

= DE GUBERNANTIS. = La Roumanie et les Roumains. = Florence 1898.

= SINCERUS. = Les Jouifs en Roumanie depuis le Traité de Berlin jusqu'ace jour. = London, 1901.

= STRATILESCO. = From Carpathians to Pindus. = London, 1906.

= BIBESCO. = Histoire d'une frontière: La Roumanie sur la rive droite du Danube. = Paris 1903.

§ 22.

La nazione Serba; origine formazioni politiche prima dei rapporti cogli ottomani.

La supremazia ottomana del Trattato di tributo del 1375 alle annessioni delle terre serbe.

Lo sviluppo dell'autonomia della Serbia dall'armistizio del 1808 al Trattato di Parigi. = Lo sviluppo della indipendenza dal Trattato di Parigi a quello di Berlino.

Il Montenegro: condizioni di fatto e di diritto dal 1309 al trattato di Berlino.

La Bosnia e l'Erzegovina sotto l'amministrazione e la sovranità austro-ungarica. = Gli accordi dell'Aprile 1909. Antinomie serbo-austriache determinate dall'equilibrio politico e dalle necessità alla via economica degli Stati serbi.

La nazione serba, che pur si è trovata come quella rumena nella condizione prima di nemica poi di soggette poi di nemica dell'im-

pero ottomano, ebbe tuttavia una sorte molto diversa nelle particolarità delle vicende da quella della nazione rumena. Questa non ebbe mai tregua dalla formazione dei suoi due principati in poi, la continuità della sua esistenza (per quanto in condizioni ridotte) autonoma e distinta da quella dell'Impero ottomano. La nazione serba invece dopo un periodo di indipendenza, e dopo un periodo più breve di preponderanza su tutta la penisola balcanica, scomparve sotto la dominazione ottomana, e ebbe, per così dire, una parentesi storica che la lasciò per più di tre secoli e mezzo storicamente silenziosa e inoperosa.

Nel 1620 l'Imperatore Eracleo aveva collocato quei barbari sulla destra del Danubio, nella parte occidentale della Maesia, per farne; come era consuetudine dell'Impero romano e come è stata consuetudine di tutti gli imperi, una barriera contro gli Avari, barbari meno assimilabili e più nemici dell'Impero; in quella ragione essi rapidamente si costituirono a unità nazionale, tanto che nel 650 li troviamo già organizzati a Stato sotto l'autorità nominale dell'Imperatore Bizantino. Nell'830 un principe o grande Jupon di Serbia governava una specie di federazione di distretti retti rispettivamente da propri Jupon.

La nazione serba scomparve però verso il 900 sotto la dominazione bulgara, ma circa il 1100 essa affermò ancora la sua indipendenza. Poco dopo, nel 1143, il Jupon Stefano Nomanja costituì la monarchia unificata serba. Egli principe e veramente di grande valore politico e militare, nel 1169 annettava la Bosnia, nel 1165 proclamava la completa indipendenza del suo Regno, assumendo il titolo di Re di Serbia e, poi, nel 1195 si ritirò in un convento abdicando a favore del primogenito; il figlio minore che lo seguì nel convento divenne arcivescovo e primate di Serbia e subito dopo la sua morte fu canonizzato col nome di San Saba, ed è appunto il santo protettore della Serbia.

L'impero ottomano.

Così sorse unitamente alla unità politica e nazionale della Serbia, anche quella organizzazione ecclesiastica e religiosa particolare, pur nella comunione della Chiesa ortodossa, che fu più tardi argomento storico per invocare anche per la Serbia, come per le altre nazioni balcaniche, l'organizzazione di una propria chiesa autocefala.

Il potere della Serbia continuò negli anni seguenti ad espandersi, ma nel 1375, quando si trovava proprio all'apogeo della sua potenza sotto il despota Lazzaro, essa venne per la prima volta in urto cogli eserciti ottomani, ne fu sconfitto e dovette adattarsi al pagamento di un tributo annuale all'impero ottomano.

A questo primo atto di soggezione seguì dopo appena quattordici anni una soggezione maggiore per conseguenza della famosa sconfitta di Kossovo, nella quale cadde la indipendenza della Serbia.

Si parla però erroneamente della battaglia di Kossovo come di quella che segnò la distruzione dell'esistenza della Serbia come Stato invece si ribadirono allora semplicemente i vincoli di dipendenza di questo Stato dall'impero ottomano, ma lo Stato serbo continuò ad esistere e anzi la pace fu firmata sulla base del matrimonio del Sultano con una sorella del Re di Serbia Stefano, figlio di Lazzaro.

Seguì una serie di convenzioni che, aumentando i tributi e le ingiustizie alla Serbia, la ridussero via via a proporzioni territoriali molto minori, fino a che, cinque anni dopo l'ultimo trattato di tributo, nel 1459 la Serbia fu annessa all'impero ottomano.

Intanto la Bosnia abitata da una popolazione non diversa per nazionalità da quella abitante la Serbia, aveva continuato ad avere un'esistenza semi indipendente, fino a che nel 1463 anche essa era stata annessa all'Impero ottomano; l'Erzegovina seguì la stessa sorte nel 1479; e così quasi tutti gli Stati nei quali

l'impero ottomano.

Solo un principato serbo restava indipendente, il principato che si era formato nel 1309 dopo la battaglia di Kossovo quando un nucleo di serbi insopportati del giogo ottomano si era ritirato nelle montagne occidentali; costituendo il principato del Montenegro "che deriva il suo nome di "montagna nera" = contrariamente a quanto si crede = dall'appellativo di "neri" attribuito ai prescritti che vi si erano allora rifugiati.

Il piccolo Montenegro ebbe fino da quel momento vera esistenza di stato e mantenne viva la indipendenza di un piccolo nucleo di nazionalità serba, pur senza alcun riconoscimento di diritto dalla massima parte degli stati d'Europa. Retto da principi dal 1309 al 1510, poi da Vladikai elettivi dal 1510 al 1690, e poi dal 1692 al 1692 da Vladikai ereditari, esso fu per qualche periodo di tempo in rapporti convenzionali e di indipendenza e di protettorato colla Repubblica di Venezia, poi nel 1700 si, pose sotto la protezione della Russia che non gli venne più a mancare, e, quantunque nel 1791 l'Austria in un trattato con la Turchia esplicitamente riconoscesse il Montenegro come faciente parte integrante dell'impero ottomano; pure; salvo qualche conquista transitoria del territorio e della stessa città di Cattigien, la dominazione ottomana non si potè mai stabilire in quel paese come nel resto delle terre serbe, e quel piccolo nucleo formò la piccola linea di congiunzione fra la indipendenza della Grande Serbia estintasi sulla fine del 1400 e la indipendenza della Nuova Serbia sorta sulla fine del secolo XIX. =

Nel 1801 si ebbe la prima ribellione dei serbi dell'antico regno sotto la guida di Carageorg; la ribellione dopo una serie di vicende militari, condusse all'armistizio serbo-turco del 17 agosto 1800, nel quale per la prima volta dopo l'annessione la Turchia trattò come belligerante, e quindi come un'entità paragonabile a quella di uno stato, un nucleo di gente serba. Da quel momento incominciò ad assumere il protettorato della nuova Serbia, = come già aveva

assunto quello della Moldavia e della Valacchia - l'impero Russo, e tanto nel trattato di Bukarest del 1821 quanto in quello di Ackermann del 1826 sono contenuti i patti relativi alla Serbia, anzi nel trattato di Ackermann esiste una stipulazione particolare ("sened") annessa al trattato stesso, nella quale è detto che le regole relative all'autonomia della Serbia, il decreto col quale veniva organizzata questa autonomia e l'atto costitutivo col quale venivano delimitati i poteri del suo principe, andavano annessi a quel medesimo trattato e costituivano un riconoscimento della supremazia protettrice della Russia sopra la Serbia. Questa supremazia Russa che effettivamente non agiva direttamente sopra la Serbia, ma sopra l'impero ottomano inquanto esercitava l'alta sovranità sulla Serbia - durò con varie intermissioni fino al 1850 - in mezzo a varie vicende di contese fra due dinastie degli Obrenovic e dei Karageorgevic, e di pretese della Turchia che la sovranità del principe dipendesse unicamente e direttamente dalla sua investitura, e non piuttosto da un diritto ormai dinastico od ereditario.

In questo periodo la Turchia dovette emanare a favore della Serbia altri due atti: uno, il "berat" del 1833 che era un firmano di investitura e di concessione di privilegi al principe Miloch; l'altro, l'"hatti-scéris" del 24 dicembre 1830, era un regolamento dello Statuto organico della Serbia.

Durante la guerra di Crimea l'Austria, che occupò la Moldavia e la Valacchia, non occupò la Serbia; e ciò anzitutto perchè la Serbia aveva già per i trattati sopra ricordati, privilegi particolari di carattere commerciale, e poi perchè dall'Ungheria e dalla Croazia l'Austria dominava abbastanza il territorio serbo, da potersi garantire da ogni sopraffazione russa, qualunque fosse stata la vicenda finale della guerra.

Il trattato di Parigi del 1856 agli articoli 25 e 29 riconobbe e ordinò la semi indipendenza della Serbia; e quegli articoli in gran parte differiscono da quelli già citati, relativi alla Rumani-

sotto la sovranità dell'impero ottomano, ma questa autonomia e l'osservanza degli statuti speciali concessi a questa provincia erano posti sotto la protezione collettiva delle grandi potenze, escludendo anche qui una volta per sempre l'esclusiva protezione russa. Il secondo articolo manteneva alla Turchia un diritto che non le era riconosciuto negli altri due principati danubiani; valeva dire il diritto di guarnigione nel territorio Serbo e specialmente nelle fortezze. Questo diritto di guarnigione continuò fino al 1867, ma dopo che nel 1862 per seguito di un conflitto fra la popolazione di Belgrado e un soldato della guarnigione ottomana, questa bombardò la città la Serbia ne pretese l'allontanamento definitivo e lo ottenne con una convenzione firmata a Costantinopoli nel 1867, nella quale la Turchia rinunciava definitivamente a quel diritto.

A cominciare dal 1867 quindi la condizione giuridica della Serbia diventò eguale a quella che era fin dal 1856 la condizione giuridica dei principati rumeni, e tale restò fino al trattato di Berlino del 1878.

Questo però era stato preceduto da varie vicende non favorevoli alla Serbia nei rapporti di questa con la Turchia, perchè nel 1870 la guerra che la Serbia aveva dichiarato all'impero ottomano per suggestione della Russia e con generali russi, le riuscì sfortunata tanto che il suo territorio sarebbe stato completamente invaso se la Russia nel marzo di quell'anno non avesse imposto alla Turchia la stipulazione di un armistizio con la Serbia. A questo armistizio seguì poi la pace, nella quale l'intervento russo risparmiò alla Serbia la perdita di una qualsiasi parte del suo territorio e, resasi poco appresso imminente la guerra russo-turca, la Serbia dichiarò nuovamente guerra alla Turchia e approfittò delle vittorie della Russia e della Rumania, ottenendo nel trattato di Santo Stefano la cessione della Provincia di Nish con l'antica capitale della Serbia, che poi fu mantenuta dal trattato di Berlino del 1878.

oltre quella della Rumania,

anche l'indipendenza della Serbia; le confermò in gran parte i territori che il trattato di Santo Stefano le aveva attribuiti, e stabilì che le capitolazioni nel suo territorio, restassero in vigore fino a che i vari stati interessati non vi avessero rinunciato: ciò che venne rapidamente, poichè un anno dopo il riconoscimento della indipendenza serba (sotto le stesse condizioni di tolleranza religiosa e di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge di cui abbiamo fatto cenno parlando della Rumania) gli altri stati europei cominciarono a riconoscere la ammissione della Serbia nel diritto comune delle genti anche nei riguardi dell'esercizio della giurisdizione, rinunciando alle capitolazioni. Questo risulta nei riguardi nostri da una convenzione del 20 ottobre 1879, citata in nota a questo capitolo, per la quale sono ammessi reciprocamente i sudditi di ognuno dei due paesi nel territorio dell'altro ad adire ai tribunali di giustizia locali, ai consoli si riconosce il diritto di porre lo scudo con lo stemma nazionale, sopra la porta della loro sede e di inalberare la bandiera nazionale, senza che con ciò non si possa intendere mai di conferire alla sede del consolato il più piccolo diritto di asilo, ecc. =

Contemporaneamente il trattato di Berlino riconosceva sotto le stesse condizioni e con l'aggiunta di altre condizioni piuttosto gravose per la sua sovranità, anche la indipendenza del Montenegro. Questa era riconosciuta con una formula un po' diversa da quella adottata per gli altri stati balcanici, per il fatto che il Montenegro era stato di fatto indipendente sempre, pure non essendo mai stato riconosciuto tale nè dalla Turchia nè dalla gran parte delle potenze. Anzi tanto poco era stato riconosciuto come autonomo, che il trattato di Parigi, mentre parlava della Valacchia, della Moldavia e della Serbia, taceva completamente sul suo conto (come anche della Bulgaria, dell'Albania e di altre parti dell'impero ottomano) intendendolo come parte integrante dell'impero ottomano, sebbene nel 1852 esso fosse divenuto un principato secolarizzato.

A questo diniego di un riconoscimento qualsiasi, anche subordinato, il Montenegro protestò subito dopo il trattato di Parigi, e il principe Montenegro portò personalmente la protesta a Napoleone III il quale assunse le sue difese e provocò una nuova conferenza, convocata a Costantinopoli nel 1858, che l'8 novembre di quell'anno delimitò in una convenzione i confini fra il Montenegro e la Turchia, non pronunziandosi, però, circa il grado di autonomia del primo, pur riconoscendo -cioè che prima nessun atto internazionale aveva fatto- la sua esistenza.

Nel 1862, essendo stato uno dei soliti movimenti rivoluzionari dei territori slavi sottoposti alla Turchia aiutato dal Montenegro, questo fu invaso dalle truppe Turche, e il Principe che attualmente ne è Re, e che allora era nei primordi del suo principato, dovette sottoscrivere una convenzione con la Turchia che accordava a questa il diritto di passaggio militare attraverso il territorio montenegrino e il diritto di tenere dei blockouses fortificati lungo i punti più importanti della frontiera turco-montenegrina. Così il Montenegro quasi alla vigilia di vedere riconosciuta la propria piena indipendenza doveva subirne una diminuzione di fatto quale non aveva mai subito in alcun periodo antecedente della sua esistenza .-

Ma pochi anni dopo la Turchia era ridotta a rinunciare al diritto alle vie militari in territorio montenegrino, e, finalmente, quando il Montenegro scese in guerra contro la Turchia immediatamente prima e contemporaneamente alla guerra turco-russa del 1877-78, esso ebbe nel trattato del Santo Stefano prima e di Berlino poi il riconoscimento pieno della sua indipendenza con questa formula: il Montenegro era riconosciuto indipendente da tutti gli Stati firmatari del trattato di Berlino che già prima non lo avevano riconosciuto tale. Questo nell'art. 26 nell'Art. 48 poi veniva subordinata la sua sovranità territoriale e quella dell'Austria in quanto che la polizia del porto di Antivari e in generale tutta la polizia marittima e la protezione della navigazione mercantile del Montenegro doveva

farsi sotto bandiera austriaca e veniva affidata all'autorità marittima e alla marina dell'Impero austro-ungarico e di più il Montenegro era obbligato a intendersi con la Austria circa le ferrovie da costruirsi dal porto di Antivari verso l'interno venendo così posto alle dipendenze dell'Austria molto più strettamente di quello che prima non fosse mai stato alle dipendenze dell'Impero Ottomano, e tanto più strettamente, in quanto che, ricevendo egli un accesso sul mare che faceva gola a tutti gli stati in generale, e l'Austria in particolare, la sua compagine territoriale diventava vulnerabile come non era mai stata fino a che si era contenuta nei limiti delle quasi inaccessibili montagne.-

Alcuni articoli del trattato di Berlino successivamente nel 1879 una convenzione apposita stipulata dall'Austria - Ungheria e dalla Turchia, attribuivano la Bosnia e l'Erzegovina alla amministrazione della prima, ciò che aveva una importanza notevolissima come offesa del sentimento nazionale serbo, in quanto che quel ~~territorio~~ territorio era più vasto per superficie e quasi equipollente per popolazione al territorio del Regno di Serbia, e di più era attribuito all'Austria il diritto di guarnigione nel sangiaccato di Novibazar - ciò che - sebbene l'Austria si dichiarasse non disposta per il momento ad amministrare anche quella regione - interrompeva il contatto tra i popoli serbi della Serbia e quelli del Montenegro. Così però si effettuava una delle eventualità che erano state prevedute dal principe di Taylerirand quando suggeriva a Napoleone I°, prima del trattato di Presburgo, di dare la Bosnia - Erzegovina all'Austria, per obbligarla a svolgere ad oriente le sue aspirazioni, rinunciando alle provincie occidentali che l'impero napoleonico le toglieva - nonché l'eventualità preveduta nel trattato di partizione del 1772 fra Giuseppe II° d'Austria e Caterina II° di Russia, che attribuiva appunto la Bosnia-Erzegovina e i territori al sud di queste provincie alla monarchia austro-ungarica.-

Ma a questo naturalmente non si acquietavano i due stati serbi,

ai quali domandarono, in omaggio soprattutto al principio dell'equilibrio politico, un ampliamento dei loro territori. Questo veniva concesso al solo Montenegro nel 1801, ma quando nel 1800 le due parti della Bulgaria smembrate dal trattato di Berlino (Bulgaria propriamente detta e Rumania orientale), si riunirono in un unico principato, la Serbia in nome del principio dell'equilibrio politico, moveva guerra alla Bulgaria, per obbligarla a cedere una parte dei suoi territori settentrionali, a quella stessa guisa che attualmente la Rumania ha minacciato di muovere guerra alla stessa Bulgaria per farsi cedere la città di Silistria e la parte meridionale della Lubrugia. -

La sorte delle armi, che già era stata nemica alla Serbia nella guerra del 1877 contro la Turchia, le fu ancor più avversa nel 1886 contro la Bulgaria e - nonostante il 6 marzo 1882 il principe Serbo avesse assunto il titolo di Re - il Regno avrebbe visto la sua capitale in mano dei bulgari se un'intimazione dell'Austro-Ungheria non avesse arrestato questi a metà strada e non avesse indotto i due beligeranti a firmare il 3 marzo 1880 quel trattato di pace a Bukarest, lasciando i possessi territoriali dei due paesi che erano prima della guerra, fu un argomento di sempre maggiore malcontento per la Serbia e fu non ultima delle cause della impopolarità della dinastia degli Obrenovic e della strage che la spinse, aprendo la via al trionfo all'altra dinastia, quella dei Carageorgovic, che attualmente vi regna. -

Anche quando, dopo la annessione della Bosnia - Erzegovina, la Serbia ebbe lo stesso sentimento di offesa derivante da un turbamento dell'equilibrio politico ha mosso la Serbia a protestare anche nel 1908, contro l'annessione della Bosnia - Erzegovina all'Austria, diramando alle varie Cancellerie una protesta molto energica nella forma, e nella quale, citando gli articoli del trattato di Berlino che erano così violati, si domandava alle potenze di ristabilirne il rispetto. -

Quando ma ciò non fosse possibile, continuava la protesta, la Serbia domanda quella opportuna aggiunta di territori che possa, mantenendo l'equilibrio politico, conservarle quella situazione rispetto

agli altri paesi balcanici che il Trattato di Berlino le aveva fatta". Non essendo stata esaudita questa domanda, ne derivò tutta quella tensione dei rapporti serbo-austriaci che terminò solo quando la Serbia, sotto le più recise minacce austriache, si indusse l'anno seguente a abbandonare le sue proteste e le sue riserve e a rientrare con la sua avversaria in rapporti, almeno formalmente amichevoli.

Ma con l'Austria e con gli altri Stati balcanici di nazionalità non serba, la Serbia aveva ed ancora ha notevoli argomenti di conflitto, sia perchè il regime economico suo sia per le vie di comunicazione. Nei riguardi del regime economico la Serbia che è stata fino a pochi mesi or sono uno Stato produttore di materia prima specialmente agricola, per esempio di foraggi, animali bovini e suini e di carne conservata per esportazione, non ha potuto mai sviluppare una vita industriale specialmente perchè questa fu arrestata finchè la Serbia fu dipendente dall'Impero ottomano, dai patti che nel 1844 erano stipulati a favore dell'Austria, tra questa e la Turchia, e poi dai patti che l'Austria impose alla Serbia e ogni successiva rinnovazione delle convenzioni commerciali in cambio della sua protezione politica e che, sotto la minaccia di rappresaglia contro l'esportazione serba dei prodotti agricoli, impediva la costituzione di un sistema di protezione che favorisse il nascere e lo svilupparsi di industrie locali - che avrebbero potuto fare concorrenza alle importazioni austriache. Così anche quando, dopo la ammissione della Bosnia - Erzegovina, Serbia e Bulgaria stesero un trattato di unione doganale, le minacce dell'Austria le indussero a non ratificare tale convenzione. E quando più tardi la Serbia adottò una posizione di battaglia ponendo delle tariffe protettive che arrivavano fino al 40% del valore delle merci importate, e autorizzando una volta per sempre il governo a emettere sulle importazioni anche una soprattassa equivalente ai compensi che i governi esteri avessero dato alle loro industrie per favorirne l'esportazione, i rapporti fra l'Austria e la Serbia ritornarono tanto tesi quando lo erano stati nel 1908 per motivi territoriali.

Un altro argomento di dissidio fu la lotta fra la Serbia e il Montenegro da una parte e l'Austria dall'altra, per fare prevalere l'una o l'altra delle due ferrovie progettate attraverso la penisola balcanica; la ferrovia voluta dall'Austria ascendendo dalla Bosnia - Erzegovina attraverso il Sangiaccato di Novibazar avrebbe dovuto giungere fino a Salonicco, sottraendo così tutto il movimento di transito del grande commercio fra l'Europa centrale e l'Europa orientale al territorio serbo; quella voluta dalla Serbia e dal Montenegro, e sostenuta dagli altri popoli balcanici del nord e per fino dalla Rumania appoggiata dalla Russia, partendo da un punto del territorio serbo, toccare con una diramazione quello montenegrino, e col ramo principale giungere fino a San Giovanni di Medua o ad Antivari, costituendo così una ferrovia transbalcanica da est ad ovest in concorrenza con la ferrovia transbalcanica da nord a sud dovuta alla iniziativa Austriaca e attraversante territori in gran parte dominati dall'Austria.-

Queste questioni ferroviarie fecero sì che il Monte Negro aspirasse ad estendere, e la Serbia conquistare, uno sbocco sul mare. I territori marittimi rendono gli stati che abbiano una forza militare limitata più vulnerabili di quello che non siano gli stati interni, ma dal punto di vista della vita economica, gli sottraggono in gran parte al predominio degli Stati che li circondano: e la Serbia comprendeva appunto che lo sviluppo delle sue industrie, l'autonomia delle sue tariffe e la facilità della stipulazione di trattati di commercio vantaggiosi con gli stati più vicini e in particolare con l'impero austriaco, sarebbero notevolmente aumentate solo quando essa avesse avuto sul mare uno sbocco proprio, avesse posseduto una ferrovia propria e avesse potuto quindi per le vie marittime mettersi in rapporto diretto anche coi popoli più lontani, specialmente con quelli dell'altra sponda dell'Adriatico.

Nell'attuale guerra balcanica il movimento della Serbia e del Montenegro fu soprattutto quello di mantenere a proprio favore le ra

gioni dell'equilibrio politico in quanto a espansione di territorio e in quanto a scelta di territorio, di annettere quelli che presentano una maggiore omogeneità di popolazione e a quelli che possono assicurare all'uno e all'altro stato il dominio assoluto delle proprie vie commerciali.-

In quanto però all'estensione dei territori pretesi, e alle domande fondate sull'omogeneità dei popoli, bisogna guardarsi molto bene dal prendere come moneta buona tutte le statistiche che vengono pubblicando degli stati balcanici: già da quando incominciarono le aspirazioni alle autonomie e al decretamento nei territori interni della Turchia e specialmente della Macedonia, si moltiplicarono da parte dei Bulgari, dei Greci e dei Serbi quelle che li studiosi obbiettivi delle altre parti di Europa caratterizzano col nome "Statistiche patriottiche" vale a dire statistiche che fanno apparire talmente più numerose le popolazioni di una determinata nazionalità di quello che effettivamente sieno, che, mentre un apprezzamento obbiettivo derivante dal censimento o dai calcoli più attendibili da un totale di un milione di abitanti per la popolazione macedone, sommando l'entità della propria popolazione che ciascuno degli stati balcanici attribuisce a quella stessa regione, si arriva alla cifra di quasi 4 milioni. Di queste statistiche patriottiche si ha un bellissimo cenno corredato da carte comparative nel libro sulla questione rumeniota di Amadori, Virgilio.-

Art. 10 - I funzionari consolari italiani e serbi godranno

 trattamento di tutti i diritti, privilegi e esenzioni di cui

Nota storica.-

godranno in avvenire i funzionari consolari dello stesso grado della nazionalità più favorita. - Potranno però sulla porta trattato di Achermann.-

Dopo aver promesso di attuare le riforme pattuite nell'art. 9 del trattato di Bukarest continua: "la Sublime Porta informerà la Corte Imperiale di Russia dell'esecuzione di quell'articolo, e questi segni esteriori non potranno mai essere interpretati come un riconoscimento di quei vantaggi saranno

accordati".

30 marzo 1856 = "Trattato di Parigi".

Art. 20 = Il principato di Serbia continuerà a dipendere dalla Sublime Porta in conformità con gli "Ukats" imperiali che ne determinano i diritti e immunità, poste d'ora innanzi sotto la garanzia collettiva delle potenze contraenti.....

Art. 29 = Nessun intervento armato potrà avere luogo in Serbia senza previo accordo fra le Alte Parti contraenti.

13 Luglio 1878 = Trattato di Berlino.

Art. 34 = Le Alte Parti contraenti riconoscono la indipendenza del Principato di Serbia sotto le condizioni esposte nel seguente articolo.

Art. 35 = (eguale all'art. 44 relativo alla Rumania).

Art. 37 = Le immunità e i privilegi dei sudditi stranieri e il diritto di giurisdizione consolare e di protezione, resteranno in pieno vigore come esistono ora finchè non saranno stati modificati per mutuo consenso delle parti interessate.

Convenzione consolare italo-serba del 20 Ottobre 1879.

Art. 6 = I cittadini di ciascuno dei due paesi godranno nel territorio dell'altro della protezione più costante e completa per le persone e per i beni. Avranno in conseguenza libero accesso ai Tribunali per farvi valere i loro diritti ed interessi, in tutti i gradi di giurisdizione.

Art. 10 = I funzionari consolari italiani e serbi godranno reciprocamente di tutti i diritti, privilegi e esenzioni di cui godono e godranno in avvenire i funzionari consolari dello stesso grado della nazione più favorita. = Potranno porre sulla porta esterna del Consolato lo scudo collo stemma nazionale e le parole "Consolato" o "Viceconsolato di". - Potranno anche inalberare la bandiera nazionale sulla casa consolare nei giorni solenni. Resta bene inteso che questi segni esteriori non potranno mai es-

sere interpretati come costituenti un diritto d'asilo, ma serviranno a designare ai nazionali l'abitazione consolare.

Proteste della Serbia inviata alle Grandi Potenze il 7 ottobre 1908 contro l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina.

"il Governo di S.M. il Re di Serbia, invocando da una parte i diritti incontestabili del popolo serbo e dall'altra parte i termini precisi dell'art. 25 del Trattato di Berlino, protesta con tutta l'energia contro la riunione della Bosnia e dell'Erzegovina ai paesi della Monarchia degli Asburgo, proclamata oggi col manifesto di S.M. l'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria..... se il ristabilimento completo della situazione fatta così alla Bosnia e alla Erzegovina è considerato come assolutamente impossibile, il Governo Reale, facendo appello etc. etc. domanda per la Serbia un compenso corrispondente affine di mantenere per la nazione serba le condizioni di esistenza nella misura almeno che le sono state assicurate dal trattato di Berlino".

Trattato di Berlino =

Art. 26 = la indipendenza del Montenegro è riconosciuto dalla Sublime Porta e da tutte quelle fra le Grandi Potenze che non la avevano ancora ammessa (Gran Bretagna). =

Art. 27 = (Identico all'art. 44 relativo alla Rumania).

Art. 29 = Il Montenegro non avrà nè navi da guerra nè bandiera da guerra (marittima) il porto di Antivari e tutte le acque del Montenegro resteranno chiusi alle navi da guerra di tutte le nazioni. L'amministrazione della polizia marittima e sanitaria tanto ad Antivari quanto lungo la costa del Montenegro sarà esercitata dall'Austria-Ungheria mediante battelli costieri = L'Austria proteggerà la marina mercantile Montenegrina. =

(N.B. Articolo abolito, in quanto riguarda la servitù del Montenegro, cogli accordi fra l'Austria e le altre potenze dell'aprile 1909). =

Cio che fece la già citata convenzione del 21 aprile 1877.
= Trattato di Berlino =

Art. 25 = Le provincie di Bosnia ed Erzegovina saranno occupate ed amministrare dall'Austria-Ungheria. Nel Sangiaccato di Novi-Bazar la amministrazione ottomana continuerà nelle sue funzioni, ma l'Austria-Ungheria si riserva la facoltà di tenere guarnigioni e vie commerciali e militari. Su ciò i governi austro-ungarico e turco si riservano di venire a particolari accordi.-

= Convenzione austro-Turca di Costantinopoli del 21 aprile 1879:

"..... In nome di S.M. il Sultano continuerà ad essere pronunciato nelle preghiere pubbliche mussulmane come nel passato; e in quanto esista l'uso di issare la bandiera ottomana sui mibareti, tale uso sarà rispettato".-

= Rescritti e Proclama dell'Imperatore Francesco Giuseppe relativi alla assunzione della piena sovranità sulla Bosnia e Erzegovina del 5 e 7 ottobre 1908.=

"..... Estendiamo alla Bosnia ed alla Erzegovina i diritti della nostra sovranità ed è nostra volontà che l'ordine di successione della nostra Casa sia stabilito anche per questi paesi.=

= Impegno segreto austriaco, circa la Bosnia e Erzegovina =

Per fare accettare alla Turchia l'art. 26 25 del trattato di Berlino, i delegati austriaci assunsero il seguente impegno colla assicurazione del segreto da parte del governo turco. =

" In seguito al desiderio espresso dai delegati gli ottomani in nome del loro Governo, i plenipotenziarii austro-ungarici dichiarano in nome di S.M. l'Imperatore che i diritti di S.M. il Sultano sulle provincie di Bosnia e di Erzegovina non subiranno alcuna alterazione per effetto della occupazione, che sarà considerata come provvisoria e che un accordo preliminare sui dettagli della occupazione si farà, immediatamente dopo la chiusura del Congresso fra i due Comuni".=

Cio che fece la già citata convenzione del 21 aprile 1879. =

Nota bibliografica. =

Serbia =

- = PERNICE = L'imperatore Sraclio = Firenze, Galletti 1909
(per l'origine del popolo serbo). 1
- = YAKSCHITCH = L'Europe ed la resurrection de la Serbie (1804 -
1834) Paris - Machette = 1907. =
- = CHERO MIJATOVICH = Serbia and the Serbians London Putman, 1900
- = Annuaire des Deux mondes = 1860 = pag. 501 = 512 = ; 1861 pag.
561 à 570; 1862-63 Pag. 653-668 e 996-998; 1866-67 pag. 567-572
affari di Serbia. =
- = Revue de droit International Public: 1900 Pag. 101 nationali =
té pour rapport à la Principauté de Serbie.
- = id id 1907 = pag. 673 - Cenno su
- RECHITCH - Le royaume de Serbie - Etude d'histoire diplomati,
que et de droit international.
- MALLET = La Serbie contemporaine - Paris - Maisonneuve 1892.
- = GUIDO CORA = Contribuzione alla etnografia della Croazia e
della Serbia - Napoli 1903. =
- DE CUBERNATIS = La Serbia ed le Serbes - Paris 1890. =
- LAGAROVICH HABELIANOVICH. The Servian people - their past glory
and their destiny - London 1911. =
- MONTENEGRO
- = Edinburgo Review aprile 1859 - Montenegro -
- = Annuaire des Deux Mondes: 1860 pag. 501 - 512; 1861, pag. 501,
580; 1862-63 pag. 653-668; pag. 567-572;
- Rapporti della Turchia col Montenegro =
- AVELECT et DE LA NEZIERE = Montenegro - Bosnia ed Erzegovine =
Paris - Laurens - s.d. =
- = Revue d'Histoire Diplomatique - Vol. 22; 1908 N.1

= English Historical Review - Aprile 1920.

W MILLER = The founder of the Montenegro

= BAMBERG = Storia della questione di Oriente dalla pace di Pa-
riigi alla pace di Berlino - Milano 1900 (Collezione Oucken); spe-
cialmente il Cap. XXXI. =

BOSNIA ED ERZEGOVINA

= MORATTI = La Nuova Austria 1885. =

= KNELL = La Bosnia et la Erzegovina unter der oesterteichische
ungarischen Monarchie, und die e ungar-Balkanpolitik - Berlin -
Thormann und Goetsch. 1901 4 Vol. V = Specialmente Vol. IV. =

= Revue General des Sciences - 30 marzo e 15 aprile 1900 -
Etudes Scientifiques de la Revue Generale en Bosnie - Herzegovine.

A. BAUE = La Bosnia - Herzegovine - 1878 - 1903 - Paris mi-
chuaud 1909. =

JOVAN CVJIC - L'annexion de la Bosnie et la question serbe Paris
Pachette 1909. =

oooooooooooooooooooo

La razza e la nazionalita greca; elemento etnico ed elemento di
cultura. =

La rivoluzione, gli interessi europei e l'azione delle tre poten-
ze protettrici - Le fasi della formazione dello Stato Greco dal con-
cetto di un gruppo di Provincie autonome a quello di uno Stato in-
dipendente.

Il regno di Grecia dal 1832 al 1863. = Il mutamento della dinastia
e l'incoronazione delle isole Jonie, la Grecia dal 1863 alle annes-
sioni del 1881. = Vita politica e vita economica dello stato Greco
dal 1881 alla guerra colla Turchia del 1897.

cati di smentire quelle dottrine sempliciste che molti filosofi della storia improvvisati si incaricano di diffondere di quando in quando per un desiderio impossibile a realizzarsi di ridurre i fenomeni sociologici a quello che si potrebbe dire un comune denominatore. - La unanimità del mondo europeo (compreso anche qualche stato che dalla scomparsa dell'impero ottomano non ha che da perdere dal punto di vista economico e dal punto di vista della difesa delle proprie coste) nell'avversione alla Turchia durante l'ultima guerra, dimostra come non sia vero che la storia si fonda sul così detto materialismo storico, perché questo allora avrebbe dovuto indurre tanto l'Austria, l'Ungheria quando l'Italia ad essere Turcofile, invece che apparteggiare per gli avversari dei Turchi e a considerare quasi come vittorie proprie tutte le vittorie degli alleati balcanici. La omogeneità delle popolazioni raccolte nelle varie parti della penisola balcanica risultano da una grande mistura di popoli dimostra la falsità di una dottrina, fra le altre che collega la continuità delle manifestazioni civili alla purità della razza e le fa quasi una ereditarietà fisica trasmessa come in una discendenza legittima di padre in figlio per la infinità delle generazioni; nessuna razza della penisola balcanica è più tenace nelle proprie aspirazioni storiche che la attuale razza Greca, e pure nessuna popolazione di quella penisola rappresenta meno la continuità della stessa razza di quello che rappresenti la razza greca attuale la continuità degli Elleni antichi. -

Molto fu scritto per sostenere il contrario, molto fu scritto pure per provare il fondamento di questa teoria; ma basta considerare come tutte le popolazioni poste a nord dei piccoli gruppi di Elleni della Morea e dei territori meridionali della Tessaglia e dell'Epuro fossero piuttosto ellenizzate (che non Elleni originali) specialmente al tempo della conquista della Macedonia; basta ricordare che in periodi delle invasioni barbariche grandi

distruzioni di popolazioni avvenne nei territori del Peloponneso e che gli Imperatori bizantini fecero trasmigrare colà una grande quantità di slavi e di albanesi, i quali si sono poi ellenizzati adottando poi la lingua, che era loro diventata semplice dialetto gli usi, i costumi ed il genio nazionale del popolo fra i quali erano trasmigrati.

In questo territorio dello Peloponneso nel quale restò come in un ultimo asilo la lingua greca come lingua di tutta la popolazione, si mantenne coll'aiuto della Chiesa Greca (invece dominava fra i cristiani tutta la penisola) il genio dell'Ellenismo e si ebbe un primo movimento rivoluzionario nel 1772 provocato dalla flotta Russa del Baltico mandata da Caterina II^a a operare una diversione contro la Turchia nell'Esgeo. - La rivoluzione del 1772 fu soltanto effimera, ma depose un germe che doveva poi svilupparsi, specialmente al sopravvenire dell'indebolimento progressivo delle forze militari ottomane.

L'Impero Ottomano aveva esteso il proprio dominio anche ai territori meridionali della penisola Balcanica, lasciando però ai vari nuclei di popolazione una specie di regime comunale autonomo; purchè pagassero puntualmente i loro tributi.

Il nucleo della amministrazione locale indigena non era quindi mai scomparso; inoltre in alcune delle isole e in alcuni recessi inaccessibili della montagna Peloponesiaca si nascondevano degli indomiti marinai o paesani i quali non raramente si trasformavano rispettivamente in pirati e brigandi (davano a loro stessi il nome di "clefti", che vuol dire precisamente la stessa cosa,) facendo così una specie di esercitazione di quelle forze che potevano nel momento opportuno essere adoperate dalla rivoluzione.

Questa scoppio per la prima volta nel 1821, sei anni dopo il trattato di Vienna, nella parte più meridionale dell'attuale Regno di Grecia - Le Potenze che avevano firmato con Alessandro I^o di

Russia il trattato della Santa Alleanza si trovarono allora a un bivio molto difficile, per risolvere da quale delle due parti e se dovessero incamminarsi. Da una parte la loro proclamazione dover-
si i popoli reggere secondo i principii fondamentali del cristianesimo le doveva rendere favorevoli alla eliminazione dell'ultima dominazione Islamica dall'Europa; dall'altra parte gli uomini politici che reggevano questi stati erano troppo sagaci per non comprendere che le popolazioni difficilmente si fermano a fare simili distinzioni di carattere religioso; e che, quando si fosse data ragione ad una rivolta nei paesi d'Oriente, questo sarebbe stato ad onta di tutte le inibizioni dei diplomatici - un precedente invocato anche dalle popolazioni d'Occidente d'Europa per scuotere i gioghi politici sotto i quali gemevano. Perciò, mentre Alessandro primo dapprima aveva incoraggiato quel movimento, quando li giunse a Bukarest, dove si trovava una Deputazione di insorti Greci, quantunque sentisse per essi molto favore, si lasciò indurre dal Principe di Metternich che ben vedeva tutte le conseguenze che sarebbero derivate da un incoraggiamento, ad allentarli presso a poco con queste parole:

E' indubbiamente giusto che i Greci non considerino come imperitabilmente eterna la condizione nella quale attualmente si trovano, ma non ne devono cercare di giungere a un miglioramento col mezzo della rivolta. - Così egli sconfessò per il momento quella insurrezione che prima aveva, sia pure indirettamente, incoraggiata.

Allora nei paesi più liberali d'Europa e in quelli oppressi che vedevano anche essi quel collegamento temuto dal Principe di Metternich, ma da un altro punto di vista, sorsero delle Società filelleniche, che con collette, con lotterie e con altri pezzi raccolsero soccorsi e incoraggiamenti d'ogni genere per gli insorti Greci - una quantità di filantropi, come Lord Byron, e di uomini liberali di paesi ancora retti dall'assolutismo (come San-Torre di Santarosa), si recarono a combattere per l'indipendenza Greca, quali cavalieri erranti della libertà che combattendo in un paese schiavo

anche se straniero sapevano dominare anche la schiavitù che premeva sul paese al quale appartenevano. =

Nel 1824, l'Imperatore di Russia Alessandro primo (una delle persone più intelligenti che allora sedessero sui troni d'Europa; ma nel tempo stesso una specie di Amleto coronato), tornò alla simpatia attiva per gli insorti greci, e venne nel desiderio di soccorrerli, sottraendoli almeno in parte al dominio ottomano. Allora lanciò la sua proposta, che i vilayets dell'Impero ottomano abitati da greci fossero costituiti in una specie di provincia autonoma dotata però soltanto di alcune autonomie amministrative locali. =

Per fare valere tale proposta, l'Imperatore di Russia si rivolse alla Francia e all'Inghilterra e avuto l'assenso della seconda; formulò un programma che l'Inghilterra accettò pure e che fu fatto anche accettare dalla Francia e che, dopo una serie di trattative durate anche per tutto il 1825 fra i rappresentanti delle tre potenze a Londra, fu confermato nel protocollo del 1825, firmato a Londra, e costituì il primo fondamento delle libertà greche, creando un nucleo di protettori e di garanti della Grecia diverso da quello di protettori e garanti dell'ordine nel resto d'Europa. =

In questo per effetto del Congresso di Vienna, tutte le grandi potenze avevano l'alta direzione degli affari internazionali collettivamente, rispetto alla Grecia, dopo questa convenzione del 1826? (cui l'Austria e la Prussia non aderirono) Russia, Francia e Inghilterra costituirono quella primita che doveva in avvenire farsi protettrice e garante della costituzione di una Grecia indipendente. =

Questa formazione di un Collegio di Potenze protettrici diverso da quello che imperava sul resto d'Europa, ebbe per movente anche gli interessi particolari che la Francia aveva sempre avuto nell'Impero ottomano, e che la Gran Bretagna aveva specialmente allora in tutte le coste del Mediterraneo. L'Inghilterra specialmente, che per tutelare i propri diritti e interessi nel Mediterraneo ave

va giusto in quel tempo mandato una flotta sotto il comando dell'A-
miraglio Exmouth a stipulare trattati con stato barbari e per tute-
lare questi suoi interessi si era fatta protettrice e insieme modera-
trice degli interessi della Spagna, Toscana, Sardegna, Portogallo e
due Sicilie in quelli stati, che prima, nel 1802, aveva rotto nuova-
mente la pace con Napoleone per conservare l'Isola di Malta e di se-
guito nel 1815 aveva preteso come presso del suo contributo alla
sconfitta di Napoleone il protettorato sulle isole Jonie, non pote-
va lasciare alla sola Russia la direzione e la moderazione dell'in-
surrezione Greca; e così la Francia, l'Inghilterra e la Russia, men-
tre sventolavano la bandiera della indipendenza dei popoli oppressi
dal gioco turco, tutelavano ciascuna - e tutte insieme moderandosi
a vicenda - i propri interessi politici e commerciali, sorvegliando,
regolando e moderando questo primo punto di dissoluzione territoria-
le in Europa dell'Impero Ottomano -.

Da questo accordo uscì un protocollo di Pietroburgo del 4 Aprile
1826, col quale già si modificavano le condizioni proposte dalle
Zar Alessandro 1° (morto intanto il 1 dicembre 1825) in questo pro-
tocollo, che prima raccolse le firme dell'Inghilterra e della Russia
e che poi fu pure accettata dalla Francia a Londra il 6 luglio 1827
(ma sempre respinto dalla Prussia e dall'Austria) non si trattava
più di formare una Grecia e una serie di dipartimenti o di provincie
amministrate in modo particolare nella compagine dell'Impero Ottoma-
no, ma di formare invece un vero e proprio stato semi-sovrano - si
proponeva cioè di fare con una parte della Grecia insulare e con la
parte più meridionale della Grecia continentale (i limiti che sa-
rebbero poi stati accordati fra la Turchia e le potenze) un princi-
pato autonomo e tributario, il cui capo doveva essere scelto dalla
Turchia d'accordo con le potenze e che avrebbe dovuta pagare un
tributo annuo alla Porta Ottomana riconoscendo l'alta sovranità del
Sultano .- Questo protocollo, presentato alle parti nell'estate del
1827, fu respinto dalla Porta che, con l'aiuto dell'Egitto, domo qu

primo motivo era stato un prestito di 25 milioni che i turchi si completamente la rivoluzione greca. Ma allora intervenne quella azione attiva delle potenze protettrici della Grecia che la condusse il 20 ottobre 1827 alla distruzione della lotta Egizio-Turca nelle acque di Navarino.

Le trattative fra le potenze protettrici e la Turchia continuarono senza un grande risultato una conferenza di Londra per gli affari greci si era intanto aperta il 12 luglio 1827, e avrebbe continuato i suoi lavori per ben 10 anni.-

Ma, scoppiata nuovamente la guerra fra la Turchia e la Russia impose alla prima la pace di Adrianopoli, la Turchia si adatto a molto più di quello che due anni prima non avesse voluto subire.

Nelle conferenze di Londra continuarono allora i lavori, prima per costituire e poi per precisare la condizione politica e territoriale della Grecia. Il 22 marzo 1829 la conferenza di Londra modificò la sua proposta proponendo la formazione di uno stato vassallo greco; e il 15 agosto dello stesso anno la Forta si piegava alla volontà delle potenze. Ma l'anno seguente un nuovo protocollo comparve il 3 febbraio, della stessa conferenza, secondo il quale la Grecia avrebbe dovuto formare uno stato completamente indipendente.

Si avviò allora un'intesa fra le varie potenze per la scelta del principe (che il 13 febbraio 1832 fu assunto nella persona di Ottone di Baviera) e per la determinazione del titolo dello stato, che per desiderio del Re di Baviera fu chiamato "Regno" benchè fosse per allora uno dei più piccoli regni esistenti in Europa.-

Il 7 maggio 1832 era firmata la convenzione costitutiva del nuovo regno, e finalmente il 1° febbraio 1833 erano definitivamente delimitati i suoi confini.- Tre anni dopo anche la Turchia riconosceva il nuovo stato.-

La esistenza politica di questo sul primo periodo non fu certo molto brillante. Esso si trovò di fronte subito a gravi difficol-

primo nucleo era stato un prestito di 25 milioni che i banchieri di Londra e di Parigi avevano fatto al Governo provvisorio Greco nel 1828: di questi 25 milioni i banchieri ne avevano trattenuti 5 per il servizio degli interessi, mezzo per il principio dell'ammortamento, e gli altri 19 milioni e mezzo li avevano dati in vecchi canoni, fucili e altri armamenti, i quali certamente avevano guadagnato la metà. = E' naturale che, cominciando costruire l'edificio della propria esistenza finanziaria con simile materiale negativo, la Grecia si trovasse fin dal principio della sua esistenza di stato in condizione di non poter far fronte ai propri impegni. = Già nel 1832 si ebbe una prima protesta delle potenze creditrici, perchè essa non faceva fronte ai suoi impegni e dovette adattarsi all'obbligo impostole dalle potenze di versare ogni anno 900 mila lire per il servizio dei debiti ed ad accettare una ingerenza europea sempre maggiore nei suoi affari finanziari (ricordiamo le commissioni di inchiesta finanziaria del 1857 e del 1859) fino a che si giunse al vero e proprio intervento finanziario del 1897. =

Nel 1854 la Grecia non entrò in guerra con la Turchia durante la guerra di Crimea. Era troppo debole per poterlo fare; nel tempo stesso però sperava un qualche favore dalla Russia o un qualche compenso dalla Turchia - a seconda del favore delle armi - in premio di aver serbato neutralità. - Ma nel trattato di Parigi del 1856 le potenze vincitrici della Russia, che non volevano più oltre compromettere almeno per il momento la integrità dell'Impero Ottomano, e che non avevano avuto una esperienza molto favorevole dello sviluppo della Grecia da loro costituita, non

si occuparono affatto delle domande di questa. I politicanti Greci allora, che solo in quasi tutti quei paesi dell'Oriente la grande maggioranza della popolazione attribuirono come spesso avviene, ai ministri e al sovrano questo insuccesso della politica greca. E di questa espiazione ingiusta abbiamo avuto in ben altre proporzioni però una esperienza anche nel 1896 dopo una generazione di idilli di pacifismo, di avversione a ogni armamento, di disprezzo per tutte le virtù militari, abbiamo avuto un conflitto armato; il Re e il primo ministro non erano due taumaturghi che potessero far sorgere i propri eserciti dal suolo, né avevano le trombe di Gerico per far cadere le resistenze nemiche, pure vennero condannati come colpevoli degli insuccessi che la nazione stessa aveva voluto prepararsi. Lo stesso avvenne in Grecia; Re Ottone di Baviera, che ormai governava in questi trenta anni, nel 1862 fu deposto dopo parecchi anni di malumori, di ribellioni e di malcontenti non dissimulati e la Grecia andò in cerca di un nuovo Re. E anche - come pure avviene presentemente nei popoli nuovi all'esercizio della libertà - andò in cerca di una nuova costruzione - quegli uomini politici credettero che tutti i difetti della vita politica Greca fossero derivati dalla esistenza di due Camere e allora, invocando non sappiamo quali sentenze di autori reputati di diritto costituzionale, cacciato il Re, abolirono anche il Senato costituendo una Camera unica alle due Camere; e credettero con questi palliativi di potere arrivare a costituire una Grecia veramente grande e forte, destinata a conquistare tutta la penisola balcanica. Ma, come diceva Massimo d'Azeglio degli Italiani nessuno aveva pensato ancora a formare i Greci, e quindi la Grecia dovette continuare per un certo numero di anni ancora una vita ingloriosa. =

Soltanto nella scelta del nuovo Re essa fu veramente felice, perchè il Principe di Danimarca che sotto il nome di Giorgio II° salì al trono - e cadde solo poco tempo fa a Salonicco sotto la palma di un assassino - ebbe il favore specialmente della Inghilterra,

la quale come dono di felice assunzione di questo Re che era cognato del Principe ereditario di Granbrettagna, cedette alla Grecia, nello stesso anno, il protettorato sulle isole Jonie. =

Questa cessione è un episodio per noi interessantissimo della storia della Grecia, perchè illumina singolarmente alla politica che anche attualmente segue l'Inghilterra - come segue anche la Francia - nei riguardi del regno greco e del nostro. In quel momento era da poco costituita a unità l'Italia, che col mezzo della Repubblica di Venezia aveva dominato le Isole Jonie (dove ancora si parlava veneto, specialmente nelle più settentrionali) fino alla sua caduta. Ma l'Inghilterra e la Francia - e specialmente l'Inghilterra che voleva conservare il suo imperialismo nel Mediterraneo, aveva il massimo interesse a non lasciare crescere maggiormente la potenza di questo nuovo stato Italiano che si formava proprio nel centro di quel mare, e che poteva sentirsi indotto a considerarsi un'altra volta - come aveva potuto fare in antico - un mare suo: e allora l'Inghilterra abbandonò quel protettorato sulle isole Jonie alla Grecia, per dimostrare il proprio favore al nuovo stato che aveva tenuto a battesimo trent'anni prima, ma nel tempo stesso per indebolire la potenza marittima dell'Italia, allo stesso modo col quale attualmente ancora Francia e Inghilterra tentano nella conferenza di Londra di indebolire la potenza dell'Italia aiutando la Grecia a conquistare confini più settentrionali possibili verso il canale di Corfù. =

Quando però l'Inghilterra abbandonò il suo protettorato sulle isole Jonie fu necessaria una nuova convenzione che fu difatti stipulata nel 1864 (25 gennaio) da tutte le potenze firmatarie del trattato di Vienna del 1815. Infatti nel silenzio assoluto circa tutte le cose d'Oriente, di una sola questione si era occupato il Congresso di Vienna, ed era stato dell'autonomia concessa alle isole Jonie col nome di Stati Uniti del Jonio, sotto

l'esclusiva protezione della bandiera marittima britannica. Per cambiare questo stato di cose fu necessario l'accordo di tutti gli Stati che l'avevano stabilito. E allora si ebbero due convenzioni, stipulate a poca distanza l'una dall'altra la prima dichiarava neutrali perpetuamente tutte le Isole Jonie, la seconda invece quella appunto del 25 gennaio restringeva la neutralità alle isole di Corfù e di Paxo, che anche attualmente sono sotto la protezione e il vincolo di tale neutralità. Il nuovo Re di Grecia poi stipulò contemporaneamente alcune convenzioni coll'Inghilterra sia circa l'assunzione del Governo delle Isole Jonie con gli obblighi che abbiamo visti sia per garantire i diritti che gli impiegati inglesi avevano acquistato col loro servizio nelle isole stesse, sia per assicurare agli abitanti tutti delle isole e agli stranieri colà residenti la loro perfetta eguaglianza innanzi alla legge, indipendentemente dalle diversità eventuali di religione, sia infine per conservare avanti alla chiesa stabilita Greco-ortodossa i privilegi che la chiesa cattolica vi godeva fino dal tempo del dominio..... e quelli che la chiesa d'Inghilterra vi godeva dal momento dell'istituto del protettorato inglese.

Così la Grecia arricchita di questo nuovo territorio e di un certo contributo finanziario concessole dalle potenze protettrici per rendere più facile la esistenza del nuovo Re e della sua dinastia, entrò in nuovo periodo di vita; che va dal 1863 al 1868.

In questo anno la Grecia aiutò o cercò di aiutare gli insorti dell'Isola di Creta, o fu oggetto di un intervento da parte delle potenze, che la indussero a desistere da questa infrazion della neutralità nelle cose cretesi; dovette allora subire l'umiliazione (che equivaleva quasi a un riconoscimento di sovranità, di vedere adunata per le cose di Creta una conferenza a Londra nella quale essa veniva invitata solamente con voto consultivo ma non con voto deliberativo e siccome per una regola stabilita nel Congresso di Acquisgrana del 1818 a ogni congresso dopo quell'epoca avrebbero

dovuto intervenire tutti gli stati interessati alle questioni che si trattavano era un dichiarare che le cose di Creta non dovevano punto riguardare la Grecia. - quasi tutta la Russia e quasi tutta
Nel 1877 la Grecia seguì la stessa politica che aveva nel 1854-55 vale a dire assistette le varie guerre balcaniche continuando a mantenere la propria neutralità sperando di averne compensi dalla parte vincitrice o almeno dalle potenze protettrici alla fine della guerra. - Infatti, finita la guerra, la Grecia ebbe alla stipulazione del Trattato di Santo Stefano, una notevole delusione, poichè quel trattato, mentre attribuiva tanti territori alla Serbia, e alla Grande Bulgaria, che tentava di costituire e al Montenegro, non parlava nominalmente della Grecia ma (informandosi alle proposte che erano state fatte prima per le Province che poi costituirono il regno indipendente di Grecia dallo Zar Alessandro I° nel 1824) impegnava la Turchia a dare istituzioni amministrative particolari a tutte le provincie che le restavano in Europa. quando il Trattato di Santo Stefano fu poco dopo ripreso in esame per modificarlo dal Congresso di Berlino, la Grecia avanzò formalmente le sue domande di rettifica di frontiera come compenso della tranquillità serbata durante la guerra. Nel tredicesimo protocollo del Congresso si fece cenno di questo compenso, del quale si riconosceva un diritto alla Grecia e nell'art. 24 del Trattato stesso si nominò nuovamente la Grecia per accennare alla rettifica di frontiera che si sarebbe dovuta pattuire direttamente d'accordo fra governo greco e governo turco, prevedendosi che, nel caso che questo accordo non si fosse potuto raggiungere le potenze avrebbero "offerto" (come diceva la lettera) "imposto" (come significava veramente la parola) la loro mediazione. -
Da quel momento continuò per il 1869 e per il 1880 una serie di trattative fra Grecia e Turchia egualmente infruttuose prima e dopo l'intromissione delle grandi potenze; i due stati contendenti erano entrambi malcontenti l'uno di quello che gli si toglieva;

protocollo di Londra nel 1830 ritagliavano dai territori che avevano destinati alla Grecia (quasi tutta la Tessaglia e quasi tutto l'Epìro) una porzione notevole, aderendo così in gran parte alle pretese della Turchia mantennero i confini progettati per rispetto alla Tessaglia nell'Epìro invece lasciarono alla Turchia Giannina e il territorio suo riportando il confine al Golfo di.....

L'Epìro restò così soltanto in piccolissima parte alla Grecia. In seguito poi ad un ultimatum delle Potenze, Turchia e Grecia accettarono la nuova frontiera che fu ratificata in un Trattato Turco-Greco del 2 Luglio 1831.

Dopo questi eventi la Grecia non ebbe che un solo conflitto notevole, e degno di esser notificato prima dell'ultima guerra balcanica, quello del 1897. In quell'anno scaturirono le insurrezioni in Creta, la Grecia vi interveniva mandando un proprio comandante a guidare l'insurrezione con un nucleo di truppe; la Turchia protestava e allora le potenze imponevano alla Grecia di ritirare questo suo intervento. La Grecia rifiutava e minacciava anche la Turchia, e allora questa ebbe l'ultimo raggio di vittoria che abbia illuminato, la sua bandiera nella penisola Balcanica: Edem Pascià affrontò l'esercito greco; lo mise in fuga e le vittorie succedendo alle vittorie, sarebbe arrivato certamente ad Atene se non fosse stato arrestato d'un tratto da una imbizione delle potenze.

Nel giudicare la Turchia noi non abbiamo dimenticato che dai principii del secolo XIX in poi essa ^{si} trovò sempre di fronte a questa triste alternativa: di un concerto Europeo che non fermava mai i suoi nemici quando vincevano ed un concerto europeo che fermava sempre le truppe ottomane quando i suoi nemici perdevano; non ebbe quindi che una successione di sconfitte, alternate con vittorie inutili perchè non aveva poi la possibilità di coglierne il frutto.

...e fu male le potenze lo consentirono:

si concedette alla Turchia una rettifica di confini che aveva soltanto ~~xxxxxxx~~ valore strategico, lasciandole alcune cime di montagna in Tessaglia quasi completamente disabitate, e si limitarono i privilegi, anzi gli abusi consolari della Grecia in Turchia e soprattutto si sottopose la Grecia a quel controllo finanziario che nel primato momento parve un peso intollerabile per la sua dignità di stato, ma che invece le servì di cura ricostituente perchè; disciplinando le sue finanze, impedendo certi sperperi che fino a quel momento si erano verificati, le diede quei mezzi efficaci coi quali poi potè affrontare il seguente periodo della sua vita. =

Nota storica. =

= 3 febbraio 1830 -. Protocollo della Confederazione di Londra dei plenipotenziari Francesi - Inglesi - Russi:

Art. 1° = La Grecia formerà uno stato indipendente e godrà di tutti i diritti politici, amministrativi e commerciali, derivanti dalla completa indipendenza. =

= 15 Luglio 1863. = Trattato Anglo-Danese-Russo-Danese per la asunzione del Principe Guglielmo di Danimarca col nome di Giorgio primo al trono di Grecia. =

= Art. IV = I limiti del territorio Greco saranno estesi colla unione delle isole Jonie, soggette al voto favorevole del parlamento delle isole Jonie ed all'assenso dell'Austria della Prussia e della Russia. =

= 25 Gennaio 1864 = Protocollo di Londra firmato da tutti i rappresentanti delle grandi potenze (Non compresa l'Italia).

Art. 2. = I vantaggi della neutralità stabiliti a favore delle sette isole Jonie, saranno limitati alle sole isole di Corfù e di Paxo e alle loro dipendenze. =

= trattato di Berlino del 1878 =

Art. 24 = Nel caso che la Sublime Porta e la Grecia non riescano a mettersi d'accordo circa la rettifica della frontiera, suggerita dal XIII protocollo del trattato di Berlino, la Germania, l'Austria Ungheria, la Francia, la Gran Bretagna l'Italia e la Russia si riservano di offrire la loro mediazione alle due parti per facilitare i negoziati. =

= Convenzione del 24 maggio 1861 fra le grandi potenze e la Turchia per la frontiera Turco-greca. =

Art. 1-2- Confini dal nord della Tessaglia ad oriente; al sud dell'Epuro ad Occidente. Sono distrutte le fortificazioni del Golfo di Arta. =

Art. 3 = E' garantita la vita, la proprietà, l'onore, la religione e gli usi degli abitanti del territorio ceduto alla Grecia; quegli abitanti godranno gli identici diritti civili e politici che competono ai sudditi greci di origine.

Art. 10 = La Grecia sopporterà; una parte del debito pubblico ottomano proporzionata alle entrate dei territori ceduti, tale porzione sarà determinata tra la Sublime Porta e i rappresentanti delle Potenze mediatrici accreditati a Costantinopoli.

Nota bibliografica. =

= MOROSI = Se i Greci moderni siano schietta discendenza degli antichi. = Riv. ital. di Sociologia. =

= THUMB. = Di Eutigen Griechen = Dett. Xundschau. Maggio 1897. =

= NICOLAIDES. = Studio sulla Macedonia. = V. Polybibl. Gennaio 1900

= PHISSENGIDIS. = L'arbitrage international et l'établissement d'un Empire grec. = Bruxelles, Cormare, 1897.

= DISTERCOL = Religione e chiesa nell'oriente greco. =

"Allgemeine Zeitung" 1901 = n. 55. =

= FOUILLEE. = Le peuple grec. = Esquisse psychologique. = Rev. des Deux Mondes, 1 maggio 1898. =

= GIAN. = History of Greece. = London, Longmans, 1901. =

il capitolo: sulle origini della nazionalità greca.

= ISIDORET. = L'indépendance grecque et l'Europe; = Paris, 1901.

= Annuaire des Deux Mondes: 1862-63, pag. 604-703 e 999-1004: Autamento di dinastia in Grecia ed annessione delle isole jonie.

= LUNGI. = Delle condizioni delle isole jonie sotto il dominio veneto. = Venezia, 1870.

= LUNGI. = Storia delle isole jonie sotto il reggimento dei Reppubblicani francesi. = Venezia, 1880.

= CHOUSSIER. = La question d'orient depuis le Traité de Berlin. = Paris, Rousseau, 1897.

§ 24. =

La Grecia dopo la guerra del 1897. = il controllo finanziario: suo carattere giuridico, e suo ordinamento e suoi effetti. i rapporti consolari Turco-Greci e la sentenza arbitrare degli ambasciatori a Costantinopoli del 2 aprile 1901. = il conflitto greco-rumeno del 1905-906 per la condizione dei rumeni di Macedonia. = La questione di Creta dopo il 1897. = il regime di Cipro.

Le aspirazioni elleniche: fattori storici della loro estensione; ed elementi pratici dei limiti della loro effettuazione.

La Grecia nel primo periodo della sua esistenza moderna di regno fu ascritta ufficialmente fra gli stati indipendenti perchè tale la avevano proclamata i trattati del 1830 e del 1832 togliendola alla dipendenza dell'Impero ottomano. Ma effettivamente la sua indipendenza non era completa, in quanto che si, trovava fino al 1830 sotto il protettorato delle tre potenze garanti, e dopo il 1830 sotto il protettorato effettivo di tutte le grandi potenze. Questo protettorato limitato in parte la iniziativa

odi vita propria e la indipendenza della Grecia, ma anche molto
alle giovò; sia per guidarla a guisa di infante che si prende per
mano durante i primi passi della sua esistenza, sia anche per ri-
pararla contro gli attacchi e le insidie della forza preponderan-
te della Turchia, - almeno fino a che la Turchia fu effettivamen-
te la forza preponderante. - Nel 1866 ricominciarono le insurrezioni
dell'isola di Creta; le potenze convocarono una conferenza per
stabilire i modi con cui ovviare agli inconvenienti che in quel-
l'isola continuavano a verificarsi sia per le insurrezioni con-
tro il governo turco, sia per i dissidi fra i 250 mila abitanti
di nazionalità greca e religione ortodossa, e i 40 mila abitanti
egualmente di nazionalità greca, ma assimilati ai turchi perchè di
religione maomettana.

Da questa conferenza derivò lo statuto particolare di Creta del
1866 quando l'isola ebbe una costituzione propria sotto una spe-
cie di ordinamento autonomo amministrativo, non politico, pur re-
stando parte integrale dell'Impero Ottomano. =

Come nell'intervallo fra il 1866 e la guerra turco-russa del
1877-78 i torbidi di Creta si erano rinnovati, nel 1878 nel trat-
tato di Berlino fu introdotta quella disposizione dell'art. 23
per effetto della quale la Turchia si impegnava a porre in attivi-
tà tutte le riforme prevedute nel 1866 per l'isola e sino a quel
momento non applicate, con le ulteriori correzioni che fossero ri-
tenute necessarie nonchè ad adottare provvedimenti analoghi anche
per le sue tre provincie europee. Da questa disposizione deriva
il costante intervento e la costante sorveglianza delle potenze
circa l'applicazione di tali riforme in Creta, nonchè quella ul-
teriore riforma del 1879 colle quali si creavano un'assemblea,
costituita in maggioranza di cristiani e in minoranza di maomet-
tani, e un governatore dell'isola, il quale avrebbe dovuto avere
consiglieri di governo, dei quali il principale doveva essere d'

religione cristiana se il governatore fosse stato mussulmano, e viceversa; veniva poi provveduto perchè il provento delle tasse fosse destinato ai bisogni dell'isola, e soltanto il di più versato al tesoro ottomano, e infine perchè l'isola vivesse sotto la protezione di guarentigie costituzionali. =

Ma in parte per il malcontento della popolazione mussulmana, in parte per le provocazioni della popolazione ortodossa, che di niente si accontentava che fosse meno dell'incorporazione dell'isola alla Grecia, scoppiò un'altra rivoluzione nel 1896, aiutata da un corpo di truppe greche sbarcate nell'isola - ciò che fu l'origine della guerra turco-greca del 1897, che presentò due fenomeni notevoli: l'entusiasmo facile col quale la Grecia si impegnò, nonchè la rapidità delle sue sconfitte e l'abbondanza di volontari italiani che accorsero a combattere insieme con le truppe elleniche credendo di combattere per l'indipendenza della Grecia, e che, quando furono nell'interno dell'Epiro, furono meravigliati di farsi uccidere per una causa che non era quella di questa ragione, perchè aveva l'ostilità della popolazione sua (quasi tutta albanese), come si manifesta anche attualmente nella controversia presente. Fu questo uno dei tanti fenomeni verificatisi nel nostro paese in quel felice periodo durante il quale gli italiani sentivano tutti i nazionalismi fuorchè il proprio. =

La Grecia, come già abbiamo accennato, sarebbe stata completamente conquistata dalle truppe ottomane, se, dopo la battaglia di Domokos, l'Europa non avesse ascoltata la sua invocazione e non avesse arrestata l'invasione, imponendo la propria mediazione e facendo firmare i preliminari di pace, da cui derivò il trattato di pace del 10 settembre 1897, dettato dalle Grandi Potenze alla Grecia e alla Turchia, e veramente piuttosto alla Turchia che alla Grecia; la prima infatti dovette rinunciare all'invasione del territorio greco, e salvo una piccola rettifica di frontiera, all'annessione

dei territori che già aveva occupati; alla Grecia fu imposto come condizione, anzitutto di far sgombrare dai suoi volontari l'isola di Creta adattandosi a quello Statuto che era stato elaborato per questa isola, e che le potenze si impegnavano a correggere opportunamente, per assicurare l'autonomia dell'isola (non come una provincia da incorporare al regno di Grecia, ma come una provincia autonoma dell'Impero ottomano) e poi di sottoporsi al controllo delle potenze sulle sue finanze.

Quest'ultima condizione tanto interessava nelle potenze, che fu inserita nell'articolo 2 dello stesso trattato di pace. In questo articolo dopo sanzionato l'accordo coi creditori della Grecia, veniva stabilita la nomina di una Commissione Internazionale di controllo formata di rappresentanti delle sei potenze mediatrici, la quale per effetto di una legge interna greca da emanarsi nel più breve tempo possibile, doveva riunirsi ad Atene. Questa riunione avvenne infatti nell'ottobre dello stesso anno (l'Italia vi fu rappresentata dal Senatore Modio che allora era Direttore Generale della statistica) e procedette alla elaborazione della nuova legge finanziaria e del relativo regolamento del vecchio debito. Il progetto approvato prima dalle sei potenze, ebbe poi la sanzione della Camera Greca il 10 Marzo 1898. A questo punto l'elemento che potrebbe dirsi costituente dell'intervento finanziario straniero fu sostituito dall'elemento amministrativo: da allora in poi le finanze greche furono controllate e quasi dirette dai delegati delle sei potenze, ordinariamente agenti diplomatici o consolati delle rappresentanze accreditate in Grecia e riuniti in commissione.

Questo controllo finanziario fu utilizzato non solo per i creditori della Grecia, ma anche per la Grecia stessa, perchè la salvò dalle conseguenze disastrose di quel fallimento che già aveva proclamato nel 1893 sospendendo i pagamenti, pur non ledendo notevolmente la sua indipendenza, - inquantochè, trasformata la società che aveva assunto il servizio dei monopoli dello Stato greco in

organo dipendente da questa commissione internazionale, lo Stato Greco che entrava in rapporti con questo ente locale evitava la umiliazione di avere un rapporto quasi di dipendenza con la commissione internazionale. =

La Commissione fece anzitutto fare alla Grecia un nuovo prestito di 150 milioni dei quali 95 furono versati alla Turchia come indennità di guerra e in parte a privati per indennità di danni da questi subiti pure durante la guerra; il resto fu adoperato per saldare il deficit non coperto dell'esercizio 1897, per convertire il debito fluttuante in oro (riserve metalliche), e per il servizio del debito esterno per il 1898. Inoltre fu aggiunto un secondo prestito di Lire 20 milioni da realizzarsi fino al 1903 con particolari garanzie. =

La Commissione internazionale cominciò a funzionare regolarmente il 10 maggio 1898. Essa trasformò subito la Società dei Monopoli, come abbiamo detto, in organo finanziario del controllo. =

La Commissione aveva il compito di provvedere al regolamento di un debito esterno di circa 900 milioni con le seguenti entrate annue: Redditi dei Monopoli Lire 12.30.000; Tabacco 6.000.000; Tasse registro e bollo 10.000.000. =; diritti doganali di ingresso al Pireo 10.700.000; totale Lire 39.000.000. all'anno. Di più era stabilito che nel caso si fosse avuto da queste entrate un ricavo inferiore ai 39 milioni di lire annue, la Commissione avrebbe potuto disporre di altri tre cespiti di dogana, produttori circa 7.200.000. lire annue; ma di questo non vi fu bisogno perchè la eccedenza media delle entrate delle prime quattro categorie superò di 39 milioni 600 mila preventivati, cosicchè dopo due anni si erano già ammortizzati 5 milioni di debito esterno e 6 di debito interno. =

Ciò secondo il seguente piano di ripartizione di dette eccedenze il 10% delle eccedenze era destinato a migliorare l'armamento finanziario del Regno di Grecia e la condizione degli impiegati; parte del residuo doveva andare ad aumentare il tasso dell'interes =

se del debito esterno (che nei 39.000.000 era solamente calcolato al 3%), in parte ad ammortizzare una maggior quota di debito e in parte doveva essere versato al tesoro greco, che così aveva un interesse diretto a far sì che quei prodotti fossero riscossi dalla regia, incaricata di ciò, colla maggiore precisione e dessero il maggior reddito possibile.

Questo ordine amministrativo - per il quale non aveva certo brillato fino a quel momento il Regno di Grecia portò in breve tali vantaggi che la finanza greca cominciò respirare e a intravedere, per quanto lontano - come già cominciava a vederla sotto altra direzione europea la finanza egiziana - l'alba di quel giorno nel quale avrebbe potuto recuperare la perfetta indipendenza finanziaria essendosi liberata completamente dei debiti per i quali il controllo finanziario le era stato imposto.

Questa prima conseguenza della guerra del 1897, che era da principio sembrata una umiliazione e una eccessiva diminuzione dell'indipendenza della Grecia, si risolve invece in un suo vantaggio notevolissimo materiale senza, ripetiamo, un grande danno morale, perchè la sapienza dell'organizzazione di questo apparato di riscossioni e di controllo era stato tanto grande, da evitare al governo greco anche nella forma ogni apparenza di umiliazione e di dipendenza.

L'altra conseguenza che derivò da quel trattato di pace per la Grecia fu la modificazione della convenzione consolare esistente fra essa e la Turchia. Questa aveva infatti voluto imporre nel trattato di pace del 1897 non veramente una riforma delle convenzioni consolari stesse, ma piuttosto un ritorno alla lettera di esse togliendo di mezzo tutti gli abusi dei quali i Greci si erano resi colpevoli in Turchia nella applicazione. Infatti anzi tutte i greci avevano presa la consuetudine di nominare consoli e consoli generali dei greci che erano sudditi turchi e che così erano nazionalizzati; poi i consoli greci non si prestavano,

come avrebbero dovuto al termine del trattato, alla esecuzione delle sentenze pronunziate dai tribunali ottomani contro greci residenti in Turchia, e finalmente essi facevano un vero e proprio ostruzionismo contro tutti gli atti e le perquisizioni che le autorità ottomane volevano fare presso i greci: la convenzione consolare infatti imponeva l'assistenza di un dragomanno consolare nei processi e durante le perquisizioni, le visite e gli arresti; i consoli greci ritardavano a mandare questi ufficiali consolari, e intanto o l'accusato scappava, o gli oggetti che si dovevano sequestrare in casa sua non si trovavano più ciò che portava un grave imbarazzo economico oltrechè una offesa, alla giustizia quale era stata organizzata dalla convenzione consolare.

Questi abusi dovevano pertanto, secondo richiedeva la Turchia, essere tolti di mezzo, ed era preveduto nel trattato di pace che quando le due parti interessate non avessero potuto mettersi d'accordo, si sarebbe dovuto ricorrere all'arbitrato dei rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli, la cui decisione avrebbe dovuto servire da interpretazione autentica e di integrazione della convenzione consolare. E così infatti avvenne. Non avendo potuto le due parti accordarsi, si ricorse all'arbitrato, il quale il 2 aprile 1901 sentenziò ristabilendo il trattato di convenzione preesistente; era anzitutto vietato a ciascuno dei due paesi di nominare consoli nel territorio dell'altro, sudditi del paese stesso nel quale venivano nominati: i due paesi erano invece obbligati a nominare sudditi propri e consoli di carriera; altre disposizioni poi rendevano assolutamente competenti i tribunali ottomani a giudicare in cause nelle quali erano parte greci quando i greci fossero stati attori e non convenuti, e in ogni caso rendevano obbligatoria per gli ufficiali consolari greci la esecuzione delle sentenze dei tribunali ottomani, pronunziate contro sudditi greci residenti in Turchia, stabilendosi che tanto per

QUESTE esecuzioni quanto per le visite domiciliari, per le esecuzioni mobiliari per le perquisizioni e gli arresti personali, se entro un termine di sei ore dalla domanda non si presentasse il console greco o un suo mandatario, le autorità turche potevano procedere da sole all'operazione, facendo constatare a verbale la inutile intimazione fatta.

Un'altra conseguenza importante del trattato di pace del 1897 fu la condizione nella quale venne a trovarsi il governo greco rispetto ai fondi rustici situati nei paesi della Tessaglia e dell'Epìro ceduti dalla Turchia alla Grecia nel 1881. La Turchia anche nel trattato del 1897 richiese la garanzia delle potenze perchè venissero eseguite tutte le clausole del trattato di cessione del 1881, il quale voleva evitare la possibilità della espropriazione dei proprietari ottmani da quei fondi, e vietava che venissero prese per quelle provincie delle misure limitative della libertà della proprietà privata diverse da quelle che si fossero prese per legge generale per tutto il regno di Grecia. Fu appunto per effetto del mantenimento di queste proprietà e del mantenimento del diritto fondiario che vi esisteva sotto il regime ottomano (che era fondato sulla base di una specie di diritto feudale) che cessioni e le affittanze dei proprietari turchi ai sudditi greci crearono in Tessaglia una condizione di cose simile a quella verificatasi in Irlanda, e che originò una specie di rivoluzione agraria che nel 1910 e nel 1911 mise nel più grande imbarazzo il governo ellenico.

Tutti questi effetti della sconfitta riportata dalla Grecia nel 1897 alimentarono notevolmente quel sentimento di rivincita che fu una delle cause principali della propensione della Grecia ad unirsi con gli altri Stati Balcanici nella attuale guerra contro l'impero Ottomano. Ma prima ancora che questi motivi più forti degli altri decidessero la Grecia a tale alleanza, si erano manifestati già a più riprese quegli elementi di dissidio - che ora,

terminata colla fortuna delle armi la guerra, ricompaiano - fra i vari popoli della penisola.

La Grecia particolarmente ha un irredentismo che eccede e trascende di gran lunga le proporzioni del suo raggio territoriale di espansione etnica. Questo irredentismo le deriva in gran parte dai ricordi storici: la Grecia si rifa nelle sue aspirazioni imperialistiche, non alla piccola estensione alla quale era ridotto l'impero bizantino nell'ultimo periodo della sua esistenza, ma alla sua estensione del periodo più fulgido di tale esistenza, quando l'impero accampava direttamente o indirettamente una sovranità su tutta la penisola, dal Danubio alla punta estrema della Morea - e l'assunzione del numero d'ordine dodicesimo da parte dell'attuale nuovo Re di Grecia, e l'incoronazione sua progettata col manto reale dei sovrani di Bisanzio, sono l'espressione esteriore di queste aspirazioni imperialiste attuali su tutto il territorio balcanico.

Inoltre i Greci si erano abituati a considerare come loro fratelli tutti gli abitanti della penisola, perchè durante il dominio ottomano la parola: "Greci" indicava "di religione greco-ortodossa" e quindi era un termine generico che accomuniva tutte le popolazioni cristiane della penisola in antinomia agli stranieri musulmani, e questa antinomia dei termini ridotta al comune denominatore religioso era perfettamente eguale da una parte e dall'altra: come i greci della Macedonia, i Bulgari della Tracia e della stessa Macedonia, gli albanesi della parte Orientale dell'Albania, essendo tutti musulmani che si sentivano in comunanza di spirito nazionale coi Turchi, quantunque di razza diversa, così i vari abitanti di religione ortodossa della penisola balcanica, specialmente della parte centrale, si sentivano ed erano creduti "Greci" perchè nell'obbedienza della chiesa greco-ortodossa governata dal Patriarca di Costantinopoli.

Quando cominciarono a avvilupparsi le varie nazionalità e

i vari spiriti di indipendenza, i dialetti ripresero dignità di lingua, le organizzazioni ecclesiastiche particolari tentarono e in parte riuscirono a organizzarsi separatamente come chiese autocefale: e allora i Bulgari guardarono all'esarcato bulgaro (istituito nel 1072 e subito scomunicato dal patriarcato greco di Costantinopoli) come al loro nucleo centrale etnico e religioso, e i rumani guardarono alla chiesa rumana, pure organizzata come chiesa autocefala e diversa specialmente per la lingua liturgica della chiesa greca; - e allora tutti quei rumani della Macedonia e dell'Albania dei quali abbiamo già parlato riassunsero una coscienza di nazionalità propria, specialmente per la propaganda nella cultura e nell'ordinamento ecclesiastico fatta da apostolo Sargariti, che fu realmente un apostolo della rinascita della nazionalità romana nei territori appartenenti all'impero ottomano.

Questo generò un conflitto gravissimo fra la Grecia e la Romania che portò alla rottura delle relazioni diplomatiche nel 1890 e che avrebbe messo in pericolo di guerra i due paesi, se fra loro non fosse stato tanto intervallo di altri territori.

Il conflitto ebbe per movente occasionale la scomunica che il Patriarcato di Costantinopoli, sotto la suggestione della Grecia, infliggeva sistematicamente a tutti quei Cutzo-Valacchi della Macedonia che volevano celebrare i riti della lingua rumana.

Si venne tuttavia ad una mediazione delle potenze, che costrinsero la Grecia a desistere dalla sua opposizione e a riconoscere la nazionalità cutzo-valacca della Macedonia, e la sua indipendenza dalla chiesa autocefala rumana.

Questo dissidio religioso e nazionale - che solo colla Romania ebbe una fase tanto acuta ma che non per questo esisteva meno con le altre nazionalità balcaniche - ha complicato la politica internazionale della Grecia in tutti i territori della parte meridionale e della penisola balcanica e in tutta la parte insulare an-

cora appartenente all'Impero Ottomano. Lungo la costa della Tracia, della penisola Calcidica e dell'Asia minore, si ha una zona di territorio ricca di popolazione greca che a poco a poco, penetrando nell'interno, cede il posto a bulgari, a serbi, a valacchi, a albanesi, a zingari, frammisti questi gli uni agli altri per modo che difficilmente è possibile riorganizzare il quel territorio un riconoscimento del principio nazionale, ma che tutti si trovano concordi nella coscienza di non essere greci, come in quella di non essere turchi, e quindi concordi nel respingere ogni estensione del dominio greco oltre la parte meridionale della Macedonia, della Tessaglia e dell'Epire. Tutto ciò ha portato ad una serie di sospetti, di antinomie, e di conflitti di interessi e di politica fra la Grecia e le altre potenze della penisola balcanica, e spiega come, mentre si è solo in questi giorni arrivati alla firma dei preliminari di pace con la Turchia, già si vedono spuntare la minaccia di una guerra fra gli alleati per la divisione della preda, divisione che non può essere fatta se non sacrificando in quasi tutti i territori che saranno oggetto della spartizione - tranne che proprio in quelli costieri - una parte delle varie nazionalità che vi si trovano confuse.

Dal punto di vista economico la Grecia sente di non potere completare la propria entità, se non aggiungendosi i territori più fertili posti nel mezzogiorno della Macedonia ai territori piuttosto, aridi e poco produttivi della sua superficie attuale, completando così la vita commerciale del territorio frastagliato e insulare del sud, con la vita che potrebbe diventare intensamente agricola e anche industriale dei territori più produttivi del nord.

Dall'altra parte i Bulgari, i serbi, i rumani e gli albanesi si sentono solidali in una antinomia assoluta verso queste aspirazioni; e le popolazioni che si trovano in minoranza preferi-

scono (quando debbono subire un giogo straniero,) il giogo bulgaro perchè la Bulgaria si è dimostrata fra tutti gli stati della penisola balcanica la più tollerante verso le popolazioni eterogenee che si trovano nel suo territorio (essa è il solo paese dal quale i mussulmani non siano stati obbligati ad emigrare in massa e non siano stati espropriati,) cosicchè sotto di essa sentirebbero più tutelata la propria esistenza etnica - nonchè quella economica: una delle cause dei disordini agrarii della Tessaglia essendo stato appunto il fatto che di tutte le istituzioni di credito, di banche popolari, di casse rurali, che la Bulgaria ha disseminato nei suoi territori; incoraggiando il formarsi e lo stabilirsi e il mantenersi della piccola proprietà, nessuna traccia vi si aveva ancora, per la assoluta trascuranza del governo greco.

Dove invece non esiste una antinomia nazionale che impedisca la espansione del dominio greco è nelle isole. Il tipo nazionale vi è infatti, se non per origine e per razza certo per cultura, prettamente greco. Ma a questa espansione dello Stato greco si oppongono vari trattati internazionali dei quali uno può essere messo da parte, ed è quello del 1862 circa l'isola di Samos, ma l'altro è difficile da essere posto in disparte, perchè riguarda l'Inghilterra e si riferisce all'isola di Cipro. Naturalmente non parliamo per ora delle condizioni delle isole occupate dall'Italia, delle quali non si conosce quale potrà essere la sorte prossima e lontana.

Nel 1870 l'Inghilterra stipulò una convenzione con la Turchia per la quale era stabilito che fino a tanto che la Russia avesse mantenuto l'occupazione dei territori recentemente conquistati sulla Turchia in Asia, la Gran Bretagna avrebbe amministrato, sotto il governo di un alto commissario nominato dal Sultano, quell'isola, e tale amministrazione era concessa in una forma

e con una intensità di diritto diversa da quella quasi contemporaneamente concessa sulla Bosnia e sulla Erzegovina all'Austria-mentre questa; ad esempio era concessa senza limiti di tempo, nella concessione di Cipro si prevedeva un momento futuro, per quanto incerto, nel quale restituendosi eventualmente dalla Russia alla Turchia i territori conquistati in Asia, l'Inghilterra sarebbe stata obbligata a retrocedere Cipro. Questa amministrazione è esercitata in forma analoga a quella nella quale era stata stabilita l'amministrazione pure della Gran Bretagna nelle isole Jonie: vale a dire l'alto commissario britannico che rappresenta il potere del Re, l'assemblea legislativa rappresenta il potere legislativo, per tutte le cause ecclesiastiche continua ad essere competente l'alto tribunale ecclesiastico di Costantinopoli; per l'amministrazione finanziaria l'isola è indipendente quanto all'organizzazione delle riscossioni delle tasse e imposte, ma deve ogni anno versare una somma di L.50.000 sterline al tesoro ottomano, - calcolate sulla media eccedenza dei redditi sulle spese dell'isola negli ultimi anni antecedenti all'occupazione britannica.

E' ora molto difficile che l'Inghilterra, per quanto paladina della nazionalità greca quando si tratta di impedire agli altri di prendere qualche cosa, spinga la propria filellenia fino al punto di restituire alla Grecia, o meglio di dare alla Grecia l'isola di Cipro - e diciamo a bella posta dare, invece che restituire, perchè non dobbiamo dimenticare che quell'isola nell'antichità furono distrutte quasi totalmente popolazioni elleniche specialmente dalle invasioni egiziane e semitiche, tanto che la lingua greca vi era piuttosto acquisita che non tramandata dalla identità della razza; non dobbiamo dimenticare che l'isola di Cipro apparteneva come un Regno ai Principi di Lusignano e che per effetto del matrimonio di una figlia del Re di Ci-

pro col duca Luigi III° di Savoia aveva dato ai duchi di Savoia quel diritto di chiamarsi "Re di Cipro e di Gerusalemme, che nel momento di fanatismo iconoclastico della costituzione del Regno d'Italia quasi fosse un peso o una eresia fu abbandonato, lasciando da parte anche questo appiglio di diritto storico per invocare il diritto di una qualche ingerenza nelle cose d'Oriente; ma bisogna dimenticare infine che colui che negò al Duca di Savoia il titolo di Re effettivo di Cipro fu un fratello bastardo della Principessa sua consorte, il quale abbandonato lo stato ecclesiastico in cui era entrato, per diventare principe secolare, sposò quella Fornara che fu adottata dal Senato di Venezia e che portò a questa Repubblica il diritto di impossessarsi dell'isola, tenendola per oltre ottant'anni fino a che cioè - su Venezia, dunque, e non su uno stato greco o bizantino - la presero i turchi, come su Venezia, dopo quattrocento anni di governo, i turchi s'impossessarono anche di Creta: ricordi storici questi i quali dimostrano che, se per effetto di un trattato che suppone una eventualità che non potrà mai più verificarsi l'Inghilterra non si decide ad abbandonare l'amministrazione di Cipro, più forte ragione - se è lecito aggiungere alla storia una briciola di profezia - potrà l'Italia conservare qualcheduna di quelle isole che ha occupate durante l'ultima guerra e che sarebbe obbligata a termine dei trattati di restituire eventualmente "alla Turchia", ma mai ad uno stato che non sia la Turchia, e che non sarebbe obbligata a permettere - come ha potuto permettere la Grecia dopo essere stata sconfitta dalla Turchia - che un concerto di potenze che non hanno minimamente diritto di protettorato sopra il nostro regno, possa disporne per attribuirle all'uno e all'altro stato.

NOTA STORICA.

= Trattato di pace greco-turco del 4 dicembre 1897:

Art. 1 = La frontiera turco-ellenica è rettificata conformemente al tracciato indicato sulla carta annesso ai preliminari di pace. L'atto definitivo di delimitazione colla carta annessa che saranno compilati e firmati dalla Commissione di delimitazione, faranno parte integrante del presente trattato. =

Art. 2. = La Grecia pagherà alla Turchia una indennità di guerra di 4 milioni di lire turche.

Art. 9 = Degli accordi si negozieranno fra la Turchia e la Grecia per prevenire agli abusi delle immunità consolari e per impedire gli impedimenti al corso regolare della giustizia, assicurare l'esecuzione delle sentenze a salvaguardare gli interessi dei sudditi ottomani e stranieri nelle loro controversie con sudditi greci, compresi i casi di fallimento.

Art. 11. = Si negozieranno fra le due parti una convenzione sulla cittadinanza, una convenzione consolare, una di estradizione e una per reprimere il brigantaggio.

Art. 15. = In caso di divergenze nel corso dei negoziati i punti contestati potranno essere sottoposti all'una o all'altra parte dell'arbitrato dei rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli, le cui decisioni saranno obbligatorie per entrambe le parti. =

Preliminari di pace firmati a Costantinopoli il 10 settembre 1897 dalle grandi potenze per conto della Grecia con la Porta Ottomana:

Art. 2. = Le misure necessarie per facilitare il rapido pagamento dell'indennità di guerra saranno adottate coll'assenso delle potenze, in modo da non portare offesa ai diritti acquisiti degli antichi creditori detentori dei titoli del debito pubblico greco. A tale fine sarà istituita in Atene una commissione

internazionale dei rappresentanti delle potenze mediatrici in ragione di un membro per ciascuna potenza;

Il governo ellenico farà adottare una legge, approvata prima dalle potenze, e regolante il funzionamento della Commissione. Secondo quella legge la percezione e l'impiego dei redditi sufficienti al servizio del prestito contratto per il pagamento dell'indennità di guerra e degli altri debiti nazionali saranno posti sotto il controllo assoluto della suddetta Commissione. =

= Sentenza arbitrata degli ambasciatori a Costantinopoli del 2 Aprile 1901:

Art. 2. = Nessun suddito greco potrà essere nominato console in Grecia e nessun suddito ottomano console greco in Turchia.

Art. 20. = Il diritto di giurisdizione dei consoli greci in Turchia è mantenuto come era prima della guerra

Art. 22. = I consoli greci dovranno mandare con sollecitudine il loro delegato, che secondo l'art. 20 deve assistere i sudditi ellenici davanti ai tribunali ottomani. = Mancando quel delegato i tribunali ottomani accorderanno un rinvio e rinnoveranno l'invito al console di designare il delegato. = Persistendo la mancanza di questo potranno esaurire il loro procedimento anche in sua assenza, pronunciando la loro decisione. =

Art. 24 = 25 = e 26. = Analoghe disposizioni per la esecuzione delle sentenze ottomane pronunciate in confronto di sudditi greci, per le perquisizioni da effettuarsi presso sudditi greci, e per visite da farsi a bordo di navi mercantili greche.

Art. 27. = In caso di flagrante delitto, le autorità ottomane potranno procedere all'arresto di un suddito greco senza attendere l'arrivo del delegato consolare richiesto a tale scopo; ma dovranno darne senza ritardo avviso alle autorità consolari greche.

= Convenzione di alleanza difensiva tra la Turchia e la Gran Bretagna del 4 giugno 1878. =

Art. 1. = Se Batum, Ardaban e Kars od una di queste città re =

in possesso della Russia, e se in avvenire la Russia tenterà di im-
passarsi di altri territori ottomani in Asia, l'Inghilterra s'impegna
assistere il Sultano nel difenderli con la forza delle armi.

In cambio il Sultano promette all'Inghilterra di introdurre le neces-
sarie riforme in quei territori, e per mettere l'Inghilterra in condizio-
ne di prendere le misure necessarie all'esecuzione di quel suo impegno
consente che l'isola di Cipro sia occupata ed amministrata dall'Inghil-
terra.

Convenzione turco-britannica del 1° luglio 1878, circa il modo di am-
ministrazione dell'isola di Cipro.

Art. 3.- L'Inghilterra pagherà alla Porta quanto corrisponde alla ecce-
siva attuale delle entrate sulle spese dell'isola calcolata sulla media
dei ultimi cinque (illegibile)

Art. 6.- Se la Russia restituirà alla Turchia Kars e le altre conquiste
fatta in Armenia durante la ultima guerra, l'isola di Cipro sarà
restituita all'Inghilterra, e la convenzione del 4 giugno 1878 sarà annul-
lata.

NOTA BIBLIOGRAFICA

COLLIER.- Le contrôle international des finances helléniques et
des premiers résultats.- Paris; 1902.

DEBOSQ.- Le conflit greco-turc.- Annales de l'école libre des Sciences
Politiques.- 1898, pag. 149-173.

DEBOSQ.- Il riordinamento delle Finanze elleniche.- Giornale degli Eco-
nomisti; par. 10 1898, pag. 345-356.

DEBOSQ.- La convention consulaire greco-turque et l'arbitrage des Ana-
phorades des Grandes Puissances à Constantinople. Revue Générale de Droit
International Public. 1902. Pag. 202 e 406; 1903 pag. 59.

DEBOSQ.- La sentence arbitrale sur la question consulaire entre la
Grèce et la Turquie.- Revue de Droit International et le Législation com-
merciale.- 1902.

J. STAMBOULI.- Le facteur grec dans le Problème oriental.- Athènes

Constantinilis. = 1897

LAFARGUE. = L'armee grecque. questions diplomatiques e coloniales: il mag
to 1907, pag. 577.

LEBENEGY. = Le conflit greco-roumain. = Revue de Dr. int. et de leg. Com
re. = 1906; pag. 389-345.

PHYSSENGAIDIS. = L'arbitrage international et etabliissement a'empir grec
Luzelles. = Goemaere, 1892,

GEROLA = La dominazione genevese in Greta = Venezia 1903.

GERVALLINI = Come i Veneziani acquistarono Greta. = Nuovo archivio vene
o. = Vol. XVI, pag. 32. = 1908.

GERLAND = Kreta als Venetianische Kolonie (1204-1669) Historisches Jahrb
uch, Vol. XX, 1899, pag. 1 = 24

FRANBERT = L'autonomie cretoise . = Annales des Sciences Politiques
uglio 1899, pag. 457 = 473.

STREIT. = La questione cretoise. = Rev. de Dr. Intr. Pub. = 1897-1900-1905.

Il commercio d'importazione nell'isola di Greta. =
Bollettino di R. Museo Commerciale di Venezia. = Dicembre 1907. =

H. DUC. DE ROHAN. = Interets et ~~max~~ maximes des Princes et Etats sou
verain . = Cologne, 1836. = pag. 131. Interets du Duc de Savoie sur le Royaume
de Cypre.

BATHOS . = Cipro nel medio Evo = Nuovo archivio veneto. = Vol. VI, 1893, pag. 481

Marchesi; = di una proposta fatta alla Repubblica Veneta di recuperare
Cipro. Venezia id id

HUTCHINSON and COBHAM. = A Handbook of Cyprus . = London, Stanford, 1907 =

I territori della Grecia e della Sicilia nell'anno 1400, oltre
che molto vicini al territorio di Sicilia della Bulgaria attuale.
In questa regione la capitale greca aveva gli eredi della città del
nome di Filippi di Macedonia cioè appena il nome alla città di
Filippopoli (fino alla fine del regno e del secondo e del terzo secolo
di Alessandro. Durante tutto questo periodo le due regioni erano state
sempre allungate: la loro popolazione restava così costituita di
popoli di immigrati illirici magari agli albanesi, che avevano
formato una piccola civiltà di popolazione greca e la loro tutta
civiltà greca. Questo popolazione era divisa in tanti piccoli

La nazione bulgara e lo stato bulgaro. - Loro sviluppo prima del
inizio ottomano. - Il rinascimento della Bulgaria: suoi osta- e sus vicen-
e fino al trattato di Santo Stefano. - Il tratto di Berlino: la Rumelia,
Bulgaria e la Rumelia Orientale. - La riunione e la diversa condizione geo-
grafica delle due parti del Principato. La preparazione dell'indipendenza:
la cultura; lo sviluppo economico; i trattati di commercio, la limitazione
la eliminazione del regime delle capitazioni. - La indipendenza e la
risoluzione del conflitto con la Turchia per le ferrovie della Rumelia. -

la popolazione
Il territorio situato a Sud del Danubio era abitato da tribù tracie
e illiriche quando al tempo della seconda guerra panica vi comparvero
la prima volta i romani.

Quel territorio quando i romani l'ebbero definitivamente conquistato
dopo un secolo e mezzo di lotte, fu denominato nella parte settentrio-
nale, fra i Balcani e il Danubio, Moesia (anno 29 avanti Cristo), e nella
parte a sud del Balcani Tracia (a. 20 av. Ch.). Le due provincie si aggiun-
sero poi la Dacia nel 106 dopo Cristo, situata al Nord del Danubio. Quan-
do per le irruzioni vittoriose dei barbari i romani furono costretti a ri-
nunciare sotto l'Imperatore Aureliano la Dacia, essi cambiarono il nome
della Moesia in quello di Dacia Aureliana, quasi per conservare ancora
nel loro impero il nome di quella prima conquista che dovevano abbandona-

re.
I territori della Moesia e della Tracia costituirono più tardi, attra-
verso molte vicende il territorio di popolazione della Bulgaria attuale.

Su queste ragioni la conquista greca aveva già durato dalla metà del
regno di Filippo di Macedonia (che diede appunto il nome alla città di
Filippopoli) fino alla fine del regno e del secondo e del terzo successo-
re di Alessandro. Durante tutto questo periodo le due regioni erano state
leggermente ellenizzate: e la loro popolazione restava così costituita di
traci, e di immigrati illirici omogenei agli odierni albanesi, che avevano
ricevuto una piccola commistione di popolazione greca e in lieve tinta
di civilizzazione greca. Queste popolazioni che, divise in tanti piccoli

gruppi, già prima della conquista greca si erano continuamente guerreggiate tra loro, al decadere del regno greco-macedone ripresero le loro lotte intestine - che erano tanto una tradizione loro che - secondo l'opinione di Herodoto - voleva dire che quelle popolazioni erano così piene di valore che, se avessero potuto abbdire a un solo principe sarebbero state uno dei popoli più grande e più potente della terra.

Quando anche il dominio romano incominciò a decadere e in quel territorio irruperono dal nord e specialmente dal nor-est già sotto Costantino le prime invasioni barbariche: nel V secolo si cominciò a parlare degli Avari; alla metà del VII secolo questi vi si erano stabiliti, e respingendo la popolazione illirica a ovest e la popolazione tracia al sud, formarono la base del popolamento attuale di quel paese, senza cacciarne gli Avari, ma essi sovrappoendosi come elemento militare e di conquista, i Bulgari popolo asiatico non di razza indo-europea, ma secondo alcuni di razza finnica, e secondo altri di razza turca, e certamente già apparentata con gli ungheresi e coi turchi attuali che non colle altre popolazioni di Europa. Il dominio bulgare ebbe una sorta analoga a quella del dominio normanno in Inghilterra, vale a dire i conquistatori conservarono il potere, e il popolo che prima si era diffuso nella regione - lo slavo - restò definitivamente conquistato, ma nella mescolanza dei due popoli e delle due civiltà i conquistatori furono assorbiti dai conquistati. I bulgari conservarono il nome loro a tutta la popolazione e a tutto lo stato che si era così costituito, ma perdettero la coscienza della loro razza particolare e il loro linguaggio originale; gli slavi invece perdettero il nome e conservarono la loro civiltà e la loro lingua e la diffusero anche ai loro dominatori.

E da questo connuio di due razze tanto diverse uscì, tra il secolo VIII e il secolo IX una popolazione e una dominazione nuova, cioè la nazione e lo Stato Bulgare, che per ben due volte prima del dominio; ottomano manifestò la energia che molte volte derivò agli accoppiamenti etnici quando non siano formati da elementi troppo lontani e diversi.

Nell'800 già era stabilito nel territorio della Moesia e della Tracia un principato bulgare, che già si conduceva in modo aggressivo verso l'im-

Impero di Bisanzio: nell'809 Krum, re dei bulgari conquistava all'Impero Serbia, nell'813 attaccava Costantinopoli e imponeva un tributo all'Imperatore. La fusione della popolazione e la forza dello stato vennero molto maggiori dopo che nell'854 il Principe bulgaro Boris primo ebbe adottato la religione cristiana; egli allora poté fondere insieme vari elementi della popolazione, poté fare eseguire dagli elementi cristiani che già si trovavano nel suo territorio, e poté opporre alternativamente la propria inimicizia e la propria alleanza all'Impero di Bisanzio, senza che l'uno o l'altro vi fosse quella ripugnanza, così grande sempre ma specialmente in quei tempi, che esisteva invece fra fedeli ed infedeli.

Boris prima nell'addottare il cristianesimo fu però, come quasi tutti i principi e le aristocrazie che mutarono rapidamente una religione in un'altra, piuttosto ispirato da considerazioni politiche che da considerazioni spirituali. Egli comprese che l'adozione del cristianesimo avrebbe rafforzato il suo potere, e vi si decise alla stessa guisa che pochi secoli dopo tutta l'aristocrazia terriera della Bosnia e dell'Erzegovina adottò l'islamismo per poter mantenere il potere feudale politico e poter restare dalla parte dei dominatori anche dopo che lo Stato che essi avevano costituito fu diventato preda del loro nemico turco; e tanto vero ciò che immediatamente dopo, non avendo potuto ottenere la nomina di Arcivescovo indipendente per il territorio bulgaro indipendente dal patriarcato di Costantinopoli, il principe bulgaro si mise in rapporti nell'878 col papa Nicolò I°, disposto ad accettare la obbedienza a Roma invece di quella a Bisanzio se ciò avesse maggiormente giovato alla sua indipendenza e alla potenza del suo stato. Così egli metteva le basi della politica avveduta che fu spiegata negli ultimi tempi dalla rinnovata Bulgaria. Nell'869 però si decideva definitivamente per la Chiesa orientale.

Fra l'893 e l'918 si sviluppò il primo Impero bulgaro, che diffusi una gran parte della penisola balcanica e che a volte alleato, a volte nemico a volte vinto nell'Impero di Bisanzio, fu in generale l'arbitro

Alle sorti Bizantine come elemento necessario di aiuto contro gli altri barbari che si addensavano contro di esso. Dal 1018 al 1186 si ebbe un ritorno effettivo e un rinascimento militare dell'Impero Bizantino, che risottomise tutti i territori Bulgari, e spense quasi completamente la loro indipendenza.

Nel 1186 risorge il 2° Impero Bulgaro, che riassume nuovamente il territorio fino alla sponda opposta della penisola balcanica, e poi si divide in due Regni, uno d'Oriente e uno d'Occidente, incominciando di nuovo la sua decadenza: la parte occidentale resta sottomessa all'Impero dei Serbi, l'altra indipendente, fino al 1386 quando lo Zar Bulgaro Sigismondo divenne tributario dei Turchi, che nel 1398 incorporavano definitivamente la regione.

La differenza della Rumania e analogamente alla Serbia, la Bulgaria diventò un territorio intimamente incorporato all'Impero ottomano, al quale fu applicato il nome Rumeli o Rumelia ad indicare il territorio che era stato occupato da coloro che per l'ascendente storico dell'Impero erano conosciuti col nome di Romani. In quel 1° periodo i Turchi anche in Bulgaria come nel resto dei loro domini, rispettarono i diritti privati, rispettarono le religioni delle popolazioni e assunsero degli impieghi non militari dello stato una quantità di individui appartenenti alla popolazione nominata. «Ma la nazionalità Bulgara subì un procedimento di distrazione, più lento, ma analogo per effetti al procedimento rapido di distruzione che aveva subito il suo Impero, per effetto dell'influenza della Chiesa Greca, la quale venne distruggendo a poco a poco l'uso letterario nella lingua bulgara, sostituendovi nell'uso della chiesa e della scuola la lingua greca, così da ristabilire nel campo spirituale e della cultura quella dominazione che l'Impero greco di Bisanzio aveva perduto nel suo campo politico.

Così fin il 1396 e la prima età del secolo scorso, non solo non esistette più come stato ma anche scomparve come nazionalità: non solo infatti era ignorata nel resto del mondo, ma essa stessa aveva perduto la coscienza della individualità propria.

verso il 1762 che un tale Taysii pubblicò una storia della Bulgaria; poi tra il 1759 e il 1815 il vescovo Sofronio promosse la rinascenza della lingua bulgara, pubblicando anche una edizione della Bibbia in lingua bulgara. Nel 1835 si aprì la prima scuola bulgara e si costituì il primo nucleo di insegnamento ecclesiastico e religioso della lingua nazionale, allora discesa a condizioni di dialetto; in quel momento che il territorio costituisce la Bulgaria, abitato da una popolazione specialmente agricola o per uso pacifica, e perfettamente ignara delle tradizioni del proprio passato e del destino che le era riservato nel prossimo avvenire, era così poco noto all'Europa che appunto nel 1860 nella relazione di un viaggio nella penisola Balcanica di un viaggiatore francese pubblicata nella Revue des deux mondes, era unito uno schizzo di questa penisola, in cui nell'interno dell'attuale Bulgaria è lasciato uno spazio bianco indicante terra poco nota, quale era allora il centro dell'Africa.

Fu dunque quella della Bulgaria una sorte notevolissima, perchè quando era stato lungo, il suo sonno, tanto invece fu rapido il suo risveglio.

Questo seguì specialmente alla imitazione derivante dal rinascimento vicino delle popolazioni Rumena e Serba, e in gran parte anche dalle suggestioni della Russia che cercava di incoraggiarlo in tutti i modi, onde indebolire anche in questa parte centrale dei suoi domini europei l'Impero Ottomano.

Ma tanto i dirigenti della Nuova Società Bulgare che veniva formando, quanto la Russia che li guidava e suggeriva loro la linea di condotta, compresero che in un territorio nel quale era così poco diffusa la cultura e così profondo il sentimento religioso, il risascimento della nazionalità non poteva verificarsi se non che attraverso il risascimento della Chiesa; e allora quelle stesse tergiversazioni e questi stessi negoziati utilitari che già nell'800 erano stati condotti tanto saggiamente dallo zar Boris I° colla Chiesa di Bisanzio e con quella di Roma, vennero ripresi dai dirigenti Bulgari e dal loro protettore Russia colla Chiesa Greca di Costantinopoli e coll'Impero Ottomano.

Nel 1844 cominciò il movimento per l'indipendenza della Chiesa Bulgara, nel 1871 si ottenne un firmano del sultano che istituiva l'Esarcato Bulgaro a Costantinopoli, indipendente dal patriarcato Greco che subito lo scomunicò, ma che, contro la stessa intenzione della Porta ottomana diventò un potentissimo centro di cultura e di rinascimento per la nazione Bulgara.

Si diffuse così in brevissimo tempo una rete di Chiese e di Scuole che furono tanti centri di rinascimento della nazionalità Bulgara, cosicchè quando nel 1873 scoppiò la risurrezione in Bosnia, vi corria spose una insurrezione nella Bulgaria, che, repressa energicamente nel 1875, in quel quale anno fu anche eseguita la esecuzione di Basiglio Levski, fu il punto di partenza dell'intervento Russo e della guerra Russo-Turca che diede per la prima volta nell'epoca nostra il nome di Bulgaria a quella nazionalità divenuta semi-indipendente.-

Nel 1878 si ebbero a poca distanza di tempo due Bulgarie: la Bulgaria costituita col trattato di S. Stefano dettate della Russia alla Turchia, e la Bulgaria più piccola costituita alla prima delle potenze congregate nel congresso di Berlino.-

Secondo il trattato di S. Stefano la Grande Bulgaria divideva in due tronchi quanto restava della Turchia Europea; dal territorio attuale la Bulgaria discendeva infatti per la Macedonia e per la Tracia fino al Golfo di Salonicco; ed oriente la parte meridionale della Tracia e ad Occidente l'Epito e l'Albania restavano alla Turchia.- Il trattato di Berlino che per nel suo primo articolo proclama l'istituzione della Bulgaria come stato autonomo e tributario come sotto la sovranità dell'Impero Ottomano, divise questa Grande Bulgaria in tre tronchi: il meridionale (quello che comprendeva una parte della Macedonia e della Turchia) era attribuita alla Turchia come una provincia che dovesse restare nei rapporti dell'Impero Ottomano nella stessa relazione di dipendenza assoluta nella quale era stata prima della guerra; la parte intermedia al sud dei Balcani veniva costituita in provincia autonoma col nome di Rumelia orientale e la parte settentrionale al nord

di Balcani, con una piccola porzione al sud di questi monti dove esisteva la città di Sofia, veniva costituito il principato autonomo e tributario sotto la sovranità dell'Impero Ottomano.

La Bulgaria così si trova costituita come centro e nucleo di una nazionalità non ancora tutta riunita in uno stato e che aveva largito contemporaneamente una semindipendenza, che le dava una possibilità di espansione e di rinascimento ulteriore e un programma di irredentismo immediato che doveva affinare le sue forze e spingerla ad aumentare per raggiungere quel fine, che il trattato di Berlino le negava, e il trattato di S. Stefano le avrebbe fatto immediatamente conseguire.

Gli articoli successivi al primo del trattato di S. Stefano stabilivano i modi di governo e di esistenza della Bulgaria. Il Principe doveva essere scelto con l'approvazione delle potenze e ricevere la investitura dall'Imperatore degli Ottomani, riconosceva quindi la sua indipendenza dall'Impero Ottomano nella stessa forma in cui l'aveva riconosciuta fino in quel momento la Rumania, nei suoi due principati e anche la Serbia, che invece dello stesso trattato di Berlino venivano dichiarati indipendenti.

La Bulgaria doveva poi riconoscere quei principi di eguaglianza religiosa e di parità di tutti i cittadini avanti alla legge che altri articoli, già ricordati altrove, imponevano agli altri stati Balcanici indipendenti o semi indipendenti. - Inoltre doveva pagare un tributo annuo alla Porta e doveva assumere una parte del debito pubblico ottomano. - A questa proposito però è necessario ricordare subito che il tributo non fu mai determinato e quindi non fu mai pagato, e la parte del debito pubblico ottomano non fu mai effettivamente assunta, sicché queste due condizioni imposte dal trattato di Berlino restarono effettivamente inadempite.

La Rumelia Orientale veniva costituita come una Provincia autonoma con una costituzione che fu copiata più tardi per l'Isola di Creta. - Essa aveva un Parlamento locale, un'esistenza finanziaria indipendente, versava un tributo annuo calcolato sulla media eccedenza delle entrate sulle uscite, al tesoro Ottomano aveva un Governatore Cristiano nominato ogni 5 anni dal Sultano su una lista proposta dalle potenze firmatarie del

trattato di Berlino, nello stesso modo che si pratica anche ora per la nomina del Governatore del Libano.

Quando nel 1836 la rivoluzione di Filippopoli produsse la fusione della Rumelia Orientale alla Bulgaria, fusione riconosciuta più tardi dalle Potenze e dall'Impero Ottomano stesso, nei rapporti internazionale e specialmente la Bulgaria ebbe una duplice assistenza: in quanto la Bulgaria era l'antico Principato costituito dal trattato di Berlino, essa non aveva assunta effettivamente alcuna parte del debito pubblico ottomano e non aveva mai pagato a questo tributo alcuno, ma in quanto la Bulgaria possedeva la Rumelia orientale, essa continuò fino alla proclamazione dell'indipendenza a pagare al tesoro Ottomano il tributo dovuto per la Rumelia Orientale. -

In questa condizione la Bulgaria, dopo essersi difesa efficacemente dagli assalti della Serbia che voleva soltanto ristabilire combattendo l'incorporazione della Rumelia Orientale alla Bulgaria, l'equilibrio balcanico politico turbato ai suoi danni, ebbe una esistenza relativamente pacifica e progressiva fino al 1908, cioè fino alla proclamazione dell'indipendenza. - E dei grandi progressi della Bulgaria diedero prova di essere persuase delle sue grandi potenze, stipulando con quella fra il 1905 (data del nuovo trattato di commercio con l'Inghilterra), e il 1906 (data del nuovo trattato di commercio con l'Italia), una serie di convenzioni che non solo conoscevano il modo più confacente alle condizioni di quel paese, che aveva sviluppato grandemente la propria agricoltura e aveva incominciato a sviluppare anche una certa vita industriale, i rapporti doganali, ma liberavano in gran parte la Bulgaria dal peso delle capitolazioni. -

Il trattato di Berlino aveva stabilito che il regime delle capitolazioni quale derivava dalle convenzioni relative ai poteri dei consoli fra la Turchia e i vari stati europei, sarebbe restato in vigore anche negli stati che venivano dichiarati indipendenti o semi-indipendenti, fino a che le potenze interessate non vi avessero rinunciato mediante convenzioni. - A più forte ragione veniva stabilito il mante-

mento assoluto delle capitolazioni nella Bulgaria e nella Rumelia orientale; quando la Bulgaria ebbe migliorate le proprie leggi, le proprie scuole, e quindi colla cultura delle proprie popolazioni, anche i propri magistrati, le potenze vi rinunciarono in gran parte, ammettendo che nei procedimenti civili e penali, le citazioni dovessero essere fatte ai sudditi europei residenti in Bulgaria senza le tramite dei loro consolati e che la giurisdizione spettasse nei procedimenti civili e commerciali esclusivamente ai giudici bulgari invece che ai magistrati consolari, non restava che in materia di polizia e in materia penale, nei procedimenti per reati commessi tra connazionali stranieri, ancora in vigore una briciola dell'antica giurisdizione consolare.-

E la Bulgaria meritava davvero questo riconoscimento perchè era lo stato Balcanico che più rapidamente era progredito dal momento della sua costituzione in una semindipendenza.-

Il movimento commerciale del 1879 al 1906 era aumentato del 300 % e le esportazioni superavano già le importazioni; i prodotti agricoli nelle prime figuravano naturalmente per un 75 - 80 %.-

Già gli Inglesi si preoccupavano molto della condizione dell'agricoltura in Bulgaria, sia per aumentarvi la produzione degli animali da macello e per carni in conserva, per la quale si presta moltissimo il clima della Bulgaria avendo quel paese pascoli molto ubertosi e non soggetti come gli altri territori balcanici a grandi siccità estive sia per cercare di introdarvi e diffondervi la cultura intensiva del cotone onde aumentare la materia prima per le loro officine cotoniere del Lancashire.- per questo appunto anche l'Inghilterra concedeva alla Bulgaria alcuni vantaggi speciali sia nell'aumento delle tariffe doganali, sia nella rinuncia a gran parte dei privilegi consolari.

In questo movimento commerciale, che andava progredendo di anno in anno (1906 importazione L. 110.000.000.- esportazione Lire 112.000.000.- 1911 importazione Lire 175.000.000. esportazione 165.000.000.-) l'Italia teneva nel 1910 il settimo posto per le esportazioni lire 1.025.000 e l'ottavo per le importazioni (Lire 6.825.000.-); la scarsità delle

importazioni era dovuta specialmente al fatto che la Bulgaria esportava in grande prevalenza prodotti agricoli già esistenti su larga scala in Italia.=-

Questa migliorata produzione della Bulgaria tanto nella intensificazione della sua posizione agricola, quanto nell'inizio di una attività industriale, è stata in gran parte conseguenza del sistema intelligente e moderno col quale la Bulgaria stessa fu governata fino dal suo nascere e col quale fu organizzata la istruzione. Mentre la Grecia aveva una grande frequenza nelle scuole classiche e una produzione di avvocati e giornalisti, la Bulgaria invece istituiva una grande quantità di scuole agricole, di scuole industriali, di poderi modello; di scuole militari e quindi costituiva rapidamente un armamentario di vita economica e di sviluppo economico intenso che doveva produrre e produsse in così breve tempo l'aumento della produttività del paese, la sua relativa ricchezza e quasi anche la sua preponderanza di potenza nella penisola Balcanica.=-

In queste condizioni si trovava la Bulgaria nel 1908 al momento della proclamazione della costituzione ottomana e del governo dei Giovani Turchi, essa temette allora un risuscitamento di pretese Ottomane di esercizio effettivo della sovranità che in Bulgaria aspettava realmente alla Turchia (di cui la Bulgaria non era di diritto che una Provincia autonoma analoga a quella del Libano), e si trovò così d'accordo con l'Austria-Ungheria che secondo la lettera del trattato di Berlino amministrava a titolo provvisorio le due Province Ottomane di Bosnia ed Erzegovina.=- Tanto la Bulgaria che l'Austria, temettero che la Turchia rinnovata con una costituzione che dava parità a tutti i sudditi di fronte alla legge con una rappresentanza parlamentare, volesse rendere effettivi questi suoi diritti sovrani che erano ridotti tanto che in una parte che l'altra ^{nel} sotto il regime hamidiang nelle condizioni di una nuda sovranità; per eliminare questo pericolo dopo un'intesa diplomatica, rapidamente conseguita per la identità degli interessi, l'Austria-Ungheria proclamò l'annessione della Bosnia-Erzegovina e la Bulgaria proclamò la sua indipendenza (Sett. 1908)

Il Principe di Bulgaria nel proclamare la sua indipendenza mutò anche i gradi del suo titolo e la dizione della sua sovranità, proclamandosi Zar dei Bulgari; riassunse così il titolo regio che avevano già avuto i Sovrani Bulgari prima della conquista ottomana, e costituendo "della Bulgaria" "dei Bulgari", accennava alla sua protezione e alle stesse pretese di sovranità anche sulle altre terre abitate da Bulgari che continuavano a formare parte dell'Impero Ottomano.-

Anche in questo caso si ebbero che pretese e le riserve della Turchia e le riserve delle Potenze. Tanto l'una che le altre però si finirono per riconoscere il fatto compiuto. Solo un fatto compiuto di ordine specialmente economico non volle riconoscere la Turchia, ed ebbe in questo ragione, e fu la presa di possesso da parte della Bulgaria di 350 Km. di ferrovia della Rumelia orientale, che formavano parte della grande linea d'oriente da Vienna a Costantinopoli e che era per la massima parte di proprietà dell'Impero Ottomano, linea data in custodia e in esercizio alla Bulgaria, e in piccola parte linea di proprietà della Bulgaria ma data come la prima in esercizio a una compagnia ferroviaria con capitali internazionali. Questa Società protestò d'un lato e la Turchia dall'altro; le Potenze firmatarie del trattato di Berlino riconobbero la fondatezza delle pretese e si venne a una transazione per la quale la Bulgaria pagò alla Turchia 82 milioni di franchi, dei quali 40 rappresentavano la capitalizzazione del tributo per la Rumelia Orientale, 40 il prezzo della ferrovia della frontiera turca a Biezkovo, e 2 della ferrovia da Biezkovo a Vateatrel -

Esaurito anche questo conflitto di carattere finanziario, la Bulgaria e la Turchia rientrarono per la prima volta dopo circa cinquecento anni in rapporti di stati entrambi indipendenti -

Da questo momento incominciò la lotta fra la Turchia per difendere, e la Bulgaria e gli altri stati balcanici per incorporare, quella parte centrale della penisola, nella quale per ragioni storiche e per ragioni etnografiche tanto la Turchia che le possedeva quanto gli altri Stati che vi aspiravano avevano delle ragioni plausibili da

fare valere, lotto che fu una delle cause della guerra or ora conclusa.

La Bulgaria prima dell'ultima guerra aveva 4.329.000 abitanti dei quali 3.210.000 bulgari, 500.000 turchi, 750.000 rumeni, 60.000 greci, 95.000 zingari e 37.000 ebrei.

Dei suoi abitanti 3.345.000 sono greci-ortodossi dipendenti dall'esercito bulgaro, 503.000 maomettani; 37.000 ebrei, 27.000 cattolici, 12.000 armeni, 7.000 protestanti.

NOTA STORICA

Trattato di Berlino del 23 Luglio 1878 =

Art. 1° - La Bulgaria è costituita in principato autonomo e tributario o sotto l'alta sovranità di S. M. Imperiale il Sultano; avrà un Governo cristiano ed una milizia nazionale.

Art. 5° - Eguale all'art. 44 relativo alla Rumelia =

Art. 8° - I trattati e le convenzioni concluse fra gli stati e la Porta saranno mantenuti in vigore nel Principato di Bulgaria, e nessun mutamento vi sarà fatto, nei rapporti con ciascuno Stato, senza il suo previo consenso. Le immunità e i privilegi degli stranieri e i diritti di giurisdizione consolare e di protezione derivanti dalle Capitolazioni e dagli usi resteranno in pieno vigore affinché non saranno stati modificati col consenso delle parti interessate =

Art. 9° - Sarà fissato dalle Potenze Firmatarie l'ammontare del tributo della Bulgaria, e la parte di debito ottomano che dovrà essere attribuita (articolo non applicato) =

Art. 12°) Le persona appartenenti al Principato di Bulgaria viaggianti o domiciliati in altre parti dell'Impero Ottomano, vi saranno soggette alle autorità e alle leggi Ottomane. =

Art. 13° - Una Provincia formata al sud dei Balcani che avrà il nome di Rumelia Orientale e resterà sotto la diretta autorità politica e militare di S. M. Imperiale il Sultano, in condizioni di autonomia amministrativa. Avrà un Governatore generale cristiano. =

5 Aprile 1886 - Conferenza dei rappresentanti delle potenze firmata.

garia. (Art. 1°) L'ufficio del Governatore Generale della Provincia della Rumelia Orientale, sarà attribuito al principe di Bulgaria. =

Art. 2°) Riservati alcuni villaggi musulmani della Rumelia al Governo Turco.

5 Ottobre 1908. Proclama di indipendenza del Principe Ferdinando di Bulgaria:

".....La Turchia e la Bulgaria libere e interamente indipendenti l'una dall'altra, possono esistere in condizioni che permettono loro di rafforzare i loro rapporti amichevoli e di consacrarsi al rispettivo pacifico sviluppo interno. - Ispirato dal sacro fine di soddisfare le esigenze regionali e di obbidire al desiderio della nazione, proclamiamo, colla benedizione dell'Onnipotente, la Bulgaria unita dal 6 Settembre 1878. - Regno indipendente - ho colla nazione il fermo convincimento che questo atto incontrerà l'approvazione delle Grandi Potenze. - Viva la Bulgaria libera e indipendente e Viva la Nazione Bulgara. =

Protesta della Turchia 6 Ottobre 1908. =

"..... Il governo Ottomano potrebbe ricorrere alla forza per fare rispettare i propri diritti. Ma, rispettoso del trattato e solleciti della pace europea, vuole evitare di giungere a tanta estrema. Si rimette dunque alle potenze partecipanti al Trattato di Berlino e ne attenderà con calma la decisione. - E frattanto formalmente protesta contro la violenza del trattato reclama nel modo più esplicito tutti i diritti che questo anno e le successive convenzioni gli conferiscono. =

Trattato di commercio e di navigazione fra la Italia e la Bulgaria del 13 Gennaio 1906. Dichiarazione annessa al trattato:

"Al momento di procedere alla firma del trattato conclusa in data di questi giorni, è sottoscritti hanno convenuto quanto segue:

1°) - In caso di procedimenti civili e commerciali fra sudditi italiani residente in Bulgaria e sudditi Bulgari, la citazione e in generale tutti i documenti ed atti giudiziari, saranno spediti e notifi-

atti ai sudditi italiani secondo l'ordine stabilito dalle leggi bulgare senza che le autorità consolari italiane abbiano ad intervenire

2°) - In materia il fallimento commerciale, l'insolvenza commerciale dei sudditi italiani residenti in Bulgaria, sarà pronunciata dai Tribunali Bulgari e la liquidazione sarà fatta da questi Tribunali senza che l'Autorità Consolare Italiana abbia ad intervenire. - (subordinata l'esecuzione di questo fatto ad accordi eguali delle altre Grandi Potenze con la Bulgaria.) -

guerra e l'articolo 23 del Trattato di Berlino del 1878.

La Nota Bibliografica. - Storia e Religione: necessità della riforma

- 1330 - Decadenza e caduta dell'Impero Romano. -

Vol. II. Capo 42 - 50 - e 51 pag. 113-755 e 761 della edizione Ward and Lock.

- BOURGNET - Histoire du peuple bulgare - Paris Chaix 1909 - Revue des Deux Mondes - 25 Settembre 1900. -

- RAMBAUD - Hellènes et Bulgares - La guerre des races au X^{me} siècle. -

- ENGLISH Historical Review - Aprile 1910. -

- BURY - Il trattato fra i Bulgari e l'Impero Ottomano del 814 e la grande barriera di Fracia. -

- O. DE FRASSE - Historia regnorum Balmitic. Croatia, Servie, Bulgarie -

- 1746 - al riferimento alla Bulgaria non restavano più in vigore se

- L. LIEBER - La Bulgaria e la fin du XVIII siècle - Pag. 1883. -

- Revue d'histoire diplomatique - Vol. XXI 1907. N. 4. -

G. TROUBETSKOI - La politique russe en Orient; le schisme bulgare (1867-1870). -

KURMICHALOFF - La principauté de Bulgarie au point de vue du droit international. - Lausanne - Cauchard 1897. -

BRANDON - Les événements politiques en Bulgarie depuis 1870 - jusqu'à nos jours - Paris - Alcan - 1897. -

GABORY - DE LAMARIER - Le Capitulations en Bulgarie - Paris 1905. -

MUSTAPHA MEDJIMIDIE - Volkerrechtliche Entwicklung Bulgariens seit dem Berliner Vertrage bis zum Gegenwart. (Tesi per laurea all'Università

di Bonn). Bon Georgi 1908. -

La Bulgaria contemporanea - Pubblicazione del Ministero Bulgaro di Agricoltura e Commercio - Bruxelles 1906-

A DE GUBERNANTIS - La Bulgaria et les Bulgares - Firenze 1899.

= 26 =

I territori che appartenevano all'Impero Ottomano prima della guerra e l'articolo 23 del Trattato di Berlino.-

La Macedonia, condizioni etniche e religiose: necessità delle riforme e difficoltà della loro attuazione.

Sviluppo delle riforme e della ingerenza europea dal 1903 al 1909.

Effetti amministrativi e finanziari della ingerenza internazionale

Abbandono di questa dopo la rivoluzione Ottomana.- Contrasto fra le aspirazioni dei vari elementi nazionali e i tentativi di ottomaniizzazione del nuovo regime.

Quando la Bulgaria proclamò la sua dipendenza le condizioni derivato alla penisola Balcanica dal trattato di Berlino furono modificate pressa a poco così: Gli art. dall'1 al 12 del trattato stesso che si riferiscono alla Bulgaria non restavano più in vigore se non per quanto riferivasi alla delimitazione del suo territorio verso gli stati settentrionali e per un piccolo tratto di territorio verso la Turchia.- Tutto quello che si riferiva alla nomina del Principe coll'approvazione del Sultano e col beneplacito delle Grandi Potenze era soppresso, e quanto si riferiva alla semisovranità e alla residenza di un alto commissario ottomano a Sofia cessava pure completamente di avere vigore, non solo perchè la Turchia rinunciava alla transazione fatta alla Bulgaria e questi suoi diritti di sovranità, ma anche perchè tacitamente riconosceva l'indipendenza bulgara e accettando e inviando presso il nuovo regno di Bulgaria degli agenti diplomatici, le altre potenze riconoscevano questo nuovo stato di cose.-

Le norme che si riferivano alla Rumelia Orientale e che erano contenute negli articoli del 13 al 22 del trattato di Berlino avevano cessato di esistere soltanto in carte colla funzione di questa Provincia al Principato di Bulgaria nel 1886, perchè, per per uno di quei provvedimenti radicali nella sostanza ma ambigui nelle forme che si vogliono trovare nella diplomazia, si era mantenuto la condizione giuridica della Rumelia Orientale quale era secondo il trattato di Berlino e si era ottenuto che il sultano colla approvazione delle potenze non avesse per 5 anni Governatore della Rumelia Orientale il Principe di Bulgaria, il quale poi, coll'ulteriore conferma di 5 in 5 anni, avrebbe continuato a governare anche questa parte del suo paese; per le potenze e per la Turchia le due parti della Bulgaria figuravano così di essere ancora coi due territori diversamente organizzati ai quali aveva provveduto il trattato di Berlino nell'1878. Soltanto in una piccola parte veniva modificato nel 1886 quel trattato: la Turchia aveva infatti voluta assolutamente la cessione di alcuni villaggi dell'estremità Orientale della Rumelia, abitanti esclusivamente la Musulmani.-

Ora, mentre quegli articoli del trattato di Berlino che si riferivano ai territori costituiti più o meno indigenanti e più immediatamente contigui all'Impero Ottomano nella sua parte europea venivano così radicalmente modificati e fino all'abolizione oppure con un grado molto intenso di diminuzione del loro impero e della loro applicabilità l'art. 23 del trattato di Berlino, che imponeva un onere all'Impero Ottomano veniva sempre più aumentato di importanza e diventando sempre più gravoso per questo, e sempre più tendente a diminuire la sua sovranità.

Fin dal trattato di Parigi del 1856 si è verificato questo fenomeno, al quale alludeva con un'arguzia mesta il Gran visir Aksamil Pascià alla vigilia dell'ultima guerra; tutte le disposizioni che imponevano a qualche stato europea o a qualche popolo della penisola balcanica obblighi per lo Impero Ottomano venivano colpiti, per dir così; da anemia e da consuetudine, tutte invece le disposizioni che premevano sull'Im-

Impero Ottomano avevano uno sviluppo di impertrofia, inatteso nel momento nel quale venivano emanate.

La disposizione dell'art. 9 del trattato di Parigi dell'1856 che non era senza la comunicazione ufficiale e spontanea fatta dallo Impero Ottomano agli altri stati delle riforme che esso aveva liberamente introdotto nel suo territorio, diventavano insieme con la disposizione dell'art. 3 dello stesso trattato che proclama di interesse generale europeo l'integrità dell'Impero ottomano, una inattesa fonte di intervento e di prevalenza della volontà degli stati europei nella politica dell'Impero Ottomano; l'art. 23 del trattato di Berlino per uno sviluppo egualmente inatteso nel momento nel quale veniva recato, diventava l'ultimo fattore della dissoluzione dell'Impero Ottomano in Europa e della paralisi dell'Autorità sua nel Governo delle sue popolazioni europee. «Quell'articolo come abbiamo già avuto occasione di ricordare, si riferiva al Governo dell'Isola di Creta; nel primo alinea, e nel secondo disponeva che uguali riforme sarebbero state introdotte dall'Impero Ottomano nelle altre due provincie europee; che per concretarle il governo Imperiale avrebbe nominato delle commissioni, nelle quali l'elemento indigeno sarebbe stato largamente rappresentato, colla missione di concretare tale riforma, che sarebbero state approvate dall'Impero Ottomano dopo avere ottenuto il beneplacito dei Rappresentanti delle potenze a Costantinopoli.» Veramente il trattato di Berlino dice «avranno ottenuto l'approvazione della commissione per la Rumelia Orientale»; ma dopo che questa provincia a finito di esistere, e non essendola la commissione europea che la sorvegliava, furono per intera fra il Governo Ottomano e i vari Governi Europei offerte le sue attribuzioni al corpo diplomatico accreditato a Costantinopoli.

Questa disposizione non pareva dovesse essere che un modo in parte imposto e in parte concesso alla Turchia per migliorare il Governo delle sue provincie europee e per adattarlo ai bisogni locali. Invece nel suo sviluppo, che ora cercheremo di riassumere, l'applicazione di questo articolo si riduce ad essere si può dire la causa della rovina del-

l'Impero Ottomano in Europa.

I territori che a questo restavano in Europa erano la Macedonia, la Tracia, la Albania e le Isole, quando alla Macedonia che era allora (e che divenne poi ancor più), una specie di agone dove lottavano fra loro e con l'impero ottomano di elementi più vari costituenti la popolazione, il Governo era stato relativamente facile fino al ridestarsi delle varie nazionalità Balcaniche, per dir così dormiva e anche nel periodo successivo nel quale non si erano destinate che le nazionalità estreme (i Principati danubiani da una parte e la Grecia dall'altra); infatti da un lato si aveva il governo Ottomano dall'altro queste popolazioni aventi religiosamente e dal punto di vista della esistenza passiva politica una coscienza quasi esclusivamente (almeno nell'apparenza) elleniche. Quando invece si costituirono nel centro della penisola Balcanica i primi nuclei bulgari, riuniti poi nel 1878 in un principato solo, quando l'Influenza austriaca si avvicinò alla Macedonia per il Sangiacato di Novibazar, e la Serbia vi si avvicinò coi nuovi territori acquistati dopo il 1878 allora quel territorio centrale diventò per tutti i paesi che vi si trovavano attorno una specie di terra irrendente, che fu il teatro di una gara di conquista da parte della popolazione della Macedonia all'idea nazionale tra tutti questi paesi, che vi originò un movimento centrifugo nei riguardi dell'Impero Ottomano e varieamente centripeto nei riguardi dei vari stati circostanti.

Per quanto sia difficile il pronunciare dei numeri rispetto alla popolazione di un paese dove non è stato fatto mai un censimento completo governativo e dove i calcoli delle varie nazionalità che aspirano alla successione dell'Impero Ottomano sono sempre stati arbitrari e "patriotici", secondo i calcoli più attendibili di geografi inglesi e tedeschi che non hanno interesse alcuno in Italia competizioni nazionali, si può dire che il territorio della Macedonia e del vicino vilayet di Adrianopoli avesse una popolazione di poco più di tre milioni di abitanti, dei quali 1.400.000 bulgari,

Il nascondimento fra quelli che avevano conservato il culto coraico, e
900.000 musulmani (ed è opportuno dire musulmani invece che otto-
mani), perchè a questi gruppi appartengono con spirito nazionale otto-
mano nuclei non molto notevoli di greci professanti l'islamismo); il
resto della popolazione è divisa fra i greci al sud i serbi al nord
e specialmente a nord-ovest. Poi, dispersi e frammentati in tutto
il territorio sono 250.200.000 cutzo-valacchi o rumeni, 140.000 ebrei
e 60 Kingari. Queste popolazioni sono in gran parte del territorio
affatto mescolate tra loro, così non si potrebbe affidare una delle na-
zionalità aspiranti alla successione dell'Impero ottomano un distrat-
to senza offendere due o tre fra le nazionalità che lo abitano. Una
certa omogeneità a favore della razza bulgara si ha però nel centro
di questo territorio, mentre invece al nord e nord-ovest prevale la
popolazione serba e albanese, e al sud specialmente lungo la costa
fra la Tessaglia, la penisola Calcidica e la parte meridionale della Tra-
cia prevale in modo assoluto la popolazione greca; tuttavia la forma-
zione politica sulla base della nazionalità avrebbe trovato non pochi
ostacoli anche relativamente ai soli bulgari, in quanto che, quando fu
formato l'Esarcato Bulgaro e il Patriarcato greco di Costantinopoli
lo scomunicò come eretico, e avvenne quello che sarebbe avvenuto
in un paese cattolico alla formazione di una Chiesa nazionale Scisma-
tica: cioè la scomunica della autorità religiosa riconosciuta impedì ad
almeno un quarto della popolazione bulgara di aggiungersi alla nuova
Chiesa bulgara che riteneva scismatica e quasi perfino eretica; essa
restò aggregata alla Chiesa greca sicchè i bulgari alla loro volta si
divisero nella Macedonia e nel vilayet di Adrianopoli in bulgari di-
pendenti dall'Esarcato e in alieni bulgarofani cioè bulgari che pro-
fessano il rito Greco-Ortodosso e che aderivano alla conoscenza na-
zionale greca.

Se si aggiunge che all'avvicinarsi del movimento costituzionale
anche una parte di musulmani pomachi sentirono lo spirito nazionale
bulgaro prevalente sull'affinità musulmana con i loro compagni di sud
distanza ottomana, e gli ebrei di Salonicco sentirono le diversità di

di nazionalità fra quelli che avevano conservato il culto ebraico, e quelli che avevano formato il numero di 40 o 50 mila una setta giudaico-musulmana a cui appartenevano molti dei giovani turchi, come ad esempio Giavit Pascià già Ministro della Finanze nell'ultimo periodo dell'Impero Ottomano; e se si pensa che fra i valacchi Rumeni esisteva per tagioni identiche a quelle esistenti fra i Bulgari, la stessa ripartizione religiosa, in antagonismo coll'identità nazionale, si vede quale genere di confusione di tendenze e di aspirazioni si agitasse come in un microcosmo nella Macedonia.

A tutto questo si aggiungeva nel territorio vicino della Penisola Calcidica la condizione particolare dei monaci del Monte Athos, i quali difficilmente subirebbero una riduzione laicale del territorio loro sotto uno qualunque degli stati balcanici, avendo avuto fino dal tempo dell'Impero Bizantino e avendo avuti conservati dall'Impero Ottomano dei privilegi per cui il loro Monte Sacro è alla condizione di una vera Repubblica Ecclesiastica abitata da circa 100.000 monaci divisi in 17 o 18 Monasteri e sotto Monasteri i quali posseggono il territorio; fin ora qui aveva risieduto soltanto un valì ottomano con una scorta di albanesi cristiani che unico legame di sudditanza di quei monaci, riscuoteva la tassa di capitazione, raccolta per opera del Sinodo nominato per elezioni dei singoli capitoli dei vari conventi e rappresentata nell'intervallo fra le successive convocazioni da una Delegazione di 5 Monaci, costituente il Governo abituale del Monte Athos.

Questa popolazione religiosa, con una perfetta autonomia risiedeva sotto all'Autorità Ottomana, con una perfetta internazionalità (essendo concessi i medesimi privilegi un certo numero di conventi popolari esclusivamente da Rumeni o da serbi o da bulgari, e due o tre conventi tra i più potenti e popolati da russi e dipendenti unicamente dalla Chiesa russa indipendente quindi dal Patriarcato di Costantinopoli) forma effettivamente un'altra nazionalità, per quanto artificialmente costituita, con privilegi e unità propria, da aggiungere a tutte le altre della Regione. Tanto sono, antichi e rispettati questi privilegi dei Monaci del Monte Athos che al principio delle conquiste degli attuali allenti quando si

parlò di attribuire la penisola Calcedica o alla Grecia o alla Bulgaria e della riduzione sotto il diritto comune di quel territorio, i frati rivolsero immediatamente una protesta alle potenze inchiamatosi non solo agli usi risalenti a oltre un millennio di cui essi possono invocare il beneficio, ma anche a una disposizione che deve considerarsi accanto a quella citata prima dell'art. 23 del Trattato di Berlino e che è quella dell'art. 62 dello stesso trattato che provvede appunto sotto la garanzia delle potenze alla conservazione dei privilegi di quei monaci.

Questo breve riassunto delle condizioni etniche religiose e psicologiche dei territori che appartenevano ancora prima della guerra all'Impero Ottomano (facendo astrazioni dell'Albania e delle Isole) dimostra che quando la Turchia imprese da applicare a questo territorio secondo gli obblighi che gli imponeva il trattato di Berlino le riforme previste dall'art. 23 di quel trattato, essa si trovò di fronte alle più gravi difficoltà, poiché una distribuzione amministrativa del territorio secondo le nazionalità era assolutamente impossibile essendovi le nazionalità così miste e frastagliate da perdersi la carta etnografica di quelle provincie come l'infranta di una spugna imbevuta dai colori, d'una tavolozza gattata sulla carta, mentre l'applicazione di un ordinamento uniforme per tutto il territorio veniva all'edero (aveva l'apparenza di ledere) i privilegi di scuole e di Chiese gli ordinamenti di garanzia per l'una o l'altra lingua di cui godevano tutte queste nazionalità e tutte quelle varie istituzioni. Ne derivò che mentre la Turchia si accinse a quella impresa fin dal 1830 si giunse al 1902 senza che una vera opera di riforma si fosse annunziata.

Allora incominciandosi per il rinascimento di queste varie aspirazioni nazionali ad agitare quella popolazione che scoppiando una parte di essa tra il 1902 e il 1903 in una serie di rivolte contro l'Autorità Ottomana, si ebbe l'intervento e poi sempre più diretto attivo di quelle provincie, nella compilazione e nell'attuazione delle famose riforme.

Si incominciò fra il 1901 e il 1902 con un progetto del Signor Steeg, Console francese e Salonico che formulava la proposta di un minimo di riforme che dovesse essere introdotto dalla Porta Ottomana nelle provincie in questione vale a dire certe garanzie per la riscossione delle imposte e per la spesa del ricavo a beneficio del paese, certe garanzie per l'ordinamento delle scuole secondo le varie nazionalità la costituzione di una gendarmeria locale e di alcuni governatori stabiliti dalle provincie con personale che conoscesse le lingue dominanti e i costumi degli abitanti, e che avesse a sua volta dal governo Ottomano una certa garanzia di stabilità.

Questo progetto del Signor Steeg formò la prima base d'un progetto più vasto dell'Austria e della Russia nell'accordo di Murzsteg, stipulato fra le due Potenze nel 1903, secondo il quale esse si sarebbero divise la supremazia sulla penisola Balcanica; ma subito la Turchia per parare il colpo compilò un elaboratissimo codice di riforme per quelle provincie; vi si prevideva un ispettore Ottomano per ognuna delle provincie di Uskub; di Monastier e di Salonico, con una serie di ispettori che conoscessero la lingua del paese; perfino era detto che governatori e ispettori sarebbero stati preparati a trattare come si deve i residenti stranieri, evitando i conflitti ed una conoscenza profonda del Diritto Internazionale.

Ad onta di tutte queste apparenti buone volontà, la Turchia non poté impedire che venisse elaborato un altro progetto dell'Austria e della Russia dopo quello dell'accordo di Murzsteg. Questo progetto che la Turchia fu costretta ad accettare, prevedeva la nomina di due ispettori, uno Russo e uno Austriaco, che dovevano restare accanto all'ispettore Generale Turco e coadiuvarono, nominalmente ma effettivamente controllare dirigere la sua operosità. Come la Turchia si preparava in parte ad applicare questo ordinamento e in parte per resistervi, si fece immani l'azione delle altre Potenze che anche in questo caso, come in altri, che abbiamo ripetutamente ricordati, vedevan di mal occhio sia la supremazia di un solo paese

...europeo sull'Impero Ottomano sia una supremazia a due come quella austro-russa come si andava delineando allora per iniziativa dell'Inghilterra, e in parte anche della Francia ed dell'Italia, e anche per effetto dell'indebolimento che la Russia aveva in quel momento riportato o dalle sconfitte nell'estremo oriente, venne allargato il progetto austro-rosso nel senso che la elaborazione delle riforme doveva essere sulla base del progetto austro-russo, condotta innanzi da tutti e le Potenze, e che a tutte le potenze dovessero appartenere l'ispettore e i capi della Gendarmeria.

L'Italia nel primo periodo di questa organizzazione aveva avuto una parte notevole, coll'assunzione di un Generale Italiano per la organizzazione della Gendarmeria. Nel secondo periodo ebbe anche la direzione del distretto di Monastir, incontrò però nell'assegnazione di questo distretto una certa opposizione dell'Australia, cui sembrava che nel distretto in parola, dove ~~l'Australia~~ aveva anche posto il quartiere generale il generale de Giorgis, organizzatore e comandante della Gendarmeria Macedone, si desse all'Italia una condizione privilegiata ed una eccessiva. Allora si venne a una transazione nel senso che, se veniva attribuito a un ispettore italiano il distretto di Monastir, il Generale De Giorgis, invece avrebbe dovuto portare il suo quartier generale a Salonicco.

Intanto l'Inghilterra faceva notare col senso pratico per il quale finora aveva saputo eccellere sugli altri paesi d'Europa che tutto questo ordinamento di gendarmeria e di riforme amministrative sarebbe restato infecondo se non si fosse anche provveduto alla riorganizzazione finanziaria della Turchia.

Allora si provvide, dopo molte tergiversazioni della Turchia, e dopo un ultimatum delle potenze del 1905, alla nomina di una delegazione finanziaria presso il governo centrale della Macedonia da parte di ciascuna delle grandi potenze, delegazione finanziaria alla quale ciascuna delle grandi potenze delegò uno dei suoi incaricati. Questa delegazione finanziaria fra il 1905 e il 17 Settembre 1909, quando tenne la sua

ultima seduta diede risultati veramente notevoli, perchè riuscì ad organizzare la riscossione delle imposte, abolendo lo scudiscio come base di esazione e riducendo l'esattore a limiti di esecuzione di carattere europeo; ottenne un 3 % di spratassa sulle dogane, in modo da poter provvedere con queste risorse straordinarie ai bisogni del paese, alle costituzione delle scuole, alla visibilità, ecc, ecc; e riuscì a portare l'introito della Macedonia all'85 % di quello che era il massimo provveduto, diminuendo anche di circa 150.000 lire turche - poco meno di tre milione e mezzo di lire - il debito flottante di quella regione autonoma dell'Impero Ottomano.

Nel settembre del 1909 la Commissione finanziaria e le ispezioni internazionali furono sciolte perchè in quel mentre era intervenuta la rivoluzione Turca, la proclamazione della costituzione e la Turchia si presentava sotto un'altro aspetto nella famiglia delle nazioni, La sola commissione finanziaria sussistente, cambiando però di indole e di attribuzioni: invece di essere una commissione finanziaria per la sola Macedonia una consulenza finanziaria internazionale per il ministero delle Finanze Ottomane: tanto era stato il frutto evidente dell'opera sua in Macedonia che l'Impero Ottomano, per risanare le sue condizioni finanziarie, aveva voluto spontaneamente ricorrere all'ausilia della sua stessa consulenza. -

La Macedonia veniva ora considerata dalla Turchia e dalle altre potenze sotto un nuovo aspetto. In Turchia non vi era più un governo autoritario personale contro il quale fosse opportuno difendere quei sudditi costantemente oppressi, era invece uno Stato costituzionale moderno nel quale tutti questi oppressi di ieri erano diventati cittadini che potevano provvedere all'elusione dei loro rappresentanti all'assemblea, e fare le leggi, a operare il sindacato sulla amministrazione di tutti i territori, quindi anche nella regione da loro abitata e che quindi avevano abbastanza elementi di sorveglianza, di controllo e di repressione di eventuali abusi per potersi rinunciare all'ingerenza internazionale. Ma, mentre i vantaggi ottenuti dall'ingerenza specialmente finanziaria

stato non fatto. Speratasi fra il 1905 e il 1909, non furono mantenuti, non si conseguirono quelli sperati dall'opera, come si diceva di ottomanizzazione di tutti gli abitanti dell'Impero, forse i Giovani Turchi furono in ciò più ingenui che in mala fede, alla stessa guisa che i giovani cinesi che hanno in quello stato l'estremo oriente proclamata recentemente la Repubblica. Molti di questi riformatori di paesi di civiltà non europea dimantano quella legge per cui una pianta trasportata fuori dal suo clima, fa molto spesso mala prova, e volendo applicare una costituzione come un cataplasma, fanno della Turchia un cattivo Impero costituzionale e come della Cina una caricatura di una repubblica.

Fra l'Impero Romano e i popoli della Macedonia si parlò da una parte e dall'altra un linguaggio che reciprocamente non era bene inteso. I popoli della Macedonia, dopo un primo periodo che potrebbe dirsi di luna di miele, costituzionale nel quale fraternizzavano e ebbero l'apparenza di fraternizzare tutti, e nel quale 300 o 1000 volontari bulgari cristiani marciarono con le truppe di scerif Pascià per imporre il rispetto della costituzione a Costantinopoli dove era avvenuto un moto antirivoluzionario, quelle popolazioni tornarono a camminare sull'antico solco delle loro secolari discordie. Ciascun gruppo volle approfittare della costituzione per ottenere i maggiori privilegi e preponderare sugli altri, e, mentre i giovani Turchi predicavano la ottomanizzazione, che sarebbe stata fusione di tutte queste varie nazionalità, in un nuovo concetto di civismo sintetico, queste singole nazionalità, continuavano a parlare tra loro e con la Turchia della nazionalità, invidia dei propri privilegi, che era invece un concetto di dissolvimento nazionale.

Questo malinteso cronico portò nuovamente la discordia mancando la mano vigorosa dell'intervento straniero che potesse reprimerlo.

Affluivano intanto da varie parti della Bulgaria e della Bosnia nuovi immigrati macedoniani che non sapevano adattarsi a una sudditanza di

Stato non islamitico e che venivano collocati come emigranti e come contadini e come piccoli proprietari in vari villaggi della Macedonia e della Tracia: se questo aumentava il malcontento di quelle popolazioni e così si arrivò, dal programma dei bulgari della "Macedonia" del 1903, che era un programma moderatamente nazionale avente il proposito di conservare la compagine e di aumentare la potenza dell'Impero Ottomano, al programma dei bulgari e degli altri popoli della penisola Balcanica del 1911 e del 1912, quando, proprio alla vigilia della stipulazione della pace fra l'Italia e la Turchia, Bulgaria-Serbia, Grecia e ottenere sotto la direzione tutti della Bulgaria e per opera del ministro di Bulgaria a Costantinopoli presentava alla Porta Ottomana una ultimatum imponendo un minimo di riforme da attuarsi in Macedonia e in Tracia che era viceversa un massimo al quale la Turchia non avrebbe potuto arrivare senza pronunciare essa medesima la propria sentenza di morte. Secondo il programma dei bulgari del 1903 i vari popoli macedoni avrebbero dovuto accoperare come sudditi eguali fra loro di questo rinnovato stato Ottomano; secondo il programma dei bulgari del 1912, ma la Macedonia avrebbe dovuto essere ridotta in una condizione di provincia autonoma come era la Rumelia Orientale dopo il 1878, e quindi praticamente staccata dall'Impero Ottomano.

Questi malintesi circa gli obbiettivi rispettivi fra le parti che contendevano per il Governo della Macedonia, produsse la guerra fra la Trachia e gli Alleati Balcanici; questi stessi malintesi produrranno certamente la discordia fra questi ultimi, trattandosi di un territorio dove i vari elementi, divisi da tante diverse tradizioni e da aspirazioni così contrastanti non possono certo coesistere pacificamente, ma dovranno procedere, o prima o poi col sistema della lotta per la vita e della sopravvivenza del più forte. La fortuna e la grandezza dell'Impero

Migliorare le condizioni economiche del paese.
 quello rivolto all'Europa della "Organizzazione interna secondo
 di
 or
 l'esperto della politica del nuovo regime ottomano la

Nota storica -

Recolamento della Commissione finanziaria per la Macedonia:

Art.1°=Una Commissione finanziaria è istituita per un periodo di.....

anni per 1 3 vilayets di Salonicco, Kossovo e Monastir. Eserciterà

le sue funzioni in nome del Governo Imperiale Ottomano. Sarà composta

dell'Ispectore Generale e dei vilayets della Rumelia; degli Agenti civili

dell'Austria-Ungheria e della Russia, e di 5 Delegati di Germania,

Italia, Francia e Grand Bretagna.-

Suo compito sarà:.....

.....Art.3°..... Esaminare i bilanci dei tre vilayets che dovranno essere sottoposti alla Commissione prima di diventare definitivi e di soprintenderne la esecuzione.

Art.4°=Un membro della Commissione dovrà assistere per turno il Presidente.-

Art.9° = La Commissione dovrà essere convocata per studiare tutte le proposte di nuove tasse e d'ogni schema di modificazione delle tasse esistenti e del loro riparto, in genere tutta la organizzazione dei servizi finanziari nei 3 vilayets.

Art.10°=La Commissione designerà un ispettore per vilayets incaricato di sorvegliare gli Ufficiali Pupplici incaricati dai vari servizi del tesoro .- La nomina sarà confermata dal Governo Ottomano. Programma dei Bulgari della Macedonia nel 1903.

1° Promuovere le idee di libertà costituzionali e di governo autonomo provinciale fra l'elemento Bulgaro

2° Conservare e sviluppare la cultura bulgara.

3°- Mantenere relazione fraterne con le altre nazionalità in uno sforzo comune per promuovere la fortuna e la grandezza dell'Impero Ottomano

4°- Migliorare le condizioni, economiche del paese.-

Appello rivolto all'Europa dalla "Organizzazione interna Macedo" nel nell'aprile 1912"1

.....Fidente nelle promesse del nuovo regime ottomano la

l'organizzazione macedone ha deposto le armi dopo il ristabilimento della costituzione e tornò alla pacifica attività; "Mai reggitoria della Turchia vollero riservare alla razza turca una condizione privilegiata..... e ricorsero ai vecchi sistemi di oppressione e di brutalità per impedire il progresso dei cristiani e renderli impotenti a difendere i loro diritti nazionali." Durante gli ultimi due anni questa politica dei Giovani Turchi si è accentuata così da fare le sofferenze dei cristiani più gravi che non fossero durante il periodo hamidiano. "Le persecuzioni divennero più crudeli verso i Bulgari..... che di fronte ai vecchi modi hanno dovuto tornare alla vecchia politica della difesa armata..... e che richiamando sulla critica situazione della Macedonia l'attenzione dell'Europa sanno di servire agli interessi della pace e della civiltà.

- V. Vossische Zeitung; 5, 6, 7, e luglio 1908. Rapporto segreto bulgaro sui fini della organizzazione delle bande armate in Macedonia.

- Nota esposta esplicativa degli stati balcanici alleati alla Turchia del 14 ottobre 1912, domande fatte alla Turchia:

1. Conferma dell'autonomia etnica delle nazionalità dell'impero con tutte le sue conseguenze;
2. Rappresentanza proporzionale di tutte le nazionalità nel Parlamento ottomano;
3. Ammissione dei Cristiani a tutti gli impieghi pubblici nei paesi abitati dai Cristiani;
4. Riconoscimento delle scuole di ogni grado delle comunità cristiane su sul piede della perfetta eguaglianza con quelle ottomane;
5. Impegno della Sublime Porta di non cercare di modificare il carattere etnologico delle provincie dell'impero ottomano, trasportandovi popolazione musulmane;
6. Reclutamento regionale dei Cristiani; per il servizio militare con squadre di ufficiali Cristiani;
7. Riorganizzazione della gendarmeria per provincia nella Turchia D'Europa sotto il comando effettivo di organizzatori svizzeri e belgi;
8. Nomina, nelle provincie abitate anche da cristiani, di governatori svizzeri

svizzeri o belgi graditi dalle Potenze ed assistiti da Consigli Provinciali e elettivi.

9^a Istituzione presso il gran Visir di un Consiglio superiore composto di cristiani mussulmani in numero uguale per sorvegliare, l'applicazione di questa riforma. Gli ambasciatori delle Grandi Potenze e i Ministri plenipotenziari dei quattro Stati Balcanici avranno la Missione di seguire il funzionamento e i lavori di questo Consiglio.

- La nota esplicativa ora riassunta era accompagnata da una nota collettiva presentata a nome dei quattro Stati Balcanici del Ministro degli Esteri Bulgare al Ministro di Turchia a Sofia, perchè la facesse pervenire al Governo Imperiale Ottomano. Essa diceva:

".....Les gouvernements de Bulgarie, de Grèce e de Serbie croient devoir s'adresser directement au gouvernement de S.M Impériale le sultan pour lui déclarer que seules des reformes radicales sin- cèremen et intégralement appliqués peuvent réllimen améliorer le sort misérable des populations chrétiennes des vilayets d'Europe et assu- rer une paix solide entre l'empir ottoman et les Etats balcaniques en- vers lesquels la Sublime Porte a trop suuvent pris une attitude arbi- traire et provocatrice que rien ne justifiait -Les gouvernements ecc. invitent la sublime Porte à procéder immédiatement de concert avec les Grandes Puissances et les Etats Balcaniques à l'élaboration et à l'in- troduction dans la Turquie d'Europe des reformes ecc.ecc.en confiant l'application à un conseil supérieur composé de Chrétiens ed de Mus- salmente del nombre égal sous la surveillance des ambassadeurs des Grande Puissance et des Ministres des quatre Etats Balcaniques. Ils espèrent que la Turquie accepte cette demande s'engageant à mettre en esecution les reformes dans un delai de six mois et qu'elle vaudra, comme preuve de son assentiment,, rapporter le décret de mobilatation de son armée".

Trattato preliminare di pace firmato a "ondra il 30 Maggio 1913.

Art. 1° Vi sarà, a data dello scambio delle ratifiche del presente trattato, pace e amicizia fra S.M. Imperiale il Sultano di Ispahan da una parte e le LL. MM. i Sovrani alleati dall'altra, nonché fra i loro eredi e successori, i loro Stati e sudditi rispettivamente perpetua.

Art. 2° S.M. Imperiale il Sultano, cede alla LL. MM. i Sovrani alleati, tutti i territori del suo Impero sul Continente Europeo ad Ovest da una linea tirata da Mosca sul mare Egeo a Midia sul mar Nero, ad eccezione dell'Albania. Il tracciato esatto della frontiera da Mosca a Midia sarà determinato da una commissione;.....

Art. 5° S.M. il Sultano e i Sovrani alleati rimettono alla LL. MM. l'Imperatore tedesco, l'Imperatore d'Austria, il Presidente della Repubblica Francese, il Re d'Italia, il Re della Gran Bretagna ed Irlanda e l'Imperatore di Russia, la cura di determinare la sorte..... della penisola del monte Athos.

Nota bibliografica.

- ODY SEUS ; -Turkey in Europe; London. 1900.
- MILLET .- Salonique, Macédoine et Serbie .- Rev. des Deux Mondes.-
1 e 15 Gennaio 1888.
- CIVIJCIC .- Remarques sur l'ethnographie de la Macédoine. Annales de Géographie del 15 Marzo 1906.
- ICHIROFF .- Etude sur l'ethnographie des slaves de Macédoine.
- Réponse a Mr. CiviJCic. - Sofia. Prosek .1907.
- AMADORI VIRGILIO - La questione rumica e la politica italiana. -
Vol. 1. - Bitonto, Carofalo. 1903.
- MILOJEVITCH. - La Turquie d'Europe et le problème de la Macédoine et
- Vieille Serbie. - Etude d'histoire diplomatique et de
- Droit international. - Paris G. Briere; 1905.
- The Macedonian problem and its factors. - Edimburg Review - October
1901, pag. 390 - 415 =
- Macedonia and the Powers quarterly. - The Macedonia Review - Aprile
Luglio - Ottobre 1903. =
- UN LATIN .- Une Confédération orientale comme solution de la question
d'Orient. - Paris, 1905. - (Confederazione presieduta dal

RR d'Italia.-

= ROUPIER.- La Macédoine et les Puissances.-Paris;1904.Blue Book

religioso Macedonia(15 Dicembre 1903=10 agosto 1904)

=(Libro verde).- Documenti diplomatici. Macedonia 4 Gennaio 1903=

di diritto fr 16 Maggio 1905= Roma 1906. a quelle marittime.

=ENGELHARDT.- Les reformes en Macédoine -Revue de dr.Intern.

Mag e le Jour Public;1901; 1903; 1905; e 1906.-

=DEVILLE.- La Formation territoriale de la Macedoine.(V.Compets

parlato de Rendus de l'Accademie des inscriptions et Belles let

tra prefabili tres;1863= Vol.VII;pag.207.

=Carte Ethographique des vâleyets de Salonique,Cassovo e Monastir

Paris 1902.

VERDERE.- La verité sur la question macedonienne.-Paris 1905

La guerra con La Macedoine en 1905 =V. Annales des Sciences Politie

non che molto ques 15 Settembre 1906, pag.655=657. del trattato, poiché

=SPILLATOPOLUS.- La Macedoine et l'hellenismo.- Athènes=Aportopolus

ti futuri cha 1904 di territori rispotto ad quale si possa far menzio

=EROGANOFF.- Macedoin et les reforme-Paris= Plon 1906

BRATLSFORW Macedonia:its races and their future=London Methuen 190

ROUGIER.- L'intervention de l'Europe dans la question macedo-

rienne. = V. La Rev.de dr. Int.et pub.1906, pag.178=200

=BRANCOFF.- La Macedoine et sa population arétienne-Paris 1905.-

=SCHOPPOFF.- Les Reformes et la protection des Chretiennes en Turque

to del ling (1673= 1904)Paris 1904.- la con altri ligaggi d'Europa

=L.VILLARI.- The Balkan question=London 1905.

=VOICINOV.- La question Macedonienne et le réformes en Turquie Paris

sioma dell 1905/ =grazioni del popoli che hanno cambiato della fine

dell'epoca preistorica si ~~*****~~ giunta in costituzione

etnografia dell'Europa.

Apparteneva a quella popolazione quel riro che diede tanto da pon

are ai greci e che oppoè una così fiera resistenza alle loro con

STORIA DEI TRATTATI

quista;poi anche il peso di questi fu sottoposto al comune lavoro

Aspetti particolare del problema albanese - Elementi etnici e religiosi Prevalenze dell'elemento Albanese sentimento nazionale più potente delle divergenze religiose. - Diversità di condizioni e di civiltà fra le regioni settentrionali e quelle meridionali. - Effetti non buoni del regime costituzionale. - L'inchiesta di Hadji Adil Bey e le diverse aspirazioni di riforma. -

Probabile soluzione della questione Albanese; questione della superficie da assegnarsi al nuovo Stato; questione del suo regime perché sia preferibile la ^{piena} sua indipendenza la neutralizzazione.

Minori difficoltà della questione delle Isole.

Quando si parla degli altri territori che hanno appartenuto fino alla guerra che sta per finire all'Impero Ottomano, non si può dire se non che molto relativamente di fare della storia dei trattati, poiché si tratta piuttosto di territori che costituiranno materie di trattati futuri che non di territori rispetto ad quali si possa far menzione di trattati, passati o di convenzione attualmente in vigore. -

Per quello che si riferisce all'Albania è questo un territorio che non si può dire non abbia avuta una storia propriamente detta che a rari intervalli. La leggenda vuole che di là fosse partito Enea e che quella fosse la Sede dei palasgi del quale ha avuto origine la civiltà Greca e la civiltà romana. Certo è che per l'assoluto isolamento del linguaggio che non ha parentela con altri linguaggi d'Europa gli Albanesi come i Baschi all'estremo opposto dell'Europa costituiscono due isoletti etnici e linguistici emersi dalla grande inondazione delle trasmigrazioni dei popoli che hanno cambiato dalla fine dell'epoca preistorica al tempo nostro tutta quanta la costituzione etnografica dell'Europa.

Apparteneva a quella popolazione quel Pirro che diede tanto da pensare ai Romani e che oppose una così fiera resistenza alla loro conquista; poi anche il paese di questi fu sottoposto al dominio Romano

e dopo, di questo dominio greco-bizzantino. Sotto tutte queste varie vicende quelle popolazioni diedero negativamente prova di una tenacia grandissima nella conservazione della loro nazionalità.

Dopo queste trasmigrazioni di popoli e di conquiste, dopo la conquista greca e dopo la conquista romana, non si parlò più, come si era fatto fino quel momento, di illari e di trasi, dei territori della Moesia e della Tracia, degli indigeni della Spagna e della Francia e della stessa Italia; solo gli abanesi e i baschi del nord della Spagna sotto questi domini non si lasciarono eliminare dal suolo dei loro antenati, non si lasciarono assimilare dal popolo che imponeva il suo dominio, tenacemente conservando il loro linguaggio e il loro sentimento nazionale.

Durante il primo periodo della decadenza dell'impero greco quel territorio che ora è designato come Albania appartenne successivamente al regno orientale dei bulgari e poi al regno dei Serbi nell'ultimo periodo della loro grandezza che precedette ~~la~~ con quistata da parte dei turchi. Al decadere anche dell'Impero Serbo sotto le prime vittorie degli ottomani gli Albanesi, conquistarono, specialmente al sud una relativa indipendenza ed ebbero una casa di principi propri, che riuscì a scacciare da Durazzo gli Angioini di Napoli. Poi anche su quel territorio si estese la conquista ottomana, ed la storia di quelle popolazioni resta sepolta nell'oscurità fino al principio del secolo XIX, fino al 1820 quando i primi tentativi della rivoluzione greca furono favoriti da un Ali-pascià di Giannina, albanese maomettano (come albanese educato all'islamismo ma di famiglia indegna cristiana ~~ebbe una~~ religione cattolica; era quel Giorgio Castiota detto dagli Ottomani Scanderberg, che segnò l'ultimo tentativo di affermazione politica della nazionalità, albanese al del dominio ottomano).

La rivolta tentata e trionfante per alcuni anni di Ali Pascià di Giannina nel 1821 segna il primo inizio del Rinascimento di questa nazionalità albanese ai nostri giorni.

Ma questo rinascimento incontrò molte difficoltà dipendenti in parte dalle divisioni della popolazione Albanese in parte dalla difficile delimitazione del territorio che effettivamente si può dire ad essa appartenente.

Da ante le successive trasmissioni di popoli, popolazioni stegegene s'infiltrarono nell' Albania mentre degli albanesi penetrarono in alcuni territori vicini: nella vecchia Serbia e nella parte occidentale della Macedonia vi sono notevoli nuclei di popolazione albanese come pure al sud dell' Epiro, e in tutta la parte settentrionale della Grecia durante il primo periodo del dominio ottomano si ebbero notevoli immigrazioni albanesi, più tardi in parte grecizzate, ma che lasciarono incerta in questo territorio la determinazione etnica. Infatti al nord del corso del Kalamas, che segnerebbe il confine più logico meridionale dell' Albania si ha notevole centro di popolazione ellenica, e viceversa al sud di questo fiume viventi nel territorio dell' Epiro che..... non sarebbe contestato alla Grecia un nucleo abbastanza forte e continuo di popolazione albanese.

La popolazione albanese, che si può calcolare di circa due milioni di abitanti, è divisa e frazionata e per la diversità delle religioni, e per la sua organizzazione ancora primitiva in tribù. Specialmente fra gli albanesi del nord questa organizzazione in tribù, ciascuna delle quali riconosce i propri capi e vive ed è stata abituata finora a vivere con una certa autonomia, contrasta con l'idea moderna dello Stato, per la sua funzione politica e amministrativa non conosce che gli individui o i gruppi costituiti secondo compartimenti territoriali, e non gli individui o gruppi costituiti, secondo divisioni familiari o tribunali nell'interno della medesima nazione. Questo movimento di segregazione si complica poi per le autonomie religiose. La popolazione albanese non è in nessuna parte del territorio perfettamente omogenea dal punto di vista religioso, ma nella popolazione dei di-

stretti del nord prevalgono in alcuni territori e particolarmente in quelli dei kiraiti, i cattolici; nel centro prevalgono le popolazioni musulmana, le quali però sono rappresentate anche nel nord..... nel quale ultimo, con questa minoranza dei musulmani, si ha una maggioranza greco-ortodossa.

Ordinariamente le tribù sono omogenee dal punto di vista religioso, ma qualche volta anche nel seno delle tribù vi hanno famiglie che appartengono all'una e famiglie che appartengono all'altra religione.

Questa distinzione in tribù, questa diversità di religione, l'essere la parte settentrionale della parte meridionale dell'Albania, separate da ostacoli naturali quale montagne, etc. che mantennero le due porzioni con scarsi rapporti fino agli ultimi tempi, avendo anche due dialetti diversi che segnano la loro suddivisione in sottonazionalità, il carattere più progredito degli Albanesi del sud e il carattere più medioevale e più organizzato in una specie di autonomia politica degli albanesi del nord, costituiscono altrettanti ostacoli e che, una volta dissociatosi l'impero ottomano, questa nazionalità, possa veramente affermare nel diritto politico internazionale quel diritto di individualità particolare che indiscutibilmente le compete.

Il Governo ottomano non ha soppresso e non ha nemmeno tentato di sopprimere questa nazionalità albanese, la quale del resto è stata fra tutte le nazionalità dell'impero, quella che non ha meno ostacolato il mantenimento e che non ha fatto delle proprie aspirazioni politiche se non che una speranza subordinata alle eventualità della insurrezione dell'Impero Ottomano. Infatti gli Albanesi innanzi tutto hanno su due milioni di abitanti, circa 3/5 di musulmani, il resto è distinto per due terzi in greci-ortodossi e per un terzo in cattolici, che con le loro antimonie, hanno reso finora più vigorosa ancora le condizioni dei musulmani. - Questi, come tali, non dovevano essere necessariamente ostili al governo ottomano, che non contrastava la loro vita religiosa e nemmeno la loro subordinata esistenza nazionale e di più, incominciata dalle decadenze dell'Impero ottomano, essi non si

Trovarono come le altre nazionalità della penisola ancora soggette a questo impero attratto verso un'altra nazione greca, o bulgara, o serba, o romana e non avevano quindi alcun motivo per sviluppare una forza centrifuga dal nucleo dell'Impero Ottomano. Inoltre essi, specialmente sotto l'antico regime ottomano che era tanto riprovato dall'Europa e tanto inviso agli altri popoli balcanici, non si trovarono molte male, appunto; perchè questo regime, concedeva loro una relativa indipendenza e alcuni vantaggi che quelle popolazioni molto attaccate ai loro territori e ai loro privilegi antichi certamente dovevano molto apprezzare.

Quando incominciò la decadenza dell'Impero Ottomano, essi divennero perchè fra i più validi sostenitori suoi; ed al periodo costituzionale essi furono piuttosto disillusi che incoraggiati nel loro realismo all'Impero. Infatti anche in Albania si avevano molti segni di fare contro le condizioni delle cose esistenti e si invocavano molte riforme. Ma le riforme che erano invocate dagli albanesi del nord differivano da quelle che erano invocate dagli albanesi del sud, e alcune di quelle riforme corrispondevano all'ideale delle "tute europee" vagheggiate dai Giovani Turchi erano fatte per rendere malcontenti gli uni e gli altri. Le riforme che erano desiderate da tutti gli albanesi, fossero del nord e del sud, erano quelle che si riferivano a una regolare percezione delle imposte e una costituzione della gendarmeria locale che impedisse i disordini e che mantenesse l'ordine pubblico, al mantenimento degli ufficiali pubblici in Albania che fossero albanesi e concedessero almeno la lingua albanese in oltre allo sviluppo dell'istruzione in partite non nella lingua turca o in un'altra delle lingue usate dai vicini popoli balcanici, ma in lingua albanese.

Rispetto alle altre riforme gli albanesi del nord si distaccavano da quelli del sud. Anzitutto l'elemento nazionale albanese, come abbiamo accennato, non aspirava alla costituzione di uno stato nazionale, ma alla costituzione di una provincia che avesse una ne-

notevole autonomia sempre nella compagine dell'Impero Ottomano e non coltivava il pensiero dell'autonomia se non straordinariamente alla eventualità che essi non affrettavano né desideravano di una rovina completa dell'Impero Ottomano. Fuori di questo e pensando la persistenza dell'Impero Ottomano, gli albanesi del nord che erano organizzati sulla base del governo delle tribù, alcune delle quali, specialmente alcune tribù dei Meridi, erano costituite quasi in principato semisovrano sotto il principe di Bis Deda, domandavano che fossero mantenuti i loro privilegi circa il pagamento delle tasse e circa la non prestazione del servizio militare. Tutti i non musulmani erano sotto l'antico regime esentati dal servizio militare, l'introduzione del servizio militare per tutti i cittadini costituiva quindi un privilegio che valeva invece come peso specialmente per queste tribù del nord dell'Albania prevalentemente cattoliche, che avevano invece considerate come privilegio proprio il non portare le armi..... ossia di non portarle obbligatoriamente al servizio dell'Impero Ottomano.. Inoltre la loro organizzazione in tribù faceva sì che essi riconoscessero come loro capo o il loro principe o il capo della tribù, e che attraverso questi avessero rapporti col Governo; cosicchè quando il governo giovane turco volle ~~dividere~~ dividere anche quel territorio in determinati distretti, con un capo civile e un capo militare, avvenne molte volte che il capo civile fosse boicottato, e che il capo militare fosse così costantemente considerato come ottimo bersaglio per i fucili dei suoi amministratori, che egli restava generalmente nascosto senza avere il coraggio di lasciarsi vedere per non rischiare la vita senza nemmeno l'eventualità di una battaglia.

Gli albanesi d'abbassa invece avevano aspirazione in gran parte eguali quelle degli altri popoli della penisola balcanica soggetti all'Impero Ottomano ed a essi in quanto erano musulmani non era il peso di nuova imposizione dell'obbligo del servizio militare, che non era se non che la continuazione di una condizione di cose anteriori; nel tempo stesso, siccome era più diffusa nel

lere territoriali il sistema della individualità, nonché una organizzazione analoga a quella degli altri popoli europei, anche ed quelle nuove istituzioni amministrative che venivano in parte ridotte, in parte riformate e ^{rio}organizzate nel loro territori dai Giovani turchi non riuscivano loro insopportabili ed erano anzi salutate come un progresso.

Concludendo l'Albania finé agli ultimi tempi non desiderava staccarsi dall'Impero Ottomano, ma, restando in questo desiderava fluire di alcuni miglioramenti e conservar alcuni privilegi; ma siccome questi privilegi non erano eguali nelle varie parti dell'Albania, così queste aspirazioni amministrative costituivano un dissidio fra le varie popolazioni e il sistema di ottomanizzazione voluto introdurre in tutto il territorio dei giovani turchi riuscì a disaffezionare dall'Impero in che queste popolazioni che gli erano sempre state particolarmente affezionate. -

Tutti questi fatti furono osservati e studiati e furono un soggetto di un rapporto che il ministro degli interni dell'Impero Ottomano Hadji Adil Bey fece nel 1911 in seguito a un viaggio in Albania durato 110 giorni, durante il quale egli e il suo seguito in parecchi luoghi arrischiarono anche la vita, per l'accoglienza piuttosto bellicosa di una parte della popolazione. -

Egli ritornò a Costantinopoli con un corredo di cognizione che sarebbero state molte più utili per riformare le riforme già introdotte in Albania e per adattare la particolarità del governo locale alle esigenze del nuovo regime, se intento gli avvertimenti non fossero precipitati, se i Mallesori, cioè con l'aiuto del Montenegro, non fossero insorti e non si fosse creato, specialmente nel nord dell'Albania, una condizione di cose, che non resa più possibile, anche prima della guerra balcanica, il pensiero dell'introduzione pacifiche di riforme amministrative e finanziarie. -

Quando le sorti, della guerra balcanica volsero contrarie all'Impero Ottomano, si manifestò anche il sentimento della nazionalità al-

banese, che dal punto di vista politico era restato latente durante l'ultimo periodo dell'Impero ottomano, l'Albania che dall'Impero non aveva voluto staccarsi, se questi voleva cadere, voleva formare un tutto autonomo, e non una colonia bellica e benefica delle altre potenze della penisola. Questo era stato osservato anche da uno scrittore francese, lo Jarot, che, viaggiando nella penisola mandava della corrispondenza interessantissima al Journal des Dèvots dove, ~~si~~ ~~ha~~ ~~l'è~~ ~~affidarsi~~ ~~franz~~ e lo spirito nazionale in Albania, diceva che l'Albania era forse il solo paese orientale, dove il sentimento della nazionalità prevale sul sentimento religioso; negli altri paesi balcanici e delle isole adiacenti e i greci e i bulgari, mentre in Albania i Miriditi cattolici, gli ortodossi e mussulmani del centro, se si sono sentiti fra loro in qualche circostanza in condizioni di antipatia per effetto della diversità religiosa, si sentono tutti questi e soprattutto albanesi. ed è una nozione importantissima questa non tanto perchè fosse proprio necessario attingerla da questo scrittore francese e in questo speciale giornale francese, ma perchè dimostra che l'opinione che lo stesso giornale sostiene attualmente della non esistenza della nazionalità albanese, dell'antinomia irriducibile delle sue varie frazioni religiose e della necessità quindi che il suo territorio graviti fra il Montenegro e la Serbia da una parte e la Grecia dall'altra, sono argomenti tirati fuori attualmente per le besoin del la causa, e non perchè rispondano a una verità obiettiva degli stessi circoli francesi dai quali ora esce tale affermazione.

Le probabilità di soluzione della questione Albanese sono molto difficili a disegnarsi, perchè prima di tutto è persino assolutamente incerto quale sarà per essere l'estensione del territorio attribuito a questa nuova nazionalità. Si hanno fino ad ora tre tracciati del territorio albanese; uno; che naturalmente è il più vasto e si addentra in parte anche fino alla Vecchia Serbia e alla parte occidentale della Macedonia e viene già anche nella parte che difficilmente si potrebbe accontentare alla Grecia benchè in parte popolata dagli al

albanesi è il tracciato caldeggiato dal Comitato albanese, si ha poi un tracciato molto più piccolo, che lascierebbe una dei porti al nord alla Serbia, che lascierebbero tutto il canale di Corfù alla Grecia e che si addentrerebbe assai poco nell'interno ed è al di là del lago di Ocrida fino al sud del lago di Scutari, e sarebbe quindi costituito a metà pena da un lembo di terra parallelo alla costa marittima e con pochissima penetrazione verso l'interno, questo è il tracciato degli alleati.

Infine vi è un tracciato proposto dall'Austria-Ungheria e dalla Italia, che al nord coincide con quello proposto dal comitato albanese, nell'interno è più modesto rispettando qualunque contatto coi territori anche il parte popolati dai albanesi verso la vecchia Serbia e la Macedonia e al sud si spinge più a mezzogiorno di quello che non vorrebbe la Grecia, ma resta più a nord di quello che vorrebbe il Comitato Albanese, ed rispetta il possedimento da parte della Grecia di territori dell'Epiro che sono ormai alienizzati.

Di fronte a questi tre tracciati, data l'impossibilità nella quale si trova la popolazione albanese di farli valere colle forze delle armi, è difficile sapere quale concerto europeo sarà per prevalere il quale avrà il suffragio delle maggioranza delle potenze.

Un'altra incertezza esista circa il carattere dell'autonomia che verrà riconosciuto a questo stato. Il due Gennaio 1913 il Comitato Albanese mandava una circolare, semplice ma eloquente, alle varie cancellerie europee, nella quale, facendo valere nella persistenza della nazionalità albanese e nella identità del linguaggio e di spirito nazionale di tutte le sue popolazioni, il segno più evidente del diritto di vita di questa nazionalità, domandava che le venisse data completa indipendenza, che le venisse concesso di scegliere un sovrano che avesse pieno diritto di sovranità; e fosse in conclusione ammesso l'ingresso dell'Albania nella famiglia delle nazioni indipendenti. Questa soluzione è quella patrocinata dall'Italia e dall'Austria-Ungheria, coll'aggiunta che il territorio Albanese dovesse essere neutralizzato sotto la garanzia di tutte le grandi potenze.

tenze.

Ora è certo che questa soluzione corrisponderebbe meglio agli qualunque altrosia all'esigenza nazionale albanese, sia agli interessi della pace europea, e sia anche a noi deve stare sopra tutto cuore, agli interessi nostri e della nostra sicurezza dell'Adriatico. Corrisponderebbe agli interessi della Nazione Albanese, poiché l'esperienza ha dimostrato che la Grecia Orientale e con l'Isola di Creta che la soluzione petrocinata ora dalla Francia e delle Russie della costituzione dell'Albania in Provincia autonoma con e senza l'Alta Sovranità del Sultano e con la garanzia delle Potenze non è e non può essere che una soluzione provvisoria. Le Provincie autonome più ancora che gli Stati semisovrani sono il portato di una transizione; e sono il risultato di una conquista che non ha potuto effettuarsi completamente e sono il risultato di un movimento di liberazione che non ha potuto in modo completo farsi valere. Tanto nell'un caso come nell'altro le due forze delle quali questa transizione è un risultato continuano nella loro lotta finché l'una o l'altra finisce col prevalere, e allora e si ha la semisovranità di Tunisi che va e viene e poco trasformandosi in vero e proprio dominio francese, oppure l'autonomia esclusivamente amministrativa dell'Isola di Creta, che va aumentando così da dar luogo ad un determinato momento alla proclamazione dell'Indipendenza e all'annessione della Grecia.

La proclamazione di un'autonomia amministrativa parziale con un Governatore nominato per un determinato numero di anni e con un carattere subordinato al beneplacito e alla unanimità di tutte le Potenze non sarebbe che una soluzione provvisoria e il prolungamento della lotta che fino a questo momento si sono manifestate separatamente in Albania, è un pericolo costante per gli Stati che in quel territorio hanno un nucleo considerevole di interessi; inoltre questa soluzione, prendendo incerto la condizione dell'Albania e mettendo questa incerta condizione sotto la tutela di varie potenze, lascerebbe aperto l'adito a tutte le soluzioni non solo sfavorevoli

revolà all'indipendenza albanese, ma sfavorvolà anche agli interessi dello Stato che hanno maggiori diritti di fare valere la propria autorità e influenza nel Mar Adriatico, nel giorno in cui un raggruppamento di Potenze a Noi sfavorvoli avesse modo di fare fare valere in una ricostituzione dell'Albania la propria volontà contro la nostra.

La costituzione invece di un'Albania perfettamente indipendente costituita come stato e neutralizzata, corrisponderebbe agli interessi di dell'Albania, e quel principio di nazionalità sul quale si è edificato anch'el edificio dello Stato Italiano, e agli interessi attuali e futuri dello stato nostro. Infatti la costituzione indipendente dell'Albania non rappresenterebbe uno stato provvisorio, ma uno stato definitivo. La sua neutralizzazione sarebbe posta bensì sotto la garanzia di tutte le potenze, e una estensione del fare atti di volontà modificanti (le condizioni vigenti dell'Albania) mentre invece nel caso della Provincia autonoma si avrebbe una garanzia di tutte le Potenze che darebbe modo cosa probabilissima, alle potenze stesse di fare atti positivi di intervento ed eventualmente di violenze a noi favorevoli nel territorio. Ecco perchè si può giudicare uno specioso argomento quello, di coloro che sostengono la tesi greca, che in un caso come nell'altro si avrebbe la supremazia di tutte le grandi Potenze; nel caso della garanzia comune di neutralità questa supremazia delle grandi potenze darebbe una garanzia per tutti, nel caso invece della sorveglianza sulla provincia autonoma tale garanzia collettiva sarebbe una garanzia per nessuno e tanto meno per noi, che dobbiamo ricordare, come quando la Repubblica di Venezia ne decedere dalle sue forze si adattava ad abbandonare la Morea del Governo Ottomano, pure riusciva ancora nel trattato di Passarowitz a fare valere il suo diritto sui porti dell'Albania senza dei quali non avrebbe potuto mantenere la sua Potenza nel Mare Adriatico. - Ora la neutralizzazione di un determinato territorio critico arriva, per quelli di quelli questo territorio critico interessa agli stessi risultati pratici si quelli si

si arriva col possesso di un determinato punto strategico sul territorio e itico stesso; questo territorio viene infatti politicamente isolato, sottoposto alla competizione delle varie potenze sottratti alla eventualità della conquista delle guerre offensive tutelato da una barriera giuridica la cui impenetrabilità è garanzia della garanzia di tutte l'Europa all'invasione e usurpazione degli irrequieti stati vicini; quindi sarebbe in quella soluzione l'assoluta garanzia che noi potremo attendere per la tutela della nazionalità; albanese e per la tutela degli interessi nostri.

E quando si pensa che del nostro paese sono partiti combattenti per aiutare la Grecia alla conquista dei territori albanesi del sud, sono partiti combattenti per aiutare il Montenegro e la Serbia nelle conquiste dei territori albanesi del nord, si deve certamente deplorare questo daltonismo politico che fa molti entusiasmi per tutti i nazionalismi fuorchè per il proprio, che non fa vedere come la difesa del concetto e del principio di nazionalità deve portare il popolo italiano a desiderare un'Albania integra dei territori e assolutamente indipendente per istituti costituzionali e considerare che raramente avviene di trovare così coincidenti gli imperativi del proprio interesse con gli imperativi delle proprie idealità per cui basta avere una cognizione anche approssimativa delle realtà effettive delle cose per comprendere che soltanto queste soluzioni, fatte valere con la più grande energia, deve essere quella che in questa ultima fase della questione orientale deve accontentare (e che sola può accontentare) il popolo italiano.

L'altra parte del territorio appartenente fino agli ultimi tempi all'Impero Ottomano è costituita dalle isole. Per Creta si ha una serie di accordi internazionali del quale attualmente diviene inutile l'analisi e l'interesse diventa storico, dato che il suo passaggio alla Grecia non viene ormai più contestato da nessuno e comincerà della Turchia; vi sono poi tutte le isole occupate dalla Grecia

rispetto alle quali il mantenimento di conquistatori potrebbe essere difficoltato da una parte delle Potenze, e cause della grandissima vicinanza delle isole stesse al territorio che nella parte più estrema dell'Asia Tracia e in Asia Minore deve restare alla Turchia. -

Poi i hanno altre isole, rispetto alle quali per modificare le condizioni attuali delle cose sarebbe necessario l'assenso o di tutte le Potenze o di alcune potenze particolari.

Nell'Isola di Cipro abbiamo già parlato e di questa anche se non sono vere le voci che corrono della cessione all'Inghilterra, resta sempre che, non essendosi verificate le condizioni che per la convenzione del 1878 sono prevedute per mutare l'obbligo dell'Inghilterra di restituirla alla Turchia, l'Inghilterra ha tutto il diritto dal punto di vista del diritto internazionale positivo di continuare ad occuparla ed amministrarla. Per le isole possedute dall'Italia, rispetto alle quali non si può ~~mantenere~~ sostenere giuridicamente che vi sia un diritto di disporre né da parte della Turchia né da parte degli alleati balcanici, né da parte delle Potenze perché essendosi maturato prima delle guerre balcaniche un patto che costituisce una condizione verificandosi la quale le isole dovrebbero cadere in sovranità dell'Italia ed essendosi queste condizioni per il persistere delle ostilità in Tripolitania e Cirenaica e per il persistere delle dimore in quei luoghi degli ufficiali Turchi che ne dirigono le resistenze, occorre l'assenso dell'Italia per poterne disporre.

L'ultima da considerare è l'isola di Samos, la quale essendo molto vicina alla costa Asiatica, costituirebbe in mano alla Grecia un pericolo politicamente notevole per i territori che restano alla Turchia. Inoltre rispetto all'isola di Samos esiste già già che non è per le altre, uno ostacolo di carattere internazionale, vale a dire una costituzione particolare datale nel 1830 e riconfermata nel 1832 per un firmano del Sultano, dietro accordo con le potenze. L'isola di Samos era inserita insieme con la Grecia e aveva proclamato la sua indipendenza e la propria unione al nuovo

regno greco. Le potenze appunto per questo, sia vicinanza dell'Asia
 minore non vollero consentire alla sua unione alla Grecia e allora essa
 essa fu costituita in provincie autonome (e fu la prima provincia
 autonoma dell'impero ottomano) con un governatore nominato di cinque
 in cinque anni con l'assenso delle potenze e il titolo di principe
 con una bandiera mercantile propria, con legislature proprie e un pro-
 prio bilancio e soltanto un obbligo di tributo allo stato ottomano.
 Adesso effettivamente dal punto di vista militare l'isola di Samos
 si trova nelle mani della Grecia, ma per queste ragioni di opportu-
 nità e giuridiche costituite dai precedenti accordi non è certo se
 insieme con le altre isole che attualmente appartenevano alla Tur-
 chia anche l'isola di Samos potrà essere annessa alla Grecia.

Repubblica di Venezia e la Porta Ottomana:

Art. 1. - La Repubblica di Venezia conserverà le fortezze e i fer-
 ti di Imoschi, Fiscovazz, Sternizza, Unista ecc. ecc. e tutte le località
 aperte, chiuse e fortificate della Erzegovina, della Dalmazia e della
 Albania, delle quali trovansi ora in possesso. Sarà tirata una linea dal
 l'una di queste località all'altra, e tutto quanto si troverà al di
 quà di questa linea verso il territorio di Venezia e il mare appar-
 terrà alla Repubblica. - A ciascuna delle fortezze sarà assegnato un
 circuito di una lega di estensione.

Art. 4. - Le fortezze di Butriato, Preveza e Voinizza sulla costa del
 l'Albania resteranno in possesso della Repubblica di Venezia.

Art. 5. - Dei commissari saranno nominati da una parte e dall'altra
 per la demarcazione dei confini in Dalmazia, in Erzegovina e in Al-
 bania.

Accordi segreti Franco-Russi di Erfurt del 1808. -

Alla Russia; Moldavia, Valacchia e Bessarabia, all'Austria, Serbia, Bosnia
 parte della Valacchia e la Bulgaria settentrionale, alle Francia, la
 Grecia fino al Golfo di Solonico, Candia, Cipro ed Albania, e dall'
 l'Austria alla Francia, in cambio dei territori beniamini attribui-
 ti all'Austria, Trieste e gli altri possedimenti austriaci sull'A-
 driatico.

= Memorandum del 1909 indirizzato dalle "Assemblee Nazionali Albanese" e dal "Comitato Nazionale per la rinascenza albanese" al Parlamento Ottomano da rappresentanti delle potenze a Costantinopoli

" In nome della Nazione Albanese si presentano le seguenti domande:

- 1°- Riconoscimento ufficiale della nazionalità albanese;
- 2°- Istruzione obbligatoria in lingua albanese in tutte le scuole dell'Albania;
- 3°- Adozione dell'Amministrazione dell'Albanese come lingua ufficiale;
- 4°- Servizio militare obbligatorio, esclusivamente in Albania; per tutti gli albanesi, senza distinzione di fede religiosa;
- 5°- Impegno del Governo Imperiale di non fare in Albania concessione senza il consenso del Consiglio Provinciale.
- 6°- Nomina di un governatore generale di nazionalità albanese;
- 7°- Che primi impegni del bilancio albanese siano considerati quelli dell'amministrazione, dei lavori pubblici, dell'istruzione, del culto e della salute pubblica.

Il memorandum albanese del dicembre 1912- presentato a Sir Edward Grey per essere trasmesso alla conferenza degli Ambasciatori:

"....." è un fatto storicamente certo che gli albanesi Albanesi costituiscono il gruppo etnico più competente omogeneo ed importante della penisola balcanica. La sua origine e la sua lingua, i suoi costumi e il suo carattere lo differenziano totalmente dalla razza e dalle circostanze e gli danno quella individualità propria che gli ha permesso di resistere a tutti i tentativi di assimilazione..

".....L'Albania non ha consentito mai a rinunciare alle proprie sovranità.....è fermamente decisa a diventare un elemento di equilibrio e di pace, alla penisola dei Balcani, ma, per corrispondere a questa missione, è necessario che la omogeneità nazionale che l'Albania ha saputo così bene conservare, sia conservata dallo stabilimento di una organizzazione, non può essere se non quella

della assoluta indipendenza, che solo potrà eliminare in avvenire ogni impedimento derivato le influenze staviche e straniere.
 Perciò il popolo albanese rivendica i limiti che gli sono naturali che si impongono, tanto per le condizioni etniche quanto per il diritto di occupazione..... Le frontiere che ad rivendichiamo pertiene dei confini attuali del Montenegro e comprendono, coi rispettivi circondari, le città di Ipek, Metrovitza, Prietina, Uskub, e Kamsstir fino a Metzovo conservando le frontiere attuali fino a Prevesa..... Le località annunciate sono abitate da popolazioni pressoché totalmente albanesi. Fra gli Albanesi d'interesse nazionale ha esercitato sempre influenza preponderante sulle considerazioni religiose presso i popoli vicini sono cause di tanti dissensi e conflitti.-

- Trattato preliminare di pace firmato a Londra il 30 Maggio 1913

Art. 3° - S.M. Imperiale il Sultano e le LL.MM. i Sovrani alleati, dichiarano di rimettere alle LL.MM. l'Imperatore tedesco, l'Imperatore d'Austria, il Presidente delle Repubbliche francesi, il Re della Gran Bretagna e d'Irlanda, il Re d'Italia e l'Imperatore di Russia, la cura di regolare la delimitazione delle frontiere dell'Albania ed ogni altra questione relativa all'Albania

Art. 4° - S.M. Imperiale il Sultano dichiara di cedere alle LL.MM. i Sovrani alleati l'Isola di Creta e di rinunciare in loro favore a tutti i diritti di sovranità e d'altra natura che possedeva su quest'Isola.

Art. 5° - Le LL.MM. il Sultano e i Sovrani rimettono alle LL.MM. (come art. 3°) la cura di determinare la sorte di tutte le isole ottomane del Mar Egeo (eccettuate l'Isola di Creta).....

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Archivio Veneto, 1908 - XXXI. 1 - 1, 2.

- B. SCARPOLO - Venezia - Albania (1300 - 1400).

- DORRISTE - Gli antichi usi giuridici degli albanesi.

- BISSINI - Istorie di Giorgio Castriota, Scanderberg - Braccio 1756

- =BEULOSEW = Etudes Albanaises = Nei Comptes Rendus de l'Academie des
Inscr. et Bell. art. = IV IX (1881) pag. 177 = 185 =
- I A. SCURA = Gli albanesi in Italia? = Nei "Saggi e Riviste" Milane. =
Deelli, 1865 pag. 117 = 158.
- = BACHORICH = Albanis = Monografia antropogeografica. = Roma 1905. =
- = P. V. VENNUTELLI. O. P. = Albania. = Roma 1892. =
- = CONFORTI = Albania e gli Stati Balcanici. = Lecce 1901. =
- = FALCKMAYER = Das Albanische Element in Griechenland = München 1864
- = DESCAMPS = L'avenir dell'Albanis = Louvain 1913
- = M. TODOROVICH = L'approche adriatique. Esplorazione commerciale = Milano
P° 11-12 = 1912. =
- = Esplorazione Commerciale, anno 28° P° 5°, pag. 127.
- = Una intervista con S. E. Costa Stejanevič .
- = Esplorazione commerciale, anno 28° P° 5° . pag. 161
- = G. DE LUIGI = L'altra sponda
- = H. CAMARDA = Saggio sulla grammatologia comparata della lingua Alba-
nese. = Livorno 1865. =
- = Blue Book: Tarsky. = N° 15 Parte 2 1886.
- = Nuova antologia = Febbraio 1913.
- = G. Cera = Albania e albanesi
- = Rev. Politique et parlementaire = Febbraio 1913
- = G. L. JONAY = L'Albanis et les Albanais
- = Rev. De Paris. Gennaio 1913.
- = G. GRAVIER. = Le Albanis et ses limites. =
- = Living Age. = Dicembre 1912 Europe and the problems of Albania. =
- = Rev. Polit. e Parlam. Gennaio 1913. =
- = L. LAMOUSHE. = L'indipendenza albanese et le débouché Serbe sur l'Adriatique. =
- = Rev. Econ. Internat. Ottobre 1912.
- = BALDASSI = La questione Albanese. =
- *****

28.-

Condizionali. Costituzionali e internazionali delle Stato Ottomane.

Riforme del 1839 e del 1856, norme del governo locale secondo le
Laggi del 1864 e del 1880.

Conseguenze della costituzione sull'uniformità delle prerogati
ve e de doveri dei cittadini d'ogni culto e di ogni razza.

Limiti della piena sovranità dell'Impero derivanti dagli art. 7,
e 9 del Trattato di Parigi, della Convenzione di Londra del 13 mar
za 1871 e degli art. 23, 61, 62, e 63 del Trattato di Berlino.

Il regime della amministrazione e la funzione giurisdizionale dello
Stato. - Il regime dei Trattati e la indipendenza economica. - Il
debito: i decreti del 1881 e del 1903 e la indipendenza finanziaria.

Le aspirazioni nazionali delle popolazioni, l'ingerenza straniera
ra politica e segreta e la indipendenza legislativa.

Gli elementi dell'ultima crisi dell'Impero.

Lo studio delle condizioni attuali della questione di Oriente e
dei trattati che a questa si riferiscono non potrebbe essere comple-
tate senza dare una sguardo alla condizione giuridica e materiale so-
fettiva dell'Impero Ottomano che della questione d'Oriente è tanta
parte, se non oltre come materiale passivo sul quale la questione si
sviluppa e si avvicina lentamente alle sue soluzioni. Questo breve
studio servirà anche a farci un giudizio esatto della causa degli
insuccessi del Rinnovamento dell'Impero Ottomano e a vedere quali di
queste cause si debbano attribuire a imperfezioni e incapacità in-
trinseche dell'Impero dei suoi regitieri, e quale invece alle circo-
stanze nelle quali l'Impero in questo periodo critico si è trovato.

Il movimento costituzionale dell'Impero Ottomano incominciò si
può dirsi col decreto del 1839. Su quello il primo atto pubblico

dell'Impero Ottomano che in parte concessa, e in parte promise di concedere più completamente in avvenire carattere e dignità di cittadini a tutti i sudditi dell'Impero. Prima la diversità di condizioni fra gli ottomani e le popolazioni cristiane era tale che nel 1808, proprio 90 anni prima della rinnovazione della costituzione ottomana, veniva diramata per l'Europa come molte, notevoli le notizie che il Governo della Porta Ottomana aveva emanate l'ordine ai suoi sudditi musulmani di non chiamare i loro concittadini cristiani con nome dispregiati di giurri e con infedeli, che era l'appellativo con cui quel fine e quel momento suoleva designarli. - Il che mostra che nel 1808 appena si cominciava lentamente dal Governo ottomano a sentire la necessità di non differenziare e opprimere anche nelle manifestazioni del pubblico dispregio ~~tra~~ la parte della popolazione che non era musulmana. Trent'anni dopo a queste piccole indicazioni di rinnovamento delle spirite pubbliche musulmane, veniva emanato il decreto di Bulair, il quale accordava a tutte le popolazioni dell'Impero anche non musulmane la perfetta protezione delle persone e degli averi, e prometteva un assoluta uguaglianza di tutti avanti la giustizia e un'equa ripartizione dei diritti e degli incarichi fra tutti i cittadini. Questo decreto fu in parte soltanto, ma in parte notevole, applicato a quel momento incominciò i sudditi non musulmani dell'Impero Ottomano a sentirsi oltrechè sudditi in parte almeno cittadini di una state che si avviava a diventare una State moderna. Queste riforme furono completate nel 1856 all'avvicinarsi della guerra di Crimea.

Del decreto del 1839 era stata ispirato il Henning, per lunghi anni ministro dell'Inghilterra a Costantinopoli e genio ispirato vero del rinnovamento ottomano, sopra tutto col fine di opporre una forte trancia all'invasione Russica. Nel 1856 invece spontaneamente il Governo ottomano emanò un'altro decreto di riforme, che era una specie di atto di gratitudine e al tempo stesso di dimostrazione

di avere meritato l'alleanza della Francia e dell'Inghilterra che l'avevano salvata allora da un'altra umiliazione da parte della Russia.-

Questi due firmani del 39 e del 56 furono poi comunicati alle Potenze congregate al Congresso di Parigi, ufficialmente sanzionate come atti benemeriti ma nello stesso tempo impegnativi per la Turchia nell'art.9 del trattato di Parigi del 1856.-

Il Decreto del 56 oltrechè confermare quello del 39 e manifestando ribellandosi, l'impegno di applicarlo anche nelle parti nelle quali non lo era stato ancora, prometteva a tutti i sudditi non musulmani dell'Impero l'uguaglianza anche nelle possibilità di accedere agli impegni civili e militari, prometteva un'uguaglianza di diritti pubblici, in quanto questi fossero anche i sudditi musulmani stati in avveni attribuiti.. In queste condizioni continuò lo stato di diritto, non completamente corrispondente allo stato fatto della Turchia, fino alla proclamazione della costituzione nel 1876.

Diciamo "non corrispondente completamente allo stato di fatto", perchè per esempio l'accessibilità dei non musulmani agli impieghi militari e al servizio militare stesso non fu minimamente praticata prima della costituzione, sebbene formalmente promessa.

Nel 1876 in un altro momento di crisi la Turchia proclamò la costituzione. Il primo atto costituzionale del 39 era stato suggerito dall'Inghilterra, in un momento in cui la Turchia, dopo il trattato di Unkerek Selessi, si trovava sotto la minaccia di diventare vassallo della Russia. Nel 56 il secondo atto costituzionale fu emanato come una specie di dono di maggioranza che faceva la Turchia per essere ammessa al concerto degli Stati Europei dopo la guerra di Crimea.

Nel 76 la costituzione corrispondeva alla nuova crisi che affliggeva l'Impero Ottomano per la insurrezione balcanica e per i primi moti insurrezionali, specialmente di Bulgaria. Questa costituzione era una delle più elaborate delle più moderne in quanto la divisione

dei poteri e in quanto a limiti posti al potere esecutivo, tanto è vero che a differenza che quello che avviene in tutti gli stati monarchici costituzionali, il sultano non poteva sotto la guida della responsabilità ministeriale sciogliere la Camera elettiva, ma aveva bisogno di un voto conforme del Senato.

Tuttociò però non impedì al Sultano Abdul Hamid dopo la precisa disastrosa seguita al trattato di Santo Stefano e di Berlino, di abolire tacitamente la costituzione e lasciarla dormire fino a che nel 1908 la rivoluzione, vincitrice definitivamente dopo un piccolo movimento controrivoluzionario, lo detronizzò e rese definitivo il regime costituzionale.

Allora la costituzione fu applicata in tutta la sua integrità e le promesse che erano state fatte ai sudditi musulmani della Porta furono completamente realizzate. Essi furono tutti e in tutto paraggiati agli altri nei diritti civili e nei diritti politici senza alcuna contestazione per l'esercizio di alcune professioni compresa quella militare, estendendosi anzi a tutto l'obbligo del servizio militare stesso e il diritto di accedere ai più alti impieghi dell'esercito e dell'armata, essi ebbero i diritti privati assolutamente uguali a quelli dei musulmani (possibilità cioè di acquistare e alienare qualunque specie di proprietà immobiliare); nessun ostacolo era posto alla accessione alla magistratura, si prometteva una legge civile eguale per tutti e da applicarsi da una unica magistratura civile, inoltre si concedeva i diritti politici che facevano diventare elettori alle stesse condizioni di capacità e di censo gli abitanti cristiani e gli abitanti musulmani, e che davano a quelli una rappresentanza non trascurabile di 44 seggi nel Parlamento Ottomano.

Perve allora che questa riforma così radicale, applicando in tutta la sua estensione le promesse fatte nei due decreti del 39 e del 56; avesse esaurito il compito politico che era stato assegnato all'Impero Ottomano o per pacificare o per fondere insieme le popolazioni abitanti nei suoi territori.

Allora si cercò di applicare questi provvedimenti dello Stato e dei suoi Reggitori colle riforme amministrative e colle riforme finanziarie.

Nella riforma amministrativa si aveva l'obbiettivo di creare un decentramento che, adattando gli ordinamenti amministrativi alle varie esigenze locali e alle costumanze dei vari gruppi di popolazione, pure non producesse un dissolvimento nella compagine politica dell'Impero Ottomano.

Si aveva il materiale per queste riforme già pronto per un progetto per l'ordinamento dei vilayets preparato nel 1864, che era stato completato con un'altro progetto del 1880, pure soltanto in piccoli ma parte applicato, che organizzava le provincie con una rappresentanza elettiva analoga a quella dei nostri consigli provinciali nella quale i vari gruppi professionali della popolazione, dovevano essere rappresentati con una specie di rappresentanza proporzionale. Queste assemblee sotto l'Impero e la moderazione delle leggi generali dello stato avrebbero dovuto provvedere agli ordinamenti amministrativi particolari delle singole regioni, si sarebbe manifestata così meno la divergenza politica e la tendenza autonomistica dei vari compartimenti territoriali, e si avrebbe insomma avuta quasi una autonomia amministrativa e legislativa come quella dei cantoni svizzeri e degli Stati della Confederazione Nord-Americana.

Per varie ragioni che cercheremo di riassumere, questo progetto non fu però potuto applicare completamente e fu appunto nel 1912, quando già imperversavano i primi sintomi della crisi, che doveva scatenarsi, sulla Turchia, - che un decreto del Sultano e una comunicazione annessa alle potenze manifestavano la decisione di applicare completamente la legge dei vilayets del 1880 rendendo la Turchia il più decentrato amministrativamente di tutti gli Stati Europei.

Tutte queste riforme non furono potute applicare nei cinque anni di regime costituzionale nonostante i molti tentativi e le molte pressioni anche da parte delle Potenze amiche della Turchia a causa specialmente delle difficoltà particolari nelle quali si è trovato

anche in questo, come nell'antecedente periodo dell'Impero Ottomano e queste difficoltà intrinseche e difficoltà estrinseche derivanti dai suoi rapporti internazionali. =

Le difficoltà intrinseche si riducono tutte alle antinomie dei vari gruppi religiosi e dei vari gruppi etnici della popolazione dell'Impero. Mentre secondo gli intendimenti di quella formazione dei giovani Turchi che era costituita di riformatori idealmente ed educati nelle scuole giuridiche dei vari Stati di Europa e delle dottrine costituzionali specialmente prussiane; il; Francia e in Inghilterra il popolo Ottomano doveva formare un popolo unico, unito da uno stesso vincolo di nazionalità e animato da uno stesso patriottismo, come il popolo tedesco, per il quale l'essere una parte della popolazione cattolica e l'altro interana e calvinista, l'essere una parte della popolazione perfettamente tedesca, oppure discendente dagli arabi nella parte orientale non potrà l'ostacolo allo sviluppo dello spirito e dello patriottismo tedesco - invece i Greci e Bulgari, i Serbi e gli Albanesi continuavano a sentirsi tali più piuttosto che Ottomani e cercavano di fare prevalere o per lo meno di non perdere una parte dei loro privilegi di gruppo del nuovo Stato costituzionale, invece di rinunciarvi spontaneamente, e mescolarli e sintetizzarli insieme in un patriottismo unico. Quelle rinunce e quelle varie classi dell'omogenea popolazione ~~Greco~~ fecero per il primo momento delle Convenzioni dell'Assemblea Generale, non furono fatte che a fuor di labbra sul principio e affettivamente nei dalle varie classi etniche costituenti l'Impero Ottomano.

Quando nel 1911 si proclamò una nuova legge relativa alla scuola e si modificarono, per poterla applicare, gli articoli 14 e 16 della costituzione, questi articoli vennero a suonare pressa poco così: il primo: l'Islam è la religione dello Stato e tutte le altre religioni praticate nello Stato sono rispettate e potranno essere pubblicamente professate, salvo il rispetto dell'ordine pubblico e della moralità; - e l'altro diceva che l'istruzione doveva essere generalizzata e diventare nel suo primo grado obbligatoria e di Stato e

che pur rispettando le scuole particolari fino ora esistenti, tutti i sudditi sarebbero stati dotati di un sistema unico ed uniforme di istruzione. Tosto i gruppi non musulmani si ribellavano contro quel "salvo la tutela dell'ordine pubblico e della moralità", dicendo che nessuna delle loro religioni poteva essere messa in contraddizione con l'ordine pubblico e la moralità e quella riserva deve luogo alla possibilità di nuovi abusi come quelli che erano stati compiuti in passato.

Secondo articolo poi provocava la protesta dei Serbi e di tutti questi gruppi etnografici, perché essi, che avevano tanto lottato non solo per l'autonomia della chiesa, ma anche per quella della scuola, non volevano rinunciare a queste scuole nazionali che erano un mezzo di propaganda del proprio spirito nazionale per abbandonare l'istruzione primaria allo stato che ne avrebbe fatto un mezzo di istruzione o politico e pure propagandistico di un spirito unico di patriottismo ottomano. Se tanto dissidio sollevava la questione della scuola nei paesi di nazionalità omogenea ove non esiste che un dissidio fra la neutralità religiosa e il libero pensiero da una parte, e quel desiderio di diffondere alcuni dogmi fondamentali di una determinata Chiesa dall'altra, si può immaginare a quale tempesta dovesse scatenare questa questione della scuola, posta negli stessi termini, in un paese come la Turchia, dove, di fronte lo stato, stavano tanti gruppi che nelle scuole volevano vedere solo il vivaio non di un determinato indirizzo unico da fare prevalere colle generazioni future nella vita di un solo omogeneo stato, ma un vivaio di altrettanti indirizzi divergenti destinati a volgere la vita di quello stato al naufragio per poterne approfittare a proprio vantaggio esclusivo.

Nel tempo stesso contro queste riforme, contro questo rinnovamento sociale, contro il pensiero dell'uguaglianza civile da accordarsi alla donna e di uno Statuto della donna uguale a quello che vige nell'Europa occidentale, si ribellarono i clericali musulmani

e i clericali specialmente greci, uniti tutti nello stesso scopo di non voler perdere il controllo sulle scuole, e, attraverso queste sulla popolazione del gruppo rispettivo. Nel tempo stesso i deputati cristiani si riunivano in un Club per fare prevalere gli interessi dell'ordine comune.

A questi accordi, queste "Unioni", lo Stato rispondeva con una legge che proibiva le associazioni di razza nel seno dell'Impero Ottomano, come atte a cooperare a quel movimento di assimilazione che la rivoluzione aveva creduto di eseguire in un giorno solo e che in ogni modo non rinunciava al proposito di vedere realizzato in un certo periodo di tempo. - E quindi mentre la mancata realizzazione parziale o totale delle proposte riforme generava il malcontento delle popolazioni e l'applicazione loro, mettendo queste popolazioni di fronte a uno scopo vago e indeterminato che poteva accontentare tutti, la applicazione determinata e particolare di una determinata soluzione urtante molti interessi costituiti e interrompeva molti movimenti incominciati, generava un malcontento molto più completo, molto più animato e nutrito di ragioni positive, e molto più diffuso che non fosse quello che esisteva prima nell'Impero Ottomano.

Si aggiunga a ciò che la eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge impegnava l'eguaglianza di tutti nell'obbligo e nel diritto al servizio militare. Una parte di quelle popolazioni abitate da secoli ad essere, mediante il pagamento della tassa di capitazione, esenti da tale servizio, si ribellarono all'idea di dover prestare questa imposta del sangue per uno stato al quale non erano affezionati. Inoltre mentre gli ottomani più moderati avrebbero voluto applicare in grande quello che era stato applicato in piccolo al momento della cessione dell'Isola di Helgoland dall'Inghilterra alla Germania (si era decretato allora che l'obbligo del servizio militare in Germania non incominciava se non per coloro che fossero nati a partire dal giorno della consegna dell'isola alla Germania) così si dava tempo ai nuove cittadini futuri militari di essere educati a quello spirito di patriottismo senza del quale è il servizio

militava una onerosissima dolorosa imposta del sangue/invece
 i radicali giovani Turchi non vollero sentirne parlare, e così il me-
 morando aumentò fra le popolazioni e il loro servizio fu la
 rivendicazione delle loro passate sofferenze, in quanto che fu appa-
 to l'inquadramento di tutti questi elementi, eterogenei per la fede
 per lo spirito nazionale e per gli obiettivi politici, nell'eserci-
 to Ottomano, che fece perdere a questo quella coesione, quella irra-
 rianza che ben guidata, lo aveva quasi sempre condotta alla vittoria
 - poiché nella guerra Turco-Russa il succedersi delle velenose es-
 russa-romene aveva fatto vedere gli ottomani nella battaglia di Pa-
 rana ma dopo tre giorni di sanguinosa battaglia; e nel 1897 so-
 lo le Potenze avevano arrestato l'Esercito ottomano sulla strada
 di Atene dopo una serie strepitosa di vittorie e una altrettanto
 strepitosa fuga dell'esercito greco. L'introduzione degli elementi
 eterogenei, nell'esercito ottomano mutò tutto questo stato di cose
 e quella costituzione che secondo gli idealisti avrebbe dovuto fa-
 re della Turchia uno Stato nuovo, moltiplicando e fondendo in se
 le energie di tutti i suoi nuclei nazionali, ne fece invece uno sta-
 to paralizzato dal dissenso di questi gruppi nella sua vita ci-
 vile e ancor più nella sua entità militare.

Altrettante debolezze derivò estrinsecamente all'Impero Ottoma-
 no dai suoi rapporti internazionali. E prima di tutto nei suoi rappor-
 ti, con la Russia che aspirava fino dal secolo XVIII a preparare
 in un modo o nell'altro la rovina di quell'Impero, e circostanza che
 decise la politica internazionale, lo stato più tenace nell'
 effettuazione della sua politica e nel ritorno per diverse vie a
 quell'unico fine che questa politica tradizionalmente gli aveva pre-
 fissato.

Nelle Storie delle questioni d'Oriente del Vamberg, dopo il tra-
 ttato di Parigi sono raccolti una quantità di dati e di documen-
 ti che dimostrano appunto come la politica russa, specialmente
 dirigente gli armeni da una parte, i bulgari i serbi e i montenegr-
 ni dall'altra, e favorendo il formarsi di comitati rivoluzionari n

nel seno dell'Impero Ottomano abbia continuato sempre a comba-
 tere questo Impero, in pace molto, forse più efficacemente che in
 guerra, e quando nel 1911 dopo la Commissione finanziaria internazi-
 onale ebbe raggiunto risultati così splendidi, in Macedonia, tanto
 dal punto di vista finanziario quanto da quello amministrativo e
 delle pubbliche pacificazioni ricominciarono a sollevarsi da una
 parte e dall'altra banda armata che si dicevano, affamate stanche
 e vessazioni, che invece dicevano non esistere sotto il controllo
 delle commissioni internazionali ed esercitavano attentati alle
 volte molto crudeli contro interi villaggi di popolazione etnicamente
 diversa da quella che essi rappresentavano non si sa que-
 le via la Vossische Zeitung riuscì ad avere un rapporto segreto
 di un emissario bulgaro nella Macedonia, dal quale appariva che la
 formazione delle bande, prima da parte dei bulgari, poi dei greci,
 e poi dei greci, e poi per razione, anche da parte dei turchi, era
 preparata a bella porta con sussidi vistosi che venivano da un fo-
 fo particolare raccolto, e amministrato in Bulgaria, che avevano l'
 scopo di fare naufragare la riforma della Macedonia per mostrare
 all'Europa la irrimediabile malattia dell'Impero Ottomano, e quindi
 rendere necessario l'intervento e giustificare un movimento milita-
 re nei territori ancora appartenenti all'Impero.

Questo rapporto la cui autenticità non fu potuta contestare
 ha aperto uno specchio di luce su tutte quelle difficoltà di
 carattere internazionale politico che rendevano quasi impossibili
 una efficace riforma nella Turchia perchè quando questa la rifo-
 ma non applicava era rimproverata per la stasi della sua vita
 politica e legislativa, e quando l'applicava doveva necessaria-
 mente, da un lato, urtare diritti e abitudini acquisite da una
 parte della sua popolazione e dall'altro, anche quando, riusciva
 a consigliarli urtava in questo intervento nascosta della Russia
 e della Bulgaria che doveva e voleva fare vedere impescificabile

la Macedonia per rendere possibile una liquidazione fra le potenze circostanti anche di questa parte dell'Impero Ottomano.

Ma anche indipendentemente da questi argomenti di debolezza di carattere politico, altri se ne trovavano nella costituzione giuridica stessa internazionale dell'Impero; questa si era venuta formando negli ultimi secoli. Come è noto, l'Impero ottomano fin dai primi periodi della sua esistenza in Europa ha accettato quel sistema detto comunemente delle Capitolazioni, cioè la condizione degli stranieri residenti nel suo territorio. Secondo il principio originario di queste capitolazioni, quali furono stipulate per esempio tra Francesco I° di Francia e Solimano I° nel 1535, la giurisdizione fra stranieri spettava ai loro consoli quando si trattasse di litiganti stranieri delle medesima nazionalità o di stranieri o ottomani, la giurisdizione spettava ai giudici ottomani. « Invece (avendo degli stranieri), il governo turco ha per via di consuetudine si andò modificando questo stato di cose nel senso che la giurisdizione spettava anche ai consoli, secondo la competenza del giudice del convenuto, ogni qual volta due litiganti fossero entrambi stranieri, anche se di nazionalità diversa, restando invece nei procedimenti misti fra ottomani e stranieri la competenza al giudice ottomano. Ma questa competenza rispetto agli stranieri di diversa nazionalità veniva allargata grandemente per il fatto che le esecuzioni essendo promulgate contro uno straniero dai suoi magistrati, o comunque da magistrati stranieri, non potevano essere né a termine delle lettere delle capitolazioni stesse che applicate dai consoli stessi, né a termine di questo abusivo allargamento delle capitolazioni stesse, che applicate dai consoli stessi, lo stesso veniva per le perquisizioni, per le citazioni di comparizione e per gli arresti. Molte volte avveniva che questi consoli facessero anzi una specie di costruzionismo all'esercizio della giurisdizione Ottomana. Inoltre nel giudicare quando una parte fosse nazionale e quando straniera, si badava unicamente a quello che disponeva la

la legge straniera, vale a dire avveniva sovente che un suddito ottomano naturalizzato straniero fosse reclamato, per protezione nel caso di procedimenti penali e per la giurisdizione nel caso di procedimenti civili e commerciali, dall'autorità consolare o diplomatiche straniere, mentre per la legge turca esso era ancora ottomano, non avendo ottenuto dal governo ottomano l'espatrio. Questo

si verificò precisamente alcuni anni or sono a proposito di un armeno naturalizzato americano senza il permesso dello stato Ottomano, e quindi avente la doppia nazionalità, e rispetto al quale la Turchia ha dovuto subire nel suo territorio la soluzione americana invece che la propria, lo stesso esito a proposito di un belga, implicato ~~anche~~ di un attentato contro il Sultano: per

la lettera delle capitolazioni agli era giudicabile dai Tribunali ottomani, invece invocando certi precedenti (che invece non potevano invocarsi essendo degli abusi), il governo belga ne pretese la consegna. -

Tutte queste limitazioni delle autorità giurisdizionale ottomane da parte di quelle diplomatiche, degli altri stati, contribuivano non solo a incoprire l'applicazione delle leggi dello stato, ma anche a ereditare l'autorità di questo di fronte ai suoi stessi sudditi. - E ciò tanto più quando, estesi agli stranieri le possibilità di godere beni immobili in Turchia, era necessario far valere anche fra gli stranieri appartenenti a una stessa nazionalità la giurisdizione esclusiva ottomana per atti relativi ai beni immobili, per cui la Turchia domandò una modificazione o una abolizione o per lo meno un cambiamento nel regime delle capitolazioni, soprattutto dopo il nuovo fallimento e la riduzione della sua ma non poté ottenere su ciò nemmeno un affidamento.

Perfino quando una nuova legge circa la professione di avvocato proibì agli avvocati stranieri di esercitare nell'Impero Ottomano tale professione, e ammise soltanto quegli avvocati stranieri che già da tre anni almeno la esercitassero e che dimostrassero di

conoscere abbastanza le lingue turche, sorsero da Bajer redigere un atto completo nelle forme ^{delle} procedure turche, sorsero le proteste delle varie nazioni interessate, come se questa legge che corrisponde l'ordinamento dell'esercizio delle professioni esistenti in tutti gli stati d'Europa, fosse una violazione del loro diritto.

Più grave ancora era l'infermità derivante alle Turchie dalle sue condizioni finanziarie. Il penultimo bilancio dell'Impero ottomano presentava un attivo di 25 milioni e mezzo di lire turche e un passivo di 35 milioni, ciò che significa un deficit di più che 200 milioni di franchi.

Per far fronte ad una condizione così disastrosa di cose, come vi fece fronte l'Italia quando il suo deficit era arrivato ad 400 milioni, è necessario che lo Stato sia padrone della propria legislazione finanziaria. Invece la Turchia si trovava in quel momento critico della sua vita finanziaria soggetta alla consulenza obbligatoria della Commissione finanziaria internazionale per tutte le sue riforme, commissione che non era altro che l'antica commissione finanziaria della Macedonia tramutata dopo il 1909 in consulenza finanziaria internazionale di tutto l'Impero.

Poi si trovava sotto il controllo della Commissione Internazionale del debito pubblico ottomano, che rappresenta i creditori esteri della Turchia e che ha la gestione di alcuni redditi che la Turchia che non può tessere e rimangiare perché sono impegnati per il servizio dei coupon e per l'ammortamento dei debiti esteri, soprattutto dopo il mezzo fallimento e la riduzione dell'interesse di questo debito. Inoltre la Turchia si trova imprigionata in una limitazione tassativa e inarcebile di tariffe doganali.

Come è noto i trattati stipulati dalla Turchia con gli altri Stati non possono, per una consuetudine abusiva, invalsa e trasformata in diritto acquisito, essere denunciati dalla sola Turchia e non possono essere modificati se non che per accordo fra tutti gli Stati. Il 3% addizionale sulle tasse doganali nella Macedonia

nis fu potuto realizzare solo dietro concessione delle potenze, ma
 i prodotti dell'industria straniera non possono essere tassati in
 Turchia per effetto della generalizzata clausola della nazione più
 favorita - se non che da quella Tariffa inmutabile che viene por-
 ta dalle potenze che ha stipulato con la Turchia con le proprie im-
 portazioni nell'Impero la tariffa più bassa. Dunque: impossibilità
 di rimaneggiare le imposte senza l'adesione delle Potenze, perchè
 ciò trarrebbe l'equilibrio di quei redditi che sono praticati per
 la gestione della Cassa del Debito Pubblico oppure per anticipa-
 zioni fatte da banchieri stranieri o della Banca Nazionale Ottoma-
 na al Tesoro dell'Impero, nessuna agevolanza nelle tariffe dogana-
 le, con un imbarazzo immediato finanziario e con un imbarazzo medi-
 co molto più grave di ordine economico, perchè tutte quelle difese
 doganale che tutti gli Stati giovani o rigenerati hanno potuto er-
 gere intorno a quelle poche industrie che potevano fiorire nel lo-
 ro paese, per coltivarle e proteggerle fino a che la verità avea
 se permesso a loro di esporle all'aria aperta e all'insulti del-
 l'intemperie, era negata alla Turchia che doveva quindi subire nel
 proprio territorio un protezionismo a rovescio tutelante l'indu-
 stria degli altri paesi, a danno di quella propria.

Si aggiungeva a ciò la questione dell'indennità di guerra col-
 la Russia: indennità di guerra che la Russia aveva elevato a Lire
 410.000.000 nel trattato di S. Stefano, e che fu obbligato a ri-
 durre a 310.000.000 invece nel trattato di Costantinopoli del febbra-
 io 1879 seguente il trattato di Berlino - cui va aggiunte l'indenni-
 tà che non poteva eccedere i 27.000.000 e $\frac{5}{4}$ di lire per danni su-
 bito dai sudditi russi durante la guerra - è più una indennità de-
 terminarsi per il mantenimento dei prigionieri Turchi da parte
 del Governo russo durante la guerra del 1877-78. Dopo molte tergi-
 versazioni, con un trattato del 1882 fu stabilito che la Turchia
 avrebbe pagato per l'ammortamento delle rate di lire 550 mila
 che, senza interessi.

Questi pagamenti avvennero spesso irregolarmente, e la Russia

fa straordinariamente paziente per i ritardi; ma non appena la Turchia si trovava in qualche imbarazzo o intraprendeva spese per attuare riforme amministrative, il creditore implacabile, veniva a presentarsi, la sua specifica due anni or sono si ebbe una decisione arbitraria contraria alla Russia perchè, avendo con un artificio l'ambasciata Russa a Costantinopoli rifiutato uno o due di tali versamenti, e avendogli la Turchia depositati alla Banca Ottomana costituendo l'offerta reale del deposito a beneficio dello stato Russo la Russia pretendeva anche il pagamento di una penale di interessi per quella morosità, che invece derivava dagli ostacoli sollevati dal suo rappresentante circa la regolarità del pagamento.

Di fronte a tutti questi imbarazzi di carattere finanziario di carattere legislativo, di carattere economico, amministrativo, etnico, morale e religioso, non ci sarebbe voluto meno di un genio per regimere l'Impero Ottomano.

Ma sopra tutto più difficile fu la sua regenerazione perchè l'introduzione degli elementi non musulmani nell'esercizio ne scompose la compagine morale; la deficienza finanziaria impedì di tenerle l'armamento dei probabili nemici dell'impero, e l'esercizio minato dalla fazione e dalla politica; non poté erigere quella difesa che il Giappone seppe erigere contro l'ingerenza degli Stati esteri incominciando da dove la Turchia non seppe finire; incominciando cioè dalla riforma dell'esercito e della marina, facendo seguire la riforma degli ordinamenti amministrativi e soltanto dieci anni dopo proclamando la costituzione politica mentre la Turchia volle applicare l'ordine inverso, prima la costituzione politica, che necessariamente dal punto di vista militare la indeboliva poi la regenerazione degli istituti amministrativi e militari, ma quando nello svolgimento del suo programma fu alla vigilia di questo ordinamento rigeneratore era già giunta senza accorgersi alla vigilia del suo sfacelo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Trattato di Parigi del 1856

Art. 7 - Le LL.MM. ecc. ecc. dichiarano la Sublime Porta Annessa a partecipare ai vantaggi del diritto pubblico e del sistema europeo. - Le LL.MM. ecc. ecc. si impegnano a rispettare l'Indipendenza dell'Impero Ottomano, garantiscono in comune la stretta osservanza di tale impegno; e perciò considereranno ogni atto tendente a violarlo come una violazione di interesse generale.

Art. 8 - Se sorgesse fra la Sublime Porta ed una o più tra le Potenze firmatarie, un malinteso che potesse minacciare il mantenimento dei loro rapporti, così la Sublime Porta come ciascuna di quelle Potenze, dovrà, prima di ricorrere alla forza, lasciare alle altre Parti contraenti l'opportunità di prevenire tale estrema col mezzo della mediazione.

Art. 9 - Comunicazione alle Potenze delle riforme interne.

Art. 10 - Regime dei stretti.

Art. 11-14 - Regime del Mar Nero.

Trattato di Londra del 13 Marzo 1871 - Regime dei stretti e del Mar Nero.

Trattato di Berlino 1878.

Art. 29 - Riforme interne in Turchia Europee sorvegliate dalle Potenze.

Art. 62 - La Sublime Porta avendo espresso l'intenzione di mantenere il principio della libertà religiosa e di dargli il più ampio sviluppo, le parti contraenti prendono atto di tale spontanea dichiarazione. In nessuna parte dell'impero Ottomano potrà adarsi la differenza di religione come un motivo per escludere chiunque dall'esercizio dei diritti civili o politici dell'ammissione di pubblici uffici, impieghi ed onori, o dall'esercizio

finanziario risultanti dalla guerra ora finita e dalle cessioni territoriali alle commissioni internazionali convocate a Parigi.

Art.7- Le questioni concernenti i prigionieri di guerra?, le questioni di giurisdizione, di nazionalità e di commercio, saranno regolate da convenzioni speciali.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- UBICI- Lettere della Turchia - ridatte in italiano da F. Zep pert. Milano 1853.
- VANBERG. Das turkenvolk in seiner ethnologischen et hnographiscend Beziehungen - Leipzig - 1885 -
- COMONING PLART - The Turk in the Balkan - London - Biners 1906 -
- YU SNUF DELMIK - Histoire del ,le Turgheie - Paris - Paris 1908 I -
- GORNELT- The Turkish People - London - Methuen 1909 .
- SIDANVOU- S - Les patriarcate sans l'empire Ottomen- Paris 1906-
- DEMETERA VAKA- Some pages from the life of Turkish Gomen-Lond Constabl 1909-
- AMBAR AKI- The influence of Women in Islam nelle Ninettenth Century de del maggio 1899.-pag.755-
- CHARLES - La Turquis economique-etude comparative du commerce francaie et etranger- Paris 1906-
- JOVANOVIC- Ses a frarisee im ottomanischem Reichen, nella Zeitschrift, fur vergleichende Rechtswissenschaft. Vol:15 P°.2 -1901.
- ARISTARCHI- Legislation Ottomane, publie per Demetrius Nicolaides Coes stantinople-1873-1888- 7 volumi.
- SAMAR PASCIA'- Le droit musulman expique, Paris 1900-
- YOUNG - Corps de droit Ottoman - 1905-
- SLAM AHHAM- Traite de droit public musulman-Traduit per L.ostrovoje - Paris 1901-
- HEIERORN- Manuel de droit public et administratif de l'empire ottoman Vienna 1908 e 1912- I° Vol- diritto costituzionale II° Vol-

Diritto finanziario.-

- STRASS DE JEBAY-De la situation legale des sujets ottoman non musulmans- Bruxelles-Schiapens 1907.-
- FRAPASIAN - Vademecum pour les etrangers devant les Tribunaux et les autorites administratives ottomanes-Letzig 1907
- PELISSIER-DE RANSANS-Le regime des capitulations dans l'Empire Ottoman- Paris Rousseau 1902- Vol. I°-
- A. SCHLOSS- Les reformes et la protection des chretiens en Turquie(1673-1904)-Paris Plon 1904 -
- FR. REY - La protection diplomatique et consulaire dans les Reches- Etudes- Revue Fondée par de peres de la compagnie de Jesus.-20 Novembre 1904-La protectorat catholique de la France en Orient et en extreme Orient.
- FR. PASIAN- Des tribunaux ottomans de premiere instance en ce qui concerne les etrangers -Revue de Dr. In. 1909 Pag. 613-646-
- GORIANCAW- Le Bosphore et les Dardanelles-Paris Plon 1910 - (Pendant la Russie).-
- ESPART- Condition internationale des detroits du BOSPHORE et des Dardanelles-Touloise 1907.
- MORAWITZ- Les finances de la Turquie-Paris 1902-
- PIORCHIE- Essai d'etude du droit d'intervention a la Turquie-Paris 1905.-
- AUBES - Le protectorat religieux de la France en Orient -Paris 1904.-
- Z. BATH - Die orientalische Christenheit des Mittelmeerlandes-Berlin 1903.-
- SIREK S. HERDSTLETT- Trestitia and trafisf batween Great Britain and Turkey.-
- A.-ALBRECHT- Grundriss des Osmanischen Staatsrechtes- Berlin 1905.-

Limiti della sovranità e della libera iniziativa dell'Impero Ottomano nel governo dei suoi territori asiatici.

La Siria: Ordine particolare del Libano del 1861 alle modificazioni del 1912 - Perché tale ordinamento definito come di provincia autonoma sia specialmente analogo a quello di uno Stato o semisovrano.

La Palestina. Particolare condizione di Gerusalemme e del suo governo: privilegi in vigore per i luoghi santi e per le Chiese cristiane.

L'Armenia e la questione armena: l'articolo 61 del trattato di Berlino i modi i tentativi e le difficoltà della sua applicazione.

no. =

Nell' scorso capitolo abbiamo parlato dell' impero Ottomano in quanto è stato non completamente indipendente né dal punto di vista finanziario, né da quello giurisdizionale e dello sviluppo della legislazione, per poterne dedurre un concetto esatto delle condizioni di rigenerazione nelle quali si troverà o meno l' Impero Ottomano dopo terminata la crisi che nella guerra presente è andata attraversando.

Da quello che si è visto risulta la inattendibilità della sentenza così diffusa che l' Impero ottomano avrebbe potuto rigenerarsi quando si fosse liberato da domini più eterogenei dell' Europa, che per esso, Stato Asiatico, volevano come il peso di un dominio coloniale una possibilità di rigenerazione dopo questa amputazione non apparisce invece più possibile, quando si pensi a tutti gli oneri e i ceppi che il diritto internazionale positivo va accumulando intorno all' impero Ottomano, a cominciare dal Trattato di Parigi del '56, pesi e vincoli che l' Impero porta seco anche nella cerchia più ristretta dei territori che gli rimangono.

Continuando ora la medesima indagine rispetto a questi territori, e specialmente rispetto ai territori asiatici, troviamo infatti che, anche rispetto a questi, l'Impero Ottomano, oltrechè essere incappato da tutti quei vincoli che abbiamo brevemente descritti e che lo inaberrano nella sua vitalità complessa di Stato, è anche di forme e ostacoli e vincoli particolari per quasi ciascuno di questi territori.

In Siria e in Palestina, pur prescindendo da tutti gli interessi particolari delle varie nazioni e specialmente dagli interessi della Francia in Siria dei quali parleremo in seguito, e limitando ora soltanto all'esame dei diritti particolari di determinate popolazioni troviamo molto limitata la sovranità dell'Impero ottomano e per popolazione circa un decimo della Siria, cioè la provincia del Libano. In questa provincia, abitata da circa 300.000 anime di diverse nazionalità e di diversa fede religiosa, la lotta fra questi vari elementi e specialmente fra il più forte degli elementi cristiani, i Maroniti, e il più forte degli elementi non cristiani, ma non musulmano come sono i drusi, è detto da taluni, i Drisi, continuarono molto tempo, spesso crudele. Tali lotte dipendevano specialmente dall'odio di razza e dall'odio religioso. Dove la fede religiosa è il movente precipuo dell'azione degli uomini e delle aggregazioni umane e due nuclei diversamente orientati nella fede che stanno l'uno presso all'altro in uno stesso territorio, se questi due nuclei

hanno anche una diversa vita economica e quindi diversi interessi economici, le antonomie fra l'uno e l'altro divengono come noi, nelle nostre società omogenee di razza e di lingua, e mossi da un'infinità di altri fattori che non sono soltanto quelli religiosi, non arriviamo nemmeno a concepire. Per ciò fra i Maroniti che dopo aver ondeggiato tra la chiesa greca e quella romana vennero sotto il Pontefice Gregorio Decimo Terzo alle dipendenze di quest'ultima.

e furono poi educati e guidati quasi esclusivamente dall'ordine dei Gesuiti e i "rusi che la leggenda dice derivati nella parte sperduta di Crociati che simpatizzarono e nella loro fede i dettami della religione e istiana in quelli della religione ottomana che invece esistevano in quelle regioni prima ancora della Crociata e hanno una fede monoteista distinta tanto da quella cristiana come da quella islamica, continuò per lungo tempo la gara di conversione da una parte e dall'altra prima e la gara di eliminazione del territorio successivamente, e, come sempre è sempre accaduto nelle lotte politiche e specialmente in quelle religiose, ciascuno dei due partiti attribuiva all'altro tutti i vizi e tutte le colpe e tutti i torti, quando gli uni e l'altra, erano come sempre avviene, divisi da ambo le parti.

Essendovi appunto nell'offesa e nelle reazioni di entrambe le parti, quasi sempre un po' di ragione, queste lotte non cessarono che quando furono represses della disciplina ferrea degli emiri della Siria, che, sotto l'alta Sovranità del Sultano, dopo la conquista Turca dell'Egitto, dominavano in quella regione. Ma quando nel 1840 l'emiro della Siria fu detronizzato per avere aiutato il vassallo ribelle Mehemmed Ali contro il suo Sovrano e la Siria fu incorporata e amministrata come provincia dipendente eguale alle altre dell'Impero Ottomano, queste distensioni fra Maroniti e Drusi, nuovamente scomparvero, e ne derivarono guerre intestine, rivoluzioni e massacri che nel 1842 determinarono un intervento delle rappresentanze consolari delle Grandi Potenze accreditate, a Beirut, le quali fecero un'inchiesta e proposero un regime particolare per quella regione.

Sotto questo regime particolare istituito nel 1842 in tutta la regione costiera della Siria e modificato nel 1844, quella provincia continuò abbastanza pacificamente fino al 1860. Nel 1860 la guerra fra Maroniti e Drusi diventò un'altra volta più forte e crudele e allora le grandi Potenze diedero il mandato a Napoleone III di pacificare la regione e di imporre una modificazione del suo

regime alla Sublia Porta. Ma non appena fu dato questo mandato la polizia a Napoleone III°, la Porta con un atto di rabbiosa energia operò tale repressioni sospese tale pericolo nella regione, che quando le truppe francese vi arrivarono trovarono un paese desolato e straziato, ma perfettamente tranquillo. Ciò nonostante i consoli delle Grandi Potenze accreditati a Beirut compilarono presenti anche le truppe francesi due progetti di regime autonomo, per quella parte kirzgia della Siria dove le guerre intestine erano state più forti; i due progetti mandati a Costantinopoli, furono oggetti di esame da parte degli ambasciatori, che ne scelsero da quello che ne derivò, per la sanzione della Porta Ottomana, la costituzione del 1861 della Provincia autonoma del Libano, che abbraccia come dicevamo un ottavo circa del territorio e un decimo della popolazione della Siria. Questa Provincia fu così delimitata, perchè poco più della metà della popolazione totale vi era costituita da Maroniti per effetto della organizzazione autonoma e della esistenza pacifica assicurata alla provincia poteva venire, come infatti avvenne in parte che i Drusi che si trovavano emigrassero a poco a poco, e vi emigrassero i Maroniti rimasti all'esternandosi alla fine una maggiore omogeneità alla popolazione.

La provincia governata da un governatore cristiano, scelto dal Sultano con la approvazione delle grandi potenze e che, secondo lo Statuto del 1861, doveva stare in carica per 5 anni ma dopo il 1864 ebbe il termine prolungato a dieci anni i suoi poteri già modificati pure nel 1864, ebbero un'altra notevole modificazione nel 1912. Il governatore quantunque non abbia titolo di principe come quello di Eames o di Vicerè come quello d'Egitto, esercita tutt'evvia durante i 10 anni del suo governo funzioni di sovrano che potrebbero piuttosto paragonarsi a quelle di un presidente degli Stati Uniti d'America. Esso rappresenta la vera funzione indipendente d'un sovrano costituzionale nella provincia del Libano. L'assemblea elettiva, di fronte alla quale il governo è responsabile, è costituita con una rappresentab

di tutte le varie popolazioni cui infatti sono Maroniti, due Drusi, due Greci e Cattolici, due Greci-Ortodossi, due Mussulmani, due Metueli, una setta Mussulmana ma di rito piuttosto affine a quello degli Sciiti di Persia che a quello dei Sulniti che invece è più diffuso nella Turchia.

Il governo è obbligato a non superare un determinato limite massimo, segnato da momento.....al momento della compilazione dello Statuto, nelle tassazioni di queste popolazioni; il ricavato deve essere dedicato ai bisogni locali, e soltanto le eccedenze può essere versate in parte al Tesoro di Costantinopoli, il quale da altra parte sarebbe obbligato a sopprimere ai bisogni locali quando le risorse locali non bastassero. Quindi la Provincia del Libano costituisce un onere sicuro e un vantaggio in cerca per la Porta Ottomana.

La giurisdizione è pure autonoma ed è amministrata da giudici locali. Soltanto le controversie di commercio sono giudicate, fuori della Provincia, dal Tribunale di Commercio di Beirut, il quale è pure competente per giudicare in materia civile e commerciale tutti, i processi misti fra i sudditi europei di diversa nazionalità, e fra sudditi europei, e indigeni del Libano. E' così abolita la giurisdizione consolare dei processi misti.

Con questo governo la Provincia del Libano, ha potuto sviluppare le sue risorse e ha potuto rappacificare i vari elementi della sua popolazione, pacificazione anche più facilmente raggiunta in quanto i Drusi abituati alla caccia e alla vita libera delle montagne hanno in gran numero emigrato verso il territorio dell'interno, dove, fuori del contatto dei Maroniti, possono organizzarsi e come unità più autonome e dipendente più direttamente dall'Impero Ottomano. Questa Provincia può dirsi dunque ormai sottratta all'autorità dell'Impero Ottomano.

Verso una organizzazione particolare e indipendente dell'università delle divisioni territoriali delle varie Provincie

ottomane si va orientando anche il resto della Siria e della Palestina.

Per la Palestina anzi si è fatto ormai un passo notevole in questa direzione, in quanto che il Distretto di Gerusalemme è stato costituito una provincia distinta da tutti gli altri territori della Siria e della Palestina e dipendente direttamente del ministero degli interni di Costantinopoli, affinché quel Ministero, possa provvedere, a mezzo del Governatore che vi ha inviato, a governarla più conformemente alla grande diversità di interessi che vi si accentrano e vi si contrastano. Tanto a nella Siria quanto nella Palestina nel momento della proclamazione della costituzione (ben s'intenda fatta eccezione del Libano al quale la costituzione del 1908 non è stata applicata) si ebbero quelle scene di entusiasmo che furono in tutti i popoli nel momento in cui dopo un lungo periodo di schiavitù si salutò l'avvento della libertà; in Siria tutte le nazionalità fraternizzarono, in Palestina fraternizzarono, tanto che perfino gli ebrei di Gerusalemme, che erano stati sempre da secoli esclusi dal recinto delle Chiese e delle moschee, furono invitati dai loro connazionali cristiani e mussulmani a visitarle.

Questo dimostra come anche nella Turchia d'Asia non meno che in quell'Europa fosse sincero questo spirito costituzionale che si veniva espendendo con la proclamazione della costituzione del 1908. Senonchè da una parte e dall'altra questi entusiasmi s'abolirono non di fronte alle male fede dell'uno e dell'altro degli elementi etnici, ma sopra tutto quando si sperimentò, in tali vari elementi di razza, di nazionalità e di religione, la difficoltà di applicare una costituzione che nei suoi vari istituti deve essere necessariamente uniforme e molte particolarità deve sacrificare e molti privilegi e diritti acquisiti deve togliere di mezzo, quando si sperimentò la difficoltà di far valere e sfruttare tutto il bene delle istituzioni nuove senza distruggere tutto quanto esisteva dei privilegi vecchi.

fra
 Avvenne queste popolazioni qualche cosa di simile a ciò che avviene nei congressi per la patria.; finchè si tratta di proclamare la pace universale e la tendenza di tutto il genere umano di fronte a un fine remoto e senza nessun dissidio presente da regolare, tutti gli occorrenti sono non rettericamente, ma sinceramente entusiasti e si baciano e si abbracciano e anneggiano alla pace universale; ma quando uno dei paesi che sono rappresentati in questi congressi si trova implicato in una questione che come la nostra relativa alla Tripolitania, sia irriducibile col sistema della pace e dell'arbitrato, allora si assiste allo spettacolo che ha fatto ridurre una buona parte del genere umano, che la società della pace di quel paese siano i più entusiasti ad inneggiare alla guerra e alle vicende vittoriose di essa.

Lo stesso avvenne fra questi elementi della popolazione, tutti si proclamavano fratelli di fronte alla costituzione che proclamava tutti i cittadini eguali davanti alla legge che proclamava tutti i culti perfettamente eguali di fronte all'autorità civile che proclamava il diritto di tutti di accedere agli impieghi civili e militari; ma di fronte all'applicazione della costituzione che applicava la situazione di scuole di Stato, l'istruzione elementare regolata secondo un determinato programma e secondo una determinata lingua che doveva essere quella della maggioranza, - turca nei paesi d'Europa e della Anatolia, araba nei paesi della Siria e vicini, allora tutti gli elementi in mischia che facevano sacrificati nei loro privilegi si ribellavano.

Intervennero nel subbuglio anche per non poco la condizione particolare religiosa della Provincia. Nella Palestina, nei Luoghi Santi, specialmente venerati dalle varie confessioni cristiane, esiste lotta ormai secolare fra gli istituti religiosi cattolici e quelli greci scismatici o ortodossi e fra le varie parti di questi ultimi. Questi dissidi devono essere governati e disciplinati nell'intervento dell'autorità ottomana, ma questa non vi può

intervenire che come un'autorità neutra che non può eliminare
 eliminare quegli elementi religiosi diversi e che non può fare
 prevalere indistintamente l'uno di sopra all'altro, ma deve mantenere
 l'equilibrio fra tutti, e ciò si trova specialmente sotto la sorvegli-
 za e la pressione della Francia, che ha per tradizione la protezio-
 ne dei cattolici e della Russia che ha per eguale per tradi- zione
 ha per la protezione degli ortodossi=protezioni che sono state ri-
 conosciute espressamente nell'art. 62 del trattato di Berlino. Ecco
 dunque tutto il territorio che appartiene alla Porta ottomana e che
 è una parte integrante dell'Impero Ottomano, e rispetto al quale
 (per tutti questi fattori che brevemente e fuggacemente abbiamo rias-
 sunti l'Impero Ottomano si trova in imbarazzi non minori e in osta-
 coli non meno potenti alla sua libertà di azione di riforme e di
 amministrazione di quello che non si sia trovato rispetto alla
 sue Province europee.

Lo stesso si può dire dell'Armenia, che molto ragionevolmente
 l'art. 61 del trattato di Berlino designa come "le provincie abitate
 anche dagli armeni", in quanto che i Turchi ebbero questa sventura
 come conseguenza di quella che si potrebbe dire volgarmente ; la mau-
 vaise presse fatta loro per tanto tempo in Europa= che essi non fur-
 no calcolati come elemento da doversi considerare per la garanzia
 della integrità e per la protezione dei suoi istituti né dove er an-
 nuaoranza né dove erano maggioranza. Ora effettivamente se non i
 Turchi, i curdi che si sentono assimilati ai Turchi per identità del-
 la fede religiosa e per la maggiore affinità di civiltà (o di incivil-
 tà) costituiscono la maggioranza della popolazione dell'Armenia; e

si arrivò a una stima di abitanti della Terra Armena e dei suoi contorni, calcolando con calcolo approssimativo e adottando le cifre più esatte, secondo le statistiche di quello Impero, che si trovano riprodotte nelle opere pubblicate in questa materia si può dire che la popolazione armena si componga di circa tre milioni di anime, delle quali più di due milioni appartenenti alla Turchia di Asia e il resto in parte abitato in Asia minore, per così dire, e cioè si si dividono in abitanti nelle provincie ultimamente conquistate dalla Russia, in parte emigrata nella Turchia europea e in altri paesi, da parte è emigrata nella Turchia europea e in altri paesi. Nella così detta Armenia su una popolazione di due milioni e mezzo di anime si calcola che abitino in essa si ritenga tuttora sussistere un regime particolare di provincie appena 800 mila armeni.

Il trattato di Berlino nell'art. 61 che riproduce in quanto alle garanzie imposte alla Turchia presso poco le disposizioni dell'art. 16 del trattato di Santo Stefano diceva: la Turchia dovrà introdurre riforme nelle provincie abitate dagli armeni e renderà conto periodicamente di tali riforme agli abasciadori delle Potenze accreditate a Costantinopoli. La condizione dell'Armenia rispetto a queste condizioni fu per una infinità di cause che qui sarebbe impossibile anche riassumere molto disgraziata.

Nei primi due anni dopo il congresso di Berlino la Turchia era troppo preoccupata delle conseguenze della guerra per poter pensare a riforme nell'Armenia, edicché nel 1880 il Governo inglese le dovette rivolgere il monito che la incitava ad affrettarsi.

Incominciarono allora gli studi, ma le riforme non furono introdotte. Essendovi però ricorrenti tumulti fra curdi e armeni, tumulti nei quali si verificava in maggior proporzione quello che si verificava nel Libano fra drusi e maroniti, che gli uni e gli altri cioè dicevano d'essersi stati i provocati e le vittime, e ogni volta entrambi mentivano

si arrivò a una serie di inchieste della Porta ottomana e dei Consolati, specialmente di quello inglese, che si trovano riprodotte nelle loro conclusioni del Libro Bled magnificamente compilato dal ministero degli esteri Inglesi, e che spiega come la questione armena abbia potuto trascinarsi per così lungo tempo e come si si arrivati ai massacri della Armenia del 1905 senza che quelle riforme fossero peranco introdotte.

Le riforme venivano poi abbandonate colla proclamazione della costituzione del 1908, in quanto che tanto in Macedonia come in Armenia si riteneva inutile introdurre un regime particolare di provincie autonome o comunque distinte nel resto dell'Impero, quando tutti gli abitanti vi acquistavano i diritti dei cittadini, e quando la parte più intelligente della popolazione avrebbe ormai potuto fare sentire la propria voce e i propri reclami del Parlamento di Costantinopoli. Così è accaduto che dopo un lungo periodo di preparazione diplomatica delle riforme per l'Armenia queste venissero, per dire così conglobate in tutti il grande complesso di progetti di riforme per tutto l'Impero ottomano di cui gli armeni erano una delle parti dirigenti—secondo programma tradizionale della Turchia che la spada doveva essere data agli Albanesi e la penna agli armeni, che erano e sono una delle parti più intraprendenti, pratiche ricche intelligenti e colte della popolazione della Turchia Asiatica.

Intanto la questione Armena veniva complicandosi per il fatto che nella Armenia Russa introducendosi sotto il Governo del Cancelliere Conte Witte una grande quantità di nuove industrie si formava un proletariato e si costituivano un partito socialista e rivoluzionario armeno che suggestionato dalli Russi per il partito rivoluzionario macedone lo era della Bulgaria, agitava poi le popolazioni dell'Armenia Turca facendovi sollevare la bandiera del proletariato industriale, che ivi non esisteva, con

tro un capitalismo industriale che non aveva ancora cominciato a costruirsi, così gli elementi di un movimento rivoluzionario dipendente da altre condizioni sociali, incanalati o in una direzione esclusivamente politica, servivano alla Russia per diversione degli elementi rivoluzionari stessi e per l'utilizzazione loro a scutere l'accordo che esisteva o era esistito fin a quel momento fra gli Ottomani e gli armeni nel territorio Turco.

Nell'Impero Ottomano l'Armenia ha ora, oltrechè la sua rappresentanza politica nel parlamento di Costantinopoli, anche una Assemblea Nazionale propria. = Infatti prima ancora che la costituzione venisse proclamata nel 1864, veniva riconosciuto a tutte le autorità religiose costituite nell'Impero Ottomano il diritto di costituire una loro rappresentanza autorizzata a presentare reclami e domande delle rispettive nazionalità specialmente nei riguardi delle prerogative delle chiese e delle scuole, fu così costituita la rappresentanza nazionale armena, che è una specie di parlamento non politico esistente accanto al patriarcato armeno di Costantinopoli e che specialmente nei riguardi dello sviluppo dell'istruzione e delle garanzie religiose della razza armena nella provincia così detta Armenia e negli altri territori turchi dove si agitano gruppi di armeni, più facilmente far sentire i propri reclami indipendentemente dalla costituzione dell'Armenia propriamente detta in Provincia autonoma. = Il Capo di questa Chiesa armena nell'Impero Ottomano è il patriarca armeno di Costantinopoli, distinto dal patriarca Greco-Ortodosso, e Capo della Chiesa così detta Gregoriana.

Il Capo di tutta la Chiesa Armena del mondo abita nel convento di Eciamazin che è il territorio Russo dal 1878, e che quindi è diventato suddito Russo.

Questo Pontefice Armeno, al quale spetta il titolo di S. Santità che viene consacrato toccandolo sulla testa con la mano munita di S. Gregorio Fondatore della Chiesa Armena, e che è denominato il "catolico" dagli armeni, era riconosciuto fin che il convento non fu inte-

territorio Russo come capo nazionale di tutta, diciamo la "Armenia" anche
 quindi dagli armeni cattolici uniti con Roma che pur non la riconoscevano
 come capo loro religioso; ma tutta questa armonia delle genti armene e qu
 sta possibilità di far sentite domande e reclami presso l'Impero Ottomano
 attraverso ad essa è venuta a mancare per l'azione della Russia di russ
 ficazione intenso, esercitata sul cattolicesimo di Eciamazin ."

Questa azione della Russia spiega la tendenza che nel 1908 in poi
 hanno avuto gli armeni ad ora che tre anni appena fossero passati dal
 massacro del 1905 ad allearsi coi Giovani Turchi e diventare uno dei
 sostegni della nuova costituzione ottomana (alla quale ancora attualmente
 restano fedeli come dimostrano la tranquillità del loro passo durante la
 guerra presente). Gli armeni infatti che sono il più ratici forse fra gli
 orientali, hanno capito che se la retorica si dovrebbe spingere a finire
 fin dalle fondamenta quanto resta di dominio Ottomano, la pratica dice
 loro che, essendo essi un elemento essenziale di sudditanza e di progresso
 nell'impero stesso, possono mantenere in questo la loro autonomia della
 razza e della Chiesa molto più sicuramente di quello che non potreb
 bero fare cadendo sotto la supremazia della Russia: la quale ebbe il ter
 ro di essere troppo sollecita nel tentare di procedere alla conversione
 dei beni del clero di Russia (e quindi dalla Chiesa Russa) e alla russ
 ficazione o slavizzazione della Chiesa armena contribuendo così a rendere
 gli armeni più favorevoli al mantenimento del loro paese sotto la do
 minazione della Turchia. =

Ma anche rispetto a questo territorio, per il governo del quale n
 mancherebbe un contributo volenteroso da parte dell'elemento più ricco
 e più intelligente della popolazione, la Turchia si proverà non meno c

nella Siria e nella Palestina di fronte all'ostacolo che le deriva dagli impegni del trattato e dell'ingerenza delle Potenze.

L'art. 61 del Trattato di Berlino che rende le potenze arbitre di approvare e competenti a sorvegliare proclomente il modo di amministrazione dell'Armenia e le misure adottate per le sue riforme, sussiste anche dopo la guerra presente, e la Russia che ha tanto interes e alla espansione, versa l'Armenia Turca certamente non lo lascerà dormire . =

I solo territori della Turchia Asiatica dei quali non si abbiano di queste limitazioni della sovranità ottomana sono quelli dell'Anatolia e della Arabia, ma se su questi non sono costati diritti specificati a favore di talune nazioni Europee, è pure tuttavia sempre costituito in una rete di interesse a favore di gruppi di queste: infatti l'Impero Ottomano, che si trova così limitato nella sua sovranità di stato in genere (indipendentemente dalla distinzione dei territori di Europa da quelli d'Asia) per effetto dei trattati, nella sua azione amministrativa e di riforme indeterminati territori asiatici, si trova poi in tutti i suoi territori senza distinzione di fronte a una rete di interessi e di aspirazioni intersecantesi e accumulantesi da parte di quasi tutte le Grandi Potenze.

Di questi interessi delle potenze europee, nell'Impero Ottomano e del fattore che nella lotta di questi interessi potrà essere rappresentato dall'islamismo nella sua diffusione generale nel mondo di cui occuperemo nell'ultimo capitolo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Regolamento e protocollo relativi alla riorganizzazione del Monte Libano, = 9 Giugno 1861 (fra Austria-Francia-Gran Bretagna-Prussia -Russia e Turchia).

Art. 1° Il Libano sarà amministrato da un governatore cristiano nominato dalla Sublime Porta e dipendente direttamente da quella

Tale funzionario amovibile sarà investito di tutte le funzioni del potere esecutivo. Ciascuno degli elementi costitutivi della popolazione della montagna sarà rappresentata presso il Governatore da un vekil nominato dai Capi notabili di ciascuna nomanità.

Art. 2° Vi sarà un medivillio amministrativo centrale costituito da 12 membri, due Maroniti, due Drusi, due greci-cattolici due ortodossi due metauli e due Mussulmani, colla competenza del riparto delle imposte dei controlli della gestione dei redditi e delle spese e del voto consultivo su tutte le questioni presentate dal governo.

Hatti Schérif del maggio 1604 A richiesta dell'ambasciatore francese Signor DE Breves abbiamo decreta che i sudditi laici ed ecclesiastici del Re di Francia e dei proprii suoi alleati possono liberamente visitare i luoghi santi di Gerusalemme e di Morardi.

Vogliamo anche che se uno degli ecclesiastici commette un delitto egli sia punito dal capo del suo ordine oppure rimandato in patria senza che gli Ufficiali nostri vi si ingeriscono. Tutte le capitazioni e i comandi siano essi Stati emanati dai nostri predecessori e da noi per la sicurezza e la massima esenzione da tasse dei luoghi santi, e per la quiete dei sacerdoti devono essere osservati fedelmente. E dichiariamo nulla quanto con tali ordini potesse esser in contraddizione.

Trattato di Berlino del 1878. =

Art. 62° Il diritto di protezione ufficiale è riconosciuto dagli agenti diplomatici e consolari delle Potenze in Turchia, tanto sulle persone (pellegrini, ecclesiastici, e monaci di tutte le nazionalità) quando sui loro stabilimenti sui luoghi santi e altrove. I diritti acquisiti alla Francia sono espressamente riservati ed è inteso che

nessuna alterazione sarà recato allo Stato quo nei Luoghi Santi.

=Motu proprio Pontificio del 17 novembre 1912.=

Attedenti; Dal 1230 la custodia cattolica di terra Santa è affidata ai Francescani.

Accorda tra la Santa Sede e le Potenze interessate come segue:

a)=Custode Italiano designato per 6 anni dai ministri generali dell'ordine dei Francescani; b)=Custode Vicario di nazionalità Francese; c)= Procuratore di nazionalità Spagnola; d)=Consiglio composto di 4 Consiglieri e "discreti" di nazionalità italiana, francese, spagnola e tedesca; e) Un Francese ed uno spagnolo preposti alternativamente alla guardia degli stabilimenti di Betlemme e di Nazaret, e guardiani esclusivamente francesi preposti alla guardia degli stabilimenti di Jafat e di S. Giovanni della Menta

Motu proprio, Pontificio del 17 Ottobre 1912, Riassunto delle innovazioni.

1. I quattro consiglieri o decreti non dovranno avere più il voto deliberativo ma soltanto consultivo; 2= Tutte le cariche di guardia e custodia dovranno conferirsi ai più degni senza distinzione di nazionalità. Dunque aboliti i privilegi nazionali francesi e probabilità di prevalenza nella custodia dei Francescani italiani.

Protesta Spagnola e trattative iniziate dall'Ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede.

Interesse italiano che le disposizioni della motu proprio del 1912 non fossero mutate.

= Trattato di Berlino.

Art. 61 = La Sublime Porta s' impegna ad introdurre senza ritardo, i miglioramenti e le riforme richiesti dalle esigenze

se locali nelle provincie abitate dagli armeni e da garantire le loro sicurezze contro i circassi e i Curdi.

Sarà periodicamente data comunicazione delle misure adottate a tal fine alle Potenze che ne sovveglieranno l'applicazione.

= Decreto del 20 Ottobre del 1895 sulle riforme in Armenia.

Capo 1° Designazione di aggiunti non musulmani presso il Governo Generale di ogni provincia e presso i Governatori di ogni distretto.

Capo 2 e 3. - Ufficiali pubblici non musulmani e loro proposizioni.

Capo 4 e 5 - Consigli elettivi nei vari compartimenti.

Capo 6 e 7 - Giustizia e polizia.

Capo 8 - Gendarmeria reclutata fra gli elementi musulmani in proporzione della rispettiva importanza.

Capo 9 - Guardia campestri

Capo 10 - Prigioni.

Capo 11 - Sorveglianza dei Curdi

Capo 12 - Limite del porto d'armi della Cavalleria irregolare fuori dei periodi d'istruzione.

Capo 13 - Revisione dei titoli di proprietà

Capo 14 - Ordine nella riscossione delle imposte.

Capo 15 - Le decime saranno date in concessione per la riscossione ma non in complesso, bensì per villaggio. - Non sarà più vendute in nessun

nessun caso per ragioni fiscali o per debiti personali nè la casa di abitazione, nè il terreno necessario a provvedere la sussistenza nè gli strumenti di lavoro, nè gli animali da lavoro, nè la provvista familiare di grano.

Capo 16 - Presso la Sublime Porte sarà costituita una Commissione di controllo permanente con presidente musulmano, e composta di membri per metà musulmani ed incaricata di sorvegliare l'applicazione delle riforme. A tale Commissione la subscritta faranno pervenire, per mezzo dei rispettivi drogmanni i consigli, comunicazioni e informazioni che crederanno necessari.

Quando la Sublime Porta e le Ambasciate si troveranno d'accordo nel considerare il compito della Commissione come esaurito, essa sarà sciolta.

- Risposta del Gran Visir alla Delegatione armena che gli presentava il 14 Maggio 1913 un memorandum esponente i desideri della nazione armena:

"Abbiamo mandato in anetolia funzionari scelti fra i più capaci ed intelligenti.....Fra i sudditi cristiani ottomeni, gli armeni sono stati sempre i più leali e nell'ultima guerra hanno combattuto con mirabile eroismo.....Ordineremo una inchiesta sui fatti citati sul memorandum, agiremo con energia e puniremo i colpevoli. Cercheremo di armonizzare i rapporti fra i vari elementi etnici della nostra patria. Nè tarderemo di applicare le riforme necessarie. Abbiamo preparato in proposito vari progetti di legge, ma non se ne possono attendere risultati immediati. Il Governo studierà tutto il memorandum ma per facilitare il suo compito conviene che il popolo armeno non gli crei difficoltà.-(In questo discorso è implicita l'opinione espressa poi da una deliberazione del Consiglio dei Ministri, che l'ultima parte dell'art.61 del trattato di Berlino non sia più obbligatoria per la Turchia.)

NOTA BIBLIOGRAFICA.

VIT-L. CYRUS.- Les Turques d'Asie.-Paris, Leroux, 1891, 1891.

VERVAIX ET DAKBNAIX.- Les puissances étrangères dans le Levant.- Influences politique et économiques; finances, travaux publicx, industri, ecc. Paris, Guillaumin; 1900.

Lettres édificantes e curieuses publiées sous la direction de M. L. Aimé Martin. Vol.1. Paris 1839.- pag.125-293- Mission de Syrie

GERMAIN -Les populations du Liban.-Compte rendus de l'Academie de Inscrpt et belles lettres.-IX Série.-Vol 11(1883)pag.286-302.-

- Annuaire des deux Mondes-1860, pag.524-542, 1861 pag.546-554 1861, pag.811; 1862 pag.63 pag 641-652, 1866-67, pag.562-566.-

La Siria; l'intervento europeo e l'ordinamento del Libano.

Le "Studies". Reven Fondées par des parés de la Compagnie de Jesus

5 e 20 luglio 1902

EVANTIN - Quarante ans d'autonomie au Liban.

COUPLAIN - La question du Liban Paris Russau 1908.

LAMY. - La France du Levant. - Paris 1900 e 1906

Revue internationale de l'enseignement. Aprile 1895. pag: 316-322. -

Una nascita in orient. Faculté del médecine catholique et Française
à Beyrouth. -

H. DUC DE ROHAN - Intérêts et maximes des Princes et des États. Saou

versins colonia 2. - Du Pays. - 1686 pag. 205: Intérêts del pino

Christiens sur l'Asie. -

Lettres édifiantes. Vo. cit. pag. 287- 283- Palestine.

RIANT - La donation de Hugues, marquis de Toscane, au Saint Sépulture

les Atablisement latins de Jerusalem. Memorias De L'Acad.

Des Inor ed Belles Lettres. - Vol. 31 pag. 151 e 195.

FAMEN - Histoire del la rivalité e du protectorades anglises Chreti
nes en orient. - Paris 1853

ROUILLET. - La Palestine en point de vue international. Paris 1869

ZANECCHIA. - La Palestine d'oggi studiata e descritta. Roma 1896.

CANON - PIETRO GASOLA S. Pellegrinoge to Jerusalemma inte the year

1494 Manchester university. press 1907

Annuaire des Deux Mondes 1862-63, pag. 641-653; 1866-67 pag. 562-566

La ricostruzione delle Grande cupola del Santo sepulcro

-Reven de Droit Inter. public. - 1902 pag. 480.

Questione dei luoghi santi, Conflitti fra monaci Greci e Latini.

-SINDARONS - Des patriarcats. Paris 1907.

Reven d'Historie diplomatique 1906 - 1907

M. CH. BOUX. - Les Schelles de Syrie et de Palestine au XVIII siecle

Rivista moderna - Roma - Giugno 1904. La diplomazia dei luoghi

Santi.

- SADAN.- Palestine und Seine Geschichte.-Leipzig.-Teubner 1904
- "Studies".-Revue fondée par des Pères de la compagnie de Jésus.- 20 novembre 1904.- Le protectorat catholique de la France en Orient _et en Extrême Orient.
- F.V. VERDY DU MEROYS.- Die Frage der heiligen Stätten Berlin.- Mittler, 1901.
- ELLIOT- Historical Sketch of Armenia .- London, Stock.- 1910.-
- Nuovo archivio veneto, 1895.-
- FREDELLI.- L'Armenia-Veneto.- compendio storico e documenti delle relazioni degli armeni coi Veneziani .-
- SOLANELLI.- Sull'Armenia, Roma, 1882.
- LYNCH.- Armenia: travels and studies.- London, 1901.
- ENGELHARDT.- La question arménienne.- Revue de Droit international privé, 1895 pag. 296.-
- Annuaire des deux Mondes ; 1862 pag. 632-640, e 641-665; 1866 pag. 558, 556.-
- Comptes rendus Inter. Public 1896-pag. 355; 1897, pag. 533, 549, 550, 551, 556.- Documenti sulla questione armena.
- Contemporary Review.- Luglio e settembre 1894, e Quarterly Review Aprile 1902.- articoli sulla questione armena e sulla Armenia e la Turchia.-
- VAMBERG- Armenien und Kurdistan-nella Deutsche Rundschau, del Febbraio 1896, pag. 216.-
- HAGUERES.- Armenia.- Paris, 1896.
- TRAVERDENTE- Histoire della Armenia.- Venezia 1888.
- LAFFIUS- Armenia and Europe.- Traduzione by HARRIS London Hodder and St. 1897.-
- AGOURY - Le réveil de la nation arabe dans l'Asie Turque.- Paris 1905.

Interessi delle varie Potenze nell'Impero Ottomano.

In quanto possono riuscire fattori di sviluppo economico in quanto possono agire come impedimento alla rigenerazione sociale e politica e della vitalità stesse dello stato Ottomano.

Interessi Francesi, britannici, tedeschi, russi, austriaci.

Interessi Italiani, immediati interessi economici ed eventuali interessi politici.

L'Islamismo come fattore indipendente della esistenza di stati musulmani, nello sviluppo della politica orientale.

Per avere un concetto esatto delle condizioni nelle quali si troverà dopo la guerra testè finita nell'Impero ottomano dobbiamo farci un'idea della grande massa d'interessi che si accumulano sul suo territorio e sulle sue risorse da parte di quasi tutte le Grandi Potenze interessi che sono necessariamente, come tutti gli interessi a base politica internazionale egoistici e che rispetto lo sviluppo dell'Impero Ottomano possono qualizzarsi insieme per impedire come hanno già fatto dopo il 1808, lo sviluppo e la rigenerazione sua.

L'Impero Ottomano non mancherebbe degli elementi per poter costituire ancora un grande Stato pieno di varie risorse di carattere economico e di carattere militare. Infatti il territorio che ancora appartiene all'Impero Ottomano fuori d'Europa può calcolarsi per una estensione di 1.700.000 chilometri quadrati con una popolazione che viene stimata piuttosto superiore che inferiore ai 20.000.000 di abitanti. Dunque le attitudini dell'Impero Ottomano quanto a territorio sono infinitamente superiori a quelle di molti altri Grandi Stati e restando nel confronto con un altro Stato di civiltà non europea, dispone ancora di un territorio che è pressappoco il triplo di quello del Giappone, con una popolazione che è piuttosto superiore che inferiore a quella della Spagna che pure si avvia a riaffermarsi come un grande Stato; e che in

dell'autorità ottomana ad averne essere consegnati al loro re quel territorio, fertilissimo pieno di risorse e non ancora sviluppato, in un periodo di pace e di rigenerazione economica potrebbe anche facilmente raddoppiarsi. - e anche rispetto ai Cristiani

Tuttociò ha indotto molti studiosi europei del problema ottomano, ritenere che l'ambustazione delle membra malate europee possa giovare anzichè nuocere all'Impero Ottomano e che ridotto alla base territoriale e tecnica più omogenea nei suoi possedimenti asiatici esso possa riprendere una nuova vita, e fondendo il progresso dell'occidente colle native energie d'Oriente possa dare la risultante di uno stato che come nell'estremo Oriente il Giappone e senza rinunciare alle native qualità, possa per approfittare di tutto il buono e il meglio che sia venuto sviluppando nella civiltà occidentale. Ma tutti quelli che fanno queste previsioni non tengono un giusto conto dei diritti che provengono da parte di altri stati sull'Impero Ottomano, nè delle servitù che lo hanno già colpito in varie parti di quel suo territorio, nè infine degli interessi dei vari paesi, che si sono venuti accumulando nel suo territorio e che diventano sempre più esigenti quanto più è debole la entità sulla quale si sono formate e vogliono farsi valere. -

Gli interessi più antichi e che si sono venuti sviluppando nell'Impero Ottomano sono quelli della Francia, interessi di carattere religioso, di carattere culturale e di carattere economico. Quanto al carattere religioso la Francia in nessuna delle sue capitola- zioni coll'Impero Ottomano ^{ha} avute garantite l'esclusività della protezione del cattolicesimo in Oriente, ma per effetto della inter- pretazione consuetudinaria di alcune concessioni fatte sulla fine del 1640 e ripetute nelle convenzioni fra Francia e Turchia del 1740, questi privilegi si sono venuti a sviluppare come se fossero stati esplicitamente concessi. Nella prima di queste capitola- zioni è detto soltanto che i pellegrini francesi poterono andare e ve- nire nel territorio della Turchia e specialmente nei luoghi santi di Gerusalemme e che questi pellegrini specialmente ecclesiastici, quando si rendevano colpevoli di un reato non potevano essere pun-

ti dall'autorità ottomana ma dovranno essere consegnati al loro Ministro o Console Francese per essere rimandato in Patria.

Poi è detto che gli stessi privilegi e le stesse protezioni sono riconosciute nei Ministri di Francia anche rispetto ai Cristiani di altri Stati d'Europa e ai pellegrini di stati amici o alleati del Re di Francia.

Da questa dizione un po' ambigua che era soltanto facoltativa rispetto ai non francesi cattolici che avessero potuto invocare la protezione della Francia si è venuto invece sviluppando per tacito assenso della Turchia, delle altre Potenze, quella specie di esclusività della Francia non solo per la protezione dei cattolici che si recavano nell'Impero Ottomano, ma anche per la protezione della religione cattolica nell'Interno dell'Impero stesso e tanto questa interpretazione estensiva dei più ristretti privilegi della capitolazione è stata accolta che nell'art. 62 del Trattato di Berlino v'è una linea che dispone pressa poco così: i diritti della Francia relativamente alla protezione religiosa in oriente sono mantenuti nella loro integrità e bestando in tutto quali erano per lo passato. =

La Francia dunque fu fino la separazione della Chiesa dallo Stato in linea di diritto, ma in linea di fatto anche dopo la separazione per quella specie di transazione di interpretazione politica che si verificano sempre nella politica dei vari stati e che in questo caso si fondavano sulla sentenza ormai antica di Gambetta che uno stato deve seguire una continuità di politica estera, e che questa deve essere distinta dalla politica interna e che nel clericalismo nell'antichitarismo possono essere articoli di esportazione: la protettrice dei cattolici e della religione cattolica in Oriente. =

L'Austria, l'Italia e gli altri stati cattolici hanno ora assunto la protezione dei propri istituti e di una parte dei propri ordini religiosi, quindi la esclusività e la generalità della protezione della Francia sono state alquanto diminuite: ma le resta sempre questo privilegio che mentre un altro stato non protegge in Turchia i suoi sudditi e quindi può proteggere le Chiese solo in quanto siano della

sue nazionalità, è i sacerdoti e gli ordini religiosi solo in quanto siano costituiti dai suoi sudditi, la Francia oltrechè proteggere i propri sudditi e le proprie istituzioni ecclesiastiche e cattoliche-turchhe oppure straniere nella Turchia quando non godono della protezione di un'altro stato particolare per effetto della dipendenza e dell'assiduità delle persone che lo compongono.

Questa condizione peculiare della Francia non solo la ha dato sempre una autorità particolare nel parlare alla Turchia in nome della parte cattolica dell'Europa, ma gli ha dato sempre modo di sviluppare una quantità di istituzioni che godono per effetto di questi privilegi, della protezione della extraterritorialità.

Delle scuole sono state sviluppate in tutti i territori della Turchia ma specialmente a Costantinopoli, e Solonico, nelle varie parti della Siria e particolarmente a Gerusalemme - non soltanto scuole di tipo confessionale cattolico che a queste si sono aggiunte negli ultimi tempi le scuole delle Missioni laiche che tanto nel mondo coloniale quanto in Oriente la Francia ha istituito non per escludere quelle religiose, ma per aggiungere la loro opera all'opera di quest'altre, così da intensificare l'opera di diffusione del tipo di cultura francese, delle scuole della alleanza israelitica universale, che sono sparse dovunque vi sia numerosa popolazione ebraica (come a Costantinopoli, Solonico e Gerusalemme) e che pure hanno un'impronta di istruzione elementare esclusivamente francese.

Tutte queste scuole confessionali e non confessionali poste sotto la direzione dell'ambasciata dei Consolati e godenti certi privilegi di extraterritorialità, possono diffondere la conoscenza della lingua francese e quindi contribuire ad aumentare l'influenza della Francia fra la popolazione indigena, fra la popolazione europea, facendo quindi non solo della lingua francese il veicolo esteriore, ma anche della cultura francese il veicolo intellettuale e spirituale della influenza occidentale in quella parte d'Oriente.

A Gerusalemme poi in Siria (specialmente a Beirut) la Francia a due altri istituti che le danno una notevole influenza di carattere intellettuale, a Gerusalemme la scuola biblica diretta dall'abate Eugène Leclerc il quale dopo aver avuto le note vicende dei suoi superiori di Roma per le sue tendenze che erano sospettate di soverchio modernismo nelle sue ricerche bibliche invece di ribellarsi si sottomise e si ritirò in una mesta operosità nella quiete di Gerusalemme, dove poté la direzione della rivista biblica, e dove iniziò una quantità di pubblicazioni illustrative degli scavi e esegetiche delle Confi.....del cristianesimo e piene di ricerche originali circa i popoli affini fra i quali viveva il popolo ebreo prima dell'acquisto della bibbia in modo da studiare in una comparazione fra la religione ebraica e le religioni più viventi dei lati fino ora poco esplorati delle origini del cristianesimo a stabilire questa specie di parentela fra tutte le religioni uscite dal movimento biblico e dall'antico testamento, e fare un'opera apoteica del cristianesimo specialmente nella sua forma cattolica.

Nelle popolazioni mussulmane della Siria più attiva si è esercitata fino ai tempi delle crociate l'influenza cristiana; a Beirut poi l'influenza francese è stata esercitata specialmente dall'ordine dei Gesuiti che vi ha fondato l'università francese di S. Giuseppe, nella quale non solo gli europei residenti in oriente ma anche una grande quantità di indigeni compiono i loro studi superiori che hanno iniziato nelle scuole secondarie appartenenti allo stesso ordine religioso dell'Università Cattolica di S. Giuseppe esiste poi una facoltà medica, che per effetto di un sistema di esame ai quali partecipano delegati del governo ottomano e del governo francese, può distribuire l'aurea in medicina con diritto di esercizio in Francia e tutt'intutto il territorio dell'Impero Ottomano. =

Tutto questo dà un'impronta di superiorità alla lingua e alla cultura francese e rende interprete, di fronte alla parte colta della popolazione, il francese del pensiero europeo nei rapporti con l'Impero Ottomano. = Ma accanto a questo vi sono gli interessi di caratter

Si calcola che gli interessi di carattere economico francesi nella l'Impero ottomano si possano valutare fra Banche, stabilimenti azionari, agricole e commerciali ecc. a oltre 700 milioni di franchi, dei quali poco meno della metà nella Turchia di Europa e poco più della metà nella Turchia d'Asia; inoltre si ha la grande quantità di danari che la Francia ha prestato alla Turchia, cioè di titoli del Debito pubblico Ottomano che sono in mano francese. Da tutte ciò si vede quanta influenza possa esercitare la Francia sulla Turchia e quanto possano influire questi interessi sia nel limitare o deviare dallo scopo prefisso la riforma delle leggi e delle istituzioni Ottomane in quanto possano toccare qualcuna di queste istituzioni privilegiate ~~alla~~ o lo sviluppo di qualcuno di questi interessi economici sia eventualmente nel contribuire a una dissoluzione territoriale del 1° Impero anche nella sua parte asiatica, quando interessi territoriali ottenuti da altri paesi e che mettono in pericolo la universalità delle persistenza di questi interessi morali ed economici della Francia inducessero questa a presentare, come un creditore, il suo conto e il suo precetto esecutivo e farsi indennizzare su qualche altra parte del territorio stesso -

Non meno sviluppato del gruppo degli interessi francesi è quello degli interessi britannici. Anche la Gran Bretagna è una grande creditrice della Turchia. Vi ha meno sviluppo di istituzioni proprie di carattere internazionale

, ma ha sviluppato in quest'ultimo periodo di tempo una grande quantità di interessi specialmente economici in Arabia e in Asia minore, interessi che possono senza dubbio mettere in pericolo lo sviluppo libero e indipendente della sovranità e dell'iniziativa ottomana in queste regioni. Questi interessi Inglesi si sono trovati in questi ultimi tempi così in contrapposto cogli interessi germanici che non è possibile trattare degli uni senza trattare degli altri -

La Germania durante gli ultimi tempi si è accinta a sviluppare una grande quantità di interessi coloniali e semicoloniali in ogni parte del mondo, e lo scopo suo nello sviluppo di questa politica se fu in parte l'ac-

quisto di terre per avviare l'espansione dell'

to maggiore di potere con arbitrio proprio sviluppare interessi economici, come avviene anche nei grandi gruppi di speculazione privata, il desiderio di essere dappertutto con una possibilità di un aiuto e di un incoraggiamento, affinché nessuna questione di carattere economico internazionale si possa risolvere senza il suo benplacito e senza che lo Stato o l'economia tedesca ne caverà un beneficio. -

Ma a questi principi la Germania si presentò come riorganizzatrice della vita nella sua amministrazione e nel suo esercito e in quelle che potrebbero essere l'armamentario economico. A questo scopo essa progettò e fece scegliere la ferrovia dell'Anatolia che già in grand parte costruita e che ha avuto uno sviluppo così fortunato da dare negli ultimi anni agli azionisti un dividendo del 5% sul capitale impiegato. Questa ferrovia che più tardi sviluppata col l'obbiettivo di arrivare fino a Bagdad, cosicchè fu conosciuto comunemente col nome di ferrovia di Bagdad e che con varie diramazioni una fino a Bessora e l'altra fino ad Alessandretta, è destinata a mettere in comunicazione anche la Persia col Mediterraneo, e questo coi confini dell'India, è un'importanza di via di commercio mondiale.

In Asia si è fatta concedere questa linea con una garanzia di un minimo annuo di reddito chilometrico e una concessione di terreno colonizzato per gli agricoltori tedeschi della due parti della linea stessa, sicchè questa ferrovia è presente come un fiume di influenza agricola ed etnica germanica che è penetrando, almeno potenzialmente nell'interno dell'Anatolia. - Quando questa linea fu progettata e mancava ancora una parte del capitale per poterla terminare, fino allo sbocco del golfo persico, l'Inghilterra vide un pericolo per la sicurezza dei suoi possedimenti Indiani; le parve che questa ferrovia posta nel territorio di uno Stato che poteva diventare un alleato della Germania nel caso di una lotta di supremazia fra Inglese e Tedesco, potesse dare alla Germania il modo di avvicinarsi minacciosa ai confini dell'India con mezzo molto più rapido e quindi molto più favorevole al suo scopo di quello che non avesse avuto Napoleone I° quando aveva a due riprese tentato la stessa sorte. - E allora essa combattè in tutti i modi quella ferrovia dal punto di vista del rifilato del capitale, come dal punto di vista

delle obiezioni al suo sbocco in determinate località del golfo persico dove era stato previsto. Così quando lo sbocco di questa ferrovia fu deliberato a Cowait, l'Inghilterra trovò che il Governatore di Cowait non era già il capo amministrativo di un distretto ottomano, ma era invece un Sovrano posto sotto l'altra sovranità dell'Impero ottomano, ma con diritto di godere della propria autonomia, e fece obiezione allo sbocco in quel punto della ferrovia di Bagdad.-

L'effetto delle ultime trattative fra la Germania e l'Inghilterra sono state l'abbandono da parte della Germania dell'ultimo tronco di questa linea; sicchè attualmente la ferrovia di Bagdad, in quanto resta ferrovia dell'Anatolia, resta in potere di una compagnia prevalentemente tedesca, in quanto poi deve avere uno sbocco non più a Cowait, ma a Bassora, diventa una ferrovia posseduta da una compagnia internazionale, il cui controllo è rappresentato dall'Inghilterra, Germania, Francia, Russia e Turchia.-

Quindi, evitato lo sbocco di una ferrovia straniera a Cowait, internazionalizzare l'ultima parte della linea, e assodati alcuni dubbi che esistono ancora circa la liberazione dell'Impero ottomano dalla garanzia di una percentuale chilometrica di reddito sull'ultima parte di questa stessa linea, si avrà non più un'interesse esclusivamente tedesco, ma un gruppo di interessi in parte tedeschi, in parte britannici, che attraverseranno tutta l'Anatolia penetrando fino nella Mesopotamia, dove già una compagnia Inglese esercita la navigazione esclusivamente nella parte libera per la navigazione marittima, sull'Eufrate e sul Tigri, e dove una nuova compagnia prevalentemente britannica si è pure costituita per esercitare il trasporto di materiale ferroviario e il raccordo del commercio del Golfo Persico con questa ferrovia, raggiungendola in uno dei punti intermedi del suo percorso attraverso la rete navigabile di questi fiumi -

In tutto quel territorio che era rimasto più intatto da interessi stranieri, interessi stranieri importantissimi si sono venuti così sviluppando sopra tutte per la colonizzazione e per la proprietà straniera lungo due lati della ferrovia, e per la subordinazione a influenza straniera di quella che dovrebbe essere la linea strategica della difesa dell'Impero Ottomano.-

A tutto questo si devono giungere poi gli interessi della Russia, dei quali abbiamo accennato, e che sono tanto poco obbiettivi e tanto minacciosi per l'impero ottomano che quando si fece questa transazione tra gli interessi inglesi e gli interessi tedeschi la Turchia lottò fino all'ultimo momento perche non consigli di amministrazione della nuova compagnia ferroviaria che si costituiva non entrasse un delegato russo, sapendo bene che in tutti i tentativi del suo sviluppo e della sua regenerazione l'azione della Russia è sempre intervenuta come l'azione delateris tendente ad sibilire lo Stato Turco o almeno a sviatarli i mezzi di rigenerarsi.

Ora veniamo brevemente agli interessi italiani. Gli interessi italiani nell'Impero Ottomano hanno avuto uno sviluppo relativamente recente, ma che nel tempo stesso era stato rapidissimo. Baste vedere i rapporti consolari, i rapporti degli agenti commerciali nostri e gli articoli pubblicati nelle nostre riviste sullo sviluppo del commercio italiano della Turchia europea, per vedere come, per esempio nell'Albania, nell'Epire e nella Provincia di Salonicco le esportazioni di materie prime per l'Italia, e l'importazione dei prodotti manifatturati da parte dell'Italia, mentre venivano in ultime linee 10 o 15 anni or sono tra 3 o 4 anni fa erano o in prima linea e venivano immediatamente dopo quelli dell'Inghilterra e dell'Austria; nell'Epire presempio e nell'Albania le esportazioni e le importazioni dell'Italia venivano prima di quelle della stessa Grecia. Nell'Asia minore poi i prodotti cotonieri italiani marciavano già quasi trionfalmente, così da non vedersi lontano il giorno in cui avrebbero superato per fine quelli inglesi ed era un conforto leggere due o tre anni or sono nei rapporti commerciali inglesi una specie di lamento e di grido dell'arme per l'attività dei viaggiatori di commercio italiani in quelle regioni.

Ora tutto questo sviluppo per quella che ci riferisce alla Turchia europea, si trova in condizioni completamente mitate ed è forse un'opera che deve essere ripresa completamente e trasferita in altra parte dei territori dell'Impero Ottomano.

Nei rapporti coll'Impero Ottomano l'Italia si trovava a godere del beneficio di quella tariffa del 3% ed valore che, stabilita nel 1824 dal Trattato di Commercio colle Sardegna, aveva il privilegio di essere una tariffa immutabile senza la volontà dell'Italia e mutabile soltanto a favore dell'Italia per effetto della Clausola della nazione più favorita. Ora quei territori, ai quali probabilmente per qualche tempo si imporrà il mantenimento di una tariffa di favore passano sotto Stati organizzati all'europea che o sono liberi come la Grecia e come la Serbia dal privilegio delle esportazioni, (o come la Bulgaria per quel piccolo residuo che ancora va ne rimanesse) ne saranno liberati dal tutto prossimamente, e che quindi diventeranno tutti padroni delle proprie tariffe doganali e di quel movimento protezionista che è necessario per far sviluppare nel periodo della loro esistenza le industrie nazionali. E' qui non di molto probabile che il movimento ascensionale dell'importazione italiana nella Turchia europea non abbia a continuare e che il campo di lotta e legame fra le varie industrie degli Stati Europei sia la Turchia asiatica e specialmente l'Asia Minore dove l'Italia era fortunatamente ben collegata nella diffusione dei suoi commerci.

Ma certo essa si troverà colà di fronte alla concorrenza tedesca e a quella inglese la quali, avendo un territorio di sviluppo molto più ristretto di prima necessariamente cercheranno di rendersi più intensa la loro azione commerciale. - Quali attività sia per svolgere l'Inghilterra in quei territori lo dimostra già l'iniziativa che essa va attuando per irrigare una parte dei territori della Anatolia e tutta la Mesopotamia, utilizzando le acque dell'Eufrate e dei suoi confinanti anche per produrre l'energia per le industrie, con un progetto così completo da comprendere anche lavori per evitare le inondazioni approfittando di una depressione del terreno; progetto che stava già per ricevere attuazione prima delle scopie della guerra appena finite, e che darà all'Inghilterra un'influenza economica grandissima in quelle regioni che riceveranno un elemento notevole di sviluppo. - Questa influenza economica straniera diventeranno dunque più attive quanto più ristretto è il territorio che resta alla Turchia e

quanto più questa rivolgerà la propria attenzione a svilupparlo.

Inoltre, tutti

questi Stati che fino ad ora sono venuti accu-

malando tanti interessi economici e di cultura e di protezione reli-
giosa nella Turchia, dopo la inaspettata sconfitta attuale dell'Impero
ottomano non possono procedere se non che con due obbiettivi uno prin-
cipale e l'altro subordinato. Il principale è di sviluppare quegli in-
teressi in impero ottomano che si mantenga e che rigeneri -

Il subordinato di prepararsi a non restare esclusi totalmente dalle
sue eredità territoriali nel caso, che, stretto da tante difficoltà, e
da tanto pericoli, l'Impero dovesse naufragare anche nella sua esisten-
za politica come è naufragato nella sua esistenza europea -

Questi due obbiettivi che hanno a un tempo un contenuto economico
e un contenuto politico territoriale devono pertanto ispirare tutti
gli Stati di Europa in questo momento critico della esistenza dell'
l'Impero ottomano e in questo inizio di un'epoca della quale non si sa
quelli saranno per essere per l'Impero ^{gli} ultimi risultati -

Una scrittore francese che parlava recentemente dell'Impero Ottomano
in una riunione del Comitato per gli interessi francesi in Levante,
costituito di elementi puramente francesi, diceva che l'Impero ottomano
si può considerare come un'aragosta: questa è protetta da un'armatura
che la rende invulnerabile agli altri animali e sotto'acqua, presso
la costa girando lentamente ma sicuramente nella sua fortezza ambulante
non ha paura che alcuno la offenda e la ferisca; ma viene il momento
nel quale l'aragosta sviluppata, non stà più dentro nella sua cortaccia
e allora essa si libera e nel fare ciò perde anche qualche pezzo di zampa
e la testa si racchiude in un piccolo nascondiglio tra le rocce e la
sabbia, rimette in qualche tempo nuova cortaccia, rimette anche i pezzi
di zampa che si erano spezzati e torna più forte di prima a girare sul
fondo del mare.-

Ma se nel breve periodo del rinnovamento della sua cortaccia anche un
ragno marino lo assale, essa è esposta a tutte le sue prede e a tutte
le sue offese perchè lenta nei movimenti non può fuggire e molto alla
superficie non può resistere alle ferite.-

Questo è proprio le condizione nell'Impero ottomano. Dopo il 1908

esse aveva abbandonato la co teccia di pure militarismo islamico di
 espressione delle altre popolazioni cristiane e di assolutismo semi-
 religioso e semipolitico e semi economico da parte di una classe di-
 rigente, assumendo con generosità di intenti le idee costituzionali
 occidentali. Se in quel periodo di trasformazione e di rigenerazione
 nel quale li mancava la protezione della vecchia e non aveva ancora
 la protezione nuova, le altre potenze gli avessero costruite interne
 sentinelle di sicurezza, egli avrebbe fatto come l'aragosta dell'apolo-
 ma invece appunto in quel momento tutti gli sono stati addosso ed es-
 se non ha potuto difendersi. -

Nella stessa condizione la Turchia si troverà dopo la guerra presen-
 te e forse la sua sola salvezza sarà nella necessità nella quale si tro-
 vane la Francia, la Germania, e l'Inghilterra che ne sono i grandi crea-
 ditori, di procurarle un certo numero di anni di esistenza tranquilla
 perchè non si trovi nella condizione di dover dichiarare fallimento.
 Durante questi anni si porrà sua nobiltà se essa saprà approfitti-
 tarne per riorganizzare le sue istituzioni e per fare quelle che, nel
 le condizioni molte più favorevoli della sua insularità, ha fatte il
 Giappone. -

Quale sarà per essere il risultato di questi tentativi non è faci-
 le prevedere, ma è certo che gli accordi con l'Inghilterra per effet-
 to dei quali questa ottiene una quantità di vantaggi nel Golfo Persi-
 co e nella parte settentrionale dell'Arabia, ma garantisce all'Impero
 ottomano la sua attuale distensione territoriale per almeno 40 anni.
 può avere un'influenza storica di grande valore nell'assicurare quest
 rigenerazione che dal 1900 in poi, perchè mancava di tale usbrage d'un
 valida alleanza, essa non ha potuto fare valere. Certo che se l'impero
 ottomano per il beneficio di queste trattate al quale probabilmente
 aggiungeranno le loro garanzie anche la Francia e la Germania, potrà ot-
 tenere nella sua contesa coi gli altri stati balcanici e con la Russia
 rinvie d'una quarantina d'anni, si presenta la possibilità per essa di per-
 una vite rinforzata e rigenerata per una sviluppo di energia economica
 molto complessa e molto promettenti. Se invece questa alleanza non fos-

definitivamente complete e l'Inghilterra non si trovasse nella possibilità e nella volontà - come già fu nel 1878 - di farle valere allora bisogna attendersi a vedere come una eventualità prossima alla partizione definitiva dell'Impero Ottomano.

Nell'una cosa e nell'altre del nostro punto di vista dobbiamo ben considerare quali sieno gli elementi perchè gli interessi italiani possano essere tutti trascurati, e ciò non tanto per dare consigli a coloro che ci governano, ma affinchè, ciò che soprattutto è necessario, si continui nel progresso fatto in questi ultimi tempi nella disciplina della nazione e nella preponderanza su tutte degli obbiettivi nazionali e del sentimento dell'interesse nazionale: nella prima nostra guerra d'Africa la fortuna d'Italia s'era naufragata perchè la suggestione che venivano dall'estero turbavano l'opinione pubblica, armavano gli Italiani gli uni contro gli altri, facevano agitare durante un conflitto diplomatico e durante un conflitto militare questioni che con quelle per il palazzo di giustizia attuale, si sarebbero dovuti rimettere a dopo che l'edificio politico del quale si trattava fosse stato costruito definitivamente. Tanto per questi fini relativi alla questione di Oriente, quanto per tutti gli altri scopi della nostra vita di Stato e della nostra politica internazionale molti risultati si possono compiere quando nella serietà costante e nella disciplina di tutti nei momenti critici si possa servire, anche facendo e non ribellandosi con volontà collettiva, agli interessi della Patria:

È così che si può avere anche la compiacenza, pur nella modestia della vita privata di poter dire di essere anche uomini politici e di esercitare una piccola parte della politica estera del proprio paese

tema non dovranno vedere il carcere preventivo che nelle
 giorni consueti italiani.

5. Concessione della ferrovia Roma-Abruzzo da prolungarsi
 a Tribiano.

6. Un confine in Italia del prolungamento della linea Roma
 Napoli e parte di Napoli in direzione di Gerusalemme.

NOTAINTERESSI FINANZIARI NELL'IMPERO OTTOMANO

Commercio in franchi:

esportazioni: 1906: 90.000.000; 1907: 100.000.000;

1908: 107.500.000; 1911: 117.000.000;

importazioni: 1906: 160.000.000; 1907: 180.000.000;

1908: 137.500.000; 1911: 105.000.000;

Capitali francesi investiti nell'Impero Ottomano:

due miliardi e mezzo di franchi (i capitali tedeschi sono 900 milioni e 750 milioni quelli inglesi) divisi come segue: Un miliardo e mezzo

in titoli di Stato, quattrocento milioni in ferrovie, cento milioni

in proprietà immobiliare; banche e istituti di credito 87 milioni e

mezzo; miniere e imprese industriali 62 milioni e mezzo, case di com-
mercio 62 milioni e mezzo; imprese di navigazione 50 milioni, ecc. Il 55%

del debito ottomano è posseduto da Francesi;

- Demande francesi presentate alla Turchia fine del 24 Febbraio
del corrente anno.- 1°. Permesse di aprire tutte le scuole e gli altri stabilimenti
francesi le cui istanze sono già state presentate al Governo Ot-
tomano.- 2°. Per l'avvenire l'applicazione dell'accordo franco ottomano del
1901- 3°. Assimilazione delle scuole francesi alle scuole pubbliche otto-
mane in quanto concerne la esenzioni da tasse e il valore dei
diplomi.- 4°. I sudditi Francesi processati in Turchia davanti i Tribunali ot-
tomani non dovranno subire il carcere preventivo che nelle pri-
mi giorni consulari francesi.- 5°. Concessione della ferrovia Samsun-Diarbekir da prolungarsi fino
a Tribisende.- 6°. Concessione in Siria del prolungamento della linea Damasco
Hama e partire da Reyak in direzione di Gerusalemme.

Concessione ad imprese francesi dei porti di Basora e Eraclea nel
 Mar Nero, Tripoli di Siria, Coiffa e Jaffa.

Segue la domanda d'elenco di 70 Stabilimenti religiosi e di benefi-
 cienze e 28 Scuole cui si riferisce il comma 1.

NOTA STORICA

Convenzione del 5 marzo 1903 fra Zimni Pascià ministro Ottomano dei
 lavori pubblici, e il Dr. Gwinner della Deutsche Bank per la ferrovia di
 Bagdad.

Art. 1. - Concessione alla Ferroviaria Compagnia della Anatolia della
 costruzione e del prolungamento della linea di Kenia col trac-
 ciate fino a Bank Hâd, Kerbele e Basora e diramazioni ad Alep
 pe, Urfa ed un punto del golfo persico da determinarsi d'accordo
 fra il governo Ottomano e la compagnia concessionaria.

Art. 2. - Durata della Concessione 99 anni.

Art. 4. - La linea deve essere costruita nel termine di 8 anni.

Art. 15. - Controlli riservati al Ministro Ottomano dei lavori pubblici.

Art. 6. - Diritti di espropriazione attribuita al concessionario in una
 zona di 15 chilometri ai due lati della linea.

Art. 22. - Concessione alla Compagnia dei diritti minerali e forestali in
 una zona di 20 chilometri ai due lati della linea.

Art. 23. - Facoltà alla Compagnia di costruire porti a Bagdad Bassora e sul
 Golfo Persico

1910 - provvedendo alla costruzione del tronco Bulhaklen-eslhelif è
 costituita altra società con Sede in Svizzera e con Consiglio di Ammi-
 nistrazione di 12 Membri (6 tedeschi, 4 Francesi, un austriaco e 3 sviz-
 zeri);

1911. - Accordo Russo Tedesco del 6 Gennaio, per collegare (art. 1) la re-
 te ferroviaria persiana alla ferrovia di Bagdad (art. 3) impegna il go-
 verno Tedesco di non costruire altre linee all'interno di quella di
 Bagdad e il suo ripiede alle frontiere russe e turche persiane, e non
 e dare appoggio materiale e diplomatico ad altre imprese fuori di quel

La Zona.

Art.4 - Il Governo Tedesco dichiara di non avere interessi particolari in Persia e riconosce che la Russia vi ha interessi particolari.

Accordo anglo-Turco del maggio del corrente anno:

1°- La Gran Bretagna riconosce l'alta sovranità della Porta su Koweit che dovrà essere considerata come un distretto satenense dell'Impero Ottomano.

2°- La Porta si impegna a non intervenire negli affari interni di Koweit, e riconosce espressamente la validità delle convenzioni concluse fra le Scicce di Koweit e il Governo inglese.

3°- La Porta abbandona le sue pretese di sovranità su Bahat e sulle isole Bahari.

4°- La Porta riconosce all'Inghilterra il diritto di provvedere all'illuminazione e alle Polizie del Golfo persico.

5°- La Ferrovia di Bagdad non arriverà a Koweit ma Bassora.

6°- Accordo anglo-turco futuro regolerà la navigazione nel Tigri e nell'Eufrate.

7°- Si negozierà con la Germania il passaggio del Tronco ferroviario percorrente i territori situati al sud di Bagdad ad una nuova compagnia da costituirsi con capitali internazionali.

- Il commercio italiano nell'Impero Ottomano nel 1911.

Importazioni circa 100.000.000 di franchi.

Esportazioni circa 40.000.000 di franchi.

- Trattato di pace di Losanna del 15 Ottobre 1912.

Art.2-.....l'avanzazione effettiva (da parte degli italiani delle Isole occupate nel Mare Eggeo avrà luogo immediatamente dopo che la Tripolitania e la Cirenaica saranno state evacuate, dagli ufficiali, dalle truppe, e dai funzionari civili ottomani.

Art.6- L'Italia s'impegna a concludere con la Turchia quando rinvierà i suoi trattati di commercio con le altre Potenze

un trattato di commercio sulla base del diritto pubblico europeo.
 Essa consente cioè a lasciare alla Turchia tutta la sua indipendenza
 economica, il diritto di agire in materia commerciale e doganale
 come tutte le altre potenze europee e senza essere vincolata dalle
 capitazioni od altri atti. S' inteso però che tale trattato di com-
 mercio non sarà messo in vigore se non in quanto saranno messi in vi-
 gore i trattati di Commercio stipulati sulla stessa base della Turchia
 colle altre potenze europee. Inoltre l'Italia consente all'etizzazione
 del 11 e 15% dei diritti doganali della Turchia e lo stabilimento di
 nuovi monopoli (sotto la condizione della clausola della nazione più
 favorita.)

art. 7 - Impegni italiani di sopprimere in Turchia gli Uffici Postali

italiani quando gli altri Stati che lo possiedono lo aboliscono.

art. 8 - Impegno dell'Italia di appoggiare la Turchia nei negoziati per
 far cessare il regimine della capitolazione.

art. 9 - Rimissione in servizio ottomano dei sudditi Italiani durante
 la guerra congedati ed espulsi.

NOTA BIBLIOGRAFICA-

- GEBBLESBOO - La question d'Orient et son caractère économique - p. 190.
 LEBBLOND - Les impôts des puissances dans l'Empire ottoman - Rev
 de géographie - Décembre 1902 e Gennaio 1903.
 G. POIGNANT - Les intérêts français en Syrie - questions diplomatiques
 coloniales - Marzo 1913 pag. 263 (set).

La storia dei trattati...
storia del...
par la publication...
trattati...
navigable.

STORIA DEI TRATTATI

=====

Lo stato...
quelli...
contemporanei

LEZIONE DEL PROF. ENRICO CATELLINI NELLA

UNIVERSITA' COMMERCIALE "LUIGI BOCCONI" DI MILANO

La guerra...
viano della

=====

I negoziati...
le pape di Safford.

LA FORMAZIONE DELL'EUROPA CONTEMPORANEA

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Indipendenza...

Primo...

=====

all'Europa...

La guerra franco-spagnola...
1659.

stipulazioni di carattere...
Conseguenze politiche...
l'ambasciatore...
la guerra per la...

Quasi a fine...
1713.

terribili...
contemporanea

1.

Le storie dei Trattati in rapporto con la storia politica e con la storia del diritto. Le raccolte dei trattati - I progetti di unione per la pubblicazione dei trattati internazionali. Nella storia dei trattati si manifestano le leggi di continuità, della politica internazionale. =

2.

Lo studio dei trattati in rapporto con quanto di quelli resta ancor elemento attivo della vita sociale degli Stati contemporanei. Gli elementi della Società internazionale europea, e fattori del suo sviluppo. = Importanza dei congressi e delle Convenzioni dopo la formazione dei grandi Stati e la indipendenza della loro politica. =

3

La guerra dei trent'anni. Sue cause religiose immediate. Cause politiche delle sue complicazioni e della sua durata. =

I negoziati di Munster e di Osnabrück e la pace di Westfalia.

Compensi territoriali della Francia e della Svezia.

Attenuata dipendenza degli Stati tedeschi dell'Impero.

Indipendenza degli olandesi e degli svizzeri

Prime garanzie internazionale della libertà di coscienza limitate all'Impero e alle tre confessioni.

4

La guerra franco-spagnola e il trattato dei Pirinei del 7 Novembre 1659. =

Stipulazione di carattere territoriale. Regole di diritto internazionale. Conseguenze politiche: preponderanza francese rispetto all'equilibrio politico. Mutata politica dell'Inghilterra fra il trattato dei Pirinei e la guerra per la successione di Spagna.

Cause e vicende di questa guerra congresso e pace di Utrecht. 12 Gennaio 1713 - 11 aprile 1713.

Stipulazione relative a territori europei; stipulazioni relative a territori coloniali; origine di questioni internazionali, contemporanee

5

Sviluppo del ...
 La guerra dei sette anni. Sue cause in Europa e fuori d'Europa. L'equilibrio mondiale sostituisce l'equilibrio europeo. Il trattato di Parigi del 10 febbraio 1763.
 Conseguenze in Europa: la Prussia grande potenza, e il predominio francese evitato; conseguenze fuori d'Europa: la Gran Bretagna diventa la maggiore potenza marittima e coloniale. La rivincita francese nei trattati di Parigi e di Versailles del 3 Settembre 1763.
 La neutralità armata, sviluppo del diritto della guerra marittima. Concordato del 1763.

6

La rivoluzione francese. Suo carattere iniziale di fenomeno nazionale. Ragioni latenti del suo carattere internazionale. Cause delle sue manifestazioni. La dichiarazione di Pillnitz; il pericolo comune degli stati monarchici provocante la loro coalizione contro la Francia. Le vittorie francesi e la cessazione del regime del terrore dissolvono la coalizione. Negoziati particolari di pace. La politica internazionale riassume il carattere anteriore alla Rivoluzione francese. L'importanza e significato della pace di Basilea.

7

I patti segreti della pace franco prussiana di Basilea. Le convocazioni franco prussiane per la neutralità di una parte dell'impero del 1795 e del 1796.
 Trattato di pace e di alleanza tra la Francia e le province unite; la Spagna. Suoi antecedenti e sue conseguenze; l'alleanza franco spagnola del 1796. Gli armistizii e i trattati di pace cogli stati italiani. La guerra franco austriaca e la pace del 1796. La Francia effettua in Olanda, in Italia e lungo la sinistra del Reno i disegni di Luigi XIV.

Sviluppo del predominio francese in Italia, in Svizzera e in Germania. Regioni del conflitto con la Gran Bretagna. Identità dei fattori determinati e peculiarità delle cause occasionali. La spedizione francese in Egitto e il trattato di Amiens del 27 Marzo 1802. Perché in parte non fosse seguita e ne derivasse una parte di corte dure.

I mutamenti costituzionali e legislativi francesi e i loro effetti internazionali. Il consolato e il governo personale di Napoleone.

Il concordato del 15 Luglio 1801 e la unione morale dei francesi. Il codice civile e l'influenza sociale della nuova Francia in Europa.

9

L'alleanza anglo-russa dell'11 aprile 1805 concede un programma che precorre quello del Congresso di Vienna. La terza coalizione. I negoziati franco-austriaci. Il programma di Talleyrand.

La soluzione preferita da Napoleone. La pace di Presburgo. Il predominio francese in Italia e i provvedimenti per la futura separazione delle corone. Il trattato franco-prussiano di Tilsitt. L'alleanza

franco-russa e la partizione del predominio in Europa. Prima conseguenza nella politica Russa: la conquista della Finlandia; il trattato di Friedrichshamn, nel 1809 che è l'origine delle questioni Finlandese

10

Origini del sistema continentale. Necessità di intensificare la diplomazia economica con la Gran Bretagna. Dichiarazioni Britanniche del 18 aprile e del 16 maggio 1806 circa il blocco del Brest fino all'Elba. Decreto Napoleonico di Berlino del 21 Novembre 1806. Sviluppo

delle ritorsioni fino al decreto di Fontainebleau del 19 Ottobre 1810, e al rapporto francese del 10 Marzo e alla dichiarazione britannica del 21 aprile 1812.

Conquiste napoleoniche determinate dalla necessità di far valere il blocco continentale; crollo della dinastia in Spagna; trattato di pace con l'Austria il 17 ottobre 1809; annessioni in Italia, nei paesi bassi e in Germania.

Turbamento all'alleanza Russa offerta dalla conquista; sua rottura per effetto del sistema continentale e origini dell'ultima coalizione.

11

La Guerra di Russia e preparazione dell'ultima coalizione. Convenzione del Generale Prussiano De York col generale Russo de Diebitz del 30 dicembre 1812; l'alleanza russo-prussiana del febbraio 1813; e la quadruplice alleanza del 9 settembre e del 3 ottobre 1813. Il trattato del 11 aprile 1814 tra gli alleati e Napoleone e la convenzione di armistizio tra gli alleati ed il Conte d'Artois del 25 Aprile 1814. I trattati di pace di Parigi del 30 Maggio 1814 e del 20 Novembre 1815. Il congresso di Vienna. L'atto finale del Congresso. Le disposizioni di carattere territoriale e il nuovo equilibrio politico.

12

L'opera politica territoriale del Congresso di Vienna non differisce a quella dei congressi antecedenti e susseguenti. L'opera non politica manifesta un progresso in confronto coi Trattati antecedenti. Il regolamento per il grado e le precedenza degli Agenti diplomatici. Il regolamento concernente la navigazione dei fiumi appartenenti a più stati. I principi fatti valere dalle potenze circa la restituzione dei quadri ed altri monumenti di arte e di scienze esportati durante la guerra. La dichiarazione circa l'abolizione della tratta dei neri. Parte della Gran Bretagna nella lotta contro la tratta e la schiavitù.

Le garanzie dell'ordine di cose instaurato dal Congresso di Vienna. L'organizzazione di un sistema di intervento per opera della Grande Potenze continentali. La Santa Alleanza del 26 settembre 1815. Il trattato di alleanza fra le grandi Potenze continentali e la Gran Bretagna del 20 Novembre 1815. I movimenti rivoluzionari e i congressi periodici: l'intervento austriaco a Napoli e il Piemonte nel 1821. L'intervento Francese in Spagna nel 1823. Influenza della politica prevalente e anche nei trattati non politici. Le convenzioni per l'abolizione dell'albinaggio e per le estradizioni; la politica dell'emigrazione.

Estensione e limiti dell'accordo della Gran Bretagna colla altre Grandi Potenze; i patti relativi alla custodia di Napoleone.

Interessi particolari Britannici nell'Europa meridionale. Preponderanza inglese nel Mediterraneo. Trattati cogli Stati barbareschi.

Sfavoie per l'intervento francese in Spagna. Intervento Britannico in Porto-gallo. Dissenso dagli alleati europei circa l'intervento in favore del Dominio spagnolo nell'America Latina. Iniziative di Gennina. L'accordo cogli Stati Uniti, ed le origini della Dottrina di Monroe.

La separazione del Belgio dall'Olanda. Sua causa. Perché le Potenze costituite garanti dell'ordine instaurato nel 1815, non intervenissero per impedirlo. Dissidio della Gran Bretagna e della Francia dalle altre Potenze; influenza degli interessi particolari di carattere internazionale nel determinarlo.

Le origini della neutralità del Belgio. Provvedimenti di carattere internazionale adottati per la salvaguardia di quel territorio dalle grande Alleanze contro la Francia del 1701 e dal trattato delle Barriere del 1741, all'art. 7 del Trattato di Londra del 1831.

Perchè le Grandi Potenze, dopo aver distrutto l'Impero Napoletano, non si estendessero anche all'Oriente Europeo il campo delle loro predomine collettive. Le origini della questione d'Oriente. Le condizioni Geografiche ed etniche delle Penisole e il particolarismo della sua formazioni nazionali e politiche. Effetti di tali condizioni durante gli ultimi secoli dell'Impero Bizantino e durante il periodo recente dell'Impero Ottomano. Il dominio Ottomano aggiunge un altro elemento etnico e religioso incapace così di assimilare gli altri come di esserne assimilato.

L'elemento europeo: l'azione dell'Occidente durante la decadenza dell'Impero Bizantino e durante quella dell'Impero Ottomano.

17

Lo sviluppo territoriale dell'Impero Ottomano gli elementi del suo decadimento.

Elementi intrinseci: loro carattere passivo e loro importanza negative durante i primi tre secoli dell'Impero.

Elementi estrinseci: loro neutralizzazione per effetto dell'equilibrio politico. Solidarietà di interessi fra la Francia e la Casa d'Austria. Politica inglese e politica veneziana.

Politica austriaca e russa. La questione d'Oriente si presenta prima come una manifestazione di rivalità conquistatrice austro-russa.

La pace di Carlowitz del 1699

18

Rapporti austro-russi dopo la pace di Carlowitz. Trattato di Passarowitz del 1717 e trattato di Belgrado del 1739. Mediazione inglese e azione francese.

I rapporti russo-turchi. Sviluppo della potenza Russa e delle aspirazioni russe nell'Impero Ottomano. Dal trattato di Costantinopoli del 1700 a quello di Costantinopoli del 1720. Dal trattato di Belgrado del 1739 a quello di Kaynardgi del 1774. Azione di Pietro II Grande e di Caterina II°. I patti austro-russi per la partizione dell'I.

pero Ottomano. L'importanza di quelli accordi e delle stipulazioni del trattato di Kaynardgi per lo sviluppo successivo della questione d'Oriente.

19

L'ascesa della influenza russa dopo il 1774. La pace di Yassy del 1792. Le guerre della rivoluzione francese e dell'Impero napoleonico. La pace franco-russa di Tilsitt. I patti segreti franco-russi di Erfurt del 1808. La pace russo-turca di Bucarest del 1812; la convenzione applicativa di Akkermann del 1826 e l'affettivo condominio russo-turco in Moldavia e in Valacchia. I trattati di ~~xx~~ Andrinopoli del 1829 e di Unkjar Skélessi del 1833 e l'affettiva supremazia russa sull'impero ottomano. La reazione delle altre potenze e i protocolli di Londra del 1840 e del 1841 circa il regime degli stretti

20

Le origini della guerra di Crimea. Il Congresso e il Trattato di Parigi del 1856. Il nuovo diritto pubblico ottomano e la supremazia delle grandi Potenze. il regime degli Stretti, del Mar nero e del Danubio. La protezione europea dei principati danubiani sostituita alla protezione russa. La reazione russa e la convenzione di Londra del 1871 circa gli Stretti e il Mar Nero. La guerra Turco-russa e il Trattato di Santo Stefano. L'azione europea e il tratta di Berlino. Gli art. 23, 61, 62, e 63 del Trattato e le conseguenze derivate da essi quelli sul diritto pubblico ottomano e sugli elementi della questione d'Oriente.

21

I romeni prima del dominio ottomano. La supremazia ottomana sulla Valacchia e sulla Moldavia, trattati; investiture e vari gradi di dipendenza. L'aumento dell'autonomia sotto la preponderanza russa fino alla guerra di Crimea.

Lo sviluppo delle indipendenze sotto la garanzia collettiva delle grandi Potenze, dal Trattato di Parigi e quello di Berlino. Le que-

stioni derivate dalle condizioni poste dal trattato di Berlino al riconoscimento dell'indipendenza, e dalla tutela dei Romani sudditi di altri Stati. L'equilibrio Balcanico e la questione di Silistria. La Rumania e la guerra turco-balcanica.

22

la Nazione Serba, origine e formazione politiche prime dei rapporti cogli ottomani. La supremazia ottomana dal trattato di tributo del 1375 alle annessioni delle terre Serbe.

Lo sviluppo della autonomia della Serbia dall'armistizio del 1808 al Trattato di Parigi. lo Sviluppo dell'indipendenza, il trattato di Prigi e quello di Berlino.

Il Montenegro: condizioni di fatto e di diritto dal 1389 al trattato di Berlino. La Bosnia e la Erzegovina sotto l'amministrazione e la sovranità austro-ungarica. Gli accordi dell'Aprile 1909. Antinomia serbo-austriaca determinate dall'esigenza dell'equilibrio e delle necessità della vita economica degli Stati Serbi.

23

Le razze e la nazionalità greca; elemento etnico ed elemento di cultura. Le rivoluzioni: gli interessi europei e l'azione delle tre potenze protettrici. Le fasi della formazione dello stato greco, dal condotto di un gruppo di provincia autonoma, a quello di uno stato indipendente. Il regno di Grecia dal 1832 al 1863. Il mutamento della dinastia e l'annessione delle isole Ionie. La Grecia dell'1863 alle annessioni del 1881. La vita politica ed economica dello stato greco del 1881 alla guerra colla Turchia del 1897.

24

La Grecia dopo la guerra del 1897. Il controllo finanziario internazionale. Suo carattere giuridico; suo ordinamento e suoi effetti. I rapporti consolari turco greci e la sentenza arbitrata degli ambasciatori a Costantinopoli del 2 Aprile 1901. Il conflitto greco-rumeno per la condizione dei rumeni dell'impero ottomano. La questione di Creta

dopo il 1897. Il regime di Cipro. Le aspirazioni elleniche. Fattori storici della loro estensione ed elementi pratici dei limiti della loro effettuazione.

25

La Nazione bulgara e lo Stato bulgare. Loro sviluppo prima del dominio ottomano. Il Sultanato di Rumelia. Condizioni sociali, ostacoli e sue vicende fino al Trattato di Santo Stefano. Il Trattato di Berlino. La Bulgaria e la Rumelia Orientale; La riunione e la diversa condizione giuridica delle due parti del principato. La preparazione dell'indipendenza: la cultura; lo sviluppo economico, i trattati di commercio, la limitazione e la eliminazione del regime delle capitolazioni.

La indipendenza e la risoluzione del conflitto con la Turchia per le ferrovie della Rumelia.

26

I territori della Turchia europea prima della guerra e l'articolo 23 del trattato di Berlino. La Macedonia. Condizioni etniche e religiose. Necessità delle riforme e difficoltà della loro determinazione e della loro attuazione. Sviluppo delle riforme e della ingerenza europea, dal 1903 al 1909. Effetti amministrativi e finanziari della ingerenza internazionale. Suo abbandono e sua trasformazione dopo il ristabilimento della Costituzione ottomana. Contrasto fra le aspirazioni divergenti dei vari elementi nazionali e confessionali e i tentativi di ottomizzazione del nuovo regime.

27

Aspetti particolari del problema albanese. Elementi etnici e religiosi dell'Albania contemporanea. Prevalenza del sentimento nazionale albanese, più potente delle divergenze religiose. Diversità di condizioni materiali e di civiltà di fra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Effetti non buoni del regime costituzionale e dei tentativi di uniformità. L'inchiesta di Heday Adil Bey

e le diverse aspirazioni di riforma. Probabile risoluzione della questione albanese: superficie del nuovo stato, suo regime costituzionale ed internazionale; perchè sia preferibile la piena indipendenza e la neutralizzazione.

Limiti difficoltà delle questioni delle isole.

Condizioni costituzionale ed internazionali dello stato ottomano Riforme del 1839 e del 1856. Norme del Governo locale secondo le leggi del 1864 e del 1880. Conseguenza della costituzione sulla unità formale delle prerogative e dei doveri dei cittadini d'ogni culto e d'ogni razza. Limiti della piena sovranità dell'Impero derivata dagli art. 7, 8, 9 del trattato di Parigi; dalla convenzione di Londra del 13 Marzo 1871, e dagli art. 23, 51, 52, 63 del trattato di Berlino

In regime delle capitazioni e le funzioni giurisdizionale dello stato. Il regime dei trattati e le dipendenze economiche. Il debito i decreti del 1881 e del 1903 e i limiti della indipendenza finanziaria. Le aspirazioni Nazionali delle popolazioni; l'ingerenza straniera paese segreto e la indipendenza legislative. Gli elementi della dell'ultima crisi dell'Impero.

Limiti della sovranità e della libertà iniziativa dello stato ottomano nel governo dei suoi territori costituiti. La Siria; ordinamento particolare del Libano dal 1861 alle modificazioni del 1914 perchè tale ordinamento definito come di Provincia autonoma, si avvicini a quello di uno stato semi-sovrano. La Palestina particolare condizione di Gerusalemme e del suo Governo; privilegi in vigore e a favore del Moghi Santi e della Chiesa Cristiana. L'Armenia e la questione armena; l'art. 61 del trattato di Berlino; i modi tentativi le difficoltà della sua applicazione.

Interessi delle varie potenze nell'Impero Ottomano. In quanto possono fattori di sviluppo economico, in quanto possono essere

ra come indipendenti alla rigenerazione sociale e politica e dalla vitalità stesse dello Stato Ottomano.

Interessi Francesi: britannici, tedeschi, russi, austriaci.

Interessi dei nuovi stati balcanici e probabili conseguenze della loro rivalità determinate dall'equilibrio politico.

Interessi italiani; immediati interessi economici ed eventuali interessi politici.

L'islamismo come fattore, indipendente dell'esistenza di stati musulmani, nello sviluppo della politica orientale.

Il 11 aprile 1805, Inghilterra e Prussia con-
cludono d'accordo con l'Austria il trattato di
Pietroburgo = 86 articoli separati si con-
viene:

de ressemblar à l'issue de la guerre
un congrès général pour discuter
et fixer sur des bases plus précises
qu'elles n'ont malheureusement pu
l'être jusqu'ici, les prescriptions du
droit des gens, et d'en assurer
l'observation par l'établissement
d'un système fédératif calculé
sur la situation des différents
États de l'Europe.